# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli stabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

OPERA DELL' ABATE

RAYNAL

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

---

*Tradotta dal Francese*

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

---

*LIBRO DUODECIMO.*

*Stabilimenti degli Spagnuoli, degli Olandesi, e de' Danesi nell' isole dell' America.*

*MDCCLXXVII.*

# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli stabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

## LIBRO DUODECIMO.

*Stabilimenti degli Spagnuoli, degli Olandesi, e de' Danesi nell' isole dell' America.*

### CAPITOLO I.

*Colonia Spagnuola fondata sulle rive dell' Orenoco. Ciocché vi si fece, ciocché potrebbe farvisi.*

LA Spagna può con tutta giustizia attribuirsi la gloria così d'avere scoperto la prima il grand' arcipelago dell' Antille, come ancora d'avervi formati i primi stabilimenti. Quello, che i suoi navigatori trovarono al primo arrivo, che fecero, nell' America, è conosciuto sotto il nome della

Trinità. Colombo vi approdò nell' anno 1498, quando gli riescì di riconoscere l' Orenoco. Ma altri interessi diversi fecero, ch' egli perdesse di veduta e l' isola, ed i lidi del continente vicino. Nondimeno lo splendore dell' oro, ch' era stato da lungi veduto brillare sulla costa, vi ricondusse dopo il tratto di qualche tempo la stessa nazione, che l' aveva la prima volta scoperta. Fu decisa la conquista dell' immense regioni irrigate da uno de' più grandi, e de' più ricchi fiumi dell' Universo; e l' isola della Trinità, situata sull' imboccatura dell' Orenoco, fù tosto popolata, a fine d' assicurare, e di facilitare l' esecuzione d' una così grand' intrapresa. L' isole godono sempre d' un gran vantaggio sopra il continente; perocchè, non essendo obbligate a difendere che un picciolo tratto di terreno, ne trovano, per lo contrrrio, un tratto grandissimo da potere attaccare. Tal era quello attraversato dall' Orenoco.

Questo fiume, il quale trae, secondo la comune opinione, l' origine dalle Cordigliere, dopo essersi ingrossato nel corso lunghissimo di cinquecento sessantacinque leghe, mercè un numero prodigioso d' altri fiumi, più o meno considerabili, ch' accoglie nel suo letto, va a scaricarsi nell' Oceano per più di cinquanta imboccature diverse. Corre

re esso con tal impeto, che attraversa le più violente maree, e conserva, ciò non ostante, la dolcezza delle sue acque per il tratto di dodici leghe dopo esser esser escito dal vasto, e profondo canale, che lo incatenava. Ma la sua rapidità non è sempre eguale, per effetto d' una forse unica singolarità. L' Orenoco, incominciando a crescere nel mese d' Aprile, si va sempre innalzando per il tratto continuo di cinque mesi, e rimane nel sesto nel suo più grande accrescimento. In quello poi d' Ottobre incomincia ad abbassarsi gradatamente fino al mese di Marzo, in cui passa interamente nello stato fisso dell' ultima sua diminuzione. Quest' alternativa di variazioni è costantemente regolare, ed invariabilmente sempre la stessa.

Sì fatto fenomeno, di cui non s' è arrivato a conoscere la causa, sembra che dipenda assai più dal mare di quello che dalla terra. Duranti i sei mesi, ne' quali l' Orenoco va crescendo, l' emisfero del Nuovo-Mondo non presenta, per così dire, che mari, e quasi nessuna parte di terra all' azione perpendicolare de' raggi del Sole. Duranti, per lo contrario, i sei mesi, ne' quali il fiume medesimo s' abbassa, l' America non presenta che il suo continente all' astro luminoso, che la rischia-

ra.

ra. Il mare, in quel tempo, è meno ſottopoſto all' influenza attiva del Sole, o almeno la ſua propenſione verſo le coſte Orientali è più equilibrata, e meno interrotta dalle terre. Deve eſſo adunque naturalmente laſciare un corſo più libero a' fiumi, i quali, non eſſendo allora così fortemente impediti dal mare, non poſſono ingroſſarſi ſe non per lo ſcioglimento delle nevi delle Cordigliere, ovvero per le piogge. Forſe ancora la ſtagione delle piogge decide dell' accreſcimento dell' Orenoco. Ma per potere ben penetrare le cauſe d'un così ſingolar fenomeno, ſarebbe di meſtieri inveſtigare le correlazioni, che il corſo di queſto fiume poſſa avere con quello dell' Amazoni, e poter conoſcere la ſituazione, ed i movimenti così dell' uno, come dell' altro. Si troverebbe forſe nella diverſità del loro ſito, della loro ſorgente, ovvero della loro imboccatura l'origine d'una diverſità così rimarchevole nello ſtato periodico delle loro acque. Tutto è collegato nel ſiſtema del Mondo. Il corſo de' fiumi dipende dalle rivoluzioni giornaliere, ovvero annuali della terra. Quando qualche illuminata perſona avrà riconoſciuti i lidi dell' Orenoco, ſi ſapranno, o almeno ſi cercheranno le ragioni de' fenomeni, che accadono nel ſuo corſo. Ma queſto non ſi otterrà ſenza che s' in-

con-

contrino delle molte difficoltà. Quel fiume non è navigabile, come la massa delle sue acque lo fa supporre; ed il suo letto è seminato d'un gran numero di scogli, che obbligano sovente il navigatore a portare da se stesso il suo battello, e le derrate delle quali è esso carico.

I popoli, che passano, o frequentano il fiume medesimo, essendo vicini all'ardente equatore, ed abitanti d'un paese forse troppo fertile per essere stato coltivato, non conoscono nè gl'incommodi che arrecano i vestimenti, nè le catene delle quali la Politica aggrava gli altri uomini, nè la soggezione in cui gli tiene il governo. Liberi sotto il giogo d'una vera povertà, essi vivono per la maggior parte colla caccia, colla pesca, e co' frutti selvaggi. La loro agricoltura deve esser cosa di picciol momento, mentre non adoprano che un bastone per lavorare i terreni, ed un'accetta di pietra per abbattere gli alberi, i quali, dopo essere stati bruciati, ovvero fatti imputridire da se stessi, lasciano un terreno proprio a poterne formare un campo.

Le troppo barbare maniere, colle quali sogliono opprimersi le donne nelle contrade del Nuovo-Mondo, può dirsi senza alcun dubbio, che siano la cagione principale della spopolazione di quel-

la

la immenſa parte del noſtro globo. Queſta tirannia, ſebbene ſia univerſale, è nondimeno aſſai piú rimarchevole ſopra i lidi dell' Orenoco di quello che in qualunque altro luogo. Quindi addiviene, che in queſte regioni, quantunque favorite con eſtrema liberalità dalla provvida natura, non ſi trovino ch' aſſai pochi abitanti. Le madri medeſime v' hanno contratto l' abito pernicioſo di far perire le proprie loro figliuole, toſtocchè l' abbiano partorite, col tagliare così raſente il budello del loro ombellico, che le bambine ſogliono morirſene d' una emorragia. Negli ſteſſi luoghi, ne' quali il Criſtianeſimo ha già gittate delle ſalde radici, non ha eſſo potuto ancora diſtruggere del tutto un così deteſtabile abuſo. Non ci laſcia luogo di poter di ciò dubitare il Geſuita Gumilla, il quale, eſſendo ſtato avvertito, che una delle ſue neofite, aveſſe commeſſo un ſimile aſſaſſinamento, andò alla di lei abitazione, per rimproverarla aſpramente del ſuo delitto. La donna aſcoltò, ſenza moſtrare alcuna emozione, tuttocciò ch' al Miſſionario piacque di dirle; e quando egli ebbe finito, gli chieſe il permeſſo di riſpondergli, e lo fece in queſti termini.

„ Foſſe piacciuto a Dio, mio caro padre,
„ foſſe piacciuto a Dio, che nel momento, in
„ cui

„ cui mia madre mi partorì, avesse avuto tanto
„ amore, e compassione per risparmiare a sua fi-
„ glia tuttocciò, ch' ho finora sofferto, e che do-
„ vrò soffrire finchè non sarò giunta alla fine
„ de' miei giorni. Se la madre mia m' avesse sof-
„ fogata tostocchè nacqui a questo mondo, sarei
„ morta, ma non avrei provato l' orror della mor-
„ te, nè sarei stata esposta alle sciagure, alle qua-
„ li sono soggiaciuta vivendo nella più infelice
„ fra tutte le umane condizioni. Aimè! quanto
„ ho penato, e chi sa quanto mi resta a penare!

„ Mettiti avanti agli occhi, o padre, gli af-
„ fanni, che sono riservati ad una misera donna,
„ che passa la sua vita fra questi Indiani. Ci ac-
„ compagnano essi ne' campi armati de' loro archi,
„ e de' loro dardi; noi v' andiamo, cariche d' un
„ fanciullo che portiamo in una cesta, e d' un
„ altro che ci pende dalle mammelle. Essi vanno
„ ad ammazzare un uccello, ovvero a prendere
„ un pesce: noi vanghiamo il terreno; e dopo
„ aver fatta tutta la fatica della cultura, è di me-
„ stieri, che facciamo ancora tutta quella della
„ raccolta. Essi ritornano la sera senza alcun pe-
„ so; ed a noi convien portare le radici, ed il
„ *mays*, che servano a' medesimi di cibo, e di be-
„ vanda. Al ritorno, che fanno, alla loro abita-

„ zio-

„ zione, vanno a trattenersi co' loro amici; e noi
„ andiamo a cercare delle legna, e dell' acqua per
„ preparare la cena. Tostocchè hanno mangiato,
„ essi vanno a dormire; e noi passiamo in veglia
„ quasi tutta la notte per far loro il *chica*. Ma
„ qual' è poi la ricompensa delle nostre vigilie?
„ Bevono; e quando sono ubbriachi, ci strascina-
„ no per i capelli, e ci mettono sotto i loro
„ piedi.

„ Ah! padre. fosse piacciuto a Dio, che
„ mia madre m' avesse affogata, quando nacqui!
„ Tu stesso non ignori, se i nostri lamenti siano
„ giusti. Ciocchè ti dico, l' hai continuamente
„ sotto gli occhi. Ma la maggiore di tutte le
„ nostre disgrazie, non puó esserti nota. E' cosa
„ troppo dura per una povera Indiana il dover
„ servire suo marito come se fosse una schiava,
„ ne' campi ricoperta del proprio sudore, e
„ nell' abitazione senza aver tempo di prendere il
„ necessario riposo; ma è poi cosa insoffribile il
„ vederlo dopo vent' anni prendere un' altra mo-
„ glie più giovane, che non ha ombra di senno.
„ Egli non ha più premura che per lei, la qua-
„ le maltratta noi, maltratta i nostri figli, ci co-
„ manda, ci tratta come sue serve; ed al minimo
„ lamento, che c' escisse di bocca, un ramo svel-

„ to

„ to dell'albero . . . Ah! padre; e come puoi
„ pretendere, che ci adattiamo a vivere in un
„ così miserabile stato? E che di meglio può fa-
„ re un'Indiana del liberare sua figlia da una ser-
„ vitù mille volte peggiore della morte? Fosse
„ piacciuto a Dio, torno a dirlo, che mia madre
„ m'avesse amato abbastanza per sepellirmi tostoc-
„ chè venni al Mondo! Il mio cuore non avreb-
„ be tanto sofferto, nè gli occhi miei versate tan-
„ te lagrime.

Fra tutte le nazioni, che vanno errando per quelle immense contrade, se ne vede una sola, pres-so la quale la natura del suolo abbia resa la con-dizione delle donne meno infelice, vale a dire, quella, che abita le numerose isole formate dalle differenti imboccature dell'Orenoco. Il suo paese, sebbene sempre sott' acqua duranti i sei mesi dell' anno, ne'quali il fiume suol crescere; sebbene per tutto il rimanente del tempo sommerso due volte il giorno dalla mareggiata, sembra ad essa, ciò non ostante, preferibile a qualunque altro. La medesi-ma è finalmeute pervenuta ad abitarlo senza pe-ricolo, col costruirsi delle capanne sopra alcu-ne colonne di legno molto elevate, e piantate pro-fondissimamente nella smalta. Una specie di palma, che cuopre dapper tutto quelle sabbie, provvede

co-

costantemente que' dolci, allegri, e socievoli Selvaggi del loro nutrimento, loro bevanda, loro mobili, e canot.

Gli Spagnuoli non intrapresero a risalire l'Orenoco che nell' anno 1535. Ma non essendo ai medesimi riescito di potervi trovare le miniere, delle quali soltanto erano andati in traccia, ne concepirono tal disprezzo, che non vi formarono giammai se non uno assai picciolo stabilimento. Questo è situato nella parte più bassa del fiume, ed è universalmente conosciuto sotto il nome di San-Tommaso. I primi coloni applicarono tutta la loro attenzione alla cultura del tabacco, di manieracchè ne somministravano costantemente ogni anno agli Olandesi dieci interi carichi. Questa specie di comunicazione essendo stata proscritta dalla Metropoli; la città, la quale, dall' altra parte, era stata saccheggiata due volte da' corsari, si ridusse insensibilmente a nulla. Essa si limita oggigiorno ad allevare un picciol numero d'armenti, che sogliono trasportarsi in Cumana per una strada aperta nell' interno delle terre.

Que' vasti, e fertilissimi luoghi sarebbero ben presto esciti dall' oscurità, nella quale si trovano presentemente immersi, se la Spagna avesse stimato bene di doversi fidare dell' ambizione attivissima

ma de' Gesuiti. Si sà, che questi uomini, ammirabili riguardati come una società, pericolosi come cittadini, poco lodevoli come Religiosi, fossero pervenuti a trarre dal fondo delle foreste un numero considerabile di Selvaggi: a stabilirgli sopra i lidi dell' Orenoco, e degli altri fiumi, per la maggior parte navigabili, che scaricano le loro acque nel primo; ed ad inspirare a' medesimi alcuni principj di sociabilità, e qualche inclinazione per l' arti più necessarie, e specialmente per l' agricoltura. Sarebbe forse cosa impossibile il determinare quegl' Indiani, colle lusinghe de' ricambj, a moltiplicare lo zucchero, il cotone, il tabacco, ed il cacao, ch' essi coltivano per loro proprio uso? Fra la vita selvaggia, e lo stato sociale si frappone un immenso tratto; ma dall' infanzia della civilizzazione al vigore del commercio si può arrivare con un solo passo. Il tempo, che accresce le forze, suole accorciare anche le distanze. Il frutto, che derivasse dal travaglio di quelle nuove popolazioni, procurerebbe nell' istesso tempo alle medesime delle commodità, e delle ricchezze alla Spagna. Queste si trasporterebbero alla Trinità, la quale tornerebbe per tal mezzo al suo pristino stato.

CA-

## CAPITOLO II.

*Gli Spagnuoli si stabiliscono nella Trinità, e nella Margherita.*

LA Trinità non si limiterebbe ad essere solamente un emporio. L'estensione del suo paese, la fertilità del suo terreno, e la vantaggiosa situazione delle sue rade procacciarebbero alla medesima uno splendore, ch'essa non dovrebbe se non alle proprietà del suo territorio. Le persone più riflessive, ed illuminate, le quali, malgrado le foreste densissime ond'è tutta ricoperta, l'hanno trascorsa, per investigarne il valore, l'hanno creduta propria alla cultura di diverse specie di produzioni anche di gran prezzo. Ciò non ostante, i suoi abitanti non v'hanno mai coltivato altro che il caccao, il quale era così perfetto, che soleva preferirsi fino a quello di Caracca, e che i commercianti Spagnuoli, per assicurarsene l'acquisto, lo pagavano anticipatamente, ed in competenza gli uni cogli allri. Questa specie di premura, ch'è sovente capace di fomentare l'industria d'un popolo naturalmente attivo, rovina infallibilmente quegl'

uo-

uomini, presso i quali l' inclinazione al riposo è una passione, e quasi una necessità della natura, ovvero dell' educazione. I proprietarj, avendo ricevuto più denaro di quello che avessero potuto rimborsare coll' unica produzione, che formava tutta la loro ricchezza, caddero a poco a poco nella pusillanimità. Trovandosi a fronte d' un travaglio eccessivo, lo abbandonarono interamente. Dal 1727 a questa parte, non si trova più caccao nell' isola, la quale fin da quest' epoca divenne affatto straniera alla sua Metropoli. L' istessa negligenza aveva già quasi annichilata la Margherita.

Quest' isola riconosce qualche momento di vigore, e di prosperità da un genere di ricchezza, che si trovava sepellito nel fondo del mare, che la circondava. Colombo aveva già scoperta fin dall' anno 1498, in distanza di quattro leghe dal continente, la picciola isola di Cubagua, che fu nei tempi successivi chiamata col nome d' isola delle Perle. La grand' abbondanza d' un così ricco tesoro, che la provvida natura presentava gratuitamente, vi chiamò, undici anni dopo, vale a dire nel 1509, gli Spagnuoli. Costoro v' andarono, accompagnati da alcuni Selvaggi dell' isole Lucayes, che s' erano trovati poco atti a travagliare nelle miniere, ma che avevano, per lo contrario, una

gran

gran facilità di trattenerfi anche per lungo tempo fott' acqua . Quefta loro abilità fu mefsa in opra con tanto ardore, che fi videro in breviffimo tempo degli acquifti di ricchezze confiderabiliffime. I banchi, ne' quali fi producevano le perle, rimafero efaufti; e la colonia fu trasferita nell' anno 1524 nella Margherita, dove s' erano fcoperti altri banchi di perle, le quali terminarono anche più prefto di quelle di Cubagua. Fin d' allora quefta poffeffione, la quale ha quindici leghe di lunghezza, e più di fei di larghezza, divenne alla Spagna anche più indifferente della Trinità.

Se la Corte di Madrid conferva tuttavia quefte due ifole, lo fa piuttofto per tener lontane dal continente le nazioni più induftriofe, che per ritrarne qualche utilità. Gli Spagnuoli, avendo contratti de' matrimonj colle donne Indiane, hanno formata una profapia d' uomini, i quali accopiando all' inerzia troppo naturale de' popoli felvaggi i vizj delle nazioni civilizzate, fono ordinariamente infingardi, bricconi, e fuperftiziofi. Si foftentano colla loro pefca, e co' banani, che la natura, per fecondare in una certa maniera la loro indolenza, fa crefcervi più groffi, e di miglior qualità di quello che in qualunque altro luogo dell' arcipelago. Allevano ancora degli armenti magri, e di poco fapore, che van-

vanno a ricambiare in contrabbando nelle colonie Francesi con cambelloti, veli neri, tele, calze di seta, cappelli bianchi, e chincaglierie. Fanno essi questa navigazione con una trentina di scialuppe senza nè anche carte di navigazione.

Gli armenti domestici essendosi predigiosamente moltiplicati, popolarono le foreste delle due isole di bestie cornute, le quali sono divenute poscia selvatiche. Queste sono ammazzate a colpi d'archibuso da'cacciatori; e la loro carne, tagliata in tante striscette larghe tre pollici, e grosse uno, e seccata, dopo esserne stato distrutto il grasso, può conservarsi per tre, ed anche per quattro mesi. Cento libbre d'essa, chiamata quivi *tassau*, si vendono circa 20 lire negli stabilimenti Francesi.

I Comandanti, gli Uffiziali civili e militari, e gli Ecclesiastici tirano a se tutto il denaro, che il governo suole spedire nelle due isole. Tutti gli altri abitanti, che non oltrepassano il numero di mille-sei-cento persone, vivono in una povertà spaventevole. Quest'isole somministrano in tempo di guerra circa dugent' uomini, che lo spirito de' ladronecci chiama indistintamente nelle colonie, ove s'armano i bastimenti corsari. Gli abitanti di Porto-Rico non hanno le stesse inclinazioni.

## CAPITOLO III.

*Gli Spagnuoli si stabiliscono in Porto-Rico.*

QUest'isola, ch'è situata nel centro dell'Antille, ha quaranta leghe di lunghezza, e più di venti nella sua maggiore larghezza. Sebbene fosse stata scoperta, e riconosciuta fin dall'anno 1493 da Cristoforo Colombo, essa nondimeno non vi chiamò che dodici anni dopo l'attenzione degli Spagnuoli, i quali, allettati dall'attrattiva dell'oro, vi passarono da San-Domingo nell'anno 1509 sotto gli ordini di Ponzio de Leon. Questa nuova conquista doveva a' medesimi costar qualche cosa.

Non v'è chi ignori, che l'uso dell'armi avvelenate risalga fino a' secoli più remoti; e che nella maggior parte delle contrade fosse stato anteriore anche all'invenzione del ferro. Allorchè i dardi armati di pietre, d'osso, e di reste di pesci furono riconosciuti per armi troppo deboli, onde far fronte alle bestie feroci, si pensò a ricorrere ad un sugo mortale. Questo veleno, imaginato sul principio per la sola caccia, fù adoprato coll'an-

dar

dar del tempo nelle guerre de' popoli così conquistatori, come selvaggi. Il desiderio di nuovi acquisti, che non ebbe ne' secoli più remoti dal nostro alcun limite o freno, sommergeva le intere nazioni ne' fiumi del proprio loro sangue. Quando poi, ne' tempi a noi più vicini, i progressi della civilizzazione, e molto più la dolce indole de' Gabinetti hà fatto a questi conoscere, che quel sangue a nulla giovasse, e che a misura che il medesimo s' ingrossava ne' suoi torrenti, non lasciasse che deserti disabitati ed incolti, si sono essi determinati a moderare la sete di spanderlo. E' stato quindi stabilito quello che chiamasi dritto di guerra, col quale si sono non solo diminuite le tante stragi, ma ancora proscritti piú disordini nel metodo del combattere. Non è da dire però, che tuttavia siasi apposto un pieno riparo agli abusi. Se non possono usarsi le armi avvelenate, rimangono quelle da fuoco; e se le palle masticate sono interdette, quelle da cannone fanno pure de' grandi esterminj. Una perfetta riforma, utile veramente al genere umano, nel modo di fare la guerra, è forse l'opera riservata a qualche etá poco da noi lontana. Tanto ci fanno sperare i lumi preziosi della filosofia, e l'amor sincero dell' uma-

nità, a' quali sembrano ormai rivolte le mire di tutti i moderni Sovrani.

Di tutte le regioni fertili di piante velenose non ve n' è altra che lo sia quanto l' America Meridionale, la quale riconosce questa sciagurata fecondità dal suo territorio generalmente così fetido, quasi ancora si purgasse del fango d' un diluvio.

Alcune specie di liane, grandemente moltiplicate ne' luoghi umidi e paludosi, somministravano il veleno, ch' era d' un uso universale nel continente. Solevano esse tagliarsi in piccioli pezzi, i quali si facevano bollire nell' acqua, fintantocchè il decotto avesse acquistata una consistenza simile a quella d' un siroppo. Allora vi s' immergevano dentro i dardi, che s' impregnavano d' un sugo mortifero. Con questa sorte d' armi i Selvaggi, durante il corso di più secoli, si fecero generalmente la guerra. Coll' andar del tempo, molte di quelle deboli nazioni conobbero da se stesse la necessità di rinunziare ad un mezzo così distruttore, e lo riservarono soltanto contro le bestie grandi, e picciole, che non avessero potuto raggiungere, o superare. Qualunque animale, che abbia intaccata leggiermente la pelle da uno di questi avvelenati dardi, muore un minuto dopo, senza pure mostrare alcun segno di convulsione, ovvero

di

di dolore. Ciò non avviene, perchè il suo sangue sia coagulato, come lungamente s'è creduto. Alcune sperienze recenti hanno fatto conoscere, che questo veleno meschiato col sangue cavato di fresco, e perfettamente caldo, non solo lo impedisca di coagularsi, ma ancora ne ritardi la putrefazione. E' cosa adunque molto verisimile, che i sughi suddetti agiscano sul sistema de' nervi. Alcuni viaggiatori hanno preteso d'attribuire l'origine del mal venereo all'uso, che regnava nel Nuovo-Mondo, di nutrirsi della carne degli animali ammazzati co' dardi avvelenati. Non v'è persona oggigiorno, la quale non sappia, che possa farsi un uso continuo di quelle carni senza pericolo d'alcuno inconveniente.

Nell' isole dell' America si estraggono meno veleni dalle liane di quello che dagli alberi; ma di tutti gli alberi, che producono la morte, il più pericoloso è senz'alcun dubbio il mancenilliere.

Il tronco di quest' albero, che non ha mai più di due piedi di circonferenza, è rivestito di una scorza liscia, e tenera: i suoi fiori sono rossicci: ed il suo frutto, di colore similissimo alla pesca, chiude un nocciuolo. Le sue foglie, conformi a quelle dell' alloro, contengono una sostanza latticinosa. E' cosa molto pericolosa il mangiarlo

nel

nel tempo, in cui l'ardore del Sole gli fa mandar fuora una specie di sudore; e più pericolosa ancora il fermarsi sotto i suoi fiori innumerabili, a motivo della prodigiosa quantità della polvere che da esso cade. Si suole raccogliere il sugo fluido del mancenilliere in alcune conchiglie collocate intorno all' incisioni, che a bella posta si fanno nel tronco. Quando questo liquore è alquanto denso, vi si tuffa la punta de' dardi, i quali acquistano la proprietà di cagionare una pronta morte a qualunque Ente sensibile ne sia anche leggierissimamente colpito. L'esperienza ha dimostrato, che questa specie di veleno conservi la sua attività ancora dopo il corso d'un intero secolo. Fra tutti i luoghi, ne' quali si produce quest' albero funesto, Porto-Rico è certamente quello, ove il medesimo piú prosperi e si moltiplichi. Non sarebbe senz' alcun dubbio stato un bene per i primi conquistatori dell' America, se fossero naufragati in quest' isola. Il Cielo ha voluto, che i medesimi, conoscendola assai tardi, avessero evitata conseguentemente una morte sicura.

Il mancenilliere sembra, che non fosse stato ad altri funesto che a' soli Americani. Gli abitanti dell' isola, in cui esso si produce, se ne servivano per respingere i Carabi, i quali s' erano acco-

costumati a fare delle scorrerie sulle loro riviere. Essi potevano far uso dell' armi medesime per difendersi dagli Europei. Gli Spagnuoli, che in quel tempo ignoravano affatto, che il sale, applicato sulla ferita nel momento medesimo, che se ne riceve il colpo, ne fosse un rimedio infallibile, sarebbero forse soggiacciuti a' primi tocchi di tal veleno; ma questi non si videro fare la minima resistenza dalla parte de' Selvaggi abitanti dell' isola, i quali, essendo pienamente informati di ciocchè era accaduto nella conquista dell' altre isole vicine, riguardarono gli stranieri come Enti superiori all' umanità, e si posero da se stessi nelle loro catene. Contuttocciò, non tardarono molto a desiderare di rompere il giogo per essi insoffribile, che s' erano imposti. Solamente, prima di fare alcun tentativo, vollero assicurarsi se i loro vincitori fossero, o nò immortali. La commissione di farne la scoperta fu data ad un *Cacique*, chiamato Broyo.

Un' accidente favorevole a' suoi disegni, avendo condotto presso lui un tal Salzedo, giovane Spagnuolo, che s' era dato a viaggiare, lo ricevè egli con grandi dimostrazioni di stima; e quando il suo ospite fu sul punto di partire, gli diede alcuni Indiani per sollevarlo nel suo cammino, e per ser-

vir-

virlo di guide. Uno di questi Selvaggi se lo pose sulle spalle per attraversare un fiume; ma quando fu nel mezzo, lo gittò nell' acqua, e ve lo tenne, coll' ajuto de' suoi compagni, finchè s' avvide, che più non facesse alcun moto. Fu quindi trasportato il di lui corpo sulla riva. Ma dubitandosi, che egli non fosse morto, o che vivesse ancora, gli fu domandato mille volte perdono della disgrazia, ch' era accaduta. Questa commedia durò per il corso di tre giorni continui; finalmente il fetore, che esalava dal cadavere avendogli convinti, che gli Spagnuoli potessero morire, gl' Indiani si lanciarono da tutti i lati sopra i loro nemici, e ne trucidarono non meno di cento.

Ponzio de Leon si dà tosto a radunare tutti i Castigliani, che s'erano salvati da quella cospirazione; e senza perder tempo, si scaglia sopra i Selvaggi sconcertati da un così fiero attacco. Il loro terrore si vá aumentando a misura che il numero dei nemici si moltiplica. Questo popolo era tanto semplice, che credè, che i nuovi Spagnuoli, i quali venivano dall'isola di San-Domingo, fossero quelli medesimi, ch'erano stati ammazzati, e che tornassero in vita per combattere. Pieno di questa folle persuasiva, e scoraggito di continuare la guerra contro uomini, che rinascevano dalle loro ceneri; esso

ſo ſi rimiſe ſotto il giogo dal quale s'era ſottratto. Fu quindi condannato alle miniere, ove ſi diſtruſse in poco tempo ne' travagli della ſchiavitú.

Queſte crudeltà praticate dagli Uffiziali Spagnuoli non hanno arrecato alcun vantaggio alla loro nazione. Un' iſola d' un' eſtenſione conſiderabile, irrigata da un gran numero di fiumi, fertile quantunque ineguale, guernita d' un porto eccellente, e di coſte di facile acceſso, il di cui poſseſso avrebbe potuto formar la ricchezza d' un' attiva nazione; un' iſola di tal fatta non è neppur conoſciuta dalla maggior parte de' popoli. Vi ſi contano appena mille cinque-cento Spagnuoli, Metis, o Mulatri. Queſti hanno circa tre mila Negri più occupati nel nutrire l' indolenza del proprietario di quello che lo ſiano nel ſecondare la di lui induſtria. I padroni, e gli ſchiavi, bene accoppiati dall' infingardia, ſi cibano egualmente di *mays*, di patate, e di caſsava. Se coltivano qualche picciola porzione di zucchero, di tabacco, e di caccao, queſta non oltrepaſsa la quantità, ch' è neceſsaria al loro conſumo. Tutte le loro eſtrazioni ſi limitano a due mila cuoja, che ſogliono eſſi annualmente ſomminiſtrare al commercio della Spagna; ed ad un numero ben grande di muli, buoni ma piccioli, e quali ſogliono eſsere ordinariamente tali animali nei paeſi

paesi ineguali, e montuosi. Questi muli passano in contrabbando in Santa Croce, nella Giamaica, ed in San-Domingo. L' ozio di questa popolazione è protetto da una guarnigione di dugento uomini, il mantenimento della quale, insieme con quello degli Ecclesiastici, e del Magistrato, costa annualmente al governo non meno di 250, 000 lire. Questa somma di denaro, unita con quella che si ricava dalla vendita de' bestiami, suole bastare per pagare agl' Inglesi, agli Olandesi, a' Francesi, ed a' Danesi le tele, e le altre mercatanzie, ch' essi somministrano agli abitanti. Tutta l' utilità, che la Metropoli ricava dalla sua colonia, si riduce al commodo, che hanno le flotte, che la medesima suole spedire nel Nuovo-Mondo, di potervi rinnuovare le acque, ed i rinfreschi necessarj.

Se la Spagna fosse bene informata del vero stato degli affari; quando ancora credesse cosa ben fatta il trascurare i vantaggi, che potrebbe retrarre da un' isola così considerabile, permetterebbe almeno a quei suoi sudditi, che le circostanze del tempo hanno quivi condotti, d' escire dallo stato miserabile, nel quale languiscono. Altro non si richiederebbe, perchè la loro condizione divenisse di gran lunga migliore, che l' accordare a' medesimi la facoltà di poter vendere liberamente i loro ar-

armenti. L'immensa estensione del loro suolo gli metterebbe in istato d' allevarne quanti bastassero per provvedere a' bisogni di tutte l' Antille, ove sono impiegati nell' uso della cultura. La situazione opportuna d'uno stabilimento piantato nel mezzo dell' isole faciliterebbe l'introduzione de' bestiami in tutti i porti delle medesime. Una comunicazione, aperta continuamente, e senza interrompimento veruno co' popoli attivi, ed illuminati risveglierebbe naturalmente i coloni da quella specie di letargìa, nella quale pare, che siano tuttora immersi. Il desiderio, che ne' medesimi naturalmente si suscitasse di godere delle loro stesse delizie, inspirerebbe negli animi loro l'ardore per gli stessi travagli. La Corte di Madrid potrebbe allora raccogliere i frutti Politici d'una condiscendenza, che il suo proprio interesse dovrebbe ad essa dettare. Ma finchè non giunga il momento di questa libertà di commercio, Porto-Rico non sará certamente più utile di San-Domingo.

CA-

# CAPITOLO IV.

## *Stabilimento degli Spagnuoli in San-Domingo.*

QUest' isola, celebre nella storia per essere stata, diciam così, la culla degli Spagnuoli nel Nuovo-Mondo, fece dapprincipio un gran rumore, per ragione dell'oro, che somministrava. Tali ricchezze s'andarono diminuendo insieme cogli abitanti del paese, i quali erano forzati a strapparle dalle viscere della terra; e finalmente si disseccarono del tutto, allorcchè le isole vicine non somministrarono più gente, la quale avesse potuto rimpiazzare i nazionali, ch' erano periti in que' penosi travagli. Il desiderio di riaprire la sorgente d' una così grand' opulenza, suggerì l' espediente d' andare a cercare degli schiavi nell' Affrica; ma oltre che questi non furono trovati propri alle fatiche, alle quali erano destinati; l' abbondanza delle miniere del continente, che già s' incominciavano a scavare, ridusse a nulla i gran vantaggi, stati fino allora ricavati da quelle di San-Domingo. L' ottima complessione, la forza, e la pazienza de' Negri fecero credere, essere cosa assai facile l' impiegar-

gar-

gargli utilmente nella cultura; talchè fu presa per mera necessità una prudente determinazione, la quale, se si fossero avuti più lumi, si sarebbe adottata per elezione.

Il prodotto retratto dalla loro industria fù dapprincipio estremamente limitato, perchè il numero de' Negri era molto ristretto. Carlo-Quinto, il quale, come la maggior parte de' Sovrani, beneficava in preferenza degl'altri i suoi favoriti, aveva accordata esclusivamente la tratta de' Negri ad un Signore Fiammingo, il quale cedè il suo privilegio a' Genovesi *(a)*. Questi avari Republicani fecero di tal commercio quell'uso medesimo, che si fa sempre del monopolio: vollero vender caro, e conseguentemente venderono poco. Allorchè il tempo, e la gara ridussero gli schiavi al naturale, e necessario lor prezzo, essi si moltiplicarono. Non si stenta a credere, che lo Spagnuolo, accostumato a trattare gl'Indiani, bianchi poco meno di quello ch'esso lo sia, quasi come altrettanti animali, non avesse una migliore opinione de' Negri Affricani, che sostituiva a' nazionali dell' America. Avviliti ancora a' suoi occhi dal prezzo medesimo, che

(a) mercè la somma di ventitre-mila ducati ad esso sborsati.

che ad eſſo coſtavano, non baſtò nè anche la Religione a trattenerlo dall' aggravare il peſo della loro ſchiavitù, la quale divenne intollerabile. Quindi i ſuoi miſerabili ſchiavi, avendo fatti de' tentativi per riacquiſtare que' dritti, che l' uomo non può perdere giammai, furono battuti; ma traſſero dalla loro diſperazione il profitto d' eſſere almeno trattati in appreſſo con qualche indulgenza.

Queſta moderazione, ſe pure può darſi ad eſſa tal nome, quando non derivò che dal timore, che s' ebbe, d' una ſollevazione, produſſe de' favorevoli effetti. Le campagne furono coltivate con una ſpecie di buon eſito; talmentecchè poco dopo la metà del decimo-ſeſto ſecolo, la Metropoli ricavava annualmente dalla ſua colonia dieci millioni effettivi di zucchero, molto legno da tingere, qualche quantità di tabacco, di caccao, di caſſia, di zenzero, di cotone, e moltiſſime cuoja. V' era luogo da credere, che queſto principio di proſperità avrebbe inſpirato del guſto, e ſomminiſtrati de' mezzi, onde eſtenderne maggiormente i progreſſi; ma una catena di cauſe, le une più funeſte dell' altre, rovinò interamente così belle ſperanze.

La prima diſgrazia derivò dalla ſpopolazione di San-Domingo. Le conquiſte, che gli Spagnuoli avevano fatte nel continente, dovevano naturalmen-

tei

te contribuire moltissimo a render florida un'isola, la quale pareva, che dalla natura fosse stata collocata in un sito assai proprio, onde divenire il centro del vasto dominio, che le s'andava formando all'intorno, per esser poscia l'emporio delle differenti colonie; ma l' esito ne fu del tutto diverso. A fronte delle prodigiose ricchezze, che si vedevano sorgere nel Messico, o in altre contrade, i piú ricchi abitanti di San-Domingo disprezzarono i loro stabilimenti, ed abbandonarono la vera sorgente dell' opulenza, la qual è, per così dire, la superficie della terra, per andare a scavare nelle sue viscere le vene dell' oro, che sogliono ordinariamente ben presto seccarsi. Il governo cercò invano d'impedire questa specie d'emigrazione; le sue leggi furono sempre o eluse coll' astuzia, ovvero coll'audacia violate.

La debolezza, che doveva naturalmente esser la necessaria conseguenza d'una così irregolare condotta, inspirò del coraggio a'nemici della Spagna, i quali si diedero a devastare quelle spiagge rimaste senza alcuna difesa. Fu veduto il celebre navigatore Inglese, Francesco Drake, prendere, e saccheggiare la capitale. I Corsari, che non avevano delle forze così grandi, non mancavano di sorprendere i bastimenti, che si partivano da quei

lidi

lidi, allora i più conosciuti di quanti ve ne fossero nel Nuovo-Mondo. Per colmo delle disgrazie, si trovarono fra i Castigliani medesimi alcuni, che si diedero al mestiere del corsaro. Costoro non attaccavano che i navigli della loro nazione più ricchi, peggio equipaggiati, e peggio difesi di quelli di qualunque altra. Il costume, da essi contratto, d'armare segretamente, per andare a cercare dapper tutto degli schiavi, impediva che potessero essere riconosciuti; e la protezione, che avevano la cautela di comprarsi dalle navi da guerra, incaricate di proteggere la navigazione, assicurava a' medesimi l'impunità.

Il commercio, che la colonia teneva aperto colle nazioni straniere, avrebbe solamente potuto sollevarla, o almeno impedire la sua totale rovina. Questo fu proibito. Ma siccome esso tuttavia continuava, malgrado la vigilanza de' Comandanti, o forse ancora mercè la loro convivenza; così la Corte, irritata, e mal consigliata dal suo Ministero, prese la risoluzione di fare abbattere la maggior parte delle piazze marittime, e di concentrare tutti gli abitanti ne' paesi entro terra. Quest'atto di rigore sparse negli animi uno scoraggimento, il quale fù poi dalle scorrerie, e dallo stabilimento de' Francesi nell'isole portato all'estremo periodo.

La

La Spagna, occupata unicamente nella cura del vafto impero che s' era formata nel continente, non fi prefe mai il penfiero di diffipare tal letargìa. Non diede nè anche orecchio alle iftanze, che le facevano i fuoi fudditi Fiamminghi, i quali defideravano vivamente d' ottenere la facoltà di poter diffodare quelle contrade sì fertili. Piuttofto ch' efporfi al pericolo di vedere introdotto fu quelle cofte un fraudolento commercio, volle effa fcordarfi d' una poffeffione, ch' era ftata altre volte d' una fomma importanza, e che poteva nuovamente divenir tale.

Quefta colonia, la quale non conofceva altrimenti la fua Metropoli che per mezzo d' un mediocre baftimento, che ad effa era fpedito ogni tre anni, aveva nel 1717 una popolazione di diciotto mila quattro-cento perfone fra Spagnuoli, Metis, Negri, o Mulatri. Il loro colore, e carattere s'avvicinava, più o meno, all' Americano, all' Europeo, ed all' Affricano fecondo la proporzione, colla quale s' era mefcolato il fangue di quefti tre popoli differenti, nell' unione naturale, e paffaggiera, che riavvicina le profapie, e le condizioni; perocchè l' amore, come appunto la morte, fi compiace di confonderle. Quefti Semi-Selvaggi, immerfi in una infingardìa profondiffima fi foftentavano co' frut-

ti e colle radici, abitavano nelle capanne, erano senza mobili, e per la maggior parte anche senza vestimenti. Il picciol numero di coloro, ne' quali l'indolenza non aveva ancora estinto il pregiudizio delle decenze, ed il gusto de' commodi, si provvedevano d' abiti da' Francesi, loro vicini, a' quali davano in ricambio i loro numerosi armenti, ed il denaro, ch' era ad essi spedito per il mantenimento di dugento soldati, de' Ministri delle Chiese, e del governo. La Compagnia esclusiva, formata l'anno 1757 in Barcellona per ravvivare le ceneri di San Domingo, pare, che non abbia anche fatti de' molto gran progressi. Le sue spedizioni annuali si riducono a due piccioli bastimenti, che sogliono ritornare nell' Europa carichi di sei mila cuoja, e di poche altre mercatanzie di picciol valore.

In San-Domingo, ch' è la capitale della colonia, si fanno tutti i ricambj. E' essa situata sull' estremità d' una pianura, che ha trenta leghe di lunghezza. Un così grande spazio di terreno, che somministrerebbe ad un popolo coltivatore per venti millioni di derrate, è coperto di foreste, e di vepri, di rado interrotte da qualche prateria, ove vanno a pascolare de' numerosi armenti. Questo terreno, unito in quasi tutta la sua estensione, diviene ineguale nelle vicinanze della Città fabbricata sopra

i mar-

i margini del fiume Lozama, alla quale non restano della sua prima prosperità che alcune grandiose rovine. Dal lato della terra non ha essa altre fortificazioni che quella d' una semplice muraglia senza fossato, e senza alcun lavoro avvanzato; ma dalla parte del fiume, e del mare sarebbe cosa molto difficile il poterla prendere. Tal è lo stato dell' unico stabilimento, che gli Spagnuoli si sono conservati nella parte del Sud. Quello poi, che hanno nel Nord si chiama Monte-Cristo.

Questa piazza marittima, e commerciante non ha avuto mai verun legame colla Spagna; nè riconosce la sua attività che dalla vicinanza delle piantagioni Francesi. Ne' tempi di pace, le produzioni del piano di Maribaux, situato fra il forte Delfino, e la baja di Mancenille, vanno tutte a terminare in questo porto sempre pieno di contrabbandieri Inglesi. Quando la guerra è accesa fra le Corti di Londra, e di Versaglies, senzacchè vi sia imbarazzata quella di Madrid, Monte-Cristo diviene allora un mercato considerabile; perocchè tutto il Nord della colonia Francese fa passarvi le sue derrate, che trovano continuamente de' bastimenti pronti a caricarle; ma questo vigoroso movimento cede, tostocchè la Spagna si crede obbligata ad interessarsi nelle discordie delle due nazioni rivali.

C 2 Gli

Gli Spagnuoli non hanno alcuna possessione all'Ouest dell'isola, occupato interamente dalla Francia; e non sono più di dieci, o undici anni, dacchè i medesimi hanno pensato a costruire delle abitazioni nell'Est, che già da lungo tempo era stato perduto di mira.

Il progetto di stabilire delle coltivazioni, fatto casualmente nel Consiglio di Madrid, poteva eseguirsi nella pianura di Vega-Real, ch'è situata entro terra, ed ha ottanta leghe di lunghezza, e più di dieci nella sua maggiore larghezza. Si troverebbe con somma difficoltà in tutto il Nuovo-Mondo un altro tratto di terreno più unito, più fecondo, e più irrigato dall'acque. Tutte le produzioni dell'America Meridionale vi prospererebbero prodigiosamente; ma l'estrazione delle medesime riescirebbe impossibile, qualora almeno non si volessero battere alcune strade, capaci d'atterrire nazioni anche più intraprendenti di quello che la Spagnuola. Tali difficoltà dovevano naturalmente fare gittar gli occhi sopra i piani di San-Domingo, meno fertili di quelli di Vega-Real, ma pure fertili. Si temè senza alcun dubbio, che i nuovi coloni non adottassero i costumi degli antichi; onde fù determinato, che si coltivasse Samana.

Que-

Questa è una penisola situata verso la parte Orientale dell'isola istessa, larga cinque leghe, e lungha sedici; ed attaccata al continente da una lingua di terra assai stretta, e paludosa. I bastimenti vi trovano una baja, che s'estende per quattordici leghe con una piaggia, dove gittar l'ancore, lunga quattordici braccia, e così commoda, che le gomone possono legarsi a terra. Questa baja é seminata di picciole isolette, le quali possono, assai facilmente evitarsi, col tirarsi dalla parte dell'Ouest. La penisola, coperta d'un terreno fertilissimo, sebbene non piano, gode d'una situazione assai vantaggiosa e per il commercio, e per l'ancoraggio de' bastimenti che vengono dall'Europa.

Queste riflessioni determinarono senza alcun dubbio i primi avventurieri Francesi, che avevano devastata l'isola di San-Domingo, a stabilirsi in Samana, dove si sostennero per un assai lungo tempo, quantunque i loro nemici fossero molto forti in quelle vicinanze. Ma conoscendosi finalmente, ch' erano troppo esposti, e troppo lontani dagli altri stabilimenti, che la loro nazione aveva già fondati nell'isola, e che andavano di giorno in giorno acquistando della stabilitá, furono richiamati. Gli Spagnuoli si rallegrarono della loro partenza; ma non occuparono la piazza, che restava vacante.

Con-

Contuttocciò v'hanno essi inviati a' nostri giorni gli abitanti delle Canarie; lo stato há fatto le spese del loro viaggio, e s'é incaricato di quelle del loro mantenimento per il corso di più anni. Queste misure, per quanto siano state prudenti, non hanno prodotto alcun buon'effetto. I nuovi coloni sono rimasti, per la maggior parte, vittime del clima, de' lavori campestri, e soprattutto delle vessazioni de' governatori; lo spirito militare dei quali suole dapper tutto riescire funesto alla prosperità delle colonie. I pochi stranieri, che sopravvivono a tanti mali, languiscono, aspettandosi una morte vicina. Così funesti principj non promettono felici conseguenze. San-Domingo forse resterà sempre per gli Spagnuoli nel medesimo stato di debolezza, in cui lo hanno lasciato fino al presente. La natura, e le ricchezze ne gl'indennizzeranno in Cuba.

CA-

# CAPITOLO V.

*Colonia Spagnuola formata in Cuba. Importanza di quest' isola.*

L'isola di Cuba, divisa da quella di San-Domingo per mezzo d'un' assai stretto canale, può valutarsi essa sola quanto un regno. Ha dugento cinquanta leghe di lunghezza, e quindici, venti, e trenta di larghezza. Sebbene fosse stata scoperta nel 1492 da Colombo, gli Spagnuoli non si determinarono ad intraprenderne la conquista che nel 1511. Diego de Velasquez andò con quattro navi da guerra ad approdarvi dalla punta Orientale.

Un *Cacique*, detto Hatuey, regnava allora in quel cantone. Questo Indiano, nato in San-Domingo, o isola Spagnuola, n'era partito per evitare la schiavitù, alla quale vedeva condannata la sua nazione. Seguito da alcuni infelici, ch'erano scampati dalle durezze de' Castigliani, aveva egli stabilito nel luogo medesimo, in cui s' era rifugiato, un picciolo stato, che governava pacificamente. Da questo luogo scuopriva esso da lungi le vele Spagnuole, delle quali temeva eccessivamente la vici-

nanza

nanza. Al primo avviso, che gli fu dato, del loro arrivo, radunò i più coraggiosi Indiani, suoi sudditi o alleati, per animargli a difendere la loro libertà; ma assicurandogli nel tempo medesimo, che tutti i loro sforzi sarebbero stati inutili, se non avessero incominciato dal rendersi propizio il Dio dei loro nemici: *Eccola*, disse, additando un vaso pieno d' oro, *eccola questa Divinità così potente; invochiamola pure*.

Quel troppo buono, e troppo semplice popolo, credè facilmente, che l' oro, per il quale si versava tanto sangue, fosse il Dio degli Spagnuol. Quindi si mise a danzare, ed a cantare davanti quel greggio, ed informe metallo, e pose tutta la fiducia nella sua protezione.

Ma Hatuey, più illuminato, e più sospettoso degli altri *Caciques* gli riunì nuovamente. *Non speriamo*, disse a' medesimi, *alcuna felicità, finchè avremo fra noi il Dio degli Spagnuoli. Questo è nostro nemico, come appunto lo sono eglino stessi, i quali lo cercano dapper tutto, e si stabiliscono dove lo trovano. Lo scuoprirebbero fin negli abissi della terra. Se anche lo inghiottiste, immergerebbero ne' vostri visceri il loro braccio per istrapparnelo. Solo col gittarlo nel fondo del mare si può da noi involare alle loro ricerche. Quand' esso*

*non*

*non sarà ne' luoghi ove siamo, eglino si scorderanno certamente di noi*. Così tutto l'oro, che v'era, fu gittato nell' onde.

Gl'Indiani frattanto videro avvicinarsi gli Spagnuoli. Gli archibusi, ed i cannoni, questi Dei terribili dissiparono col loro strepito fulminante i Selvaggi, che volevano far fronte. Hatuey avrebbe potuto riunirli; ma gli Spagnuoli lo cercano nei boschi, lo prendono, e lo condannano al fuoco. Legato al palo del rogo, mentre egli non aspettava se non che la fiamma lo divorasse, un Sacerdote gli si fa avanti, gli propone di battezzarsi, e gli parla del Paradiso. *In cotesto luogo di delizie*, dice il Cacique, *vi sono degli Spagnuoli? Sì*, risponde il Missionario, *ma non ve ne sono che dei buoni. Il migliore d'essi nulla vale*, replica Hatuey; *ed io non voglio andare in un luogo, dove potessi temere di trovarne un solo. Non mi parlate più della vostra Religione, e lasciatemi morire*.

Il *Cacique* fu bruciato, e Velasquez non ebbe più nemici, co' quali combattere. Tutti gli altri *Caciques* accorsero in folla a prestargli omaggio. Dopocchè furono aperte le miniere, siccome queste non somministravano gran quantità d'oro, gli abitanti di Cuba, essendo divenuti inutili, furono esterminati; perocchè per taluni degli Spagnuoli

li il conquiſtare era allora lo ſteſso che diſtruggere. Una delle più grand' iſole dell' Univerſo non coſtò ad eſſi nè anche un uomo. Ma quali vantaggi hanno retratti dalla conquiſta di Cuba?

In queſto ſtabilimento vi ſono delle culture di grand' importanza. Serve eſso d' emporio ad un gran commercio. E' riguardato come il baluardo del Nuovo-Mondo. Sotto queſti tre aſpetti merita una ſeria attenzione.

Il cotone ſi è una produzione, che deve naturalmente moltiplicarſi vieppiù in quell' iſola immenſa. Nel tempo della conquiſta queſt' arbuſto v'era comuniſſimo. La ſua conſervazione eſigeva poca ſpeſa, poche braccia, e poca induſtria; e la ſiccità, che regnava in una gran parte del terreno, lo rendeva ſingolarmente proprio a tal uſo. Queſta ſpecie di mercatanzia è quivi nondimeno così rara, che paſſano qualche volta più anni ſenza che ſe ne ſpediſca nell'Europa.

Sebbene lo Spagnuolo abbia naturalmente una ripugnanza quaſi inſuperabile per imitare ciocchè oſſerva farſi dagli altri, pure da qualche tempo a queſta parte hà adottata in Cuba la cultura del caffè, alla quale vedeva fare de' progreſſi rapidi nell'iſole vicine. Ma adottando queſta produzione de' coloni ſtranieri, non hà poi imitata la loro at-

attività per farla prosperare. Si raccolgono appena da trenta in trenta-cinque-mila libbre effettive di caffè, di cui una terza parte si suole spedire per la Vera-Cruz, e le altre due per la Metropoli. Si dovrebbe credere, che questa pianta si moltiplicherà, a misura che l'uso d'una bevanda così familiare a' popoli de' climi caldi, s'andrà maggiormente estendendo presso gli Spagnuoli; ma una nazione, la quale, fatta per comunicare agli Europei il gusto del caffè, è stata l'ultima a conoscerlo non meno nell' antico che nel Nuovo-Mondo, sará lenta in tutti i suoi progressi, come appunto lo è in qualunque specie d'invenzione. La propagazione del caffè domanda naturalmente quella dello zucchero. Lo Spagnuolo è egli preparato all'una per mezzo dell'altra?

Lo zucchero, vale a dire, la più ricca, e piú importante produzione dell'America, basterebbe esso solo per dare all'isola di Cuba quel lustro di prosperità, della quale pare, che la natura abbia quivi aperte tutte le sorgenti, e tutti i canali. Sebbene quest'isola sia generalmente ineguale, e montuosa, essa ha in alcuni luoghi delle pianure molto estese ed irrigate dall'acque, onde provvedere una gran parte dell'Europa di tutto lo zucchero, che potesse servire al suo consumo. La

fer-

fertilità incredibile delle terre poste nuovamente a cultura, se fosse ben amministrata, e diretta, la metterebbe in istato di soppiantare tutte l'altre nazioni, che l'anno prevenuta in tale specie di piantagione. Queste non avrebbero travagliato per il corso di più d'un mezzo secolo a ridurre a perfezione le loro fabbriche, che in vantaggio d'una rivale, la quale, coll'adottare il loro metodo, potrebbe non solo superare, ma anche annichilare in meno di vent'anni, la ricchezza, ch'esse attualmente ne ritraggono. Ma la colonia Spagnuola si mostra così poco gelosa di questa superiorità, che non ha fino al presente se non un picciol numero di piantagioni, le più belle canne delle quali non forniscono, dopo ancora un dispendio grandissimo, che una assai debole quantità di zucchero; e questo d'una qualità mediocre, che serve in parte per la provvisione del Messico, ed in parte per quella della Metropoli; la quale, in vece d'avere, come dovrebbe averla, nello zucchero una miniera d'oro, è costretta a comprarne annualmente dagli stranieri per più di cinque millioni.

Ha essa certamente creduto di trovare l'indennizzamento di questa perdita nel tabacco, che ricava da Cuba. Quest'isola, oltre la provvisione, che somministra al Messico, ed al Perù, spedisce an-

ancora nella Spagna tutto il tabacco, che la me-
desima annualmente consuma, a riserva di quella
picciola quantità, che suole ricevere da Caracca,
e da Buenos-Ayres. La maggior parte vi si traf-
mette in foglia. Quello, ch'è preparato nel pae-
se medesimo da Pietro-Alonso, ha goduto, e go-
de tuttavia della più gran riputazione. Questo
Spagnuolo, uno forse di que' pochi, che si siano
arricchiti per mezzo d'un'industria veramente uti-
le, ha guadagnato in tale commercio circa do-
dici, o quindici mila lire. Se il governo avesse
dato orecchio ad un così attivo Cittadino, la ric-
chezza publica si sarebbe senza alcun dubbio ac-
cresciuta, mercè la moltiplicazione d'una pianta,
alla quale il capriccio dà un così gran valore. La
poca premura, che ha mostrato il governo Spa-
gnuolo di secondare l'inclinazione che ha l'Eu-
ropa al tabacco dell'Havana, n'ha essa sola arre-
stato l'uso.

Quello delle cuoja, che vengono dalle colo-
nie Spagnuole, è universale. Cuba ne somministra
costantemente ogn'anno dieci, o dodici mila. Que-
sto numero potrebbe con tutta facilità essere anco
aumentato in un paese pieno di bovi divenuti sel-
vatici, nel quale alcune persone ben-nate possiedo-
no sulle coste, e ne' paesi entro terra dell'immense

cam-

campagne, che per mancanza di popolazione, non possono destinarsi ad altro che a nutrire de' numerosi armenti.

Sarebbe certamente un'esagerazione l'avvanzarsi a dire, che la centesima parte dell'isola di Cuba sia già dissodata. Non si vedono poche tracce di cultura che in San-Yago, porto situato sopravvento della Colonia, ed in Matanca, baja sicura, e spaziosa che si trova nell'escire dal canal vecchio. Le vere coltivazioni sono tutte concentrate nelle belle pianure dell'Havana, ancorcchè non siano esse quelle, che dovrebbero essere.

Tutte queste coltivazioni riunite possono tenere occupati venti-cinque mila schiavi d'ogni età, e sesso. Il numero de' Bianchi, de' *Metis*, de' Mulatri, e de' Negri liberi, che sono sparsi ne' diversi luoghi dell'isola, arriva, presso a poco, a trenta mila. Le carni eccellenti di porco, e detestabili di bove, l'une e l'altre abbondantissime, ed a vilissimo prezzo, compongono, insieme col *manioc*, tutto il nutrimento di queste differenti popolazioni. Le truppe istesse non conoscono altra specie di pane fuorchè quello di cassava. La consuetudine di vedere gli Europei in Cuba avrá forse preservati i suoi abitanti da quella inazione totale, che si suole trovare in tutti gli altri stabilimenti Spagnuoli del Nuo-

vo-

vo-Mondo. Il sangue v'è meno mescolato, il vestire più decente, le convenienze meglio osservate di quello che in tutte l'altre isole.

Lo stato della colonia sarebbe anche più florido, se le sue produzioni non fossero state abbandonate ad una Compagnia, il di cui privilegio esclusivo è un costante, ed invariabil principio di scoraggimento. Quanto meno una nazione è industriosa, tanto più si deve la medesima allontanare da que' sistemi, che rallenterebbero i progressi d'un popolo il più attivo, e più laborioso.

Se qualche cosa avesse potuto compensare in Cuba la libertà, ed indennizzarla della tirannìa del monopolio, questo sarebbe stato certamente il vantaggio, del quale quest'isola ha sempre goduto, di ricevere quasi tutti i bastimenti Spagnuoli, che navigavano ne' mari del Nuovo-Mondo. Tal uso era incominciato quasi colla stessa colonia. Ponzio de Leon, avendo nell'anno 1512 tentata un'impresa sopra la Florida, s'acquistò una ben distinta cognizione del nuovo canale di Bahama. Non si tardò molto a conoscere, che questa sarebbe stata la strada più propria, che avessero potuto prendere, per ritornare nell' Europa, tutti i bastimenti partiti dal Messico; onde si stabilì in tal occasione l'Havana, la quale non era che due pic-

ciole giornate lontana dal canale suddetto. Parteciparono poscia dell'utilità di questo porto tutti i navigli spediti da Cartagena, e da Porto Belo, i quali presero ben presto la strada medesima. Gli uni, e gli altri vi si rinfrescavano, e vi si fermavano, per aspettarsi reciprocamente, onde giungere insieme con maggior pompa nella Metropoli. Le spese esorbitanti, che facevano, durante il loro soggiorno, i navigatori, che venivano carichi de' più ricchi tesori dell'Universo, sparsero un' immensa quantità di denaro nella Città. La sua popolazione, che nell'anno 1561 arrivava appena a trecento famiglie, e che non s'era sul principio del decimo-settimo secolo nè anche raddoppiata, forma oggigiorno non meno di dieci mila anime.

Una parte d'essa suole occuparsi ne' cantieri stati formati dal governo, fin da' tempi più remoti per costruirvisi le navi da guerra. Si trasportano dall' Europa per questi lavori gli alberi, il ferro, ed i cordami; tutto il resto si trova abbondantemente nell'isola. Ma ciocchè la medesima produce di più prezioso, si è il legno, il quale, nato sotto l'influenza de' raggi più ardenti del Sole, si può con picciole attenzioni conservare per il corso di secoli interi; mentre i bastimenti fabbricati nell' Europa

ropa sono soggetti a diseccarsi, ed a fendersi sotto la zona-torrida. Questo legno incomincia già a divenire raro nelle vicinanze dell' Havana: ma si trova comunemente sopra tutte le coste; ed il suo trasporto non costa nè troppa spesa, nè troppa difficoltà. La Spagna è altrettanto più interessata a moltiplicare i suoi lavori, quanto i mari, più frequentati dalle sue squadre navali, sono tutti situati fra i Tropici. Essa ha ancora un motivo di più per fondare la maggior rissorsa della sua potenza marittima sopra i cantieri dell' Havana, lo che fa oggigiorno per rendere inespugnabile quella chiave delle sue colonie. L' importanza dell' intrapresa ne farà forse gradire le particolarità.

Non v'è alcuno che ignori, che il porto dell' Havana sia uno de' più sicuri dell' Universo: che le flotte del Mondo intero potrebbero tutte ancorarvisi nel medesimo tempo; che oltre il commodo di far l'acqua con somma facilità, questa vi si trova anche eccellente. La sua imboccatura è difesa da due scogli, dove le navi corrono rischio d' infrangersi per poco che si scostino dal mezzo del passaggio. La medesima è divenuta anche più difficile, dopocchè nel 1762 vi sono stati affondati tre vascelli da guerra. Sì fatta precauzione non è riescita funesta che a' soli Spagnuoli, i quali non sono an-

cora arrivati a cavare dalle acque que' tre grossi bastimenti. Essa era tanto piú inutile, quanto il nemico non avrebbe mai tentato d'entrare per forza nel porto difeso dal forte Moro, e dall'altro detto della Punta. La prima di queste due cittadelle è talmente elevata sopra il livello del mare, che si renderebbe impossibile anche alle navi del piú alto bordo il poterla battere. L'altra non gode di questo stesso vantaggio, ma non potrebbe, ciò non ostante, esser battutta col cannone, se non da un canale strettissimo, d'onde gli assalitori anche più fieri non sosterebbero giammai la numerosa, e formidabile artiglieria del Moro.

L'Havana non può adunque essere attaccata che dalla parte di terra. Quindici, o sedici mila uomini, che sono le maggiori forze che sia possibile d'impiegare in tale spedizione, non potranno giammai investire tutti i lavori, i quali hanno acquistata un'immensa estensione. Bisognerà, che i loro sforzi si volgano verso la parte destra, ovvero sinistra del porto contro la città, o contro il Forte Moro. Se si adotterà l'ultimo partito, lo sbarco potrà facilmente eseguirsi una lega in distanza dal Forte; e si arriverà senza pena a vista del medesimo per istrade facili, e per entro alcune foreste, che cuopriranno, ed assicureranno la marcia delle truppe. La

La prima difficoltà sarà quella di potere avere dell'acqua. Essa è un veleno mortale nelle vicinanze del luogo, che converrà necessariamente scegliere per formarvi l'accampamento; onde sarà di mestieri l'andare a cercarne della bevibile colle scialuppe in una distanza almeno di tre leghe; nè se ne potrà ottenere, se non sbarcando a viva forza sulla riva, ove soltanto essa si trova, ovvero lasciandovi un corpo di truppe trincerato, il quale, restando lontano dal campo, isolato, e senza sostegno, sarà esposto al pericolo continuo d'essere investito.

Prima d'attaccare il Moro, sarà necessario impadronirsi della Cavagna, fortificazione costruita ultimamente. Questo è un lavoro fatto a corona, composto d'un bastione, di due cortine, e di due mezzi-bastioni piantati alla sua fronte. E' appoggiata dalla parte dritta, e sinistra alla scarpa del porto. Vi sono delle case, delle cisterne, e de' magazzini da polvere in sito sicuro dalle bombe, una buona strada coperta, ed un largo fossato tagliato nello scoglio. Lo strato è coperto di pietre, o di nicchi, senza alcuna parte di terra. La Cavagna è situata sopra un luogo alto, che signoreggia il Moro; ma esposta anch'essa agl' insulti d'una collina, la quale, innalzata a livello

del medesimo, non n' è lontana più di trecento passi. Siccome sarebbe cosa molto facile l'aprire la trincea dietro la stessa collina, così si pensa a spianarla; ed allora la piazza potrà vedere, e signoreggiare da lungi il paese. Se la guarnigione si trovasse stretta in maniera, che disperasse di potersi sostenere, farebbe essa saltare in aria i lavori, che sono tutti minati; e si rivolgerebbe verso il Moro, col quale è impossibile impedirle la comunicazione.

Il famoso Forte Moro era guernito dalla parte del mare, d'onde non era soggetto ad essere assalito, di due bastioni; e di due altri da quella della terra, non meno che d'un largo, e profondo fossato scavato nello scoglio. Essendo stato fabbricato di nuovo dopo essere stato preso, i suoi parapetti hanno acquistata una maggiore altezza, e grossezza. Vi è stata fatta una strada coperta, e tuttocciò che mancava per mettere le truppe, e le munizioni in sicuro. La trincea non si può più aprire con facilità che avanti la Cavagna. L'uno, e l'altra sono stati fabbricati con una pietra molle, che farà correre meno pericolo a' loro difensori di quello che la pietra d'un taglio ordinario.

Oltre questi mezzi, le due fortezze sono anche ajutate dal clima cotanto pericoloso per gli assedianti, e dalla facilitá, colla quale possono esse

ri-

ricevere dalla città de' ſoccorſi di tutti i generi, ſenza che ne ſiano impedite. Tali vantaggi devono rendere queſte due piazze inſuperabili, o almeno molto difficili ad eſſere eſpugnate, purchè le medeſime ſiano ſufficientemente provvedute di vettovaglie, e difeſe con coraggio, ed abilità. La loro conſervazione è tanto più importante, quanto la perdita d' eſſe cagionerebbe neceſſariamente la ſommiſſione del porto, e della città ſignoreggiati, e battutti da quelle colline.

Dopo avere eſpoſti gli oſtacoli, che s' incontrerebbero nel volerſi impadronire dell' Havana per il Forte Moro; convien parlare di quelli, che ſarebbe di meſtieri ſuperare dalla parte della ſteſſa città.

E' eſſa fabricata nel porto, ed in un ſito alquanto baſſo del medeſimo, Era difeſa tanto dal lato d' eſſo porto, quanto da quello della campagna da un muro a ſecco di neſſun valore, e da ventuno baſtioni, che valevano poco più. Aveva un foſſato aſciutto, e poco profondo. Avanti queſto foſſato v' era una ſpecie di ſtrada coperta quaſi del tutto diſtrutta. La piazza, trovandoſi in queſto ſtato, non ſarebbe ſtata al coperto da un colpo di mano, che, fatto in tempo di notte con replicati attacchi, veri o falſi che foſſero ſtati, l'avrebbe

be facilmente ſuperata. E' ſtato propoſto di doverſi ſcavare delle foſſe, di farle larghe e profonde, e d' aggiungervi una buona ſtrada coperta.

Queſte neceſſarie difeſe ſaranno ſoſtenute dalla fortezza della Punta, la quale è un quadrato coſtrutto di pietra; e ſebbene picciolo, fornito di caſe matte. E' ſtato fabbricato di nuovo, perocchè era ſtato danneggiato grandemente durante l'aſſedio. E' eſſo circondato da un buon foſſato aſciutto, e ſcavato nello ſcoglio. Oltre l' oggetto principale, a cui è deſtinato, che ſi è quello di difendere inſieme col Moro l' imboccatura del porto, oggetto da eſſo adempito perfettamente, hà ancora molte batterie ſporte ſulla campagna, che fiancheggiano qualche parte del recinto della città.

Il ſuo fuoco s' incrocicchia con quello d' una fortezza di quattro baſtioni, con foſſato, ſtrada coperta, magazzino da polvere, caſe matte, e ciſterne. Queſta nuova fortezza, fabbricata un quarto di lega lontana dalla piazza ſopra una collina chiamata Aroſtgny, eſigerà un aſſedio formale, qualora ſi voglia attaccare la città da quella parte; tanto più, che gode del vantaggio di vedere il mare, di poter battere per lungo tratto ſulla campagna, e d' incommodare eſtremamente il nemico, il quale è obbligato a venire a prender l' acqua nelle ſue vicinanze. Co-

Continuandosi a fare il giro della città, si trova il Forte Dalterès, innalzato dopo l'assedio. Questo è di pietra, ed hà quattro bastioni con una strada coperta, una mezza-luna avanti la porta, un largo fossato, un buon terrapieno, delle cisterne, delle case-matte, ed un magazzino da polvere. E' situato un quarto di lega al di là della città, ed oltre un fiume, ed un pantano impraticabili, che la cuoprono da quella parte. E' stato fabbricato sopra un'altura, ch'esso occupa intieramente, e ch'è anche stata resa isolata, collo scavare un largo fossato, in cui entra il mare dal fondo dal porto. Oltre che il medesimo predomina la comunicazione, che passa fra la città, e l'interno dell'isola, difende ancora, incrocicchiando i suoi fuochi con quelli d'Arostigny, il recinto della piazza, laquale si troverà garentita altresì nell'intervallo di queste due fortezze da un grosso fortino, che si stà innalzando, il quale incrocicchia ancora il suo fuoco col Moro, ch'è molto eminente, e piantato sullapunta della fortezza più avvanzata.

Tant lavori, ch' esigeranno una guarnigione di non meno di quattro mila uomini, e che nel corso di due o tre anni potranno essere ridotti alla loro perfezione, costano alla Spagna tesori immensi. Essa ha l'apprincipio consagrati dieci millioni

per

per la compra de' primi generi neceſſarj; e ne ſomminiſtra annualmente ſei, o ſette per fare impiegare con preſtezza que' materiali. Quattro mila Negri, che appartengono interamente al governo, ed una catena di Meſſicani, condannati a' lavori publici, ſono gli ſtrumenti di queſta intrapreſa. Si ſarebbe veduto più preſto il frutto de' ſudori di tante genti, ſe foſſero ſtati aſſociati al loro travaglio le truppe, che lo deſideravano come un mezzo di liberarſi dalla grand' indigenza, nella quale ſi trovano.

Se foſſe permeſſo di formare un giudizio ſopra una materia, che non ſi conoſce per profeſſione, ſi potrebbe predire: che quando queſti lavori ſaranno tutti già terminati, coloro, che vorranno tentare l'aſſedio dell'Havana, dovranno incominciarlo dalla Cavagna, e dal Moro; perochè, qualora queſte due fortezze ſiano già ſuperate, biſognerà, che la città ſi arrenda, ſe non vuole eſporſi al pericolo d'eſſere ridotta in polvere dall'artiglieria del Moro medeſimo. Se l'aſſediante ſi determinaſſe, per lo contrario, ed attaccare il fianco della ſteſſa città, non ſi troverebbe molto avvanzato anche dopo averla preſa. Per vero dire, potrebbe egli diſtruggere i cantieri, e i baſtimenti, che ſi trovaſſero nel porto; ma non per queſto

ſto ne riſulterebbe al medeſimo alcun ſaldo vantaggio. Per formare uno ſtabilimento, gli converrebbe impadronirſi ancora della Cavagna, e del Moro, il che gli ſarebbe veriſimilmente impoſſibile dopo la perdita che avrà fatta della ſua gente nell'attacco della città, e delle fortezze.

Qualunque piano però ſi ſiegua nell'aſſedio di queſta piazza; la nazione, che ſi determinerà ad attaccarla, non dovrà ſolamente combattere colla numeroſa guarnigione, che ſi troverà rintanata ne' lavori; ma ſi opporranno ad eſſa altresì le truppe, che ſaranno in campagna, e che turberanno le ſue operazioni. La picciola armata ſarà formata di due ſquadroni di dragoni Europei ben montati, bene armati, e bene eſercitati, e d'una compagnia di cento micheletti. Si potrebbe aggiungervi tutti gli abitanti dell'iſola, Bianchi, Mulatri, e Negri liberi, ridotti già in reggimenti, in numero di dieci mila uomini; ma ſiccome queſti, per la maggior parte, non hanno alcuna idea di diſciplina militare, ad altro non ſervirebbero che a cagionare della confuſione. Non potrà dirſi lo ſteſſo d'un reggimento di cavalleria di quattro ſquadroni, e di ſette battaglioni di milizia, i quali dopo la pace ſi ſono accoſtumati a maneggiar l'armi in una maniera ſorprendente. Queſti corpi armati,

ve-

vestiti, equipaggiati a spese del governo, e pagati durante il tempo della guerra sul piede medesimo delle truppe regolate, hanno per guida, e per modello diversi Maggiori, Sergenti, e Caporali mandati quivi dall' Europa, e presi da' reggimenti più distinti. La formazione di queste specie di milizie costa un' immensa somma di denaro. La Corte di Spagna aspetta le occasioni per formar giudizio dell' utililà di tali dispendj. Ma ci faremo lecito di dire fin d' adesso, che qualunque sia lo spirito militare delle truppe accennate, questa operazione Politica non abbia incontrata l' universale approvazione; ed eccone il perchè.

Il progetto di trasformare in soldati tutti i coloni di Cuba, questo progetto nuovo per se stesso, e poco vantaggioso a tutte le colonie, è stato maneggiato con troppa vivacità. Le maniere, ch' è convenuto adoprare con quegli abitanti per sottoporgli ad una specie d' esercizio, che a' medesimi dispiaceva, altro non ha fatto che raddoppiare in loro l' inclinazione, che avevano naturalmente al riposo. Non si sono adattati se non con pena a' que' movimenti meccanici, e forzati, i quali, non procurando loro alcuna sorte di vantaggio, dovevano, in una certa maniera, rendersi ad essi doppiamente insoffribili; quando ancora non fossero stati

del

del tutto improprj per un popolo, che non credeva forse d' avere alcun interesse nel difendere un governo riguardato dal medesimo come nemico della sua libertà. Questa avversione al moto si è estesa fino a quell' utile esercizio, che sogliono esigere i travagli della terra. Si è ricusato di dissodare, di piantare, e di coltivare per benefizio d' una nazione, la quale pareva agli abitanti, che non sapesse se non comandare a' lavoratori. Le milizie hanno arrestati i progressi delle coltivazioni, le quali, mentre si andavano stabilendo con molta lentezza, sono retrogradate a segno, che coll' andar del tempo rimarranno del tutto annichilate, se la Spagna vorrà ostinarsi nel sostenere un mal ideato sistema, che le false vedute particolari hanno fatto da essa adottare. La premura d' avere delle soldatesche; questo troppo ardente desiderio, che ad oggetto di prevenire le guerre, tal ora non giova che ad accenderle: che per fortificare l' autorità de' governi, prepara qualche volta da lungi la sedizione de' popoli: che allontanando per sempre l' abitante dalla sua famiglia, ed il coltivatore dal suo campo, estingue l' amor della patria collo staccare l' uomo, per così dire, dalla sua culla; che scompiglia in una certa maniera, le nazioni, trasportandone talvolta senza necessità al di là delle terre, e de'

e de' mari una parte degl' individui; tale ſpirito mercenario di milizia, che non è il vero ſpirito militare, ſi renderà, preſto o tardi, dannoſo all' Europa, ma più preſto alle colonie; e forſe a quelle della Spagna primacchè all' altre.

Queſta potenza gode del poſſeſſo della parte più eſteſa e più fertile dell'arcipelago Americano. Se ſi foſſe uſata una maggiore attività, quell' iſole ſarebbero ſenza alcun dubbio divenute la ſorgente d' una proſperità ſenza limiti. Nello ſtato attuale non ſono eſſe che immenſe foreſte, nelle quali regna una ſolitudine ſpaventevole. In vece di contribuire alla forza, ed alla ricchezza della Monarchia, che ne hà la proprietà; altro non fanno che indebolirla, e danneggiarla co' tanti diſpendj, a' quali è neceſſario ſoggiacere per conſervarle. Se i Miniſtri della Spagna aveſſero eſaminati colla dovuta attenzione i progreſſi Politici dagli altri popoli; avrebbero veduto, che molti fra queſti riconoſcono unicamente la loro preponderanza da alcune iſole del tutto inferiori a quelle, che non ſono fin ora ſervite che ad ingroſsare la liſta delle innumerabili, e quaſi inutili poſſeſſioni Spagnuole. Avrebbero conoſciuto, che la fondazione delle colonie, di quelle ſpecialmente che non contengono delle miniere, non poteſſe avere altro ſco-

po

po ragionevole, fuorchè di ſtabilirvi delle coltivazioni.

## CAPITOLO VI.

*Gli Spagnuoli non ſono incapaci, come ſi suppone da taluni, di ridurre le colonie ad una gran proſperitá.*

SArebbe un calunniare la nazione Spagnuola il crederla naturalmente incapace d'applicazioni laborioſe, e malagevoli. Purchè ſi dia un'occhiata alle fatiche eceſſive, alle quali reggono con eſtrema pazienza gl'individui della medeſima, che ſi applicano al commercio in contrabbando, ſi conoſcerà, che i loro travagli ſiano infinitamente più duri di quello ch'eſiga l'economia campeſtre d'una coltivazione. Se i medeſimi traſcurano d'arricchirſi per mezzo della cultura, ciò deriva piuttoſto dalla negligenza de'Miniſtri, i quali, vedendo le coſe da preſſo, non ſi ſono dati il penſiero di mettere ſotto gli occhi de'Sovrani la neceſſità, che v'è, d'alcune riforme. Se terminaſſero una volta quelli abitanti di gemere ſotto gli abuſi del monopolio: ſe non foſſero obbligati a comprare a troppo caro prezzo gli ſtrumenti della loro induſtria: ſe foſſe-

ro

ro alquanto alleviati de' dazj, che si esiggono sopra le loro produzioni: se si accordasse il patrocinio a quelli, che incominciano ad acquistarsi qualche fortuna: se non si riguardassero come pericolosi quegli altri, che mostrano d'esser dotati d'una particolare attività: se più non si posponessero i publici agl'interessi de' particolari; gli Spagnuoli escirebbero senza alcun dubbio dalla loro indolenza, e la loro nazione diverrebbe piú florida. E come mai questa Monarchìa, la quale sotto Carlo-Quinto era come la testa, onde si partiva ogni movimento dell'Europa, può essere oggigiorno diversa da se medesima? Come uno stato del nostro continente, che si trova il primo sulle carte Topografiche, non fa in ogni tempo un' egual figura nella storia?

La Spagna vuole essa finalmente vedere aumentare la sua prosperità? Si risolva a prestare de' soccorsi a' suoi coloni. I tesori del Messico, e del Perù presentano prontamente il mezzo d'introdurre l'abbondanza nell'isole con una generosità veramente produttiva. Tutte le culture del Nuovo-Mondo esiggono dell' anticipazioni; e quella dello zucchero particolarmente hà bisogno dei più gran capitali, onde poterne avere con sicurezza le rendite piú grandi. Nella Trinità, nella

Mar-

Margherita, in Porto Rico, in San-Domingo non ſi trova un ſolo abitante, il quale ſia in iſtato d'inteaprenderla; ed in Cuba medeſima ſe ne trovano appena trenta. Queſti coloni ſtendono tutti le braccia ſupplichevoli verſo le Metropoli, per ottenere da eſſa i mezzi, co' quali potere eſcire dalla loro inazione. Ah! ſe foſſe permeſſo al diſintereſſato ſcrittore, che altro non cerca e deſidera ſe non il bene dell'umanità, il preſtare ad eſſi i ſentimenti e le parole, che l'ozio abituato, gli oſtacoli diverſi, ed alcuni ben radicati pregiudizj ſembra, ch' abbiano loro interdette, non potrebbe egli dire in loro nome alla Corte di Madrid, ed a tutta generalmente la nazione?

„ Eſaminate i ſagrificj, che ci aſpettiamo da „ voi; e conoſcerete ſe ne ſarete indennizzati an„ che centuplicatamente, mercè le ricche produ„ zioni che offriremo al voſtro commercio attual„ mente aſſai languido. La voſtra marina, accreſciuta „ co' noſtri travagli, formerà un gran baluardo per „ difendere alcune delle voſtre poſſeſſioni eſpoſte „ in qualche maniera agl' inſulti de' nemici. Di„ venuti più ricchi, noi conſumeremo aſſai più; „ ed allora la terra, che abitate, e che ſta pre„ ſentemente languendo, mentre la natura la chia„ ma alla fecondità, quelle immenſe, e vaſte

„ pia-

„ pianure, che non offrono ora a' vostri occhi
„ se non de' vasti e quasi abbandonati deserti, si
„ vedranno trasformate in campagne fertilissime.
„ La vostra patria fiorirà per mezzo dell'indu-
„ stria, e dell' agricoltura per l' addietro poco
„ fra voi praticate. Le sorgenti del vigore, e
„ dell' attività, che farete passare ne' nostri pae-
„ si per la strada del mare, ritorneranno ne' vostri
„ trasformate in fiumi d'abbondanza. Nò, voi non
„ sarete insensibili a' nostri lamenti, ed alle nostre
„ sciagure: ci riguarderete come vostri sudditi; e
„ ricompenserete la nostra ubbidienza. Non siamo
„ già in quell' epoca in ogni tempo memorabile
„ del Cardinal di Granvelle, e del Duca d'Alba,
„ in cui i vostri sudditi de' Paesi-Bassi, irritati dal-
„ le durezze, colle quali si vedevano trattati, si
„ ribellarono contro il vostro dominio; e co' loro
„ travagli, loro prosperi eventi, e loro opulenza,
„ giustificarono, in una certa maniera, agli occhj
„ del Mondo intero la loro condotta. Se essi so-
„ no liberi da due secoli a questa parte, noi non
„ avremo motivo di lamentarci d'avervi per pa-
„ droni. Quando l'Olanda si separò dalla Monar-
„ chia della Spagna; quando essa escì dal fondo
„ delle acque per regnare sú i mari, il Cielo sen-
„ za dubbio secondava le sue intraprese per mo-

„ strare

„ ſtrare a' Principi quanto il rigore ſoverchio, e
„ l'eccesſiva inflesſibilità d'un Miniſtro poteſſe pre-
„ giudicare a' loro intereſſi „.

In fatti, queſta Republica, che ha emulati per lungo tempo i Sovrani più grandi, è pervenuta in parte a tal grado di gloria, mercè la proſperità delle ſue colonie. Ma veggiamo quali ſtrade abbia eſſa tenute per farle valere cotanto.

# CAPITOLO VII.

*Gli Olandesi si stabiliscono in Curacao, in Sant' Eustachio, in Saba, ed in San-Martino. Quali vantaggi essi ricavino da queste picciole isole.*

FIno a' tempi della scoperta delle coste Occidentali dell' Affrica, d' una strada all' Indie per il capo di Buona-Speranza, e sopratutto fino al tempo della scoperta dell' America, i popoli dell' Europa non erano soliti nè a conoscersi, nè a visitarsi scambievolmente, se non in occasione di qualche barbara scorreria, che non aveva altro oggetto che quello di fare del bottino, e da cui non si ricavava altro frutto, che il solo di devastare gli altrui paesi. Ad eccezione d'alcune partite di qualche nazione armata, che trovava nell' oppressione de' deboli i mezzi di sostenere un lusso straordinariamente caro; tutti gli abitanti de' differenti stati erano ridotti a contentarsi di ciocchè avesse potuto somministrare a' medesimi un territorio mal coltivato, ed un' industria ristretta ne' confini di ciascuna provincia. I grandi avvenimenti, che fissarono nella fine del decimo-quin-

to

to secolo una dell' epoche più rimarchevoli della storia del Mondo, non operarono ne' costumi una rivoluzione altrettanto rapida, quanto si può imaginare. Alcune cittá Anseatiche, e poche Republiche dell' Italia andavano, per vero dire, a cercare in Cadice, ed in Lisbona, divenute i grandi emporj dell' Europa, ciocchè le due Indie v' avessero mandato di raro, e di prezioso; ma il consumo di quei generi, a motivo dell' impotenza in cui si trovavano le nazioni di pagargli, era affatto limitato. I popoli languivano, per la maggior parte, in una total letargia; e per la maggior parte ignoravano i vantaggi, e le rissorse, che avrebbero potuto avere dal proprio loro territorio.

Si richiedeva, per veder terminata questa specie di stupore, una nazione, che, escita dal nulla, avesse sparso il vigore, ed il lume in tutti gli spiriti, e l' abbondanza in tutti i mercati: che avesse potuto offrire tutte le produzioni ad un prezzo piú discreto, e ricambiare i generi superflui di ciascun popolo con quelli che ad esso mancavano: che avesse potuto dare una grand' attività alla circolazione delle derrate, delle mercatanzie, e del denaro; che facilitandone, ed estendendone il consumo, avesse incoraggita la popolazione, l' agricoltura, ed ogni specie d' industria. L' Europa riconob-

be dagli Olandesi tutti questi vantaggi. Si perdoni pure alla cieca moltitudine il limitarsi, ch'essa fa, a godere, senza nè anche conoscerene le sorgenti, della prosperità, che và gustando; ma la Filosofia, e la Politica devono perpetuare la gloria de' benefattori dell' umanità; e seguire, se è possibile di poterlo fare, le tracce della loro beneficenza.

Allorcchè i generosi abitanti delle Provincie-Unite alzarono la testa sopra il mare, conobbero assai chiaramente, che non avrebbero potuto stabilire i fondamenti della loro felicità sopra un suolo, che non offriva a' medesimi nè anche quanto bastasse a sostenergli in vita. Conobbero, che il commercio, il quale dalla maggior parte delle nazioni non è riguardato se non come un interesse accidentale, e come un mezzo d'accrescere la massa, e la rendita delle produzioni territoriali, fosse l'unica base della loro esistenza. Trovandosi senza terra, e senza produzioni, s' appigliarono al partito di far valere quelle degli altri popoli; sicuri che dalla prosperità universale sarebbe derivata la loro. L' ottimo esito giustificò la loro Politica.

Nel primo passo, da' medesimi fatto, furono stabiliti fra i popoli dell' Europa i ricambj delle produzioni del Nord con quelle del Mezzogiorno.

Ben-

Ben presto tutti i mari si videro coperti da' bastimenti Olandesi. Tutti gli effetti di commercio s'andavano ad unire ne' loro porti, e da' loro porti erano spediti per i nuovi respettivi destini. Si regolava il prezzo di tutti i diversi generi; e ciò si faceva con tal moderazione, che ne bandiva ogni concorrenza. L'ambizione di voler dare una maggiore stabilità, ed un' estensione maggiore alle sue intraprese, rese coll'andar del tempo la Republica ancora conquistatrice. Il suo dominio s'andò dilatando sopra una parte del continente dell'Indie, e sopra tutte l' isole più importanti dell'Oceano, che le circonda. Teneva essa soggetti colle sue fortezze, o colle sue squadre le coste dell'Affrica, dove aveva già rivolti gli attenti, e providi sguardi della sua utile ambizione. Le sole contrade dell'America, nelle quali la cultura avesse gettati i germogli delle vere ricchezze, riconoscevano già le sue leggi. Le immense sue combinazioni abbracciavano l'Universo, di cui, mercè il travaglio e l'industria, poteva essa dirsi già l'anima. Era, in sostanza, pervenuta alla Monarchia universale del commercio.

In tale stato si trovavano le Provincie-Unite nell'epoca, in cui i Portoghesi, dopo essersi ribellati contro la Monarchia Spagnuola, si rimisero in pos-

poſſeſſo nell'anno 1661 di quella parte del Braſile già conquiſtata della Republica. A queſta prima ſcoſſa dalla loro potenza, gli Olandeſi ſarebbero ſtati ſcacciati affatto dal Nuovo-Mondo, ſe non foſſero a' medeſimi rimaſte alcune picciole iſole; e particolarmente quella di Curacao che nel 1634 avevano tolta a' Caſtigliani, i quali n'erano fin dal 1527 in poſſeſſo.

Queſto ſcoglio, che non è più di tre leghe lontano dalla coſta di Venezuela, può averne dieci di lunghezza, e cinque di larghezza. Hà un porto eccellente, ma di difficiliſſimo acceſſo. Quando però una nave vi ſia già entrata, trova nel ſuo ſpazioſo cratere ogni ſorte di commodità. Una fortezza, fabbricata con maeſtria, e coſtantemente ben mantenuta, ſerve alla ſua difeſa.

I Franceſi, i quali s'erano anticipatamente guadagnato il Comandante, vi approdarono nell' anno 1673 in numero di cinque, o ſei-cent' uomini. Siccome queſto tradimento era ſtato ſcoperto, ed il traditore già punito, eſſi vi furono ricevuti dal ſuo ſuo ſucceſſore in maniera molto diverſa da quella che ſi foſſero aſpettati; e tornarono ad imbarcarſi col diſpiacere di non aver moſtrata che la loro debolezza, e d'eſſere rimaſti deluſi nelle loro ſperanze.

Lui-

Luigi Decimo-Quarto, sensibile al passo fatto, ed alla contrarietà incontrata da' suoi, diede cinque anni dopo diciotto navi da guerra, e dodici legni di Filibustieri a d'Estrèes, per cancellare l'affronto, che oscurava a' suoi occhj lo splendore d'un regno pieno di maraviglie. Quest' Ammiraglio era già vicino al termine destinato alla sua spedizione, quando la sua soverchia audacia, ed ostinazione furono causa, che la sua flotta dasse nelle secche presso l'isola di Daves. Raccolse egli tuttocciò che potè delle reliquie del suo naufragio, e rivolse le vele, senz'avere intrapresa cosa alcuna, verso il porto di Brest, ove entrò in un estremo disordine.

Dopo quest' epoca nè Curacao, nè le picciole isole d'Aruba, e di Bonaire, che ubbidiscono alle sue leggi, sono mai più soggiacciute ad alcuna inquietezza. Non v'è stata nazione, la quale abbia pensato a conquistare un terreno sterile, che non presenta se non pochi bestiami, del *manioc*, ed alcuni legumi proprj ad alimentare gli schiavi; senza però somministrare veruna di quelle produzioni, che possono aver luogo nel commercio. Sant'-Eustachio non gode di vantaggi maggiori.

Quest'

Queſt' iſola, la quale ha circa cinque leghe di circuito, non è propriamente ſe non una montagna molto ſcoſceſa, che ſembra ſorgere dal mare-Oceano in figura d' un cono. Manca affatto di porto, nè ha che una rada meramente foranea. Alcuni Franceſi, ch' erano ſtati ſcacciati da San-Criſtoforo, andarono nel 1629 a rifugiarviſi, ma poco tempo dopo l' abbandonarono; perocchè quello ſcoglio, per tutti i riguardi ſterile, non aveva altr' acqua dolce, fuorchè quella delle piogge, che ſi raccoglieva entro alcune ciſterne. Non ſi ſa l' epoca preciſa di tal' emigrazione; ma è coſa evidentemente provata, che nel 1639 vi foſſero ſtabiliti gli Olandeſi, i quali ne furono ne' tempi ſucceſſivi ſcacciati dagl' Ingleſi; e che ſotto il regno di Luigi Decimo-Quarto l' iſola foſſe paſſata nuovamente in potere de' Franceſi. Queſto Principe fece valere il ſuo dritto di conquiſta ne' trattati di Breda, opponendoſi all' iſtanze della Republica, in quel tempo ſua alleata, la quale pretendeva, che l' iſola ſuddetta foſſe ad eſſa reſtituita, per eſſerle appartenuta avanti il tempo della guerra. Quando la ſottoſcrizione del trattato di pace aveva già annichilata tal pretenſione, il Monarca Franceſe, la di cui magnanimità aſcoltava non meno la generoſità, che la giuſtizia, credè, che non conve-

venisse alla sua grandezza di trarre profitto dalla disgrazia de' suoi amici; onde rimise volontariamente gli Olandesi in possesso della loro isola, quantunque non ignorasse, ch' essa fosse una fortezza naturale, la quale avrebbe potuto contribuire alla conservazione di quella parte di San-Cristoforo, che gli apparteneva.

Sant'-Eustachio produce un poco di tabacco, e presso a poco sei-cento migliaja di zucchero. La sua popolazione, come colonia agricola, è di mille-dugento Negri; ma come commerciante di cinque-cento Bianchi; e fino di mille e due, o mille cinque cento, quando ha la buona sorte di rimanere neutrale in tempo di guerra.

La sua debolezza però non hà ad essa impedito di spedire alcuni de' suoi abitanti in un' altr' isola vicina, riconosciuta comunemente sotto il nome di Saba. E' di mestieri arrampicarsi fino alla cima di questo scoglio scosceso per trovarvi un poco di terra, la quale è molto propria ad essere coltivata. Le pioggie frequenti, e l' acque, le quali però non vi si trattengono molto, vi fanno crescere alcune piante d'un sapore esquisito, e de' cavoli d'una particolar grossezza. Una cinquantina di famiglie Europee con circa cento-cinquanta schiavi, vi coltivano il cotone, lo filano, ne fanno

no delle calze, che poi vendono all'altre colonie circa a dieci scudi il pajo. Non si trova in tutti gli altri paesi dell'America così bel sangue come in Saba; le donne vi conservano una freschezza, che non si osserva in alcun'altra dell'Antille. Fortunata popolazione! Allevata sopra una rupe fra il Cielo ed il mare, gode di questi due elementi, senza temerne le tempeste. Respira un aria purissima: si nutrisce di legumi: coltiva una produzione assai semplice, che le somministra il bisognevole, senza la tentazione delle ricchezze: vive occupata in un travaglio meno penoso, che utile; e possiede in pace tutti i beni che derivano dalla moderazione, la sanità, la bellezza, e la libertà. Quello può dirsi, che sia il tempio della pace, d'onde il savio contempla a suo bell'agio gli errori, e le passioni degli altri uomini; che, come appunto le onde del mare, s'incontrano e s'urtano sulle ricche spiagge dell'America, della quale si contrastano, e si strappano vicendevolmente dalle mani le spoglie, ed il possesso. Di là si scorgono da lungi le nazioni dell'Europa accorrere a portare il fulmine in mezzo a' golfi dell'Oceano, e sotto gli ardori de' tropici: infiammate continuamente dal fuoco dell'ambizione, e della cupidigia, riempirsi d'oro, senza mai mostrarsene sazie:
am-

ammassare fra l'onde del sangue que' metalli, quelle perle, que' diamanti, che formano il lusso della nostra Europa; e sopraccaricare un numero prodigioso di navigli di quelle botti preziose, dalle quali il fasto ritrae la porpora, ed attinge le delizie, la mollezza, e talora la crudeltà, ed i vizj. Il tranquillo colono dello scoglio di Saba osserva quest' ammasso di follie, ed attende a filare pacificamente il suo cotone, che costituisce insiememente tutti i suoi ornamenti, e sue ricchezze.

Sotto l'istesso Cielo si trova l'isola di San-Martino, il di cui recinto, ch' è di circa quindici, o sedici leghe, contiene un numero grandissimo di montagne, le quali altro non sono che scogli coperti di macchie. Il suolo sabbioso delle sue pianure, e sue valli, naturalmente assai sterile, non può essere fecondato che dalle piogge, che però non vi cadono se non molto di rado, e l'acque benefiche delle quali diminuiscono a misura che le medesime sono attratte dal Sole, o che vanno colando. Coll' usarsi qualche attenzione, quest' acque fortuite si potrebbero raccogliere entro serbatoi, e distribuirle poi nelle terre per renderle feconde. Ciò non ostante, quest' isola, mancante di fiumi, ha delle fontane, e delle cisterne, che somministrano a tutti i coloni un'

acqua buonissima. L'aria v' è molto salubre, la costa abbondante di pesce, il mare rare volte agitato, e l'ancoraggio dapper tutto sicuro all' intorno.

Gli Olandesi, ed i Francesi, i quali s' erano nell'anno 1638 quivi incontrati, vivevano, sebbene separatamente, in una pace perfetta; quando gli Spagnuoli, ch' erano in guerra aperta con tutte e due le nazioni, si determinarono ad assalire questi nuovi abitanti; ed essendo ad essi riescito di battergli, e di fargli prigionieri, vi si stabilirono in loro vece. Il vincitore non tardò molto a disgustarsi d' uno stabilimento inutile, che gli costava non meno di 400,000 lire annuali; talmentecchè, dopo aver distrutto tuttocciò che non gli era possibile di trasportare, nell' anno 1648 l' abbandonò intieramente.

Queste devastazioni non impedirono, che le due nazioni, le quali occupavano l' isola pochi anni avanti, non vi ritornassero, tostocchè la videro evacuata. Le medesime convennero di non mai turbarsi reciprocamente la loro tranquillità; e furono sempre fedeli osservatrici d' un impegno, che ridondava in loro scambievol vantaggio. Le divisioni delle loro Metropoli non alterarono giammai tali disposizioni, talmentecchè la pace regnò costantemente in quest' asilo fino all' anno 1757, epoca, in cui i Fran-

Francesi ne furono scacciati da un corsaro Inglese, detto Coock; ma terminate le ostilità, non hanno mancato di ritornarvi.

Di circa cinquanta mila *acres* di terra, che si contengono in tutta l'isola, i Francesi ne sono in possesso di trenta-cinque mila. Questo gran tratto di paese potrebbe tenere occupata una popolazione di non meno di diecimila anime, che i progressi dell'agricoltura coll'andar del tempo vi potranno riunire, se la dolcezza de' governi dell'Europa si determina una volta ad accordare la libertà dell'America. Non vi si vedevano nell'anno 1753 che cento e due Bianchi, e cento ottanta-cinque schiavi. Questi avevano per armenti 37 cavalli, 91 fra bovi e vacche, 315 montoni, e 458 capre. Per loro sussistenza coltivavano 17, 500 alberi di banani, 84 quadrati d'ignami, o di patate, ed 82, 000 fosse di *manioc*. Il prodotto di 425, 600 piante di cotone erano tuttocciò che i medesimi somministrassero ai commercio.

La linea di separazione tirata dall'Est all'Ouest, che hà assegnata una minor estensione di terra agli Olandesi, ne gli hà bene indennizzati, mercè il possesso, che ad essi hà dato dell'unico porto, (*a*) che

(*a*) Questi Republicani non hanno meglio profittato di tal vantaggio di quello che il loro vicino del suo, non

che si trovi nell'isola, e d'un vasto stagno, che fornisce annualmente per dugento mila scudi di sale. Questi Republicani hanno, oltre ciò, il vantaggio delle fabbriche dello zucchero, ove tengono occupati fino tre mila schiavi, i travagli de' quali nondimeno sono totalmente perduti negli anni, mancanti di piogge.

(a) Le due colonie incominciano a coltivare il caffè con buon esito. Può darsi, che questa produzione procacci un giorno alle medesime qualche specie di commodo, dal quale i Francesi si trovano oggi assai più lontani di quello che gli Olandesi.

Gli stabilimenti, che questi ultimi hanno nel grand'arcipelago dell'America, nulla presentano finora di curioso, o d'interessante a primo colpo d'occhio. Le possessioni, che somministrano appena il carico di quattro, o cinque mediocri bastimenti, pare, che non meritino alcuna attenzione; talmentecche sarebbero degne d'essere poste affatto

avendo essi riunite in tutto il loro territorio che circa sessanta famiglie, e dugento schiavi.

(a) Le due colonie sogliono allevare de' volatili, ed alcuni minuti bestiami, che vendono agli abitanti dell' altre isole. Hanno sempre coltivato il cotone; e da alcuni anni a questa parte, piantano ancora del caffè con molto buon successo.

to in dimenticanza, se alcune di quelle isole, le quali sono quasi nulla riguardate come agricole, non fossero molto come commercianti. Noi intendiamo di parlare di Sant-Eustachio, e di Curacao.

Il desiderio di formare de' legami per il commercio in contrabbando col continente Spagnuolo, fu quello che decise della conquista di Curacao. Vi si vide giungere ben presto un gran numero di bastimenti Olandesi, i quali erano non solo forti, e bene armati; ma ancora montati da gente scelta, a cui un interesse assai vivo inspirava un maggior coraggio. Ciascuno aveva nel carico una parte, più o meno considerabile, che s'era determinato a difendere a costo del proprio sangue contro gli attacchi delle guarda-coste.

Coll' andar del tempo, la maniera di trattare si cangiò alquanto. L'isola di Curacao divenne essa stessa un magazzino immenso, dove gli Spagnuoli andavano su i loro battelli a ricambiare il loro oro, il loro argento, la vainiglia, il caccao, la cocciniglia, la china, le cuoja, ed i loro muli con Negri, tele, seterie, stoffe dell'Indie, droghe, merletti, nastri, argento vivo, e con lavori di ferro, ovvero d'acciaro. Questi viaggi, sebbene continui, non impedivano una moltitudine di scialuppe Olandesi dal vogare dalla loro isola verso

i se-

i seni della costa, i bisogni reciprochi, i soccorsi, i travagli, e le scorrerie medesime producevano la più grand'attività su quelle rive fra le nazioni rivali nel commercio, ed avide di ricchezze. Coll'essersi sostituiti i vascelli di registro a' galeoni, si è rallentata negli ultimi tempi questa doppia comunicazione; ma acquisterà essa nuovamente la sua prima vivacità, e l'acquisterà anche maggiore, allorchè le disgrazie della guerra impediranno che le provvisioni si facciano direttamente dal continente Spagnuolo.

I contrasti delle Corti di Londra, e di Versaglies aprono a Curacao una carriera novella. Esso somministra allora le provvisioni a tutta la costa del Sud di San Domingo, e ne ritira tutte le produzioni. Questo commercio s' andrà estendendo, a misura che quella parte della colonia Francese farà i progressi, de' quali essa è suscettibile. Gli armatori Francesi dell'isole del vento accorrono eglino stessi in folla a Curacao durante il tempo delle ostilità, malgrado la lunghezza del cammino; perocchè trovano quivi tuttocciò ch'è necessario ad equipaggiare i loro navigli, sovente le mercatanzie delle coste della Spagna, e sempre quelle dell'Europa, che sono universalmente in uso. I corsari Inglesi non v'incrocicchiano che molto di rado.

Tut-

Tutti i generi, ch'entrano in Curacao, sono obbligati a pagare indistintamente l' uno per cento per il dritto del porto. Le mercatanzie, che vengono dall' Olanda, godono del privilegio di non essere mai tassate di più. Quelle, che sono spedite dagli altri porti dell' Europa, pagano, oltre il dazio suddetto, anche il nove per cento. Il caffè straniero è sottoposto a questo medesimo dritto, perocchè si vuole sostenere quello di Surinam. Tutte l' altre derrate dell' America non pagano più del trè per cento, ma coll' espressa obligazione che siano trasportate direttamente in qualcuna delle rade della Republica.

L' isola di Sant-Eustachio era in altri tempi soggetta alle stesse imposizioni che quella di Curacao; n'è stata sgravata sull' incominciare dell' ultima guerra. Deve essa riconoscere questo beneficio dalla vicinanza dell' isola Danese di San-Tommaso, il di cui porto franco usurpava a quella una gran quantità d' affari. Nella disposizione attuale, il suo commercio in contrabbando, durante la pace, si limita il più spesso a ricambiare il merluzzo Inglese co' siroppi, e *taffias* dell' isole Francesi.

Le ostilità delle Corti di Londra e di Versaglies aprono un campo più vasto a Sant-Eustachio, il quale s' arricchisce, mercè le loro discordie. Du-

rante l'ultima, era esso divenuto l'emporio di quasi tutte le derrate delle colonie Francesi, ed il magazzino generale delle loro provvisioni. Ma gli Olandesi non formavano essi soli un così gran movimento. Gl'Inglesi, ed i Francesi si riunivano sulla rada di quest'isola per formarvi, sotto l'ombra della sua neutralità, alcune società continuate di commercio. Un passaporto Olandese, che si fosse ottenuto per la somma di 252 lire, assicurava le loro corrispondenze. Questo soleva essere accordato con tutta facilitá, senza neppure prendersi informazione di quale nazione fosse colui, che lo domandava. Da una così gran libertá derivavano dell' operazioni innumerabili, e combinate in una maniera particolare. Così il commercio aveva trovata l'arte d'addormentare, ovvero di deludere la discordia.

Gli Olandesi frattanto, fecondi negli espedienti di rivolgere egualmente in loro vantaggio ed il bene, ed il male degli altri, non si trovano unicamente limitati nel Nuovo Mondo a' profitti passaggieri d'un commercio precario. La Republica possiede, e coltiva nel continente un vasto territorio diviso dalla Gujana Francese per mezzo del fiume di Maroni, e di quello di Poumaron dalla Gujana Spagnuola. Il più antico, e più importante stabilimento di questa colonia è conosciuto sotto nome di Surinam.

CA-

# CAPITOLO VIII.

*Stabilimento degli Olandesi in Surinam, in Berbiche, ed in Essequebè.*

I primi fondamenti ne furono gittati nell' anno 1640 da' Francesi. La loro attività gli trasportava in quel tempo in diversi climi, e la loro leggerezza impediva a' medesimi di fissarsi in veruno. Abbandonarono Surinam pochi anni dopo essersi fissati; e vi furono rimpiazzati dagl' Inglesi. Questi isolani travagliavano con qualche buon esito, allorchè si videro nel 1667 attaccati dall' Olanda, la quale, trovandogli sparsi in un vasto spazio di paese, non ebbe pena nel soggiogargli. Furono essi trasportati alcuni anni dopo, in numero di mille dugento, nella Giamaica; e la colonia, in vigore de' trattati, fu assicurata alla Republica.

I suoi sudditi, occupati unicamente nelle cure del commercio, non avevano per l' addietro avuta giammai veruna inclinazione all' agricoltura. Surinam soggiacque per qualche tempo agli effetti del genio esclusivo de' suoi nuovi possessori. Finalmente la Compagnia, che comandava nel paese, fece

abbattere alcuni boschi, divise una parte del suolo fra gli abitanti, e gli provide di schiavi. Tutti coloro, che vollero occuparsi nel coltivare le terre, ne ottennero la proprietà, obbligandosi a pagare successivamente col prodotto delle medesime il prezzo, che ciascuna possessione era già prima costata. Ebbero essi anche la libertà di disporne in vantaggio di qualunque acquistatore, purchè questi avesse consentito ad addossarsi la parte del debito, che non fosse ancora stata soddisfatta.

Il buon esito di questi primi stabilimenti fu motivo, che se ne formasse un gran numero degli altri. A poco a poco si sono essi andati estendendo per venti leghe al di là dell' imboccatura del Surinam, e del Commeniwne, che si incorpora con questo fiume; e sarebbero stati ancora portati più oltre, se non si fosse incontrato l' ostacolo d' alcuni Negri fuggitivi, che, trincierati in foreste inaccessibili, nelle quali si sono rimessi in libertà, non cessano d' infestare le spalle della colonia.

Le difficoltà, che s' opponevano a questo dissodamento, domandavano quella specie di coraggio straordinario, che fà disprezzar tutto; e quella costanza, colla quale si suole superare qualunque intoppo. La maggior parte delle terre, che volevano mettersi a cultura, restava ad ogni mareggiata coper-

perta da quattro o cinque piedi d'acqua. Col moltiplicare i fossati, e le cataratte si è pervenuto a disseccare quel suolo; e gli Olandesi hanno avuta la gloria di domare l'Oceano nel Nuovo-Mondo, come già fecero nell'antico. Sono essi stati veduti coltivare le loro piantagioni con una proprietà che gli caratterizza dapper tutto, e farvi de' commodi che non si ritrovano nelle possessioni anche più floride degl' Inglesi, e de' Francesi.

Uno de' mezzi, che abbiano maggiormente incoraggiti i travagli, è stata l'estrema facilità trovata da' coloni nel procacciarsi de' capitali. Hanno essi ottenuto al sei per cento tutto il denaro, che avessero potuto impiegare; ma sotto la condizione formale, che le loro piantagioni rimanessero ipotecate al creditore; e che fintantocchè questo non fosse stato interamente soddisfatto, fossero essi obbligati a vendergli tutte le loro produzioni al prezzo corrente nella colonia.

Con questi soccorsi si sono formate sulle rive del Surinam, ed in qualche distanza da questo fiume 425 piantagioni, le quali nel 1762 erano coltivate da 84, 500 Negri, e regolate da 4000 Bianchi. Si contano, fra questi ultimi, alcuni rifugiati Francesi, alcuni frati apostati, e molti Giudei. Non v'è forse impero nell'Universo, nel quale

co-

cotesta sciagurata nazione sia così ben trattata. Non solamente si è lasciata alla medesima la libertà di professare la sua Religione, di godere della proprietà de' terreni, di pronunziare da se stessa sopra le differenze, che insorgano fra i suoi membri; ma hà essa ancora il dritto, comune a tutti i cittadini, d'essere a parte dell' amministrazione generale, e di concorrere alla scelta de' Magistrati publici. Tali sono gli effetti dello spirito di commercio, che fanno tacere tutte le prevenzioni a fronte dell'interesse generale, che lega gli uomini insieme. Che cosa hanno che fare nel traffico le distinzioni di Giudei, di Luterani, di Francesi, o d'Olandesi? Abitanti d'una terra così penosa a coltivarsi, perchè mai nella vita civile non riguardarvi tutti come uomini? Perchè perseguitarvi in un Mondo, in cui non dovete vivere, per così dire, che un giorno? E qual vita ancora è la vostra, se giungete a contrastarvene la tranquillitá? Non vi basta aver contro di voi gli elementi, e la terra medesima, senza aggiungere a tutti i flagelli, co' quali la natura vi circonda, anche l'abuso del debol potere, che v'hà lasciato per nuocervi scambievolmente?

Paramabiro, luogo principale della colonia di Surinam, è una picciola città piantata in un sito

pia-

piacevole. Le cafe vi fono belle, e commode, febbene fieno tutte fabbricate folamente di legno fopra mattoni trafportati dall'Europa. Il fuo porto, ch' è lontano circa cinque leghe dal mare, nulla lafcia da defiderare a'fuoi abitanti. Effo riceve tutti i baftimenti, che vi fono fpediti dalla Metropoli per l'eftrazioni delle derrate della colonia.

La profperità di quefto ftabilimento fece nafcere nell'anno 1732 l'idea di formarne un altro ful fiume di Berbiche, che mette foce nel mare nove leghe più verfo Oueft che quello di Surinam. Le rive della fua imboccatura erano così paludofe, che bifognava rifalire per il tratto di quindici leghe, onde potere ftabilire delle abitazioni fopra le fue fponde. Un popolo, al quale era riefcito nell'Europa di rendere abitabile il mare, poteva lafciarfi difanimare da quefto oftacolo? Una nuova Compagnia ebbe la gloria di fare germogliare delle nuove produzioni fopra un fuolo tratto dal feno dell' acque; e di fare che il vomere occupaffe il luogo del remo,

Un'altra focietà hà, in progreffo di tempo, tentato l'ifteffo prodigio con un efito egualmente felice fopra il Damerary, e l'Effequebè, due fiumi, che fi fcaricano nella fteffa baja venti leghe

in

in diſtanza da Berbiche; e ſopra il Poumaron, lontano quindici leghe dall'Eſsequebè, e venti-cinque dalla grande imboccatura dell'Orenoco. Le due ultime colonie eguaglieranno forſe un giorno quella di Surinam; ma non vi ſi contano attualmente che circa mille dugento perſone libere, le quali ſi trovano alla teſta di vent'-otto in trenta mila ſchiavi.

CA-

# CAPITOLO IX.

*Culture stabilite nelle tre Colonie.*

I Tre stabilimenti hanno esattamente le stesse culture, e raccolgono tutti e tre il cotone, il caccao, e lo zucchero. Sebbene quest' ultimo oggetto sia assai più considerabile, il suo prodotto nondimeno non corrisponde nè al numero delle braccia che vi s' impiegano, nè all' attività delle attenzioni che vi si consagrano. Questo difetto deriva senz' alcun dubbio dalla natura d' un terreno troppo paludoso, il quale, a motivo della sua umidità ridondante, soffoga, o devia i sali ed i sughi vegetali della canna. La picciola quantità, che se ne ricava, aveva disposti i coloni a volgere i loro travagli ad un' altra specie di cultura, allorchè sull' incominciare del secolo fu presentato alla loro industria l'albero del caffé.

Quest' albero, originario dall' Arabia, dove la natura, avara de' generi necessarj, è prodiga di quelli che servono al lusso, fu lungo tempo la pianta prediletta di quel felice paese. I tentativi inutili, fatti dagli Europei per vederne germogliare

re il frutto, gli persuasero, che gli abitanti del paese l' immergessero nell' acqua bollente, ovvero lo seccassero nel forno prima di venderlo, a fine di conservarsi sempre un commercio, che costituiva tutta la loro ricchezza. Si disingannarono essi di questo errore, allorchè fu trasportato l'albero stesso in Batavia e poscia in Surinam. L'esperienza fece toccar con mano, che accadeva del caffé ciocchè suole accadere di molte altre piante, il seme delle quali mai non germoglia, se non è posto sotterra mentre è ancora freschissimo.

Il suo frutto è simile ad una ciriegia, cioè fatto in grappoli, e disposto lungo i rami sotto le foglie verdi come quelle dell' alloro, sebbene alquanto più lunghe. Si raccoglie, allorchè abbia giá acquistato un color rosso cupo, e si porta al mulino.

Questo mulino è composto di due cilindri di legno guerniti di lame di ferro, di diciotto pollici di lunghezza, e di dieci o dodici di diametro. Essendo essi mobili, si accostano, mercè l'impulso che a' medesimi si dà, ad un terzo pezzo immobile che si chiama mascella. Al di sopra dei cilindri vi è una specie di tramoggia, in cui si mette il caffè, il quale, cadendo fra la mascella ed i cilindri medesimi, si spoglia della sua prima pel-

pelle, e si divide in due parti, delle quali è esso composto, come si vede dalla figura del suo acino, ch' è piano dall' una parte, e rotondo dall'altra. Nell'escire dalla macchina suddetta, entra in un crivello d'ottone incurvato, da cui, passando la pelle del grano attraverso de'suoi fili, il frutto scorre, e cade in alcuni panieri, dond'è trasportato in vasi pieni d'acqua, ove si lava, dopo essersi lasciato immollare per il tratto d'una notte. Quando la raccolta è già finita, e ben seccata, il caffè si rimette in una macchina chiamata mulino da infrangere. Questa è una macina di legno, che un mulo, ovvero un cavallo fa girare verticalmente intorno al suo perno; e che passando sopra il caffé secco, lo spoglia della pergamena, la quale non è che una pellicola distaccata dal grano a misura che il caffè s'è andato seccando. Spogliato, ch'esso é, dalla sua pergamena, si leva da questo mulino per farlo sventolare in un altro, detto mulino a vento. Quest'ultima macchina, armata di quattro ventole di latta appoggiate sopra un asse, è agitata con molta forza da uno schiavo, ed il vento, che mandano le quattro roste suddette, netta il caffè di tutte le pellicole, che con esso si trovano confuse. Quindi si passa sopra una tavola, dove i Negri ne separano

tut-

tutti gli acini rotti, e tutte le immondizie, che potessero esservi rimaste; e dopo queste operazioni il caffè si può vendere.

L'albero, che lo produce, non prospera che sotto un clima, ove non si senta l'inverno. I curiosi lo coltivano soltanto ne' luoghi chiusi, e coperti, e lo innaffiano spesso, unicamente per il piacere di vederlo.

L'albero del caffè si compiace soprattutto delle colline, e delle montagne, nelle quali abbia il piede quasi sempre asciutto, e la cima sovente irrigata da dolci piogge. Preferisce l'aspetto del Sole Occidentale, ed esige una terra coltivata senza alcuna mescolanza d'erbe. Le piante devono essere situate in terra otto piedi lontane l'una dall'altra, ed in buche di dodici, o quindici pollici, d'onde naturalmente si solleverebbero all'altezza di circa venti piedi; ma non si lasciano alzare più di cinque per ragione di poterne cogliere commodamente il frutto. Scoronate in tal maniera, esse dilatano così bene i loro rami, che il terreno al di sotto ne rimane interamente coperto.

L'albero del caffè fiorisce ne' mesi di Decembre, Gennaro, e Febraro, secondo il temperamento dell'aria, ovvero la stagione delle piogge; e produce il suo frutto nell'Ottobre, e Novembre.

Su-

Subito dopo il terz'anno, esso incomincia a ricompensare le cure dell'agricoltore, ma non dà un frutto veramente abbondante che nel quinto. Esposto agli stessi accidenti che la maggior parte degli altri alberi, è anche più soggetto de' medesimi a perire o per la puntura d'un verme suo nemico che suole attaccarsi al suo piede, o per gli ardori soverchj del Sole, i quali sono al medesimo non meno funesti di quello che agli uomini. La sua durata dipende dalla qualità del terreno, in cui è piantato. Il fondo delle coste, ch'esso suole più comunemente occupare, è di tufo, o di pietra calcaria. Nel primo di questi terreni, perisce, dopo aver languito per qualche tempo; ma nell'altro, le sue radici, le quali penetrano il più sovente fra i sassi, ne ritraggono del nutrimento, danno della forza al tronco, e lo mantengono così vigoroso, che siegue a dare del frutto per lo spazio di circa trent'anni.

Questo, presso a poco, è il termine d'una pianta di caffè. Il proprietario in tal epoca si trova senza albero, e con un terreno così spossato, che gli si rende impossibile di stabilirvi alcuna altra specie di cultura. Si potrebbe dire, ch'egli abbia impiegato il suo avere a fondo perduto, ed anche per un tempo molto ristretto. Il suo caso è disperato,

qua-

qualora si trovi stabilito in un' isola ristretta, ed interamente occupata. Ma in un vasto continente, può egli rimpiazzare un suolo del tutto esausto con un altro libero, e vergine, che avrá tutta la facoltà di far dissodare. Questo vantaggio hà nella Gujana Olandese moltiplicate prodigiosamente le piantagioni del caffè.

La sola colonia di Surinam ha raccolto nel 1768 cento-mila libbre effettive di cotone, dugento mila di caccao, quattordici millioni di caffé, e vent'-otto millioni, e seicento mila libbre di zucchero greggio. Queste derrate sono state trasportate nella Metropoli da settanta bastimenti. Non si può fissare quì colla stessa precisione il prodotto dell' altre colonie; ma non s' andrà troppo lungi dal vero, riducendolo alla quarta parte di quello di Surinam. Esso può, e deve aumentare considerabilmente. Tutte le culture già incominciate s' andranno estendendo, e perfezionando. Se n' intraprenderanno forse delle nuove, o almeno si ripiglierà quella dell' indaco, che alcune poco felici esperienze hanno fatto abbandonare con troppa leggerezza.

La costa, che ha settanta sei leghe d' estensione, non presenta, per vero dire, un solo luogo proprio ad essere dissodato. Le terre sono general-

men-

mente tutte baſſe, e ſommerſe dall' acque. Ma i gran fiumi, ſopra le ſponde de' quali ſi ſono già fondati alcuni ſtabilimenti, ed il minore de' quali è navigabile per il lungo tratto di trenta leghe, invitano gl' intraprendenti ad andare ad arricchirſi ſulle loro rive. Si trovano ancora negl' intervalli, che gli ſeparano, altri piccioli fiumi, che poſſono ricevere delle ſcialuppe, ed irrigano un fertil terreno. Il clima è il ſolo oſtacolo, che poſſa opporſi ad una gran proſperità. L'anno è quivi diviſo fra piogge continue, e calori eccesſivi. Biſogna difendere da una folla di rettili moleſtisſimi le raccolte, che ſono coſtate eſtreme fatiche, e premure; ed eſporſi a perire fra le languidezze dell' idropiſia, o di febbri di tutte le ſpecie.

Queſta ſi è ſenza alcun dubbio la ragione, che ha determinati i più gran proprietarj della Gujana Olandeſe a vivere nell'Europa. Non ſi veggono nelle colonie che gli agenti di quegli uomini ricchi, o coloro, a' quali la mediocrità della loro fortuna non permette di confidare a mani ſtraniere la cura delle loro piantagioni. I conſumi de' generi, che fa queſta ſorte d' abitanti, non poſſono eſſere che molto limitati. Così i navigatori della Metropoli, che vanno a caricare le produzioni delle colonie, altro non vi traſportano che

le

le cose di prima necessità, ed assai di rado qualche oggetto di lusso. Anche i negozianti Olandesi si sono ridotti a dividersi sì fatte provvisioni, per quanto deboli esse siano, cogl'Inglesi dell'America Settentrionale.

Questi stranieri vi furono dapprincipio ricevuti, per la precisa necessità, che v'era, de'loro cavalli. La difficoltá d'averne, e forse ancora altre ragioni hanno perpetuata tal libertà. I cavalli servono in maniera di passaporto agli uomini, che una nave, la quale non ne portasse un numero proporzionato alla sua grandezza, non potrebbe entrare ne' porti della colonia. Ma se mai siano essi periti nel tragitto, basta mostrarne le teste, per essere ammessa a far traffico degli altri generi comestibili, stati nella medesima sostituiti a' cavalli. V' è una legge, la quale prescrive espressamente di non potersi dare in pagamento agl' Inglesi altro che siroppo, ed acquavite di zucchero; ma è poco osservata. Gl' Inglesi, col dritto, che si sono usurpati d'estrarre ciocchè vogliono, si trasportano le derrate più preziose della colonia, e prendono fin del denaro, e delle lettere di cambio sopra l' Europa. Tal è il dritto della forza, della quale i popoli Republicani sogliono far uso non solo coll' altre nazioni, ma ancora fra

essi

essi medesimi. Gl'Inglesi trattano, presso a poco, cogli Olandesi, come gli Ateniesi trattarono in altri tempi cogli abitanti di Milo. *Il più debole cede sempre al più forte*, diceva Atene a quegl'isolani. *Non siamo noi che abbiamo fatta questa legge; essa è più antica del Mondo, e durerà quanto questo sarà per durare*. La medesima ragione, che s'accorda così bene coll'ingiustizia, fece a suo tempo, ch'Atene fosse soggiogata da Sparta, e distrutta da' Romani.

# CAPITOLO X.

*Pericoli, a' quali sono esposte le colonie Olandesi.*

NON si conviene circa i pericoli, a' quali possa esser esposta la Gujana Olandese. Bisogna procurare di fissare l'idee intorno quest' importante articolo. Primieramente, potrebbe essa essere con tutta facilità invasa dalle potenze Europee. I loro bastimenti anche più grossi non incontrano veruna difficoltà nell' entrare nel fiume di Poumaron, la di cui imboccatura ha un fondo di sette in otto braccia d' acqua, che si vanno aumentando fino a quaranta, in distanza di quattro o cinque leghe. La picciolà fortezza della Nuova-Zelanda, che ne difende i lidi, non resisterebbe due ore al fuoco della loro artiglieria. L' entrata del Demerary, che ha diciotto, venti, e fino a ventiquattro braccia d' acqua, che ne conserva quindici o sedici per il tratto di quattro leghe, e che si trova dapper tutto sprovveduta di difese, sarebbe ancora molto più facile. L' imboccatura dell' Essequebè, ch' ha tre leghe di larghezza, è piena d' iso-

d'isolette, e di bassi-fondi; ma vi si rinvengono, non meno che nel corso del fiume, alcuni passi, che conducono i grandi navigli ad un'isola situata dieci leghe in distanza dalla medesima, e difesa soltanto da un miserabil fortino. Sebbene il fiume di Berbiche, largo una sola lega, riceva appena i più piccioli legni, questi trasporterebbero nondimeno delle forze sufficienti per superare la fortezza Nassau, e l' abitazioni che si trovano sparse sopra le due sue rive. Tutta questa parte Occidentale della Gujana Olandese è appena in istato di poter resistere ad un intraprendente corsaro. Sarebbe essa obbligata senz' alcun dubbio a capitolare nel vedersi a fronte la più debole squadra.

La parte Orientale, che, a motivo delle sue ricchezze, si trova esposta a più d' un pericolo, è meglio difesa. L' entrata del fiume di Surinam riesce molto difficile per i suoi banchi di sabbia. Ciò non ostante, i bastimenti, i quali non esigono più di venti piedi d'acqua, quando il mare è alto possono entrarvi. Due leghe in distanza dall' imboccatura, il Commenvvine si scarica nel Surinam. Nel luogo dell' unione di questi due fiumi, gli Olandesi hanno stabilita la loro difesa, col piantare una batteria sopra il Surinam, un'altra sulla riva destra del Commenvvine, ed una citadella detta

Amſterdam, ſulla ſua ſiniſtra. Queſti lavori formano un triangolo, i fuochi del quale, incrocicchiandoſi reciprocamente, hanno il doppio oggetto d'impedire e che le navi non s' innoltrino nell' uno de' due fiumi, e che non entrino nell' altro. La fortezza, ſituata nel centro d' un picciolo pantano, non è acceſſibile, che dalla parte d' un argine aſsai ſtretto, ove l' artiglieria non permette d' avvicinarſi. Non ha eſſa biſogno che d' una guarnigione d'otto in novecento uomini. Fiancheggiata da quattro baſtioni, circondata da un terrapieno, da una larga foſsa piena d' acqua, e da una buona ſtrada coperta; non ha, dall' altra parte, nè magazzino da polvere, nè altri magazzini a volta, nè alcuna ſpecie di caſa-matta. Tre leghe più in alto, ſi trova ſopra il Surinam una batteria piantata, e deſtinata a cuoprire il porto, e la città di Parambiro. Queſta ſi chiama il Forte Zelandia. Una batteria conſimile, detta il Forte di Someſvvelt, cuopre il Commenvvine in una diſtanza, preſso a poco, eguale. La colonia è difeſa dalle ſue milizie, e da mille dugento uomini di truppe regolari, lo ſtipendio delle quali è pagato metà dagli abitanti, e metà dalla ſocietà.

Queſte forze ſarebbero ſuperflue, ſe non ſi doveſſero prendere delle precauzioni che contro i

soli naturali del paese. Il picciol numero de' Selvaggi, che ha voluto sostenersi ne' luoghi, che bisognavano agli Olandesi, è stato esterminato. Gli altri si sono ritirati entro terra a misura che vedevano gli Europei avvicinarsi ad essi. Questi vivono con somma tranquillità nelle foreste, le quali, essendo divenute il loro asilo, sono da' medesimi riguardate come la loro patria.

Ma la colonia non gode dell' istessa tranquillità riguardo a' Negri. Allorchè quest' infelici, giunti dall' Affrica, sono esposti in vendita, si fanno salire, l' uno dopo l' altro, sopra una tavola, dove un chirurgo, stipendiato dal governo, gli esamina minutamente. La relazione di costui decide del loro prezzo, il quale ordinariamente suole pagarsi dopo il tratto di tre settimane. Ciò non ostante, il compratore ha sempre ventiquattro ore di tempo per poter giudicare da se medesimo della ragionevolezza del suo acquisto. Se gli uomini, che esso aveva scelti, non siano di suo piacere, ha tutto il dritto di restituirgli, senza usare la minima formalità, e senza dare il più leggiero indennizzamento; purchè però non abbia a' medesimi applicato il suo sigillo. Questo è una piastra d' argento, nella quale sono incise le prime lettere de' suo nomi di battesimo, e di famiglia. Tale impronta,

fat-

fatta prima fcaldare, s' applica fopra il braccio, o fopra le mammelle dello fchiavo, dove imprime delle tracce indelebili. E' ftata imaginata una così barbara precauzione, a fine di diftinguere gl' individui Negri, la fifonomia de' quali non fi difcerne con baftante facilità dagli occhi degli Europei.

Non v'è cofa più rara nelle colonie Olandefi del vedere accordare la libertà ad uno fchiavo. Non può effo effer libero fenza farfi Criftiano; e per aver la facoltà di dargli il battefimo, è neceffario comprare le lettere di franchigia, che non coftano meno di quattro-cento lire. Bifogna, oltre ciò, afficurare per fempre il fuo mantenimento, a fine ch' effo non divenga col tempo un pefo per la focietà, ne fia tentato d' andare ad ingrofsare il numero, già troppo grande, de' nemici della colonia. S' aggiunga a tutte quefte fpefe il fagrifizio del prezzo, che è coftato lo fchiavo; e fi formerà il giudizio, fenza pericolo d' errare, che la libertà non fi accordi comunemente prefso una nazione, in cui la fete dell' oro è la paffione predominante, e forfe l' unica paffione.

I coloni fono così lontani da quefti atti d'umanità, che hanno portato la tirannia infinitamente più oltre di quello che lo fia ftata giammai nell' ifole. La facilità, che hanno i Negri di difertare in

un

un immenso continente, si è verisimilmente la cagione di tale eccesso di barbarie. Al più leggiero sospetto, un padrone fa morire uno schiavo in presenza di tutti gli altri, ma senza che lo sappiano i Bianchi, i quali potrebbero far testimonianza in giudizio contro questa usurpazione de' dritti dell' autorità civile. La deposizione de' Negri, essendo nulla, non è da esso temuta. La Metropoli, che tiene chiusi gli occhj sopra un' atrocità così grande, s' espone con questa vil connivenza al pericolo di perdere un utile stabilimento. Si è temuto cento volte di qualche rivoluzione; ma il rischio non è stato mai così grande e così vicino come nel 1763.

Nel mese di Febbraro dell' anno suddetto, è stata veduta scoppiare una ribellione, l' esempio, e le conseguenze della quale potevano divenire funeste a tutta l' America. Settanta-tre Negri, riuniti tutti nella medesima piantagione in Berbiche, trucidano il loro tiranno, e fanno rimbombare la voce della libertà. Questo nome accende il coraggio, e la speranza nell' anima di tutti gli schiavi, i quali s' uniscono in truppa fino al numero di nove mila: si scagliano nel primo impeto della sollevazione sopra tutti i Bianchi, che ad essi si presentano; e gli costringono a rifugiarsi, col capo della colonia, nelle parti basse del fiume sopra un bri-

gan-

gantino. Giungono in questo tempo da Surinam cinquecento uomini per soccorrere i coloni. Si tenta uno sbarco: si forma una trincea in un ottimo stato; e si aspetta che giungano le truppe dall' Europa.

Per buona sorte della Republica, gl'Inglesi della Barbada, che possiedono il maggior numero delle piantagioni stabilite sul Poumaròn, sul Demerary, e sull' Essequebè, spediscono a tempo delle forze sufficienti per tenere a freno gli schiavi de' tre fiumi. Per un'accidente anche più fortunato, Surinam ultima in quel tempo medesimo un accommodamento, che maneggiava da qualche tempo co' Negri rifugiati nelle vicine foreste. Ignorando forse costoro il fermento, che v'era, e che avrebbe potuto essere ad essi assai vantaggioso, si sottoscrivono al patto di non più ricevere fra loro alcun fuggitivo della loro nazione. Questa convenzione toglie a'ribelli la più grande speranza; ed un concorso d'avvenimenti così inaspettati gli rimette nelle prime catene. Trovandosi, per la maggior parte, senza armi, si credono essi troppo felici di poter venire ad una capitolazione co' loro padroni. Ma hanno, in sostanza, mostrato di sentire nel fondo del loro animo quella forza indelebile, che reagisce contro l'oppressione. La tran-

quil-

quillità nella Gujana Olandese non è se non apparente, siccome lo è in molti paesi ne' quali sia una volta scoppiata la ribellione. Il seme della rivoluzione si cova, e matura segretamente nelle foreste d'Auka, e di Sarmaca.

In questi deserti, che sono popolati da tutti gli schiavi, che poterono colla fuga involarsi al giogo dell'avaro Olandese, s'è veduta formarvisi successivamente una specie di Republica composta di quindici in sedicimila abitanti, divisi in diversi villaggi, ciascuno de' quali suole scegliersi un capo. Queste popolazioni erranti si scagliano improvvisamente ora sopra un lato della colonia, ed ora sopra un altro, per darvi il sacco a' comestibili, ed il guasto alle ricchezze de' loro antichi tiranni. Invano le truppe sono quivi in un' attività continua, per tenere a freno, ovvero per sorprendere un così pericoloso nemico. Gli avvisi segreti lo mettono al coperto da tutte le reti, e regolano le sue scorrerie verso i luoghi, i quali sa, che si trovano senza difesa. Le convenzioni, ed i trattati non sarebbero precauzioni sicure contro le sue intraprese. Se mai la natura formasse casualmente una grand'anima in un corpo d'ebano, una testa forte sotto un vello nero: se qualche Europeo aspirasse

raſſe alla gloria di ſoccorrere quelle nazioni maltrattate già da due ſecoli: ſe anche un Miſſionario impiegaſſe opportunemente l' aſcendente, ed il credito che ha ſopra i popoli, ſe.... E'di meſtieri, che le durezze della noſtra Politica Europea inſpirino de' voti forſe dannoſi, e pregiudiziali all' uomo giuſto, ed umano, che medita i mezzi, co' quali aſſicurar la pace, e la felicità del rimanente degli uomini!

CA-

# CAPITOLO XI.

*Motivi, che devono eccitare la Republica ad assicurarsi il possesso delle sue colonie, ed ad aumentarne le produzioni.*

TOcca a' Republicani, i quali hanno aggravato il giogo della schiavitù sul collo de' Negri, il prevenire colla loro prudenza, e moderazione un rovesciamento generale, del quale sarebbero essi le prime vittime. L'Olanda ha già commessi de' grandi errori. Essa non ha avuta per i suoi stabilimenti dell' America l' attenzione, che questi meritavano, sebbene le scosse, onde la sua fortuna era continuamente agitata, fossero assai proprie a farle aprire gli occhj. Se la soverchia sua prosperità non l'avesse abbagliata, avrebbe conosciute nella perdita del Brasile le prime sorgenti della sua decadenza. Spogliata di quella vasta possessione, che nelle sue mani sarebbe forse divenuta la prima colonia dell' Universo, ed avrebbe supplito al difetto, ed alla picciolezza del suo territorio dell'Europa, si vide ridotta ad essere ciocché era stata avanti quella conquista, vale a dire,

l'a-

l'agente dell' altre nazioni. Allora si formò nella massa delle sue ricchezze effettive un vuoto, che non é stato mai più riempito in avvenire.

Gli effetti dell' atto di navigazione, che fece l' Inghilterra, non furono meno funesti all' Olanda. D'allora in poi, quell' isola, cessando d'essere tributaria del commercio della Repubblica, divenne sua rivale; ed acquistò ben presto sopra quest' ultima una manifesta superiorità nell' Affrica, nell' Asia, e nell' America.

Se l' altre nazioni avessero adottata la Politica Inglese, l' Olanda sarebbe già vicina al termine della sua rovina. Per sua buona sorte, i Sovrani o non si trovarono in circostanze, o sdegnarono d'imitarla. Nulladimeno, a misura che i lumi si sono andati accrescendo, ciascun governo ha procurato d' intraprendere quel commercio, ch' è ad esso più proprio. Tutti i passi, che sono stati fatti in questa carriera, hanno tarpate le ali all' Olanda. Il sistema attuale fa presumere, che ciascun popolo, presto o tardi, avrà una navigazione relativa alla natura del suo territorio, ed all' estensione della sua industria. In quest' epoca, alla quale tutte le circostanze pare, che affrettino il destino delle nazioni, l' Olandese, che ha riconosciuta la sua fortuna così dall' indolenza de' suoi vicini, come dalla sua eco-

no-

nomia ed esperienza, si troverà ridotto alla sua povertà naturale.

Non appartiene senza dubbio all' umana previdenza l'impedire tale rivoluzione; ma non era di mestieri precipitarla, come ha fatto la Republica, cercando di rappresentare una parte principale nelle turbolenze, che hanno così sovente agitata l'Europa. La Politica illuminata del nostro secolo avrebbe perdonate alla medesima le guerre da essa intraprese o sostenute in vantaggio del suo commercio. Ma come mai approvare quelle, nelle quali la sua smoderata ambizione, e sue mal fondate inquietezze hanno potuto impegnarla? E' stato di mestieri, che la medesima ricorresse a prestanze eccessive. Se si riunissero i debiti separatamente contratti dalla generalità, dalle provincie, dalle città; debiti egualmente publici, si troverebbe che i medesimi arrivano a due billioni, l' interesse de' quali, sebbene ridotto al due e mezzo per cento, ha prodigiosamente aumentata la massa dell' imposizioni.

Altri forse esaminerebbero se queste tasse siano state giudiziosamente collocate, e se siano esatte con un' economia conveniente. Basta qui l'osservare le loro conseguenze, cioè, quella d'avere rincarato in maniera il prezzo delle derrate di prima necessità, e successivamente quello delle manifat-

fatture, che l'industria nazionale n'hà sofferto un troppo fiero colpo. I lavori di lana, di seta, d'oro e d'argento, ed una infinità d'altre specie sono decaduti, dopo aver per lungo tempo lottato contro i progressi delle gabelle, e della carestia. Allorchè l'equinozio della primavera eccita insiememente le alte mareggiate, e scioglie le nevi, il paese si vede inondato dall'escrescenza de' fiumi. Dacchè la moltitudine dell' imposizioni rincara il prezzo de' viveri, l'artigiano, che paga assai più cari i generi del suo consumo, senza guadagnar più di stipendio, lascia in abbandono le fabbriche, e le botteghe. L'Olanda non hà salvate nel naufragio delle sue manifatture che quelle, che non sono state esposte alla concorrenza dell' altre nazioni.

L'agricoltura della Republica, se pure è permesso di chiamare con tal nome la pesca dell' aringhe, non ha sofferto meno. Questa, che fu riguardata per lungo tempo, come la miniera d'oro della Republica, a motivo del gran numero della gente, che ne ricavava il sostentamento, e che anche vi si arricchiva, è non solamente diminuita d'una metà; ma i suoi guadagni, come altresì quelli della pesca della balena, si sono ridotti quasi a nulla. Così può dirsi, che coloro, i quali sostengono l'una,

e l'

e l'altra non appoggino al contante gl'intereſſi, ch' eſſi vi prendono. Non vi ſono altri aſsociati oltre i commercianti, che ſomminiſtrino le navi, i cordami, gli utenſili, e le provviſioni necesſarie. Il loro guadagno conſiſte unicamente nella vendita di queſte mercatanzie, il prezzo delle quali è ad eſſi pagato col prodotto della peſca, che non dà che molto di rado qualche coſa di più delle ſpeſe dell' armamento. L' impoſſibilità, in cui ſi trova attualmente l'Olanda, d'impiegare in un uſo più utile i ſuoi numeroſi capitali, ha unicamente ſalvate le reliquie di queſta ſorgente primitiva della publica proſperità.

L' eſorbitanza de' dritti, che ha diſtrutte le manifatture della Republica, e ridotto a così picciola coſa il guadagno delle peſche, ha molto riſtretta la ſua navigazione. Gli Olandeſi comprano ſempre dalla prima mano le materie per fabbricare i navigli. Scorrono rare volte i mari ſulla loro ſavorra. Vivono con una eſtrema ſobrietà. La leggerezza de' ſartiami de' loro baſtimenti gli diſpenſa dal cercare de' troppo numeroſi equipaggi; e queſti equipaggi, ſempre eccellenti, ſi ottengono ad un prezzo molto diſcreto, mercè la grand' abbondanza de' marinaj, che cuoprono un paeſe, dove tutto è mare, e lido. Malgrado tanti vantaggi, ſoſtenuti dal

baſ-

basso prezzo del denaro, si sono essi veduti costretti a dividersi il noleggio dell' Europa cogli Svedesi, co' Danesi, e specialmente cogli Hemburgesi, presso i quali tutti le leve della marina non sono aggravate dagli stessi pesi.

Le commissioni sono diminuite ne' Paesi-Bassi nel tempo medesimo, ch'è diminuito il noleggio, che le fomenta. Allorcchè l'Olanda era divenuta un grand'emporio, le mercatanzie vi furono spedite da tutte le parti, come ad un mercato, in cui la vendita era più sollecita, più sicura, e più vantaggiosa. I commercianti stranieri ve la facevano passare sovente per proprio conto, tanto più volentieri, quanto vi trovavano un credito poco caro sino alla concorrenza de'due terzi, e de' tre quarti del valore de' loro effetti. Questo metodo assicurava agli Olandesi il doppio vantaggio di far valere i loro capitali senza rischio, e d'avere delle commissioni. I lucri, che si ritraevano dal commercio, erano allora così considerabili, che potevano supplire a tutte queste spese. I guadagni sono talmente limitati, dacchè i progressi del lume hanno moltiplicati i concorrenti, che il venditore è costretto a far passar tutto direttamente al consumatore, senza l'intervento d'alcun agente intermedio. Che se in qualche occasione sia di mestieri

fat-

ricorrervi, camminando negli altri luoghi le cose sul piede medesimo, si preferirà Hamburg, dove le mercatanzie non pagano che l'un per cento di dazio d'introduzione, e d'estrazione, all'Olanda, dove non pagano meno del cinque.

La Republica ha veduto fuggirsi di mano il commercio dell'assicurazioni, che aveva esercitato in altri tempi, per così dire, esclusivamente. Tutti i paesi dell'Europa facevano assicurare ne' suoi porti i loro carichi con sommo vantaggio degli assicuratori, i quali, dividendo, e moltiplicando i loro rischi, rare erano le volte che non si fossero arricchiti. A misura che lo spirito analittico s'è introdotto in tutte le idee così di filosofia, come d'economia, s'è conosciuta dapper tutto l'utilità di queste specolazioni. L'uso n'è divenuto familiare, ed universale; e ciocchè hanno guadagnato gli altri popoli, l'Olanda l'ha necessariamente perduto.

Da queste osservazioni risulta assai chiaramente, che tutti i rami del commercio della Republica abbiano sofferte dell'enormi diminuzioni. Forse ancora i medesimi sarebbero stati, per la maggior parte, annichilati del tutto, se la massa del suo contante, e l'estrema sua economia non l'avessero posta in istato di contentarsi d'un lucro del tre per cento, al che crediamo noi, che possa ascendere

il prodotto de' suoi affari. Un voto così grande è stato riempito dall' impiego del denaro, che gli Olandesi hanno fatto nell'Inghilterra, nella Francia, nell'Austria, nella Sassonia, nella Danimarca, e fin nella Russia; e che può ascendere alla somma di mille sei-cento millioni di lire.

Lo stato proscrisse in altri tempi questo ramo di commercio, divenuto dipoi il più importante di tutti gli altri. Se tal legge fosse stata osservata, tutti i fondi, stati prestati alle nazioni straniere, sarebbero rimasti certamente oziosi nel paese; perocchè il commercio vi trova una così gran quantità di capitali da impegare, che per pochi altri, che se ne fossero aggiunti, in vece di recar del profitto, sarebbero essi divenuti rovinosi, mercè l'eccesso della concorrenza. La soverchia abbondanza del denaro avrebbe allora portate le Provincie-Unite a quel periodo, in cui all' eccesso delle ricchezze suole succedere la povertà. Migliaja di capitalisti non avrebbero avuto di che vivere in mezzo a' loro tesori medesimi.

Il sistema contrario, praticato dalla Republica, ha costituita la sua maggiore rissorsa. Il suo contante prestato alle nazioni vicine ha ad essa procurato annualmente, per mezzo d'una rendita costante, un assai vantaggioso equilibrio. Il credito esiste sem-

pre

pre intero, e ſenza alcuna diminuzione; e produce ſempre i medeſimi frutti.

Non avremo la preſunzione di calcolare, per quanto tempo gli Olandeſi potranno godere d'una ſituazione sì dolce. L'evidenza ci autorizza ſolamente a dire, che i governi, i quali per loro danno hanno adottato il pregiudiziale ſiſtema delle preſtanze, devono, preſto o tardi, abbandonarlo interamente; e che gli abuſi, che ne ſono nati, gli obbligheranno veriſimilmente ad eſſere infedeli. Allora la gran riſſorſa della Republica ſarà nella cultura.

Queſta cultura, ſebbene ſuſcettibile di qualche aumento ne' paeſi di Breda, di Bois-le-Duc, di Zuthen, e nella Gueldria, non potrà mai divenire coſa molto conſiderabile. Il territorio delle Provincie-Unite è così riſtretto, che un Sultano aveva quaſi ragione di dire, nel vedere l'impegno col quale gli Olandeſi, e gli Spagnuoli, ſe lo contraſtavano reciprocamente: che ſe foſſe ſtato ſuo, lo avrebbe fatto gittare in mare da' ſuoi guaſtatori. Il ſuolo non é buono che per i peſci che lo cuoprivano prima degli Olandeſi. E' ſtato detto con eguale energia, e verità, che i quattro elementi non vi foſſero che abbozzati. Le ſue produzioni non arriveranno giammai a nutrire la quar-

ta parte de' due millioni di perſone, che formano la ſua popolazione attuale. Non può adunque la Republica aſpettarſi la propria conſervazione dalle ſue poſſeſſioni dell'Europa; ma può ſperarla con più fondamento da quelle dell'America.

Le contrade, che lo ſtato ha acquiſtate nel Nuovo mondo, languiſcono tutte ſotto il giogo de' privilegj eſcluſivi. Le ſue iſole, come i ſuoi banchi ſtabiliti nell'Affrica, dipendono dalla Compagnia dell'Indie Occidentali, la quale, dopo aver perduto il Braſile, è così prodigioſamente decaduta, che le ſue azioni non ſi vendono più che circa un quaranta per cento del loro primitivo valore.

Surinam, conquiſtata da alcuni armatori Zelandeſi, fu ceduta dagli Stati di queſta provincia alla Compagnia dell'Indie Occidentali, la quale, avendo ancora l'imaginativa piena della ſua antica grandezza, accettò ſenza bilanciare un così vaſto territorio. Alcune ſerie rifleſſioni fecero ad eſſa conoſcere, che le ſpeſe neceſſarie per metterlo in iſtato di dar qualche frutto foſſero ſuperiori alle ſnervate ſue forze; talchè ſi determinò a cedere un terzo de' ſuoi dritti alla Città d'Amſterdam, ed un altro terzo ad un ricco particolare, detto Daarſſens. L'altre due colonie del continente ſono

no egualmente fottopofte alle focietà commercianti, che le hanno fondate.

Neffuno di quefti corpi poffiede un folo baftimento; e neffuno fa il minimo traffico. La navigazione per le colonie dell' America è aperta indifferentemente a tutti gli Olandefi; ma fotto la condizione bizzarra, e tirannica, che tutte le fpedizioni, che fi faranno per Surinam, e per Berbiche, debbano partire da Amfterdam: quelle per Effequebè dalla Zelanda; e che tutte le navi debbano poi ritornare ne' porti medefimi, da' quali fi faranno partite. Le operazioni delle Compagnie fi limitano a governare, ed a difendere i territorj fottopofti al loro privilegio. Per metterle in iftato di fupplire a quefti difpendj, la Republica le hà autorizzate ad imporre de' dazj di diverfe fpecie.

Tutte le mercatanzie, che s' introducono nella Colonia, e tutte le derrate che fe n'eftraggono, pagano de' dritti molto gravofi. Se n'efigono anche de' piú confiderabili fopra gli fchiavi, che quivi giungono. I Negri pagano un teftatico fin dall' età di tre anni, come ancora lo pagano i Bianchi. Non vi fono che gli ftranieri, i quali fiano efenti da quefto vergognofo tributo; e fi riguardano come tali per dieci anni, dacchè vi fi fono domiciliati. Un terreno non paffa mai da una in

un'

un'altra mano, senza che costi una grossa contribuzione così al venditore come al compratore. Ogn'artigiano, qualunque siasi la sua industria, è obbligato a manifestare quel che guadagna per mezzo del suo giuramento; e dal lucro si regola imposizione. Ciocché non assorbiscono le spese publiche d'una rendita, che la debolezza, ò la corruttela del governo hanno lasciata troppo aumentare, si divide fra i membri delle diverse società.

Tutte le nazioni più illuminate hanno conosciuti gl'inconvenienti, che derivano dal lasciare le loro possessioni dell' America nelle mani delle Compagnie esclusive, gl' interessi particolari delle quali non possono sempre accordarsi con quelli del publico. Hanno esse pensato, che i loro sudditi del Nuovo-Mondo avessero, come quelli dell' antico, il dritto di non dipendere da alcun' altra autorità, che da quella delle leggi generali. Hanno creduto, che le loro colonie avrebbero fatti dei progressi più rapidi, se in vece d'una protezione intermedia, fosse alle medesime accordata l'immediata dello stato. I prosperi successi hanno dimostrato, più o meno, la ragionevolezza di queste vedute. La sola Olanda non ha voluto adottare un così semplice, e giusto sistema; sebbene tutte

le

le circostanze fossero concorse a renderlo ad essa anche più necessario che a qualunque altro popolo.

I suoi stabilimenti si trovano senz' alcuna difesa contro qualunque nemico, che l'ambizione, o il risentimento potesse fare insorgere. L'atrocità patente del trattamento, che si pratica continuamente cogli schiavi, minaccia delle sollevazioni. Una parte delle derrate, che dovrebbero introdursi interamente nella Metropoli, passa giornalmente nelle colonie straniere dell'America Settentrionale. La poca inclinazione d' attendere al dissodamento delle terre, troppo connaturale ad una nazione puramente commerciante, è anche fortificata nel Nuovo-Mondo dagli abusi inseparabili dal governo, che v'è stato stabilito. I mezzi di formare un nuovo ordine di cose sono molto superiori all'autorità, alla protezione, ed all'attività d' una società particolare. Le gran rivoluzioni dipendono dalle cure immediate del governo.

Se la Republica s' appiglia al partito, che i suoi più premurosi interessi ad essa presentano, più non avrà per unica base della sua esistenza una industria precaria, della quale va di giorno in giorno mancando qualche ramo, e che presto o tardi, rimarrà interamente annientata. Le sue colonie,

riu-

che riunifcono tutti i vantaggi defiderabili da un popolo commerciante, e coltivatore, fomminiftreranno alla medefima delle produzioni, delle quali potrà fola avere i frutti, e la proprietà. Divenuta, in tal maniera, una potenza territoriale, potrà in tutti i mercati foftener la gara dell'altre nazioni, delle quali altro non faceva che vettureggiare le derrate. L'Olanda non farà più una bottega, ma incomincerà ad effere uno ftato; e troverà nell' America la confiftenza, che ad effa nega l'Europa. Efaminiamo fe la Danimarca, unica potenza del Nord, ch'abbia eftefo il fuo commercio, e le fue forze fino nel Nuovo-Mondo, poffa formarvi delle fperanze mafficce d'ingrandimento.

CA-

# CAPITOLO XII.

*Stabilimento de' Danesi in San-Tommaso, in San-Giovanni, ed in Santa-Croce.*

La Danimarca, e la Norvegia, riunite oggigiorno sotto le medesime leggi, formavano nell'ottavo secolo due stati diversi. Mentre il primo si distingneva colla conquista dell'Inghilterra, e con altre non meno ardite intraprese, il secondo popolava l'Orcadi, l'isole di Fero, e l'Islanda. I suoi attivi abitanti, mossi da quall'inquietezza, che aveva caratterizzati i Scandinavi, da'quali erano essi discesi, si stabilirono ancora nel nono secolo nella Groelandia, la quale vi sono delle forti ragioni per suppore, che sia attaccata al continente dell'America. Si crede ancora di scorgere sotto le tenebre istoriche sparse su i monumenti del Nord, che quegli arditi navigatori si fossero innoltrati nell'undecimo secolo colle loro scorrerie fino alle spiagge del Labrador, e di Terra-Nuova; e che v'avessero fondate alcune deboli colonie. E'cosa adunque assai verisimile, che i Norvegj potessero contrastare a Cristoforo Colombo la gloria della sco-

ſcoperta del Nuovo-Mondo; ma eſſi v'erano ſtati ſenza ſaperlo.

Le guerre, alle quali ſoggiacque la Norvegia fin a quel tempo, in cui fu riunita colla Danimarca: i moltiplici oſtacoli, che il governo credè bene d'opporre alla ſua navigazione; la dimenticanza, e l'inazione, in cui cadde queſta intraprendente nazione, fecero, che la medeſima perdeſſe, inſieme colle ſue colonie della Groenlandia, gli ſtabilimenti, ovvero le corriſpondenze, ch'aveſſe potuto avere nelle coſte dell'America.

Era già traſcorſo più d'un ſecolo, dacchè il famoſo navigatore Genoveſe aveva incominciata la conquiſta di queſta regione vaſtiſſima in nome della Monarchia delle Spagne, allorchè i Daneſi, ed i Norvegj, i quali non formavano allora che una medeſima nazione, gittarono gli occhj ſu quell'Emisfero, al quale ravviſavano d'eſſere più vicini di quello che tutti gli altri popoli, che ſe n'erano reſi padroni. Volendo eſſi però penetrarvi per la ſtrada più corta, ſi determinarono a ſpedire nell'anno 1619 il capitano Munk, per cercare un paſſaggio dal Nord-Oueſt nel Mar-Pacifico. Ma tali travagli rieſcirono non meno inutili di quelli di tanti altri, che l'avevano preceduti, e poſcia ſeguiti.

Si

Si deve presumere, che l' inutilità d' un primo tentativo non avrebbe disanimata la Danimarca; ma che avrebbe essa proseguite le sue spedizioni per l'America, fintantocchè fosse arrivata a formarvi degli utili stabilimenti. Se perdette poi di veduta quelle lontane regioni, ciò avvenne, perchè vi fù obbligata non meno dalle guerre, nelle quali la sua imprudenza la impegnò nell' Europa, che da quelle che la sua estrema debolezza chiamò ne' suoi stati. Le perdite, che successivamente essa fece, le scavarono un precipizio, dal quale non si sarebbe rilevata giammai, se i soccorsi dell' Olanda, e la costanza de' cittadini di Coppenaghen non le avessero nel 1660 procurata una pace meno umiliante, e rovinosa di quello che avrebbe dovuto temerla.

Il governo si occupò ne' primi momenti della sua tranquillità nell' esaminare le sue piaghe. Simile a tutti i governi Gotici, era esso diviso fra un capo elettivo, i Grandi della nazione o Senato, e gli Stati. Il Re non aveva altro dritto che quello di presiedere al Senato, e di comandare all'armata. Il Senato governava fra l' intervallo dell'una all' altra Dieta. Questa, ch'era composta dal Clero, dalla nobiltà, e dal terzo-stato, doveva decidere degli affari di grand' importanza.

Seb-

Sebbene tale costituzione presenti a prima vista l'imagine della libertà, pure non v'era paese meno libero della Danimarca. Il Clero vi aveva già perduta tutta la sua influenza dopo la pretesa riforma. I Cittadini non avevano ancora acquistate ricchezze bastanti, onde esigere qualche riguardo. Questi due ordini erano continuamente calpestati dalla nobiltà sempre piena di quello spirito feudale, che riduce tutto alla forza. La crisi, in cui s'era questo corpo già trovato, non inspirò al medesimo nè la giustizia, nè la moderazione, della quale avrebbe avuto bisogno. Il rifiuto, da esso fatto, di contribuire a' pesi publici a misura delle sue possessioni, esacerbò giustamente tutti gli altri membri della confederazione, i quali, in mezzo a' trasporti del loro risentimento, conferirono al Monarca un'assoluta, ed illuminata autorità; talmentecchè coloro, che gli avevano indotti a questo atto di disperazione, si videro obbligati a seguire il loro esempio.

In tal epoca della rivoluzione più considerabile, e più singolare di quante mai se ne leggano negli annali di questa nazione, i Danesi caddero in una specie di letargia. Alle grandi agitazioni, che sogliono ordinariamente derivare dall'impegno, con cui si contendono i dritti di qualche im-

importanza, si vide succedere la tranquillità della servitù. Un popolo, che aveva occupata la scena, durante il corso di molti secoli, più non rappresentó alcuna parte sul teatro del Mondo. Non si scosse da questa specie di sonno, in cui lungamente era stato già immerso, che per andare ad occupare nell'anno 1671 una picciola isola dell' America riconosciuta sotto il nome di San-Tommaso.

Questa, ch'è l'ultima dell'Antille dalla parte dell'Ouest, si trovava del tutto deserta, allorchè i Danesi intrapresero a stabilirvisi. Furono ad essi opposti sul principio diversi ostacoli dagl'Inglesi, sotto il pretesto, che alcuni vagabondi di quest'ultima nazione avessero qualche tempo prima incominciato a dissodarvi de' terreni. Il Ministero Brittannico arrestò tali vessazioni; e si formarono successivamente nella colonia delle piantagioni di zucchero molto adattate ad un terreno sabbioso, che v'era, lungo soltanto cinque leghe, e largo due e mezzo.

Mercè una così debole coltivazione, Sān Tommaso non avrebbe potuto giammai rendersi famoso. Ma il mare vi ha scavato un porto eccellente, in cui possono ricovrarsi non meno di cinquanta grossi vascelli. Un vantaggio così prezioso fece, che il medesimo fosse frequentato da' Filibustieri In-

Inglesi, e Francesi, che volevano liberarsi dal pagare sopra le loro rapine i dritti, che si esigevano da' medesimi negli stabilimenti della loro nazione. I Corsari, che avevano fatte le loro prede in mari troppo lontani, per trasportarle nelle isole del vento, andavano a venderle in quella di San-Tommaso. Era essa l'asilo di tutti i bastimenti mercantili, che perseguitati in tempo di guerra da' legni nemici, sapevano di trovarvi un porto neutrale. Era l'emporio di tutti generalmente i ricambj, che i popoli vicini non avessero potuto fare altrove con egual commodo, e sicurezza. Di là si spedivano giornalmente de' battelli riccamente carichi, per fare un traffico furtivo sulle coste delle colonie Spagnuole, d'onde solevano i medesimi ritornarvi provveduti d'una buona quantità di metalli, e d'altre preziose mercatanzie. San-Tommaso era finalmente una piazza, dove facevansi de' mercati importantissimi.

Ma la Danimarca non ritraeva alcun profitto da questa rapida circolazione. Gli stranieri vi si arricchivano, e poi si ritiravano, portandosi con essi le acquistate ricchezze. Una sola nave spedita annualmente per l'Affrica, la quale dopo essere andata a vendere i suoi schiavi nell'America, soleva ritornarsene col carico, che v'aveva ricevuto in

in ricambio, nell'Europa, era tutta la corrispon-za che la Metropoli tenesse aperta colla sua colo-nia. Questa si aumentò nel 1719, mercè la cul-tura introdotta nell'isola di San-Giovanni, posta in vicinanza di quella di San-Tommaso, ma più pic-ciola d'una metà della medesima. Così deboli principj avrebbero avuto bisogno dell'isola di Cra-bes, ovvero di Borriquen, dove due anni prima s'era tentato di stabilirsi.

In quest'isola, la quale può avere da otto in dieci leghe di circonferenza, si trova un numero grandissimo di montagne, ma esse non sono nè ari-de, nè scoscese, né troppo alte. Il suolo delle pia-nure, e delle valli, che le separano, sembra fer-tilissimo, ed irrigato da moltissime sorgenti d'acqua creduta eccellente. La natura, la quale non v'ha formato alcun porto, ha voluto farvi le rade mi-gliori di quante se ne conoscano. Si trovano ad ogni passo delle reliquie d'abitazioni, e de' viali d'aranci, e di cedri, i quali fanno vedere, che gli Spagnuoli di Porto-Rico, che non ne sono lon-tani più di cinque, o sei leghe, vi fossero stati in altri tempi stabiliti.

Gl'Inglesi, vedendo deserta un'isola di così buone qualità, incominciarono verso la fine dell' ultimo secolo a farvi delle piantagioni. Non si la-

sciò

ſciò a' medeſimi il tempo di potere raccogliere il frutto del loro travaglio. Furono eſſi ſorpreſi dagli Spagnuoli, che trucidarono ſenza pietà tutti gli uomini, e ſi conduſſero in Porto-Rico le donne, ed i fanciulli. Queſto avvenimento non impedì i Daneſi dal fare nel 1717 alcune diſpoſizioni per fiſſarviſi. Ma i ſudditi della Gran-Brettagna, richiamando i loro antichi dritti, v' inviarono alcuni avventurieri, i quali furono dapprincipio ſaccheggiati, e poco dopo ſcacciati dagli Spagnuoli. La geloſia di queſti primi conquiſtatori del Nuovo-Mondo ſuole giungere tant' oltre, che arrivano a proibire alle barche ſteſse de' peſcatori di non avvicinarſi ad una riva, ſopra la quale eſſi abbiano un ſemplice dritto di poſseſso, ſebbene ſenza alcuno eſercizio. Condannando l' iſola di Crabes ad una eterna ſolitudine, non vogliono nè abitarla, nè laſciarla abitare da altri: troppo pigri per coltivarla da ſe ſteſſi, troppo inquieti per ſoffrirvi de' vicini attivi. Un tal carattere di dominio eſcluſivo ha obbligata la Danimarca ad allontanare le ſue mire dall' iſola ſuddetta, per volgerle verſo Santa-Croce.

Queſta meriterebbe con più ragione d' eccitare l' ambizione de' popoli. Eſſa ha diciotto leghe di lunghezza; ed in alcuni luoghi tre, in altri quattro di larghezza. Nell' anno 1643 fu occupata dagli

Olan-

Olandesi, e dagl'Inglesi. La rivalità di queste due nazioni non tardò molto a farle entrare in contese. I primi, che nell'anno 1646 rimasero battuti in un ostinato, e sanguinoso combattimento, si videro costretti ad abbandonare un terreno, sopra il quale avevano già fondate delle vaste speranze. Il vincitore si affaticava ad assicurarsi della sua conquista, quando nel 1650 fù attaccato, e scacciato anch'esso da mille-dugento Spagnuoli quivi giunti sopra cinque vascelli. Il trionfo di costoro non durò che per alcuni mesi. I pochi di quel numeroso corpo, ch'erano colà rimasti per difendere l'isola, la cederono senza fare alcuna resistenza a cento-sessanta Francesi, che s'erano partiti da San-Cristoforo per mettersene in possesso.

Questi nuovi abitanti si affrettarono a riconoscere le qualità d' un terreno cotanto contrastato. Sopra un suolo, per altri riguardi eccellente, non trovarono che un mediocre fiume, il quale, scorrendo lentamente, quasi a livello del mare, in un terreno senza declivio, non offriva che un'acqua salmastra. Due o tre fontane, che furono scoperte ne' luoghi entro terra dell'isola, supplivano a questa mancanza. I pozzi non somministravano se non molto di rado dell'acqua. Si richiedeva del tempo per potervi costruire delle cisterne. L'aria poi non

era più lusinghevole per i nuovi coloni. Un' isola bassa e coperta d'alberi antichi, non lasciava, che i venti dissipassero l'infette esalazioni, colle quali i pantani ingrossavano l'atmosfera. Non v'era che un solo mezzo, onde apporre qualche riparo a tale inconveniente, vale a dire, quello d' incendiare le foreste. Così i Francesi vi danno subito fuoco; ed imbarcandosi su i loro bastimenti, contemplano per il corso di più mesi dal mare l'incendio, ch' eglino avevano acceso nell'isola; e quando lo vedono estinto, scendono nuovamente a terra.

I campi furono trovati d'una fertilità incredile. Il tabacco, il cotone, il *rocou*, l'indaco, e lo zucchero vi si producevano, e prosperavano egualmente. Tali furono i progressi di questa colonia, la quale, undici anni dopo il tempo della sua fondazione, già contava ottocento-venti-due Bianchi, oltre un numero proporzionato di schiavi. Essa camminava con passo assai rapido verso una prosperità, che avrebbe sopravvanzati gli stabilimenti più floridi della sua nazione, allorchè furono opposti alla sua attività alcuni ostacoli, che la fecero retrocedere. La sua decadenza non fu meno pronta di quello che il suo ingrandimento. Non vi rimanevano più di cento-quaranta-sette Bianchi colle loro mogli e loro figliuoli, e sei-cento venti-tre Ne-

Negri, quando questa popolazione nell'anno 1696 fu trasportata in San-Domingo.

Alcuni Scrittori, i quali suppongono, che la Corte di Versaglies regoli sempre le sue azioni colle vedute sublimi d'una profonda Politica, hanno imaginato, che la medesima non avesse disprezzata Santa-Croce, se non perchè voleva abbandonare l'isole di poca importanza, per concentrare tutte le forze, tutta l'industria, e tutta la popolazione nelle grandi; ma si sono ingannati. Questa risoluzione fu opera degli appaltatori delle finanze, a' quali sembrava, che il commercio clandestino, che si faceva dagli abitanti di Santa-Croce con quelli di San-Tommaso, arrecasse del pregiudizio a'loro interessi. In ogni tempo le finanze sono state dannose al commercio, ed hanno divorato il seno, che le nutrisce. L'isola fu interamente senza coloni, e senza alcuna specie di cultura fin all'anno 1733, tempo, in cui la Francia ne cedè la proprietà alla Danimarca per la somma di 738, 000 lire.

# CAPITOLO XIII.

*Con quale spirito la Danimarca governi le sue isole.*

Parve allora, che questa potenza del Nord dovesse gittare delle profonde radici nell' America. Per disgrazia essa fece languire le sue culture sotto gli abusi d' un privilegio esclusivo. Gli uomini industriosi di tutte le Sette, e specialmente i frati apostati non giunsero mai a superare un così grand' ostacolo. Si fecero diversi tentativi per conciliare gl' interessi de' coloni con quelli de' loro oppressori; ma questi temperamenti riescirono tutti inutili. I due partiti mantennero accesa fra essi una guerra sempre d' odio, non mai d' industria. Finalmente il governo, più moderato di quello che la sua costituzione potesse farlo sperare, si determinò nel 1754 a comprare i dritti, e gli effetti della Compagnia. Il prezzo ascese alla somma di 9, 900, 000 lire, una parte delle quali fu pagata in denaro contante, ed il resto in tanti obblighi fruttiferi sopra il tesoro publico. La navigazione per l' isole

fu

fu allora liberamente aperta a tutti i sudditi del dominio Danese.

L'avidità del Fisco attraversò troppo importunamente il bene, che questa disposizione avrebbe dovuto produrre. Per vero dire, così le derrate, e le mercatanzie nazionali, come quelle, che si avrebbero avute dalla prima mano co' bastimenti Danesi, dovevano essere tutte imbarcate nella Metropoli senza pagare alcuna sorte di dazio; ma si esigeva, dall'altra parte, un quattro per cento sopra tutte le materie fabbricate, che non avessero avute quelle condizioni. A tuttocciò, che andava nelle colonie fu imposto un cinque per cento di dritto d'introduzione; a tuttocciò, che se ne trasportava un sei per cento d'estrazione. Delle produzioni dell'America quelle, che si consumavano nella Metropoli dovevano pagare il due e mezzo per cento, e l'uno quelle che passavano in paesi stranieri.

Nel tempo, che il commercio dell'isole riacquistava, sotto queste onerose restrizioni, la naturale sua indipendenza, si rendeva anche libero quello dell'Affrica, che ne forma la base. Fin da un secolo prima, il governo aveva comprato dal Re d'Aquambo le due fortezze di Frederisbourg, e di Cristiansbourg situate sulla Costa d'oro, e po-

poco lontane l' una dall' altra. La sola Compagnia godeva il possesso, in vigore delle sue convenzioni; e vi esercitava i suoi dritti coll' istesse durezze, delle quali gli Europei anche più civilizzati avevano dato l' esempio in quelli infelici climi. Un solo de' suoi agenti ebbe il coraggio di rinunziare alle atrocità, che la consuetudine faceva riguardare come legittime. Tal era la fama, che s' era già sparsa, della sua bontà; e la fiducia che generalmente s' aveva nella probità sua, che i Negri facevano assai spesso una strada di ben cento leghe, per andare a vedere un personaggio così raro. Un Principe d' una lontana contrada gl' inviò la sua propria figlia con dell' oro, e degli schiavi, per poter avere un nipote, che fosse stato figliuolo di Schilderop. Tal era il nome di quest' Europeo riverito sopra tutte le coste della Nigrizia. O virtù! tu respiri ancora nell' anima di que' miserabili condannati a soggiornare fra le tigri, ovvero a gemere sotto la crudeltà degli uomini! (*a*) Possono essi adunque avere un cuore, per sentire le dolci attrattive dell' umanità

---

(*a*) Quegli Enti oppressi, e calpestati, il sangue de' quali si fa da' nostri Europei colare ne' solchi ove germogliano le nostre delizie, possono dunque avere un cuore?

nità benefica! Giusto, e virtuoso Danese, a qual Monarca fu mai prestato un omaggio così puro, così glorioso, come quello, di cui già ti vide godere la tua nazione? E poi, in quali luoghi? Sopra un mare, sopra una terra macchiata per il tratto di due secoli d'un traffico di crudeltà, d'uomini infelicissimi ricambiati in tante armi, e di figli venduti da' proprj loro genitori (a). Non bastano, e sono inutili le lagrime per deplorare tali orrori.

Intanto il privilegio esclusivo della tratta de' Negri è stato abolito nella Danimarca, come lo era già stato negli altri dominj. Si permette liberamente a tutti i sudditi di questa potenza commerciante di poter andare a comprare degli uomini nell'Affrica. Essi non pagano che diciotto lire sopra ciascun Negro, che introducono nell'America. Le piantagioni delle loro colonie tengono già occupati trenta mila schiavi d'ogni età e sesso, che sono obligati a pagare ciascuno quattro lire, e dieci soldi di testatico. Le derrate, che s'ottengono da' travagli di questi infelici, formano il carico di quattro bastimenti capaci di cento venti o cento trenta botti. Le campagne, che fruttano an-

(a) Di figli venduti da' loro padri a degli stranieri, che gli sostituiscono poscia a' cavalli.

annualmente al Fisco a ragione di nove lire pe' mille piedi quadrati, somministrano alla nazione un poco di caffè e di zenzero, qualche quantità di legno da lavoro, otto-cento balle di cotone, che passano quasi tutte nelle nazioni straniere, e quattordci millioni effettivi di zucchero greggio, quattro quinti del quale servono al consumo della Metropoli, ed il resto si vende nel mar Baltico, ovvero s'introduce nell' Alemagna per la strada d'Altena. Santa Croce, sebbene sia il più moderno di tutti gli stabilimenti Danesi, fornisce i cinque settimi dell'accennate produzioni.

Quest'isola è divisa in trecento-cinquanta piantagioni per mezzo d'alcune linee, che si tagliano in angoli retti. Ciascuna d'esse piantagioni contiene cento-cinquanta *acres* di quaranta mila piedi quadrati l'una; di manieracchè può occupare uno spazio di mille dugento passi comuni di lunghezza, e d'ottocento di larghezza. Le due terze parti di questo terreno sono proprie alla cultura dello zucchero; onde il proprietario può impiegare nella medesima ottanta *acres* per volta, ciascuna delle quali darà, un anno per l'altro, sedici quintali di zucchero, senza comprendervi i siroppi. Il terreno rimanente può anche coltivarsi, sebbene in maniera meno lucrativa. Quando l'isola sarà tut-

tutta dissodata, il che dipende dal tempo e dalle circostanze, vi si potranno anche fabbricare delle città. Essa non ha attualmente che il solo borgo di Cristianstadt, situato a fianco della fortezza, che difende il porto principale.

CA-

## CAPITOLO XIV.

*Motivi particolari, che ha la Danimarca per appropriarsi le produzioni delle sue isole.*

LA Danimarca non può dissimulare a se medesima, che le ricchezze, le quali incominciano a venire dalle sue colonie, non appartengano anche ad altre nazioni. Una parte considerabile passa nelle mani degl' Inglesi, e degli Olandesi, che senza vivere in quell' isole, vi hanno fabbricate le migliori abitazioni. La Nuova-Inghilterra suole continuamente portarvi legnami, bestiami, e farine; generi, che ricambia tutti con siroppi, ed altre specie di derrate. E' di mestieri pagare alle nazioni straniere i vini, le tele, ed i lavori di seta, che sogliono esse somministrare. Può dirsi, che l' India medesima sia associata a questo commercio; perocchè la Compagnia v' intromette una gran quantità delle sue mercatanzie. Se si venisse ad un calcolo rigoroso, si toccherebbe forse con mano, che ciocchè resta allo Stato proprietario, deducendosi le spese della commissione, del noleg-

goi,

gio, e de' dritti, sia cosa d'assai picciol rilievo. La situazione, nella quale si trova attualmente questa potenza, non permette, che la medesima possa guardare con occhio indifferente un così grande svantaggio. Tutto l'invita a cercare i mezzi convenienti per appropriarsi l'intero prodotto delle sue possessioni dell'America.

Quelle dell'Europa, che formano oggigiorno lo stato della Danimarca, si sa, che in altri tempi fossero indipendenti le une dall'altre. Alcune rivoluzioni, per la maggior parte molto singolari, le hanno successivamente riunite sotto le medesime leggi. Nel centro di questo tutto, bizzarramente composto, si trovano alcune isole, la più conosciuta delle quali si chiama col nome di Zelanda. V'è in essa un porto eccellente, il quale, non essendo stato nell'undecimo secolo che una abitazione di pescatori, divenne una città nel decimo-terzo, la capitale dell'impero nel decimo-quinto, ed una bella Metropoli dopo l'incendio accaduto nell'anno 1728, che ridusse in ceneri non meno di mille-sei-cento-cinquanta case. Al Mezzogiorno dell'isole stesse si vede sorgere quella lunga, e stretta penisola riconosciuta dagli antichi sotto il nome di Chersoneso Cimbrico. Le sue parti più considerabili, e più estese hanno

col

col progreſſo del tempo, dilatato il dominio Daneſe ſotto i nomi di Jutland, di Sleſwig, e d'Holſtein. Queſte ſono ſtate più o meno floride a miſura che hanno eſperimentata l' inſtabilità dell' Oceano, che ora ſi allontana dalle loro ſponde, ed ora le ricuopre. Si oſſerva non meno nelle contrade medeſime, che nelle contee d' Oldenbourg, e di Delmenhorſt, ſoggette all'iſteſſo padrone, una lotta fra gli uomini ed il mare, un combattimento perpetuo, l' eſito del quale è ſtato ſempre contrappeſato. Gli abitanti di tal paeſe ſaranno liberi, toſtocchè s'avvedranno di non eſſerlo. I popoli, che abitano i lidi del mare, l' iſole, e le montagne, non poſſono cosi facilmenre eſſere forzati a vivere in una involontaria dipendenza.

La Norvegia, ch' ubbidiſce alla Danimarca, non è più propria per rimanere, ſuo malgrado, ſoggetta. Eſſa è coperta di pietre, e di ſcogli, e tagliata in diverſi luoghi da montagne altiſſime, che non ſono nè anche ſuſcettibili d'alcuna ſorte di cultura. Non ſi vede nella Lapponia che un picciol numero di Selvaggi o fiſſati ſulle coſte per motivo della peſca, ovvero erranti per que' deſerti orribili, dove ſi ſoſtentano col mezzo della caccia, delle loro pellicce, e loro renne. L' Iſlanda è un paeſe miſerabile, cento volte rovinato da' Vul-

cani,

cani, e da' tremuoti, che chiude sempre nel suo seno delle materie bituminose, dalle quali può di momento in momento essere ridotto in un mucchio di ceneri. La Groelandia poi, che il volgo crede essere un'isola, e che i geografi suppongono attaccata all'America dalla parte dell'Ouest, è un paese vasto, e sterile, condannato dalla natura a perpetui geli. Se mai queste regioni arrivano ad essere popolate, diverranno indipendenti l'une dall'altre, e tutte insieme dal Rè di Danimarca, il quale crede di comandarvi, senza che i Selvaggi, loro abitanti, lo sappiano.

Il clima dell'isole Danesi dell'Europa non è cotanto rigoroso, quanto la loro latitudine potrebbe farlo supporre. Se i golfi, da' quali sono esse circondate, vedono talvolta interrotta la navigazione, ciò accade meno per i geli soliti quivi a formarsi, che per quelli che vi trasportano i venti, e che si unifcono in masse a misura che si vanno ammontando. Se se n'eccettuano i paesi posti al Nord di Jutland; le provincie, che congiungono l'Alemagna, godono d'un Cielo assai temperato. Il freddo può dirsi, che sia moderatissimo anche sulle spiagge marittime della Norvegia. Nell' inverno vi piove sovente, ed il suo porto di Bergue si vede appena chiuso una sola volta, durante

re tutta questa stagione; mentre quelli d'Amsterdam, di Lubeka, e d'Hamburg lo sono circa dieci volte l'anno. E' vero, che tal vantaggio costa assai caro; perchè le nebbie dense, e continue rendono il soggiorno della Danimarca dispiacevole, e penoso, e tetri e malinconici gli abitanti.

La popolazione di questo impero non è in alcun modo proporzionata alla sua estensione. Ne' secoli più remoti, esso rimase spopolato per ragione dell' emigrazioni continue de' suoi nazionali. I fuorusciti che gli rimpiazzarono, sostennero alquanto la popolazione suddetta. L'anarchia impedì, che lo stato si ristabilisse dopo i gran mali sofferti. La doppia autorità; e del Principe sopra i cittadini, che supponevano d'essere liberi sotto il titolo di nobili, e della nobiltà sopra un popolo schiavo, toglie qualunque speranza di vedervisi aumentare la popolazione. Dalle liste riunite di tutti gli stati della Danimarca oltre l'Islanda, si rilevò che i morti nell' anno 1771 non ascendessero se non al numero di 55, 125; di manieracchè; calcolandosi per ogni morto trenta-due vivi, questi non produrrebbero che 1, 764, 000 persone.

Oltre moltissime altre cagioni; il peso delle soverchie imposizioni serve d'un grand' ostacolo alla loro felicità. Vi si esiggono de' dazj fissi sopra

le

le terre, degli arbitrarj in forma di testatico, de' giornalieri sopra i consumi. Questo metodo è tanto poco lodevole, quanto il governo gode d'un dominio considerabilissimo, ed ha una rissorsa sicura nello stretto del Sund. Seimila novecento-trenta navigli, i quali, secondo i conti fatti nell'anno 1768 devono annualmente entrare nel Mar-Baltico, o escirne, pagano in questo famoso passaggio circa l'uno per cento sopra tutte le mercatanzie, che formano i loro carichi. Questa specie di tributo, il quale, sebbene sia cosa alquanto difficile il ritirare, somministra allo stato un prodotto di due millioni-cinque-cento mila lire, si riscuote sulla rada d'Elzeneur, ed è protetto dalla fortezza di Cronenbourg. E' già lungo tempo, dacchè non meno questa situazione che quella di Copperaghen invitano inutilmente la Danimarca a stabilirvi un emporio, dove tutti i popoli commercianti così del Nord, come del Mezzogiorno potessero accorrere a ricambiarvi i prodotti del loro territorio, e della loro industria.

Co' capitali, che derivano, da' tributi, dal dominio, da' pedaggj, e dagli esterni sussidj lo stato suole mantenere in piedi un'armata di venti-cinque mila uomini, la quale, essendo tutta composta di gente straniera, è riguardata come la peggior

mi-

milizia dell' Europa. La sua flotta, per lo contrario, gode della più gran riputazione. Questa consiste in trenta-due navi da linea, in quiudici o sedici fregate, ed in alcune galee, l' uso delle quali, sebbene sia stato con tutta ragione proscritto negli altri luoghi, non può essere abbandonato sulle coste del Baltico, il più delle volte inaccessibili ad ogni altra specie di bastimento. Venti-quattro mila marinaj bene addestrati, che, per la maggior parte, sono continuamente in azione, assicurano le operazioni navali. Alle spese militari il governo, da alcuni anni a questa parte, ne ha aggiunte dell' altre per incoraggire le manifatture, e l' arti. S' uniscano a tuttocciò quattro millioni di lire necessarie a' bisogni, ed a' piaceri della Corte, ed una somma, presso a poco, simile, che si paga per interesse annuale d' un debito publico di settanta millioni; e si verrà a formare la somma completa di venti-tre millioni di lire, che formano la rendita della Corona.

Se a solo fine di rimettersi in forze, il governo ha proscritto nell' anno 1736 l' uso delle gioje, e delle stoffe d' oro, e d' argento, ci si permetterà di dire, che dipendeva da esso il servirsi di mezzi più semplici. Bastava abolire quella moltitudine d' ostacoli, che impacciano l' operazioni

re-

reciproche de' Cittadini, e che impedifcono la libera comunicazione fra le diverfe parti della Monarchia. La pefca della balena, il commercio della Groelandia, e dell' Iflanda, ceffando d' effere efclufivi; ed il traffico di Feroè, efcendo dalle mani del Sovrano, avrebbero acquiftata una grand' attività. Si farebbero egualmente eftefe le comunicazioni ftraniere, fe foffe ftata foppreffa la Compagnia della Barbaria, e fe tutti i membri dello Stato foffero ftati fgravati dell' obligazione, impofta a' medefimi nel 1726, di fare tutte le loro provvifioni di vino, di fale, d'acqua-vite, e di tabacco folamente in Coppenaghen.

Nello ftato attuale delle cofe, l' eftrazioni fono affai limitate; eftendendofi nelle provincie del continente dell' Alemagna a cinque o fei mila bovi, a tre o quattro mila cavalli per ufo della cavalleria, ed a qualche quantità di fegala, che fogliono comprare gli Svedefi, e gli Olandefi. Da pochi anni a quefta parte, la Danimarca confuma il formento, che la Fionia, e l'Alandia folevano in altri tempi fpedire ne' paefi ftranieri. Quefte due ifole, come ancora la Zelanda, non vendono piú quelle magnifiche mute, tanto gradite da tutti coloro, che fi compiacciono d'avere de' bei cavalli. La Norvegia fomminiftra al governo aringhe,

legname, alberature per le navi, catrame, e ferro. Dalla Lapponia, e dalla Groelandia escono le pellicce. Si ricava dall' Irlanda il merluzzo, l' olio di balena, di cane, e di vitello marino, lo zolfo, e quelle voluttuose piume riconosciute sotto il nome d' *edredon*.

Finiamo quì le particolarità, che necessariamente si sono riportate nell' occasione di parlare del commercio della Danimarca. Sono esse piucchè bastanti per convincere questa potenza, essere suo grand' interesse l'appropriarsi, ed il far da se sola il traffico di tutte le produzioni delle sue isole dell' America. Piucchè le possessioni di questa Corona sono limitate nel Nuovo-Mondo, siccome lo saranno sempre per la medesima sotto la zona-torrida, più attenzione deve essa usare per non lasciarsi fuggire di mano alcuno de' vantaggi, che può ritrarne. In uno stato di mediocrità, la miminima negligenza produce delle conseguenze di grand' importanza. Vedremo ben presto, che le stesse nazioni, le quali hanno de' ricchi, e vasti territorj, non inciampano impunemente negli errori.

*FINE DEL LIBRO DUODECIMO.*

IN-

# INDICE
## DEI
# CAPITOLI.



*in*

# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

OPERA DELL' ABATE

RAYNAL

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

---

*Tradotta dal Franceſe*

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

---

*LIBRO DECIMOTERZO.*

*Stabilimenti de' Franceſi nell' iſole dell' America.*

M D C C L X X V I I.

# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

## *LIBRO DECIMOTERZO.*

*Stabilimenti de' Franceſi nell' iſole dell' America.*

## CAPITOLO I.

*Prime ſpedizioni de' Franceſi nell' iſole.*

LA Francia, dopo la morte del migliore de' ſuoi Monarchi, era ſtata continuamente agitata dalle bizzarrie di una intraprendente Regina, dalle veſſazioni d'un avido ſtraniero, e da' progetti d'un favorito ſenza talento. Un Miniſtro deſpota già incominciava ad aggravarla delle ſue catene, quando alcuni navigatori, moſſi egualmente e dall' amore dell' indipendenza, e dalla luſinga d'arricchirſi, volſero le loro vele ver-

so l'Antille, per sorprendere, le navi Spagnuole, che frequentavano que' mari. La fortuna, dopo aver secondato più volte il loro coraggio, gli obbligò a cercare un asilo, ove ristorarsi. Lo trovarono, in fatti, nell' isola di San-Cristoforo, la quale sembrando ad essi opportuna al buon esito de' loro armamenti, bramarono di poter quivi formare uno stabilimento. Denambuc, loro capo, ottenne non solo questa libertà, ma anche quella d'estendersi quanto avesse voluto, o potuto nel grand'arcipelago dell' America. Il governo si riserbò, per aver accordata tal facoltà, la quale non era per altro accompagnata da alcun soccorso, o appoggio, il vigesimo delle derrate provenienti da tutte le colonie, che si fossero fondate.

## CAPITOLO II.

### *L'isole Francesi languiscono sotto i privilegj esclusivi.*

NEL 1626 si presentò una Compagnia per chiedere di poter esercitare questo privilegio esclusivo. Tal era l'uso di que' tempi, ne quali la navigazione, ed il commercio non avevano ancora acqui-

acquiſtato un vigore baſtante per eſſere abbandonati a' particolari. Ottenne eſſa i dritti di maggiore importanza. Lo Stato le cedeva la proprietà di tutte l'iſole, delle quali ſi foſſe impadronita; e l'autorizzava ad eſigere da ciaſcun abitante, dall'età di ſedici ſino a ſeſſant'anni, cento libbre di tabacco, o cinquanta di cotone. Doveva eſſa, oltre ciò, anche godere del vantaggio di comprare, e di vendere eſcluſivamente. Un capitale, che non aſcendeva dapprincipio a quaranta-cinque mila lire, e che non giunſe mai a triplicarſi, baſtò ad incoraggirla.

Pareva impoſſibile, che poteſſe farſi coſa utile con sì deboli mezzi. Si videro nondimeno de' ſciami d'uomini arditi, ed intraprendenti eſcire da San-Domingo, ed andare ad innalberare nell'iſole vicine la bandiera Franceſe. Se la Compagnia, che con alcuni privilegj eccitava lo ſpirito d'invaſione, aveſſe avuta in tutti gl'incontri una prudente condotta, lo ſtato avrebbe preſto retratto qualche frutto dalla ſua inquietezza. Ma per diſgrazia eſſa non fece ſe non ciocchè ha ſempre fatto, e farà ſempre il monopolio; vale a dire, l'ambizione d'un guadagno eccessivo la reſe ingiuſta, e crudele.

Gli Olandeſi, informati di queſta tirannia, ſi preſentarono con de' viveri, e delle mercatanzie, che offrivano a prezzi infinitamente più moderati. Le

Le loro propofizioni eſſendo ſtate ben ricevute, ſi formò fin d'allora fra queſti Republicani, ed i coloni un legame, che non fu poſſibile di potere mai più diſciogliere. Tal concorrenza non ſolo rieſcì fatale alla Compagnia nel Nuovo-Mondo, dove l'impediva di ſpacciare i ſuoi carichi; ma la perſeguitò ancora ne' mercati dell' Europa, ne' quali i contrabbandieri vendevano tutte le produzioni dell' iſole Franceſi ad un prezzo più baſſo. Scoraggita, a motivo di queſte meritate diſgrazie, eſſa cadde in una totale inazione, che la privava della maggior parte de' ſuoi guadagni, ſenza diminuire alcuno de' ſuoi diſpendj. Il ſagrifizio, fatto alla medeſima dal governo, del vigeſimo, che dapprincipio s'era riſervato, nè anche baſtò a rimetterla in attività. Alcuni intereſſati penſarono, che col riformarſi i principj diſtruttori, ſtati fin allora ſeguiti, ſi aveſſero potuto riſtabilire gli affari; ma il maggior numero diſperò di poter tenere in equilibrio fino i commercianti particolari non meno economi de' loro ſteſſi rivali. Queſta ferma credenza diede moto ad una rivoluzione; e la Compagnia, per evitare la ſua totale rovina, e per non reſtare oppreſſa dal peſo de' ſuoi debiti, poſe in vendita le ſue poſſeſſioni, che furono, per la maggior parte, comprate da quelli ſteſſi, che le avevano amminiſtrate come governatori.

Boiſ-

Boisseret comprò nel 1649 per settanta-tre mila lire la Guadalupa, Maria-Galanda, i Santi, insieme con tutti gli effetti, che la Compagnia possedeva in quest'isole: cedè egli poi una metà della sua compra ad Houel, suo cognato. Duparquet sborsò nel 1650 sessanta mila lire per la Martinica, Santa-Lucia, la Grenada, e le Grenadine; e rivendè sette anni dopo al Conte di Cerillac la Grenada, e le Granedine un terzo più di quanto gli era costato tutto il suo acquisto. Malta ottenne nel 1651 San-Cristoforo, San-Martino, San-Bartolomeo, Santa-Croce, e la Tortue per quaranta mila scudi, che furono pagati dal Commendatore de Poincy, che era governatore delle medesime. La Religione doveva possederle come feudi della Corona, nè poteva darne il governo ch'a soli Francesi.

I nuovi possessori goderono della più estesa autorità. Disponevano de' terreni: nominavano i soggetti per tutte le Cariche così civili, come militari: avevano il dritto d'assolvere chiunque fosse stato da loro delegati condannato a morte; erano, in sostanza, tanti piccioli Sovrani. Si può supporre, che se avessero governati da sè stessi i loro dominj, l'agricoltura v'avrebbe fatti de' progressi assai rapidi. Tal congettura si vide, in una certa maniera, verificata, malgrado i movimenti troppo vivi, e frequenti, che

vi furono sotto tali padroni. Contuttociò, questo secondo stato delle colonie Francesi non fù più utile alla nazione di quello che il primo. Gli Olandesi continuavano a provvederle di tutto, ed a trasportarne le loro produzioni, che vendevano indifferentemente a tutti i popoli, e fino a quello, il quale, per il dritto delle proprietà, avrebbe dovuto averne l'intero frutto.

Il male era grande per la Metropoli. Colbert s'era ingannato nella scelta del rimedio. Questo grand'uomo, che da qualche tempo prima si trovava alla testa delle finanze, e del commercio del regno, era deviato dall'antica sua strada. La consuetudine di vivere, fin dal tempo di Mazarino, con degli Appaltatori, l'aveva avvezzato a riguardare il denaro, che non è, in sostanza, se non un istrumento di circolazione, come un principio di qualunque istituzione. Per chiamarvi quello degli stranieri, non seppe imaginare mezzo più efficace delle manifatture. Gli parve di vedere nelle botteghe tutte le rissorse dello stato, e negli artigiani tutti i soggetti preziosi della Monarchia. Per moltiplicare questa specie d'uomini, credè di dover mantenere a basso prezzo le derrate di prima necessità, ed impedire l'estrazione de'grani. La produzione delle prime materie non gli diede gran pensiero, ma applicò

cò tutte le sue cure alla fabbrica delle medesime. Questa preferenza, accordata all'industria sopra l'agricoltura, avvilì tutti gli spiriti; e questo distruttore sistema vi s'è perpetuato.

Se Colbert avesse avute dell'idee più giuste intorno la cultura de' terreni, i dispendj che questa esige, e la libertà ad essa necessaria; si sarebbe egli nel 1664 appigliato ad un partito del tutto diverso da quello che prese. Sappiamo, che ricomprò la Guadalupa, e l'isole dalla medesima dipendenti per cento-venti-cinque mila lire: la Martinica per quaranta mila scudi: la Grenada per cento mila Franchi; e tutte le possessioni di Malta per cinque-cento mila lire. Fin quì la sua condotta è degna d'elogj: doveva egli riunire allo stato tanti rami di Sovranità. Ma non era poi di mestieri rimettere queste importanti possessioni sotto il giogo d'una Compagnia esclusiva, che l'esperienze, ed i buoni principj proscrivevano del pari. Il Ministero sperò verisimilmente, che una società, colla quale s'incorporavano quelle dell'Affrica, di Cajenna, dell'America Settentrionale, ed il commercio che s'incominciava a fare nelle coste di San-Domingo, fosse divenuta una potenza saldissima, mercè le grandi combinazioni che avrebbe avuta occasione di fare, e la facilità con cui avrebbe potuto riparare in una

par-

parte alle contrarietà, che fossero ad essa accadute in un'altra. Fu creduto d'assicurare il suo stabilimento, col prestare alla medesima per quattr'anni, senza verun interesse, la decima parte della somma, che formava i suoi capitali: collo sgravare di qualunque dazio le derrate, ch'essa avesse trasportate nelle sue colonie; e col proscrivere, per quanto fosse riescito possibile, la concorrenza degli Olandesi.

Malgrado tanti vantaggi, la Compagnia non ebbe un momento di prosperità. I suoi errori si moltiplicarono a proporzione dell'estensione de' privilegj, de' quali era stata sopraccaricata. L'infedeltà de' suoi agenti, la disperazione de' suoi coloni, le depredazioni delle guerre, e diverse altre cagioni ridussero i suoi affari ad un estremo disordine. La caduta di questa società pareva nel 1674 sicura, e vicina; quando la Corte stimò, che le convenisse di pagarne i debiti ascedenti a 3, 523, 000 lire, e di rimborsarla del suo capitale, ch'era d'1, 287, 185. Queste generose condizioni riunirono alla massa dello stato le preziose possessioni, ch'erano state fin allora ad esso come straniere. Le colonie furono veramente Francesi; e tutti i Cittadini ebbero indistintamente la facoltà di fissarvisi, o d'aprire delle comunicazioni colle medesime.

CA-

# CAPITOLO III.

*L'isole Francesi riacquistano la libertà. Ostacoli, che s'oppongono a' loro progressi.*

SArebbe difficile l'esprimere i trasporti di gioja eccitati nell'isole da questo avvenimento. Le catene, nelle quali da lungo tempo vi si gemeva, erano gia rotte; e pareva, che nulla più potesse rallentare l'attività del travaglio, e dell'industria. Ciascun colono apriva libero il campo alla sua ambizione; ciascuno si lusingava d'una vicina, ed illimitata fortuna. Se la loro fiducia rimase ingannata, non bisogna incolparne nè la loro presunzione, nè la loro indolenza. Le loro speranze erano fondate sul corso ordinario delle cose; e tutta la loro condotta tendeva a giustificarle, ed a consolidarle. I pregiudizj d'alcuni Ministri opposero per disgrazia degli ostacoli insuperabili.

Fu imposto subito nell'isole istesse a ciascun uomo libero, ed a ciascuno schiavo dell'uno e dell'altro sesso un testatico annuale di cento libbre effettive di zucchero greggio. Si rappresentò inutilmente, che l'obbligazione addossata alle colonie di

non

non trafficare fuorchè colla principale lor patria, fosse un' imposizione abbastanza onerosa per supplire a qualunque altra. Queste rappresentanze non fecero l'impressione, che avrebbero dovuto fare. O che il governo si fosse trovato in bisogno, o che il medesimo si fosse lasciato preocupare; il fatto si fu, che i coltivatori, in vece d'essere ajutati con delle prestanze senza interesse, e con delle gratificazioni, videro passare nell'avide mani degli Appaltatori una parte delle loro raccolte, la quale, se si fosse nuovamente impiegata nella miglior cultura de' fertili campi, n' avrebbe gradatamente aumentate le riproduzioni.

Mentre l'isole si vedevano in tal maniera spogliare d'una parte delle loro derrate; lo spirito d'esclusione andava prendendo nella Francia le più efficaci misure per diminuire il prezzo di quelle, che ad esse restavano. Il privilegio di trasportarnele fu concentrato in un picciolo numero di porti. Questo era un torto manifesto, che si faceva a tutte le rade del regno, alle quali si vietava di godere d'un dritto, ch'esse avevano essenzialmente; ma era, dall'altra parte, una gran disgrazia per le colonie, che vedevano per tal disposizione diminuire sulle loro coste il numero de' venditori, e de' compratori.

A questo svantaggio se n'aggiunse subito un al-

altro. Il Miniſtero aveva procurato d'eſcludere le navi ſtraniere dalle ſue poſſeſſioni lontane, e n'era venuto a capo, perchè lo aveva effettivamente voluto. Que' navigatori ottennero dall'avidità ciocchè l'autorità aveva ad eſſi negato. Comprarono da' commercianti Franceſi de' paſſaporti per andare nelle colonie; e ne traſportavano direttamente nella loro patria i carichi, che v' avevano acquiſtati. Queſta infedeltà poteva eſſer punita, e repreſſa in cento diverſe maniere; ma ſi adottò la piú funeſta. Tutti i baſtimenti ſi videro obbligati non ſolamente a ritornare nella Metropoli, ma anche ne' porti medeſimi, da' quali s' erano partiti. Un così grand' incommodo cagionava neceſſariamente delle ſpeſe conſiderabili ſenza dare alcun guadagno; e doveva influire moltiſſimo ſopra il prezzo delle produzioni dell'America.

Lo zucchero, vale a dire, la più importante delle medeſime, ſoggiacque ben preſto ad una nuova ſcoſſa. Coloro, che lo raffinavano, domandarono nel 1682, che ſi proibiſſe l'eſtrazione de' zuccheri greggj. L'intereſſe publico pareva, che ne foſſe unicamente il motivo. Era, dicevan eſſi, coſa contraria a tutti i buoni principj, che le prime materie andaſſero ad arricchire le fabbriche ſtraniere, e che lo ſtato ſi privaſſe volontariamente d'una così prezioſa manifattura. Queſta plauſibil ragione fece

trop-

troppa impressione nell'animo di Colbert. Che n'avvenne? La loro arte restò così cara, ed imperfetta come lo era stata sempre. I popoli consumatori non vi si uniformarono, la cultura Francese diminuì, e quella delle nazioni rivali ebbe un accrescimento sensibile.

Alcuni coltivatori, vedendo, che malgrado una così fatale esperienza, non si abbandonasse l'adottato sistema, chiesero la facoltà di poter raffinare il loro zucchero da se stessi. Trovavano essi, nel fare tale operazione ad un prezzo discreto, tanti vantaggi, che si lusingavano di riacquistare ben presto presso gli stranieri la preferenza, che avevano già perduta. Questa nuova rivoluzione sarebbe stata piucchè verisimile, se ciascun quintale di zucchero raffinato, ch'essi spedivano, non fosse stato soggetto a pagare, nell'introdursi nel regno, un dazio d'otto lire. Tuttociò che poterono fare, malgrado l'imposizione suddetta, si fu di sostenere la gara de'raffinatori Francesi nell'interno della Monarchia. Il prodotto delle botteghe degli uni, e degli altri vi fu interamente consumato; e si abbandonò un ramo importante di commercio, piuttosto che riconoscere essersi preso un abbaglio nel proibire l'estrazione de'zuccheri greggi.

D'allora in poi, le colonie, le quali raccoglievano venti-sette millioni effettivi di zucchero, non

poterono venderlo tutto alla Metropoli, che non ne consumava più di venti millioni. La mancanza dello spaccio ne ridusse la cultura al puro necessario. Ma tal livello non si poteva stabilire se non col tempo e prima che questo tempo fosse giunto, la derrata cadde in un avvilimento estremo. Sì fatto avvilimento, che derivava ancora dalla negligenza usata nella manifattura, divenne così considerabile, che lo zucchero greggio, il quale nel 1682 si vendeva quattordici, o quindici Franchi il cento, nel 1713 non costava più di cinque, o sei.

Il basso prezzo della principal mercatanzia avrebbe posti i coloni nell' impossibilità di moltiplicare i loro schiavi, quando non vi avessero contribuito ancora gli abusi. La tratta de' Negri fù sempre in mano delle Compagnie esclusive, che ne compravano costantemente pochissimi per esser sicure di vendergli a caro prezzo. Si ha tutto il fondamento di poter asserire, che nel 1698 non vi fossero in que' numerosi stabilimenti venti mila Negri; nè sarebbe temerità il dare per cosa sicura, che per la maggior parte vi fossero stati introdotti da' contrabbandieri Cinquanta-quattro navigli di mediocre grandezza bastavano al trasporto di tutte le produzioni di queste colonie.

L' isole Francesi dovevano naturalmente restar

op-

oppresse dal peso di tanti ostacoli moltiplicati. Se i loro abitanti non le abbandonarono per trasportare altrove la loro attività, si deve attribuire alla loro costanza ed a qualche leggiero incoraggimento, che fece loro sempre sperare di poter migliorare condizione. La cultura del tabacco, del caccao, dell' indaco, del cotone, e del *rocou* fu molto favorita. Il governo la sostenne in una maniera indiretta coll' imporre alcune gravose imposizioni sopra l' estrazione straniera di sì fatte derrate. Questo favore diede il tempo d' aspettare una più felice rivoluzione, che avvenne, in fatti, nel 1716.

In tal epoca fu sostituito un chiaro, e semplice regolamento a quella folla di determinazioni equivoche, che gli avidi, e poco illuminati appaltatori avevano di tempo in tempo, e secondo le circostanze strappate, per così dire, dal governo. Le mercatanzie destinate per le colonie furono sgravate da qualunque dazio. Furono molte modificate l' imposizioni sopra le derrate dell' America, che si fossero consumate nel regno. Quelle, che passavano all' altre nazioni, dovevano godere d' un' intera libertà così nell' introduzione, come nell' estrazione, col pagare soltanto il tre per cento. Le tasse sopra i zuccheri stranieri si dovevano riscuotere indifferentemente dapper tutto, senza aversi alcun riguardo alle

alle franchigie particolari fuorchè nel caſo d' un ſecondo traſporto ne' porti di Bajona, e di Marſiglia

La Metropoli, coll' accordare tanti favori alle ſue poſſeſſioni lontane, non ſi ſcordò de' ſuoi intereſſi. Volle, che tutte le mercatanzie, che non era permeſſo di conſumare nel ſuo ſeno, foſſero ad eſſe proibite. Per aſſicurare la preferenza alle ſue manifatture, ordinò, che le ſteſſe mercatanzie, delle quali era lecito il far uſo, pagaſſero i dritti nell' introdurſi nel regno, ſebbene foſſero deſtinate per le colonie. Solamente il bove ſalato, che la medeſima non poteva ſomminiſtrare in concorrenza coll' altre nazioni, fu dichiarato eſente da tale obbligo.

Queſta diſpoſizione ſarebbe ſtata buona, per quanto almeno i lumi di quel tempo lo permettevano, ſe l' editto aveſſe reſo generale il commercio dell' America concentrato fin allora in alcuni porti; ed aveſſe tolto alle navi l' obbligo di ritornare nel luogo, da cui s' erano partite. Tali incommodi limitavano il numero de' marinaj, aumentavano il prezzo della navigazione, ed impedivano l' eſtrazione delle produzioni territoriali. Coloro, che governavano allora lo ſtato, dovevano vedere sì fatti inconvenienti; e ſi proponevano ſenza alcun dubbio di rendere un giorno al commercio la libertà, e l' attività neceſſarie. Furono eſſi veriſimilmente obbligati a ſa-

grificare le loro massime alla durezza delle persone interessate, che disapprovavano apertamente tutte le operazioni contrarie alle loro mire.

Malgrado tal debolezza, il colono, il quale aveva con suo dispiacere trascurato un terreno eccellente, vi applicò, dacchè gli fu permesso, ogni sua attenzione. La sua prosperità sorprese tutti i popoli. Se il governo, all' arrivo de' Francesi nel Nuovo-Mondo, avesse avuti per previdenza que' lumi, che acquistò dopo l'esperienza d'un secolo; lo stato avrebbe goduto per tempo d' una cultura, e d' una ricchezza, che sarebbero giovate alla sua prosperità più delle conquiste medesime. Non si sarebbe esso veduto oppresso egualmente dalle sue vittorie, e dalle sue disfatte. I savj Amministratori, che riparavano con un felice cangiamento nel commercio a' mali derivati dalla guerra, non avrebbero avuto il dolore di vedere evacuata nel 1696 Santa-Croce, e sagrificato San-Cristoforo nella pace d' Utrech. La loro afflizione sarebbe stata assai più grave, se avessero eglino preveduto, che nel 1763 vi sarebbe stata la necessità d' abbandonare la Grenada agl' Inglesi. Rimangono, ciò non ostante, alla Francia diverse importanti colonie, le quali meritano, che se n' esamini il valore. Incominciamo dalla Gujana, che si trova nell' istessa direzione con tutte l' altre.

CA-

# CAPITOLO IV.

*Stabilimento de' Francesi nella Gujana. Rivoluzioni di questa colonia. Vantaggi, ed inconvenienti della medesima.*

QUesta vasta contrada manifesta la sua grandezza ne' suoi stessi confini. Bagnata all' Oriente dall' Oceano, al Nord dall'Orenoco, al Mezzogiorno dall' Amazone, ed all' Occidente da Rio-Negro, che unisce questi due fiumi i più grandi dell' America Meridionale; la Gujana sotto tale aspetto è come un' isola, la quale s' estende almeno per dugento leghe dal Nord al Sud, e per più di trecento dall' Est all' Ouest.

I popoli, che vivevano errando in questo grande spazio così felicemente circoscritto, erano, avanti l' arrivo degli Europei, divisi in più nazioni sebbene tutte poco numerose, le quali avevano gli stessi costumi de' Selvaggi del continente Meridionale. I soli Carabi, che il loro numero, e coraggio rendeva più inquieti degli altri, si distinguevano, mercè un uso rimarchevole da essi osservato nella scelta dei loro Capi. Si richiedevano, per regolare il popolo,

un vigore, un' intrepidezza, e de' lumi particolari; e queste qualità era di mestieri manifestare con evidenti, e publiche prove.

Il personaggio, ch' era destinato a marciare alla testa degli altri suoi nazionali, era di mestieri, che avesse una cognizione pienissima così di tutti i luoghi proprj alla caccia ed alla pesca, come di tutte le fontane, e di tutte le strade. Doveva esso dapprincipio sostenere de' lunghi, e vigorosi digiuni: portare addosso de' pesi d' un' enorme gravezza; passare la maggior parte delle notti in sentinella sull' entrata del casale; Era sepellito fino alla cintura in un formicajo, ove restava esposto per un tempo considerabile a vive, e sanguinose trafitture. Se avesse mostrata in tutte queste situazioni una forza di corpo, e d' animo propria a resistere a pericoli, ed a flagelli, a' quali la natura espone la vita de' Selvaggi; se si fosse nel medesimo trovato l' uomo, che si cercava, vale a dire, capace di soffrir tutto, e di nulla temere, i voti gli erano tutti favorevoli. Ciò non ostante, costui, come se avesse conosciuto i pesi, che si porta dietro l' onore di comandare ad altri uomini, andava a nascondersi sotto de' mucchj di foglie. La nazione correva a cercarlo nella sua ritirata, che lo rendeva più degno della carica, ch' egli fuggiva. Ciascuno degli assistenti gli metteva allora il piede so-

pra la testa, per fargli conoscere, ch' essendo esso tratto dalla polvere da' suoi eguali, questi avrebbero potuto farvelo rientrare, se mai si fosse scordato de' doveri del suo impiego. Tal era la cerimonia della sua coronazione. Dopo questa lezione Politica, ciascuno deponeva l'arco, ed i dardi a' suoi piedi; e la nazione ubbidiva alle sue leggi, o piuttosto a' suoi esempj.

Così vivevano gli abitanti della Gujana, quando nel 1499 vi approdò, prima d'ogn' altro, lo Spagnuolo Alfonso Ojeda insieme con Americo Vespucci, e Giovanni de la Cosa. Costoro ne scorsero una gran parte; ma non s'ebbero in quel viaggio che poche superficiali cognizioni d'un paese sì vasto. Se n' intrapresero successivamente molti altri, i quali, sebbene fossero costati assai più del primo, non riescirono più felici. Ciò non ostante, s' andarono moltiplicando per un motivo, che ha sempre ingannati, ed ingannerà sempre gli uomini.

S' era sparsa una voce, senza che se ne sappia l' origine, che nell' interno della Gujana vi fosse un paese, indicato sotto il nome d' *Eldorado*, che racchiudeva immense ricchezze in oro, ed in argento, e diverse miniere, e tesori, i quali Cortese, e Pizarre non avevano trovato giammai. Tal favola non solo infiammò l' imaginativa naturalmente ardente degli

Spa-

Spagnuoli, ma riſcaldò tutti i popoli dell' Europa.

Fu ſorpreſo ſpecialmente da queſt' entuſiaſmo Walter Raleigh, ch'era uno degli uomini più ſtraordinarj, ch' abbia prodotti la regione più feconda di caratteri ſingolari. Coſtui aveva un' eſtrema paſſione per tuttocciò, che aveſſe generato dello ſtrepito: una fama, ch' eccliſſava i nomi più grandi: lumi maggiori di coloro, che il loro ſtato teneva occupati unicamente nelle lettere: una libertà di penſare ſtraordinaria nel ſuo ſecolo; e qualche coſa di romanzeſco non meno nella condotta, che ne' ſentimenti. Uno ſpirito così fatto lo determinò nel 1595 a fare un viaggio nella Gujana; ma ſe ne tornó egli indietro ſenza aver trovata coſa alcuna di quello che cercava. Publicò, ciò non oſtante, al ſuo ritorno nell' Inghilterra, una relazione piena delle più brillanti impoſture, colle quali ſia ſtata ſorpreſa l' umana credulità.

I Franceſi non avevano aſpettata queſta teſtimonianza autorevole, per volgere i loro penſieri ad una contrada reſa gia tanto celebre. Gran tempo avanti, s'erano dati in preda al comun pregiudizio colla vivacità particolare del loro carattere. Mentre i loro rivali fondavano ogni ſperanza nella parte dell' Orenoco; eſſi cercavano d' effettuare la propria ſull'Amazone. L' inutilità de'loro viaggi gli determinò

uò finalmente a fissarsi nell' isola di Cajenna nel 1635.

Alcuni commercianti di Rouen, coll' idea di poter ritrarre qualche vantaggio da questo stabilimento, unirono nel 1643 i loro capitali; e diedero la cura de' loro interessi ad un uomo feroce, detto Poncet de Bretigny, il quale, avendo dichiarata egualmente la guerra a' coloni, ed a' Selvaggi, vi rimase trucidato. Essendosi, per questo tragico avvenimento, raffreddati gli animi degli Associati, si formò nel 1651 una nuova Compagnia, la quale pareva, che dovesse prendere un maggior vigore. L' estensione de' suoi capitali la pose in istato di radunare fino in Parigi da sette in otto-cento coloni, che furono imbarcati sulla Senna per essere trasportati in Havre. Per disgrazia, il virtuoso Abate de Marivault, ch' essendo l' anima dell' intrapresa, doveva regolarla in qualità di Direttore Generale, s' annegò nel salire sul battello. Roiville, gentiluomo Normanno, spedito in Cajenna come Generale, fu assassinato per istrada. Dodici de' principali interessati, autori dell' attentato, si diportarono nella colonia, che s' erano incaricati di far prosperare, con tutta l' atrocità già annunziata da un così terribil preludio. Fecero essi impiccare uno di loro medesimi: due vi morirono: tre furono rilegati in un' isola disabitata; e gli altri si diedero in preda agli eccessi

più

più enormi. Il Comandante della cittadella désertò, e si rifugiò presso gli Olandesi con una parte della sua guarnigione. Quelli, ch'erano scampati dalla fame, dalla miseria, e dal furore de' Selvaggi del continente, già provocati in cento maniere, si stimarono troppo felici di potere guadagnare l'isole del vento sopra un battello, e due canot. Costoro abbandonarono la fortezza, le munizioni, l'armi, le mercatanzie, e da cinque in sei-cento cadaveri de' loro infelici compagni quindici mesi dopo essere sbarcati nell'isola.

Nel 1663 si formò una nuova Compagnia sotto la direzione di la Barre, Maestro delle suppliche. Questa non aveva più di dugento-mila Franchi di capitale; ma i soccorsi del Ministero la posero in istato di scacciare dalle terre ad essa concesse gli Olandesi, che vi s'erano stabiliti sotto la condotta di Spranger, dopocchè le medesime furono evacuate da' Francesi. Un anno dopo, questo debole corpo formò una parte della gran Compagnia, che riuniva le possessioni, ed i privilegj di tutte l'altre. Cajenna rientrò nelle mani del governo nell'epoca felice, in cui fu restituita la libertà a tutte le colonie. Fu essa presa nel 1667 dagli Olandesi; ma d'allora in poi non è stata attaccata mai più.

Questo stabilimento, già tante volte rovinato, in-

incominciava appena a respirare, ed a godere d'un principio di tranquillità, che si fecero de' felici presagj della sua fortuna. Alcuni Filibustieri, ritornati carichi delle spoglie del mare del Sud, vi si fissarono; e ciocchè più importava, si determinarono ad impiegarvi i loro tesori nella cultura. Avendo costoro de' gran mezzi, pareva, che dovessero farla prosperare oltre modo, quando Ducasse, il quale, montando alcune navi, s'era acquistato la fama d'un abile uomo di marina, propose a' medesimi nel 1688 di saccheggiare Surinam. La naturale loro inclinazione allora si risveglia, i nuovi coloni divengono un'altra volta corsari, ed il loro esempio è abbracciato da tutti gli abitanti.

La spedizione ebbe un esito infelice. Una parte de' combattenti perì nell'attacco; e gli altri, rimasti prigionieri, furono spediti all'Antille, ove si stabilirono. La colonia non s'è mai ristorata dopo tal perdita; ed in vece d'estendersi nella Gujana, non ha fatto che languire in Cajenna.

Quest'isola, separata soltanto dal continente per mezzo dell'acque di due fiumi, può avere sedici leghe di circuito. A motivo d'una figura, che la natura non dà che di rado all'isole, e che la rende poco abitabile, è essa alta nella parte delle coste, bassa nel mezzo, e tagliata da tanti pantani, che ne rendo-

dono impraticabile la comunicazione de' diversi suoi luoghi, qualora non si facciano de' lunghi giri. Fintantocchè non siano diseccate le terre sommerse, e per mezzo d'argini ben piantati assicurate contro l'inondazioni, non vi si potranno coltivare che le sole colline. Si trovano alcune vene d'un suolo eccellente; ma comunemente è esso secco, sabbioso, e facilissimo a rimanere esaurito. Il solo borgo esistente nella colonia è difeso da una strada coperta, da un largo fossato, da tre buoni terrapieni, e da cinque bastioni. S'erge nel mezzo del medesimo un monticello molto elevato, su cui v'è fabbricato un riparo, detto la fortezza, ove quarant'uomini potrebbero capitolare anche dopo essere stata presa la piazza. Non s'entra nel porto che per un canale assai stretto, in cui l'alte mareggiate possono soltanto spingere i navigli a traverso gli scogli, e le secche, ond'esso è dapper tutto circondato, e sparso.

La prima produzione di Cajenna fu il *rocou*, ch' è una tintura rossa, chiamata dagli Spagnuoli *achiote*, in cui s'immergono le lane bianche, di qualunque colore si vogliano esse tingere. L'albero, che somministra questa liscivia, ha la scorza rossiccia, e le foglie grandi, forti, dure, e di color verde cupo. E' il medesimo alto quanto il susino, ma più frondoso. I suoi fiori, che spuntano a mazzi, e che

si

si somigliano moltissimo alle rose silvestri, sono rimpiazzati due volte l'anno da una specie di ricci meno grossi, ma più pungenti di quelli della castagna, ne'quali si trovano alcuni piccioli grani coperti d'una pellicola incarnata, ch' è quella che compone il *rocou*.

Basta, che uno degli otto, o dieci ricci, che si formano in ciascuno di que' mazzi di fiori, s'apra da se stesso, perchè si possano cogliere tutti. Colti, ch' essi sono, se ne staccano i grani, e si mettono tosto in gran truogoli d'acqua. Quando incominciano a fermentare, si vanno schiacciando in più volte con de' pestelli di legno, fintantocchè la pellicola ne sia interamente staccata. Si passano poscia tutti entro alcuni crivelli di giunco, da' quali, restandovi le parti più solide, si fa colare nelle caldaje di ferro un liquore denso, rossiccio, e fetido. A misura che questo bolle, se ne va raccogliendo la spuma in grandi bacini, e quando la medesima si vede affatto mancare, si getta, come inutile, il suddetto liquore, e si rimette nella caldaja la spuma, che già se n'era cavata.

Questa si fa bollire per dieci o dodici ore, ma agitandola continuamente con una spatola, a fine che non si attacchi alla caldaja, ovvero s'annerisca; e quando sia sufficientemente cotta, ed alquanto dura,

ta, si distende sopra le tavole, dove, dopo essersi lasciata raffeddare, si divide in pani di due, o tre libbre l'uno; col che si terminano tutte le preparazioni.

Cajenna dalla cultura del *rocou* è passata successivamente a quelle del cotone, dell' indaco, e finalmente dello zucchero. Essa fu la prima delle colonie Francesi che coltivasse il caffè, che nel 1721 ebbe da alcuni suoi desertori, i quali si ricompraròno la loro grazia col trasportarlo da Surinam, dove s'erano rifugiati. Dieci, o dodici anni dopo, v'è stato piantato il caccao. Nel 1752 sono escite dalla colonia 260, 541 libbre effettive di *rocou*: 80, 363 di zucchero: 17, 919 di cotone; 26, 881 di caffè: 91, 916 di caccao: 618 piedi di legname, e 104 tavole. Questi prodotti riuniti erano il frutto del travaglio di novanta famiglie Francesi, di cento-venti-cinque Indiani, e di mille-cinque-cento Negri, che formavano tutta la colonia.

Tale, e più debole ancora era lo stato di Cajenna, quando nel 1763 la Corte di Versaglies cercò i mezzi opportuni, onde metterla in un gran lustro. Finiva appunto allora una troppo dannosa guerra. Le circostanze degli affari avevano determinato il Ministero ad ultimare la pace col sagrificio di molte importanti possessioni. Pareva adunque cosa egualmen-

mente necessaria il fare, che la nazione si scordasse e delle sue calamità, e di qualche abbaglio che le aveva cagionate. La speranza d'una miglior fortuna poteva divertire il suo ozio, ed eludere la sua malignità; onde si pensò a distornare i suoi sguardi dalle colonie ch'aveva perdute, e di rivolgergli verso la Gujana, la quale doveva, come dicevasi, indennizzarla de' disastri sofferti.

Una così vasta contrada, illustrata per lungo tempo col titolo di Francia Equinoziale, non apparteneva interamente a questa potenza, come essa aveva altre volte preteso. Gli Olandesi, che s'erano stabiliti nel Nord, ed i Portoghesi nel Mezzogiorno, l'avevano ristretta fra il fiume di Marony, e quello di Vincenzo Pinson. Questi confini erano stati fissati da diversi trattati. L'estensione, che la separa, lontana egualmente dall' isola di Cajenna, non ha meno di cento leghe di spiagge. La navigazione riesce difficile non solo a motivo della rapidità delle correnti, ma per essere ancora continuamente impedita da una infinità d'isolette, e di banchi di sabbia e di melma indurite, e dalle frequenti secche, che s'avvanzano per due, e tre leghe entro mare. Oltre il non trovarvisi alcun porto, vi sono pochi luoghi, ove possano approdare i bastimenti; anzi le più picciole barche v' incontrano sovente delle

diffi-

difficoltà invincibili. I grandi, e numerosi fiumi, che irrigano questo continente, non sono più praticabili del mare. Il loro letto si vede di distanza in distanza ingombrato da scogli enormi, che lo rendono innavigabile. La costa, bassa naturalmente dapper tutto, è inondata in gran parte dall' alte mareggiate. Ne' luoghi entro terra, le pianure, e le valli si cangiano, per lo più, nella stagione piovosa, in altrettanti pantani. Non v' è allora sicurezza che ne' terreni elevati. Contuttocciò, questi diluvj d' acque, che sospendono tutti i travagli, e tutte le coltivazioni, giovano a mitigare i calori, senza dare al clima un' influenza tanto maligna quanto forse si potrebbe supporre. Non si possono formare che alcune vaghe congetture intorno la popolazione delle terre lontane dal mare. La popolazione delle spiagge può essere di nove in dieci mila persone di diverse nazioni, la più potente delle quali si è quella de' Galibi. Alcuni Missionarj sono pervenuti, colla loro diligenza e costanza, a fissare diversi di que' popoli erranti, e fino a riconciliargli co' Francesi, contro i quali que' popoli nutrivano molti pregiudizj d' un odio formidabile, e non del tutto senza fondamento. I primi avventurieri, che frequentarono quella regione, vi rapivano, o vi compravano gli uomini, che poi condannavano nell' istesso suolo, in

in cui erano nati liberi, a' più duri travagli della schiavitù, ovvero vendevano a' coloni dell' Antille. Il loro prezzo ordinario fu dapprincipio di venti doppie di Francia; ma per buona sorte, si arricchirono essi in maniera, che si disgustarono in appresso di tal commercio; ed attendevano più volontieri alla compra de' Negri, i quali, oltre l' esser egualmente atti alla caccia, ed alla pesca, lo erano assai piú alle fatiche delle gran coltivazioni, che si stabilivano in tutte le parti.

La Gujana, tale quale l' abbiamo descritta, sembrò una rissorsa molto preziosa al Ministero della Francia. Si potrà formar giudizio de' suoi motivi, dopo aver fatta qualche riflessione.

L' America ha, riguardo all' Europa, un doppio aspetto, ed una doppia correlazione. Offre essa alle nostre emigrazioni due zone da popolare, e da coltivare, cioè, la torrida, e la temperata del Nord. La prima, più abbondante, e più ricca dell' altra, ma di materie proprie al lusso, ed alle voluttà, doveva fare dapprincipio una più luminosa figura, e dare un' influenza più pronta, e più estesa alle potenze, che se n' impadronirono. Propria, come pare, ad essere dominata da un' autorità assoluta; perocchè il calore del clima, e la fertilità del suolo vi dispongono, mercè l' amore del riposo, e del piacere, tutti gli animi

mi ad una cieca ubbidienza, doveva essa egualmente essere occupata da Monarchìe indipendenti, e popolata d'uomini, che coltivassero le produzioni proprie a debilitare il vigore, e la forza delle fibre col moltiplicare le sensazioni più vive. Le miniere, delle quali la medesima abbonda, somministrando delle ricchezze senza travaglio, sogliono affrettare per doppia ragione la decadenza degli stati, e perchè troppo fomentano i desiderj, e perchè facilitano soverchiamente i piaceri. I popoli, che abitano questa zona, debbono darsi in braccio all'effeminatezza, o precipitare nell'intraprese d'un'ambizione tanto rovinosa nel suo fine, quanto nel suo incominciare sarebbe felice. Riguardando l'effetto, o il segno delle ricchezze come il vero principio delle forze Politiche, questi stati s'imagineranno d'avere, per mezzo del denaro, le nazioni al loro soldo, come avevano i Negri nelle loro catene; senza prevedere, che il denaro medesimo, il quale procaccia degli alleati, potrebbe nella stessa maniera cangiar questi in nemici potenti, che aggiungendo alle loro armi le ricchezze straniere, si servissero di questo doppio strumento per distrugger tutto.

La zona-temperata dell'America Settentrionale non poteva allettare che popoli liberi, e laboriosi. Essa non ha che produzioni comuni e neces-

sa-

farie, ma che sono, dall' altra parte, una perenne sorgente di ricchezze, e di forze. Favorisce la popolazione, somministrando materia a quella cultura pacifica, e sedentaria, che fissa, e moltiplica le famiglie, e che, senza irritare la cupidigia, preserva dall'invasioni. S'estende in un continente immenso sopra una frontiera assai larga, ed aperta dapper tutto alla navigazione. Le sue spiagge sono bagnate da un mare quasi sempre libero, e coperte di numerosi porti. I coloni, meno lontani dalla Metropoli, vivono in un clima piú analogo a quello della loro patria, ed in un paese proprio alla caccia, alla pesca, all'agricultura, ed a tutti gli esercizj, e travagli, che accrescono le forze del corpo, e preservano dà' vizj corruttori dell' animo. Nell' America, piucchè nell' Europa, il Nord sarà sempre superiore al Mezzogiorno. Quello si cuoprirà d'abitanti e di coltivazioni, mentre questo consumerà i suoi sughi voluttuosi, e le sue miniere d'oro. L' uno potrá civilizzare i popoli selvaggi per mezzo de' suoi legami colle nazioni libere, l'altro non sarà giammai che una poco proporzionata unione d'indigeni deboli con un popolo di severi costumi.

Era cosa essenziale per gli abitanti del Mezzogiorno, l'avere qualche principio di popolazione, e di vigore nel Nord, per tenervi aperto un commercio

delle derrate del lusso co' generi necessarj: una comunicazione, che potesse dare de' rinforzi in caso d' attacco: un luogo, ove trovare un' asilo in occasione di qualche disfatta; ed un contrappeso di forze terrestri alla debolezza delle marittime.

Le colonie Meridionali Francesi godevano, prima dell' ultima guerra, di questo vantaggio. Il Canadà, mercè la sua posizione, il genio guerriero de' suoi abitanti, e le sue alleanze colle popolazioni selvagge amiche della franchezza, e della libertà del carattere Francese, poteva contrappesare, o almeno inquietare la Nuova-Inghilterra. La perdita di quel continente avendo determinato il Ministero di Versaglies a cercare qualche appoggio in un' altro; sperò esso di trovarlo nella Gujana, collo stabilirvi una popolazione nazionale libera, e capace di resistere da se stessa agl' insulti stranieri, e d' accorrere, coll' andar del tempo, anche in soccorso dell' altre colonie, qualora le circostanze lo avessero richiesto.

Tale fu evidentemente il suo sistema; nè mai venne al medesimo in pensiero, che una regione così abitata, potesse arricchire la Metropoli colla produzione delle derrate proprie alle colonie Meridionali. I buoni principj erano troppo ad esso familiari, perchè ignorasse, che non fosse possibile il vendere senza seguire il corso del mercato generale: che non

si

si potesse giungere a questo fine, se non coltivando i terreni con poco dispendio come facevano i suoi rivali; e che i travagli degli uomini liberi dovessero essere per necessità infinitamente più cari di quelli degli schiavi.

Le operazioni erano regolate da un Ministro attivo. Da savio Politico, che non sagrifica la sicurezza alle ricchezze, egli non si proponeva se non d'innalzare un baluardo per difendere le possessioni Francesi. Da Filosofo sensibile, che conosce e rispetta i dritti dell' umanità, voleva popolare d'uomini liberi quelle fertili, e deserte contrade. Ma il genio, piucch' altra cosa, impaziente di godere, non prevede tutto. Si prese abbaglio, col supporre, che gli Europei potessero sostenere sotto la zona torrida le fatiche, ch' esige il dissodamento delle terre: che gli uomini, i quali non abbandonavano la loro patria se non per la speranza di migliorar condizione, si accostumassero alla sussistenza precaria d'una vita selvaggia in un clima meno salubre; e che finalmente si potessero stabilire delle facili, ed importanti corrispondenze fra la Gujana, e l' isole Francesi.

Questo sistema, approvato dal governo per le persuasive d' alcuni audaci personaggi trasportati o dalla soverchia loro ambizione, o dagl' interessi loro

particolari, a' quali essi sagrificavano i publici, fu così inconsideratamente eseguito, come facilmente era stato adottato. Tutto, in sostanza, fu combinato senza principio di legislazione, e senza conoscenza delle correlazioni poste dalla natura fra le terre, e gli uomini. Questi furono distribuiti in due classi, l'una di proprietarj, e l'altra di mercenarj. Non si conobbe, che tale distribuzione, stabilita nell'Europa, e presso quasi tutte le nazioni civilizzate, fosse stata opera della guerra, delle rivoluzioni, e degli accidenti infiniti prodotti dal tempo; ed effetto de' progressi della sociabilità, non già base, e fondamento della società, la quale vuole nella sua origine, che tutti i suoi membri godano del dritto della proprietà. Le colonie, che sono nuove popolazioni, e nuove società, dovevano seguire questa regola fondamentale. Si deviò fin dal primo passo, non assegnando delle terre nella Gujana che a quelli, i quali avessero potuto andarvi con de' capitali, e dell' anticipazioni per coltivarle. Gli altri, che si cercò d' adescare con vaghe, ed equivoche speranze di gran lucri, rimasero esclusi dalla divisione de' terreni. Questo fu un' errore di Politica, contrario, in una certa maniera, all' umanità. Se si fosse data a dissodare una porzione di terra a tutti i coloni novelli, che passavano in quella deserta e nuda regione; ciascuno l'

avreb-

avrebbe coltivata in una maniera corrispondente alle sue forze, ed a' suoi mezzi, chi col denaro, e chi colle braccia. Non conveniva nè ricusare coloro, che possedevano de' capitali, perocchè dovevano riguardarsi come uomini preziosi in una colonia nascente; nè preferirgli esclusivamente agli altri, per timore, che a medesimi mancassero de' cooperatori, i quali volessero mettersi sotto la loro dipendenza. Era cosa indispensabile offrire a tutti i membri della nuova trasmigrazione una proprietà, nella quale avessero essi potuto impiegare il loro travaglio, la loro industria, il loro denaro, in una parola, le loro facoltà più, o meno estese. Si doveva prevedere, che gli Europei, in qualunque situazione si fossero trovati, non avrebbero abbandonata la loro patria senza sperare di migliorar condizione; e che il deludere questa loro speranza, e fiducia, sarebbe stato lo stesso che rovinar la colonia, che si voleva fondare.

Invano il governo s'incaricò di sostentare i coloni per due anni. Tante provvisioni in una volta erano soverchie; e dovevano necessariamente guastarsi o nel tragitto, o dopo esservi giunte. Il solo trasporto, col consumarne una parte, e coll' alterarne il resto, non poteva che renderle care, rare, e dannose. Un clima caldo, ed un paese umido erano

un doppio principio di corruttela per gli alimenti, e d'epidemia e di mortalità per gli uomini. Sarebbe stata una follia il trasportare dall' Europa nella Gujana una troppo gran quantità d' animali vivi per mantenere giornalmente la carne fresca in una numerosa colonia. Per la maggior parte sarebbero morti per istrada, o nell'arrivarvi; perocchè, essendo essi sotto la direzione più immediata della natura, sono altresì più soggetti alle cattive alterazioni dell'aria, ed al cangiamento del clima, e del nutrimento.

Bisognava, che la moltiplicazione degli armenti avesse preceduta quella degli uomini. Bisognava accrescere gradatamente l' una e l'altra; e gittare in quella lontana regione i semi della cultura prima di moltiplicarvi gli abitanti. La prima gente quivi spedita doveva esser debole, e conseguentemente accompagnata da tutte le anticipazioni, e soccorsi necessarj per il dissodamento delle terre. A misura che la colonia nascente fosse stata coltivata per averne il proprio, e più del proprio consumo, la vendita del superfluo delle raccolte sarebbe divenuta una sorgente d'accrescimento. L'agricoltura, e la popolazione si sarebbero reciprocamente fomentate, ed aumentate. I nuovi coloni ne avrebbero chiamati degli altri; e la società si sarebbe posta nel suo vigore come l' individuo, nel corso di vent' anni.

Non

Non si fecero queste così semplici, e così naturali riflessioni. Dodici mila uomini sbarcarono, dopo una lunga navigazione, sopra alcune deserte, ed impraticabili spiagge. E' noto, che in quasi tutta la zona-torrda l'anno sia diviso in due stagioni, l'una secca, e l'altra piovosa. Nella Gujana le piogge sono così abbondanti dal principio di Novembre fino alla fine di Maggio, che le terre vi rimangono sommerse, o fuori di stato di potersi coltivare. Se i nuovi coloni fossero quivi giunti sull' incominciare della stagione secca, e stati distribuiti ne' terreni ad essi destinati, avrebbero avuto il tempo di disporre le loro abitazioni, di tagliare, o d' incendiar le foreste, di lavorare, e di seminare i loro campi.

Per mancanza di queste combinazioni, non si trovò dove situare quella folla d' uomini arrivati insieme nella stagion delle piogge. L' isola di Cajenna avrebbe potuto servire d' emporio, e di ristoro alla gente sbarcata di fresco. Si sarebbero quivi trovati dei luoghi ove soggiornare, e degli ajuti. Ma la falsa prevenzione di non meschiare la nuova coll' antica colonia fece, che si ricusasse tal espediente. Per effetto di questa ostinazione, si deposero dodici mila vittime sulle rive del Kourou, in una lingua di sabbia posta fra alcune isolette mal-sane, sotto una cattiva tettoja. Quivi, dati in braccio all' inazione, alla

la noja, a tutti i disordini, che l'ozio suole produrre in una plebaglia d'uomini trasportati da paesi lontani sotto un nuovo Cielo, alle miserie, ed alle malattie contagiose, che derivano ordinariamente da consimili situazioni; quegli infelici terminarono deplorabilmente il loro destino fra gli orrori della disperazione. Le loro ceneri grideranno sempre vendetta contro gl'inventori, o i fautori d'un progetto funesto, che fece perire, dopo tanti dispendj, un così gran numero di persone tutte in una volta; come se la guerra, della quale erano esse destinate ad empiere il vuoto, non n'avesse tolte dal Mondo abbastanza nel corso d'otto anni.

Perchè nulla mancasse a questo disastro, bisognava, che mille-cinque-cento uomini, scampati dalla mortalità, restassero preda dell'inondazione. Furono essi distribuiti in terreni, ove rimasero sommersi al ritorno dalle piogge. Tutti vi perirono, senza lasciare alcun germe della loro posterità, nè la minima traccia della loro memoria.

Lo stato ha compianta questa perdita, e ne perseguitò, e punì l'autor principale. Ma quanto é doloroso alla patria, a' sudditi, ed a tutte l'anime avare del sangue Francese, il vederlo così profondere in imprese tanto rovinose, per una gelosìa d'autorità, che impone un rigoroso silenzio sulle publiche ope-

operazioni! Eh! Non è forse interesse di tutta la nazione, che i suoi capi sieno bene schiariti! Ma non lo sarebbero essi assai meglio da' lumi generali? Non sarebbe cosa vantaggiosa il manifestarle i progetti, de' quali deve la medesima essere l'oggetto, e l'istrumento? Non si comandarebbe meglio alla volontà degli uomini, quando vi concorresse il loro voto? Non s' inspirerebbe un maggior coraggio per la strada della fiducia? I veri lumi si trovano negli scritti publici, ne' quali la verità si mostra senza velo, e la menzogna teme d'esser sorpresa. Le memorie segrete, ed i progetti particolari sono sovente opere di spiriti destri, ed interessati, che s' insinuano ne' gabinetti degli Amministratori per istrade oscure, oblique, e poco praticate. Se un Principe, o un Ministro condiscendesse a regolarsi coll' opinione delle genti illuminate, ed incontrasse poi delle contrarietà; nè il Cielo, nè la terra potrebbero nulla rimproverargli. Ma l' imprese fatte senza il consiglio, ed il voto della nazione, gli avvenimenti nati senza che ne sieno intesi coloro, ch' espongono la vita e gli averi, sono da taluni riguardati come una lega segreta, o anche come una congiura d'alcuni individui contro tutta la società. Nò, che l'autorità non potrebbe credersi umiliata, se consigliasse i buoni Cittadini; anzi si

ren-

renderebbe, per così dire, scusabile presso gli uomini, qualunque caso potesse quindi accadere.

Che cosa è derivata dalla catastrofe, in cui tanti sudditi, e tanti stranieri sono stati sagrificati all' abbaglio preso riguardo alla Gujana? Il discredito di questo miserabil paese con tutta l'esagerazione, con cui il risentimento delle disgrazie suole ingrandirne le vere cagioni. S'è arrivato fino a pretendere, che fosse impossibile il far prosperare le colonie, anche seguendo i principj della cultura, e del governo, su i quali è fondata la prosperità di tutte le altre. Quest' opinione è appoggiata alla sterilità del suo suolo, all'umidita eccessiva del clima, a'prodigiosi sciami di formiche che infestano il paese, ed alla facilità, con cui gli schiavi possono desertare. Tali lamenti sono veri, ma troppo esagerati.

Non perchè l'isola di Cajenna è poco fertile, si può per questo giustamente conchiudere, che il continente vicino sia egualmente avaro a' travagli dell'agricoltura. Quelli, che deducono tal conseguenza, non hanno vedute che spiagge paludose d'una contrada sì vasta. Ma gli osservatori, che hanno visitati i luoghi entro terra, sono di contrario parere; e le poche esperienze già fatte smentiscono un pregiudizio fondato sulle prime apparenze.

Il timore, che deriva dalle continue piog-

ge

ge, non è però vano egualmente. Queſto vizio delle ſtagioni mette in pericolo la vita de' coltivatori, obbligandogli a travagli più penoſi, e rendendo incerte le loro raccolte, ſpecialmente quella dello zucchero, che fino al preſente non è ſtata nè tanto abbondante, nè di tanto buona qualità nel continente, quanto nelle iſole. Ma non ſi dubita, che le inondazioni non diminuiſcano a miſura che s'andranno abbattendo i boſchi, i quali cuoprono, per così dire, fin dal principio del Mondo quegl' immenſi deſerti. Gli alberi, che s' imbevono delle piogge e delle rugiade, mantengono la terra umida, coll' impedire, che i raggi del Sole paſſino alla ſua ſuperficie. Eſtirpandoſi queſti gran vegetabili, che colle loro profonde radici, e coll' eſtenſione de' loro rami aſſorbiſcono, e conſumano tutti i ſughi vegetali ſoliti a circolare nell' interno, e nell' atmosfera del globo, non vi rimarrà che una freſchezza utile alle culture.

Queſte, per la maggior parte, ſono attualmente danneggiate dalle formiche, e non poche d' eſſe lo ſono in maniera, che di tanto in tanto ſi veggono annichilate le ſperanze anche meglio fondate. Ma a sì fatto flagello ſono ſtati eſpoſti tutti i nuovi ſtabilimenti dell' America, i quali non hanno potuto liberarſene che coll' andare del tempo. Molti de' mede-

ſimi

fimi nulla più vi foggiacciono, ed altri pochiffimo. La Gujana fe ne rifentirà fempre meno, a mifura che s'andranno moltiplicando in effa i diffodamenti.

Riguardo a' Negri, fe fi corre rifchio di vedergli defertare, rifugiarfi, unirfi in truppe, ritirarfi nelle forefte, bifogna incolparne il troppo rigore con cui gli trattano i loro padroni. Queft' inconveniente è più grande fenza alcun dubbio nel continente di quello che nelle ifole; ma fi ovvierà alla deferzione di quegl' infelici, qualora fi renderà ad effi più foffribile la loro condizione. La legge della neceffità, che comanda a chiunque, prefcriverà nella Gujana una moderazione, che la fola umanità dovrebbe infpirare dapper tutto.

L' oftacolo, che meno fi prevede, febbene fia il più infuperabile degli altri, fi è la difficoltà d' intraprendere delle importanti culture fulle cofte della Gujana. Quella, fituata al Sud di Cajenna, non prefenta per il tratto di venti leghe che una cloaca, la quale, fommerfa due volte il mefe dalle mareggiate così del plenilunio, come del novilunio, fi difecca nell' intervallo di quefti due periodi. L'altra, fituata al Nord, effendo regolarmente per lo fpazio di fei mefi coperta d'acqua, non potrebbe avere in quel tempo che una fertilità precaria. Vi fi veggono perire le canne dello zucchero al primo lor pullulare, lo

che

che moltiplica i travagli ſenza aumentare le produzioni. Queſto luogo, dall'altra parte, è eſtremamente mal-ſano. Un vento d'Eſt vi ſpande ordinariamente tutti i vapori maligni, che all'ardore del Sole ſi ſollevano dalle terre pantanoſe della ſpiaggia del Sud.

I fiumi di Cajenna, d'Aprouac, d'Oyapoco, di Kourou, e di Maroni non ſono eſpoſti nel loro corſo agl'iſteſſi inconvenienti. Si veggono ſul Sinemary cinque, o ſei-cento uomini ſcampati da' diſaſtri della colonia, i quali godono d'un ottima ſanità. Le loro picciole coltivazioni rieſcono felici quanto ſi può mai deſiderare; ed i loro armenti vi ſi moltiplicano prodigioſamente. Le rive più elevate degli altri fiumi preſentano gli ſteſſi vantaggi; ed in alcuni di eſſi ſi può anche facilmente navigare con de' battelli, ovvero navigli.

Tutte queſte diſcuſſioni provano, che la Francia non dee abbandonare la cultura della Gujana. Lo zucchero vi s'avrà dapprincipio pieno d'acqua, di poco ſapore, e poco abbondante; ma eſſo non fu quaſi mai migliore nelle terre diſsodate di freſco. Il caffè, il caccao, ed il cotone acquiſtano quivi un grado di perfezione, che non hanno nell'Antille. Il tabacco vi deve proſperare. L'indaco, che vi creſceva altre volte in grande abbondanza, è degenerato; ma riacquiſterà la ſua prima qualità, ſe ſi rinnuova co' ſemi

di

di San-Domingo. Il *rocou* non è quivi d'un gran valore, ma si spaccia con sicurezza. La vainiglia vi è naturale. Non se n'è ricavato alcun profitto, perchè i baccelli, ne' quali essa si chiude, marciscono tostocchè sono raccolti. E' cosa facile l'imparare l'arte di coltivar gli alberi che la producono, e d'arricchire la Guiana di questo ramo di commercio.

Le grandi estrazioni di riso, di legname, di bestiami, e di pesce salato, che si spera di fare, non sono molto sicure. La colonia potrebbe certamente attacarvisi, ma non ne avrebbe lo spaccio. Quello nell'isole Francesi del vento, che sembra, che potesse farsi, non sarebbe giammai molto considerabile. Questi stabilimenti nulla avendo delle proprie derrate da dare in ricambio, le spese della navigazione renderebbero necessariamente la comunicazione assai languida.

Ma se quest' ultima corrispondenza può mancare, quella della Gujana colla Metropoli non sarà meno viva. Tutto dipenderà dall' incoraggimento, che la Corte di Versaglies darà a questo stabilimento. Esso non presenta maggiori difficoltà di quello che Surinam, in cui i travagli più continuati, ed i più grandi ajuti non hanno mai procurate tante produzioni quante nell'isole. Ciò non ostante, Surinam è pieno oggigiorno di ricche piantagioni. E perchè la Francia non potrebbe mettere la Gujana al livello di questa

co-

colonia Olandese colle anticipazioni, e gratificazioni, che qualunque stato dovrebbe sempre sagrificare, specialmente quando si tratta di grandi, ed utili dissodamenti? I dissodamenti de' terreni sono sul Caos conquiste più vantaggiose a tutti gli uomini di quello che le stesse provincie, che rimangono talvolta spopolate, e devastate, prima d'essere sottomesse: che costano il sangue di due nazioni, senza arricchirne veruna; e che bisogna custodire con gravi dispendj, e tener coperte di truppe per il corso di secoli, prima di promettersene il possesso pacifico. La Gujana non ha bisogno che di fatiche, e d'abitanti. Quante ragioni persuadono a soccorerla ne' suoi bisogni!

Questa colonia può moltiplicare a suo grado gli armenti, ed i comestibili. Difficilmente puó essere sorpresa, ed anche più difficilmente bloccata. Sarà adunque impossibile il conquistarla. L' Antille, per lo contrario, essendo già state prese una volta, muovono il dispetto, e spronano la cupidigia d'una nazione vivamente irritata per averle restituite. Questo dispetto fa presumere, che la medesima sarà sempre disposta a riparare colla forza delle armi agli errori de' suoi trattati. La fiducia ben fondata, che hà nella sua marina, e nel florido sito delle sue colonie Settentrionali, non tarderà forse a precipitarla in una nuova guerra, a fine di riacquistare ciocchè hà ce-

du-

duto nell' ultima pace. Se la fortuna secondasse ancora l' amministrazione del suo governo; se un popolo incoraggito dalle vittorie, le quali crede che ridondino in vantaggio de' soli sudditi, restasse sempre superiore ad una nazione, a cui sembra di non combattere che per i suoi Sovrani, la Gujana cangierebbe forse aspetto, e si coltiverebbero in essa tutte le produzioni, che la consuetudine hà rese necessarie, e per le quali converrebbe pagare un enorme tributo allo straniero, qualora le colonie nazionali non potessero somministrarle.

Tutto ancora si dee fare per assicurarsi de' vantaggi, che presenta questo stabilimento. Non vi si vedevano nel primo di Gennaro 1769 che 1291 uomini liberi, ed 8047 schiavi. I suoi armenti non oltrepassavano le 1923 bestie grosse, e le 1077 minute. Le produzioni della colonia erano anche inferiori a questi deboli ajuti; perocchè non si trovavano nelle botteghe che Bianchi mancanti d'intelligenza, e Negri senza subordinazione. Il tempo deve somministrare i lumi, e regolare la disciplina. Aspettando questa felice epoca, lasciamo la Gujana, e parliamo di Santa-Lucia.

CA-

## CAPITOLO V.

*Santa Lucia, dopo essere stata lungamente contrastata, resta finalmente alla Francia.*

GL' Inglesi occuparono, senza incontrare ostacolo quest' isola, ne' primi giorni del 1639; e v' erano stati pacificamente per diciotto mesi, quando una nave della loro nazione, ch' era stata sorpresa da una calma presso San-Domingo, rapí alcuni Carabi accorsi sulle loro piroghe con de' frutti. Questa violenza determinò i Selvaggi di San-Vincenzo, e della Martinica a collegarsi cogli altri offesi, ed a lanciarsi unitamente nel mese d' Agosto 1640 sulla nuova colonia. Costoro trucidarono nel loro furore tutti quelli, che incontrarono. I pochi, che si salvarono da tale vendetta, abbandonarono per sempre uno stabilimento, che non poteva aver fatti de' gran progressi.

Nelle prime età del Mondo, avanti che si fossero formate delle società civilizzate, tutti gli uomini generalmente avevano dritto sopra quanto trovavano in terra. Ciascuno poteva prendere ciocchè voleva per servirsene, ed anche per consumarlo. L'uso,

che facevasi in tal maniera del dritto, comune suppliva a' quelli della proprietà. Dacchè taluno si fosse così appropriato qualche cosa, nessun'altro poteva privarnelo senza un' ingiustizia. Sotto quest' aspetto le nazioni Europee riguardarono l'America, tostocchè fu essa scoperta. Supponendo i suoi abitanti veri selvaggi, non facevano d'essi verun conto; talchè per impadronirsi d'una terra, bastava che nessun popolo del nostro continente ne fosse in possesso. Tale fu il dritto publico, costante, ed uniforme, che si seguì nel Nuovo-Mondo, e che s'è cercato di giustificare in questo secolo, duranti l'ultime ostilità.

Stante tal principio, Santa-Lucia apparteneva ad ogni potenza, che avesse voluto, o potuto popolarla. I Francesi se n' avvidero i primi; e vi fecero passare nel 1550 quaranta abitanti sotto la condotta di Rousselan, uomo coraggioso, attivo, prudente, ed amato con specialità da' Selvaggi, per avere sposata una donna della loro nazione. La sua morte, accaduta quattro anni dopo, rovinò tutto il bene, ch' egli aveva incominciato a fare. Tre de' suoi successori furono trucidati da' Carabi poco contenti della maniera con cui erano trattati; e la colonia era già in troppo languido stato, allorchè nel 1664 fu presa dagl' Inglesi, che nel 1666 la evacuarono.

Appena erano essi partiti, che i Francesi ricom-

comparvero nell' isola. Non s'erano questi ancora troppo moltiplicati, quando, qualunque ne fosse stata la causa, il nemico, che gli aveva scacciati la prima volta, gli obbligò vent'anni dopo, a lasciare nuovamente le loro abitazioni. Alcuni, in vece di partirsi dall' isola, si rifugiarono ne' boschi; e dopocchè il vincitore, il quale non aveva fatta che una passeggiera invasione, si fu ritirato, ripresero le loro occupazioni, ma ciò fu per poco tempo. La guerra, che subito dopo lacerò l'Europa, fece ad essi temere di non restar preda del primo corsaro, che avesse avesse avuto desiderio di saccheggiarli; onde andarono a cercare la loro tranquillità negli stabilimenti della loro nazione, che avessero più forza, o che potessero sperare d'esser meglio protetti. Non vi fu più allora nè cultura seguita, nè colonia regolare in Santa-Lucia; ma era essa solamente frequentata dagli abitanti della Martinica, che vi tagliavano del legname, vi costruivano de' canot, e vi mantenevano dei cantieri molto considerabili.

Dopo la pace d' Utrech, essendo andati a rifugiarvisi i soldati, e marinai disertori; venne in pensiero al Marescallo d' Estrèes di chiederne la proprietà, la quale non fu sì tosto accordata nel 1718, che egli vi fece passare un Comandante, delle truppe, qualche pezzo d'artiglieria, e de' coltivatori. Questo

movimento fece risentirne la Corte di Londra, che aveva delle pretensioni sopra l'isola, per l'anteriorità degli stabilimenti, siccome quella di Versaglies in vigore d'un possesso rare volte interrotto. I suoi lamenti determinarono il Ministero di Francia ad ordinare, che le cose si rimettessero nello stato, in cui si trovavano avanti l'ultima concessione. Ma o che tale compiacenza non fosse sembrata sufficiente agl' Inglesi; o che essi ne deducessero di poter tutto intraprendere, diedero nel 1722 Santa-Lucia al Duca di Montaigu, che mandò a prenderne il possesso. Questa opposizione d' interessi pose le due corone in un imbarazzo; dal quale si liberarono nel 1731, convenendo, che fintantocche i dritti respettivi fossero stati posti in chiaro, l'isola sarebbe evacuata dalle due nazioni; ma che le medesime avrebbero la libertà d'andare a farvi dell'acqua, e delle legna.

Questa disposizione precaria pose gl'interessi particolari in libertà d'agire. L'Inglese non turbò più i Francesi nel possesso delle loro abitazioni; ma si servì del loro canale per formare colle più ricche colonie delle corrispondenze in contrabbando, che i sudditi de' due governi credevano essere ad essi d'un egual vantaggio. Queste sono durate, con maggiore o minore vivacità, fino al trattato del 1763, quando

in

fu assicurata alla Francia la proprietà, così lungamente, e così ostinatamente contrastata, di Santa-Lucia.

## CAPITOLO VI.

### *Che è divenuta Santa-Lucia nelle mani de' Francesi?*

IL primo uso, che la Corte di Versaglies si proponesse di fare del suo acquisto, si fu quello di ridurlo ad un emporio. S' era da alcuni anni già stabilito, che le colonie del vento non potessero fare a meno nè delle legna, nè de' bestiami dell' America Settentrionale. S' incontravano degl' inconvenienti nell' ammettergli a drittura; onde Santa-Lucia fù scelta come un luogo assai proprio al ricambio di questi generi co' siroppi della Martinica, e della Guadalupa; ma l' esperienza fece tosto conoscere, che questa disposizione fosse impraticabile.

Perchè la medesima avesse potuto aver luogo sarebbe convenuto, che gl' Inglesi avessero sbarcati i loro carichi, o custoditi a bordo de' loro bastimenti, o venduti a' negozianti stabiliti nell' isola; trè combinazioni egualmente impossibili.

Que-

Questi navigatori non si determineranno giammai a perdere di veduta i loro armenti, la guardia il nutrimento e gli accidenti de' quali gli rovinerebbero; nè a pagare de' magazzini per il loro legno, perocchè una mercatanzia di così tenue valore, e di così grosso volume non può sostenere sì fatte spese. Non v' è speranza, che i medesimi aspettino pacificamente sopra i loro bastimenti de' mercanti, che vengano dall' isole Francesi per contrattare con essi; la loro maniera di trafficare non può uniformarsi a sì fatte lentezze. Non resterebbe adunque che il mezzo de' commercianti, i quali si stabilissero in Santa-Lucia come compratori, e venditori intermedj; ma le loro operazioni sarebbero necessariamente così care, che si renderebbe impossibile il servirsene.

Le difficoltà non sono meno grandi dalla parte de' proprietarj de' siroppi, che da quella de' provveditori delle produzioni Settentrionali. Accostumati i primi a vendere la loro derrata a trenta cinque, o trenta-sei lire il barile, non consentiranno giammai al ribasso di due quinti del prezzo, che sarebbero assorbiti dalle vetture, della diminuzione del liquore, e dalla commissione. Che se l'Inglese si vede obbligato a pagare i siroppi ad un prezzo più caro di quello di prima, sarà costretto ad aumentare proporzionatamente anche il prezzo delle sue mercatanzie, le qua-

quali il consumatore si troverà fuori di stato di pagare sì care.

Il Ministero Francese, staccandosi dalla prima sua idea senza rinunziarvi formalmente, s'è dato il pensiero di stabilire alcune culture in Santa-Lucia. Nel 1763 vi hà fatto esso passare con grave dispendio, e con un apparato più grande di quello che convenisse, da sette in otto-cento uomini; il miserabil destino de' quali inspira piuttosto pietà che sorpresa. Sotto i Tropici, le colonie meglio stabilite costano ordinariamente la vita ad un terzo de' soldati, che vi si spediscono, sebbene siano essi sani, robusti, e ben trattati. E' forse cosa sorprendente, che questi miserabili presi dalla plebaglia dell' Europa, ed abbandonati a tutti i flagelli dell' indigenza, ed a tutti gli orrori della disperazione, siano generalmente periti in un isola inculta, e mal-sana?

Il merito di popolarla si riservava agli stabilimenti vicini. I Francesi, che avevano vendute con sommo vantaggio le loro piantagioni della Grenada agl' Inglesi, hanno trasportata in Santa-Lucia una parte dei loro capitali. Molti coltivatori di San-Vincenzo, sdegnati nel vedersi costretti a comprare un suolo, ch' essi avevano dissodato con travagli incredibili, hanno presa la medesima strada. La Martinica vi ha somministrati gli abitanti, che avevano delle possessioni

ò po-

poco feconde, o troppo riſtrette; ed i negozianti, che hanno ritirato una parte de' loro capitali per impiegargli nell'agricoltura. E' ſtata diſtribuita gratuitamente a ciaſcuno una porzione di terra proporzionata alle ſue facoltà. Coloro, che non avevano che de' deboli mezzi, ſi ſono limitati a' travagli che non eſigevano molte anticipazioni. I più ricchi hanno abbracciate dell' intrapreſe più conſiderabili.

Si ſono già formate nella colonia nove Parrocchie, otto ſotto, ed una ſopra vento. Queſta preferenza, data ad una parte dell'iſola a fronte dell'altra, non deriva dalla ſuperiorità del ſuolo, ma più o meno, dalla facilità di ricevere, e di ſpedire i baſtimenti. Coll'andar del tempo, quello ſpazio, ch' è ſtato dapprincipio traſcurato, ſarà anch' eſſo occupato, perocchè vi ſi ſcuoprono giornalmente de' ſeni, ne' quali poſſono imbarcarſi ſopra i canot tutte le ſpecie delle produzioni.

Una ſtrada, che gira intorno l'iſola, e due che l'attraverſano dall'Eſt all' Oueſt, facilitano, il più che ſi poſſa deſiderare, il traſporto delle derrate dalle piantagioni a' luoghi dell' imbarco. Col tempo, e coll' aumento delle ricchezze, queſte ſtrade arriveranno a quel grado di perfezione, che non ſi poteva dare alle medeſime dapprincipio, ſenza ſottoporſi a diſpendj troppo gravoſi per uno ſtabilimento naſcente.

te. I travagli impiegati, nel formarle, hanno ritardata la cultura, ed eccitate delle mormorazioni; ma i coloni incominciano a benedire la mano savia, e costante, che ha ordinata, e regolata questa operazione per loro vantaggio.

Nel primo di Gennaro 1772 la popolazione bianca della colonia ascendeva a 2018 persona d'ogni età, e sesso. V'erano 663 Negri liberi, e 12, 795 schiavi. I suoi armenti consistavano in 228 fra muli e cavalli, in 2070 bestie cornute, e 3184 montoni, e capre. 38 piantagioni di zucchero, le quali occupavano 978 quadrati di terra: 5, 395, 889 piedi di caffé: 1, 321, 600 piedi di caccao: e 367 quadrati di cotone formavano tutte le sue culture. Il loro prodotto attuale è di quattro millioni di lire; e questa rendita deve per qualche tempo aumentarsi a ragione d'un ottavo per anno.

Regnava generalmente nell'isole un pregiudizio contro Santa-Lucia. La natura, si soleva dire, aveva negato a quest'isola tuttocciò, che può costituire una colonia di qualche importanza. Secondo l'opinione publica, il suo territorio ineguale non era se non un tufo arido, e pietroso, incapace di pagare le spese, che si fossero fatte per dissodarlo. L'intemperie del suo clima doveva divorare tutte quell'audaci persone, che, spinte dall'avidità d'ar-

ric-

ricchirsi, ovvero dalla disperazione, fossero quivi passate. Queste idee erano ricevute universalmente.

Ma alcune felici esperienze devono disingannare i più prevenuti. Il suolo di Santa-Lucia non è di cattiva qualità su i lidi del mare, e diviene migliore a misura, che si và avvanzando entro terra. Può tutto dissodarsi con buon esito, ad eccezione di poche montagne alte, e scoscese, sulle quali si scuoprono facilmente delle tracce d'alcuni antichi Vulcani. Vi sono ancora, in una profonda valle, otto, ò dieci stagni d'acqua, che bolle in una maniera assai sorprendente, e si mantiene calda per il tratto di sei mila pertiche dopo esser escita da suoi serbatoj. Non si trovano, per vero dire, nell'isola delle gran pianure; ma molte delle picciole, dove si possono stabilire delle piantagioni di zucchero, che diano un prodotto di quindici millioni di libbre effettive. La stretta, e lunga figura di questa possessione renderà il trasporto del medesimo assai facile, in qualunque sito ne siano piantate le canne.

L'aria nell'interno di Santa-Lucia è la stessa, ch'era nelle altre isole prima che queste fossero abitate, cioè, dapprincipio impura, e poco salubre; ma a misura che si vanno abbattendo le foreste, e scuoprendo i terreni, essa diviene men pericolosa. Quella, che si respira sopra una parte delle coste, è
più

più infetta. Ne'luoghi fotto-vento delle medefime, fcorrono alcuni piccioli fiumi, i quali, partendofi dal piede delle montagne, non hanno molto declivio per trafportarfi le fabbie, che il fluffo del mare gitta fulla loro imboccatura. Tale infuperabile oftacolo fa, che fi formino nel mezzo delle terre de' pantani infalubri. Una ragione così fenfibile era baftata ad allontanare da quella contrada i pochi Carabi, che vi fi trovarono al primo approdarvi degli Europei. I Francefi, fpinti nel Nuovo-Mondo da una paffione più violenta dell'amore della propria confervazione, erano meno difficili degl' ifteffi Selvaggi; onde ftabilirono principalmente in quella eftenfione le loro culture. Effi faranno, prefto o tardi, puniti della cieca loro avidità, qualora almeno non coftruifcano degli argini, e non fcavino de' canali, per procurare alle acque uno fcolo. La falubrità dell'aria, di cui fi gode fopra i fiumi del Carenago, e del Marigot, che fcorrono in letti alquanto più profondi, afficura il buon efito di tal efpediente.

Il carattere, e le cognizioni del Conte d'Ennery, fondatore della colonia, ci autorizzano ad afferire, che allorchè queft' ifola, la quale ha circa quaranta leghe di circuito, farà ridotta a tutta la cultura di cui effa è capace, potrà tenere occupati cinquanta-mila fchiavi, e fomminiftrare al commercio per

die-

dieci millioni di derrate. Queſt' epoca felice non deve nè anche eſſer troppo lontana; perocchè l' attività de' coltivatori non incontra alcuno di quegli oſtacoli, che impediſcono dappertutto altrove i travagli. Cinquant' uomini, deſtinati a mantenere il buon ordine publico, ſono le truppe di Santa-Lucia. Eſſa non paga, nè direttamente nè indirettamente, alcuna impoſizione. Si ricevono indifferentemente nelle ſue rade, ſenza dritto d' introduzione e d' eſtrazione, le navi di tutte le nazioni. Ciaſcuna vi porta a ſuo grado le mercatanzie, che può vendere a miglior mercato; e vi carica le derrate, che può rivendere al più alto prezzo. Dacchè l' Europa ha acquiſtate delle poſſeſſioni nel Nuovo-Mondo, queſta è ſtata trattata meglio dell' altre. Tal favore avrà certamente il ſuo fine, e ſaranno un giorno impoſte alla colonia, come lo ſono ſtate a tutte le altre, delle leggi proibitive. Ma qualche anno di pace, e di libertà daranno ad eſſa la forza di ſoſtenere tal peſo.

# CAPITOLO VII.

*Progetti della Francia per assicurarsi del possesso di Santa-Lucia.*

PRima di dar tal passo, la Metropoli penserà a' mezzi d'assicurarsi i prodotti d'un isola, che avrà saputo rendere florida. Basterà, per conservarli, garantire da ogni insulto il porto del Carenago.

Questo famoso porto riunisce molte commodità. Vi si trovano dapper tutto diversi seni. La qualità del suo fondo è eccellente. La natura vi ha formati tre luoghi, ove possono spalmarsi le navi; luoghi che non han bisogno d'argini, ma solo degli argani per voltarle. Trenta navi da linea vi starebbero al coperto dagli oragani, senza darsi la pena di legare le gomone a terra. I battelli del paese, che vi si sono fermati lungamente, non sono stati giammai guasti da' vermi; ciò non ostante, non si spera, che questo vantaggio possa durare per molto tempo, qualunque ne sia la cagione. Del resto, i venti sono sempre proprj a poterne partire; e la più numerosa squadra potrebbe mettersi al largo in meno d'un ora.

Una situazione così favorevole può non solamente difendere tutte le possessioni nazionali, ma mi-

minacciare anche quelle del nemico in tutta l'estensione dell' America. Le forze marittime dell' Inghilterra non basterebbero a cuoprirne tutti i luoghi. La più debole squadra, partita da Santa - Lucia, desolerebbe in pochi giorni le colonie, le quali, credendosi meno esposte, viverebbero nella più gran sicurezza. Per impedirla di nuocere, converrebbe bloccare il porto del Carenago; e questa impresa, non meno dispendiosa che difficile, potrebbe ancora essere impunemente resa vana da un uomo ardito, che osasse tuttocciò, che si può osare per mare.

Il porto di Carenago, che suole esporre al pericolo d'esser presi, i bastimenti, che si trovano alla veduta del medesimo, non è mai sembrato degno d'attenzione alla Gran-Brettagna, potente ed illuminata abbastanza, per pensare, che le navi debbano proteggere le rade, non già le radi le navi. Per la Francia, questo forte possiede la più gran difesa marittima, vale a dire, una situazione, che non lascia entrarvi le navi alla vela. E' di mestieri il rimorchiare lungamente co' battelli, per penetrarvi. Non si può bordeggiare fra le due punte. Il fondo, aumentando in un tratto, e passando presso terra da venti-cinque a cento braccia d' acqua, non permetterebbe agli assalitori d'accostarvisi. Non vi può entrare che un naviglio la volta; e questo sarebbe battuto nel mede-

desimo tempo così dalla parte d'avanti, come da' due lati dal fuoco delle fortezze.

Se il nemico pretendesse d'insultare al porto, sarebbe costretto a discendere nel seno del Choc; spiaggia d'una lega, divisa dal porto di Carenago per mezzo della punta della Vigia, che forma quel seno. Essendo già padrone della Vigia, esso manderebbe a fondo tutte le navi, che si trovassero nella rada; o le forzerebbe ad ammainare le vele; e ciò sarebbe senza alcuna perdita dalla sua parte; perocchè questa penisola, sebbene sia dominata da una cittadella fabbricata sull'altro lato del porto, garantirebbe l'assalitore colla sua trincea. Questa non avrebbe bisogno che di mortaj; nè tirerebbe un colpo di cannone, nè azzarderebbe la vita d'un uomo.

Se bastasse chiudere al nemico l'entrata del porto, sarebbe cosa inutile il fortificare la Vigia. Senza tal precauzione, s'impedirebbe a chicchesia il penetrarvi; ma bisogna proteggere le navi della nazione. Bisogna, che una picciola squadra possa tenere in soggezione le forze Olandesi, ridurle a bloccarla, e profittare della loro assenza, e di qualche loro errore; lo che non può farsi senza fortificare la sommità della penisola. Non si può dissimulare, che moltiplicandosi in tal maniera i punti di difesa, si aumenterà anche il bisogno degli uomini; ma se vi sono bastimenti

nel

nel porto, i marinai, e cannonieri di questi si prenderanno la cura di difendere la Vigia, e lo faranno con tanto maggior vigore, quanto sapranno dipendere da tal difesa la salvezza della squadra. Se il porto si trova senza bastimenti, la Vigia sarà abbandonata, o poco difesa; ed eccone la ragione.

Dall'altra parte della rada, v'è una collina detta in Francese le *Morne-Fortuné*. Il piano di questa collina presenta una di quelle opportune situazioni, che si trovano di rado, per costruirvi una cittadella, la quale non esigerebbe, per essere attaccata, un minore apparecchio di quello che le migliori piazze dell'Europa. Questa fortificazione, ch'è attualmente progettata, e che sarà certamente un giorno eseguita, avrà il vantaggio di difendere in tutti i suoi punti il seno di Carenago: di signoreggiare i luoghi eminenti, che lo circondano: di rendere il porto impraticabile al nemico: d'assicurare la città, che si deve fabbricare sulla schiena della montagna; e d'impedire finalmente all'assalitore l'ingresso nell'isola, quando ancora sia esso già disceso nel Choc, e si sia impadronito della Vigia. Alcune combinazioni più profonde sopra le precauzioni necessarie per la conservazione di Santa-Lucia, devono essere riservate alle persone dell'arte. E' meglio adunque fissare l'attenzione del Lettore sulla Martinica.

CA-

# CAPITOLO VIII.

*I Francesi si stabiliscono nella Martinica sulle rovine de' Carabi.*

QUest' isola ha sedici leghe di lunghezza, e quaranta cinque di circuito, senza comprendervi i promontorj, che talvolta s'innoltrano due, o tre leghe entro mare. E' essa estremamente scoscesa, e dapper tutto tagliata da diversi poggetti, per lo più della figura d'un cono. Tre montagne signoreggiano queste picciole colline. La più alta conserva le tracce indelebili d'un antico Vulcano. Le foreste, ond' essa é coperta, vi mantengono continuamenre le nuvole, ed un' umidità malsana, che finisce di renderla orrida, ed inaccessibile, mentre l'altre due sono interamente coltivate. Da queste montagne, ma specialmente dalla prima, derivano le numerose sorgenti, dalle quali è l'isola irrigata. Le loro acque, che scorrono in piccioli ruscelli, si cangiano, ad ogni leggiera tempesta, in tanti torrenti. Le medesime prendono le qualitá del terreno, che attraversano; eccellenti in alcuni luoghi, e così cattive in alcuni altri, che bisogna posporle, per l'uso

del bere, a quelle che si radunano nelle stagioni piovose.

Denambuc, che aveva fatta riconoscere la Martinica, v'andò nel 1635 da San-Cristoforo per istabilirvi la sua nazione. Non voleva egli popolarla di gente Europea; prevedendo, che la gente affaticata dopo una lunga navigazione, sarebbe, per la maggior parte, perita nel giungervi, o per l'intemperie del nuovo clima, o per la miseria che siegue tutte le emigrazioni. Cento uomini, che abitavano da lungo tempo nel suo governo di San-Cristoforo, coraggiosi, attivi, accostumati al travaglio, alla fatica, abili a dissodare la terra, ed a formare delle piantagioni, provveduti abbodantemente di piante di patate, e di tutti i grani necessarj, furono i soli fondatori della novella colonia.

Il primo stabilimento fù fatto senza che insorgesse alcuna turbolenza. I nazionali, intimoriti dall'armi da fuoco, o sedotti dalle proteste, abbandonarono a' Francesi quella parte dell'isola, che guarda l'Occidente, ed il Mezzogiorno, per ritirarsi nell'altra. Questa tranquillità durò poco. Il Carabe, vedendo moltiplicarsi di giorno in giorno quegli intraprendenti stranieri, conobbe di non poter evitare la sua rovina se non coll'esterminargli; ed associò alla sua Politica i Selvaggi dell'isole vicine. Uniti essi insieme,

si

si scagliarono sopra una cattiva fortezza, ch' era stata innalzata per qualunque avvenimento; ma furono ricevuti con tanto vigore, che si diedero alla fuga, lasciando sette, o ottocento de' loro migliori guerrieri sul campo. Questo colpo gli fece sparire per lungo tempo; nè vi ritornarono che con de' doni, e de' discorsi pieni di pentimento. Furono accolti amichevolmente; e la riconciliazione fu sigillata con alcuni bicchieri d' acquavite, che ad essi si diedero.

I travagli fino a quest' epoca erano stati difficili. Il timore di non esser sorpresi obbligava i coloni delle tre piantagioni a riunirsi tutte le notti in quella del mezzo, che si teneva sempre in istato di difesa. Quivi essi dormivano senza inquietudini sotto la custodia de' loro cani, e d' una sentinella. Durante il giorno, nessuno de' medesimi camminava senza il suo archibuso, e due pistole alla cintura. Queste precauzioni cessarono, allorchè le due nazioni si pacificarono; ma quella, di cui era stata implorata l' amicizia, e la benevolenza, abusò in maniera della sua superiorità nell' estendere i suoi acquisti, che non tardò molto a riaccendere nel cuore dell' altra un odio mal estinto. I Selvaggi, la maniera di vivere de' quali esige un vasto territorio, trovandosi di giorno in giorno vieppiù ristretti, ricorsero all' astuzia per indebolire un nemico, contro cui più non osavano ado-

prare la forza. Si divisero in picciole partite: esploravano i passi de' Francesi, che frequentavano i boschi: aspettavano, che il cacciatore avesse scaricato il suo archibuso, e senza dargli tempo di ricaricare, gli si lanciavano ferocemente addosso, e lo ammazzavano. Si videro mancare circa venti persone, primacchè se ne fosse individuato il come. Dacchè i Francesi ne furono bene informati, incominciarono a dare addosso a' loro aggressori; gli batterono, bruciarono i loro casali, trucidarono le loro donne, ed i loro figliuoli; talchè i pochi Carabi, che s'erano salvati da questa strage, abbandonarono nel 1658 la Martinica, per non ritornarvi mai più.

I Francesi, divenuti per tal ritirata soli possessori di tutta l'isola, occuparono tranquillamente i luoghi, ch'erano più proprj alle loro culture. Formarono essi allora due classi. La prima era composta di quelli, che avevano pagato il loro passaggio nell'America, e che si chiamavano abitanti. Il governo distribuí a' medesimi alcune terre in assoluta proprietà col peso di doverne pagare un censo annuale. Erano eglino obbligati a fare la guardia ciascuno quando gli fosse toccata, ed a contribuire a proporzione del loro potere alle spese, ch'esigevano l'utilità, e la sicurezza comune. Avevano sotto i loro ordini una folla di libertini, da' medesimi condotti a lo-

ro

ro ſpeſe dall'Europa ſotto il nome d'*arruolati*. Queſta era una ſpecie di ſchiavitù, che durava per tre anni, ſpirato il qual termine, gli arruolati divenivano, mercè la riacquiſtata loro libertà, eguali a quelli, de' quali erano ſtati ſervitori.

Gli uni, e gli altri s' occuparono dapprincipio nella cultura del tabacco, e del cotone, e ben preſto a quella del *rocou*, e dell' indaco. La cultura dello zucchero non incominciò che circa l'anno 1650. Beniamino Dacoſta, uno di que' Giudei, che attingono la loro induſtria dalla oppreſſione, nella quale è caduta la loro nazione, piantò dieci anni dopo degli alberi di caccao. Il ſuo eſempio non fu imitato fino all' anno 1684, in cui la cioccolata divenne d'un uſo aſſai commune nella Metropoli. Allora il caccao divenne la riſſorſa della più parte de' coloni, che non avevano fondi ſufficienti per intraprendere la cultura dello zucchero. Una di quelle calamità, che derivano dalle ſtagioni, e piombano talora ſopra le piante, fece perire nel 1718 tutti gli alberi del caccao. La deſolazione fu generale fra gli abitanti della Martinica, a' quali ſi preſentò la pianta del caffé, come appunto una tavola dopo il naufragio.

Il Miniſtero Franceſe aveva ricevuto in dono dagli Olandeſi due piedi di queſt'albero, che ſi conſervavano con ſomma attenzione nel giardino Reale del-

delle piante. Da quelli se ne cavarono due rampolli. Il Signor Desclieux, incaricato di trasportargli nella Martinica, si trovò sopra una nave, sulla quale mancò l'acqua. Egli si divise con i suoi arboscelli la picciola porzione, che gli era data per sua bevanda; e con questo generoso sagrificio pervenne a salvare il prezioso deposito stato ad esso confidato. La sua magnanimità fu largamente ricompensata. Il caffé si moltiplicò con una rapidità, e con un buon esito straordinario; e quel virtuoso cittadino godé ancora con una dolce soddisfazione della felicità tanto rara d'aver salvata, per così dire, un'importante colonia, e d'averla arricchita d'un nuovo ramo d'industria.

Oltre questa rissorsa, la Martinica aveva alcuni naturali vantaggi, i quali sembrava, che dovesseroi innalzarla in brevissimo tempo ad una considerabil fortuna. Fra tutti gli stabilimenti Francesi, essa gode della piú felice situazione, riguardo a' venti che regnano in que' mari. I suoi porti hanno il commodo inestimabile d'offrire un asilo sicuro contro gli oragani, che devastano quelle alture. Il suo sito avendola resa la sede del governo, hà essa ricevuti diversi privilegj, e goduto d'un governo più illuminato, e piú fedele. Il nemico hà sempre rispettato il valore de' suoi abitanti, e rare volte gli ha provocati senza de-

doverſene pentire. La ſua pace interna non è ſtata turbata giammai, nè anche nel 1717, quando, eſſendoſi eccitato un diſguſto generale, eſſa s' appigliò al partito, forſe audace, ma regolato dalla prudenza, di rimandare nell' Europa un governatore, ed un intendente, che la facevano languire ſotto il diſpotiſmo della loro avarizia. L' ordine, la tranquillità, e l' unione, che i coloni ſeppero mantenere in quel tempo d' anarchia, provarono più la loro avverſione per la tirannia, che l' allontanamento dall' autorità; e giuſtificarono, in qualche maniera, agli occhi della Metropoli ciocchè queſto paſſo aveſſe potuto avere d' irregolare, e di contrario a' principj ricevuti.

Malgrado tanti mezzi di proſperità, la Martinica, ſebbene più avvanzata delle altre colonie Franceſi, lo era nondimeno aſſai poco nella fine dell' ultimo ſecolo. Nel 1700 eſſa non aveva in tutto che 6597 Bianchi. Il numero de' Selvaggi, de' Mulatri, e de' Negri liberi, uomini donne e fanciulli, non era che di 507. Non ſi contavano che 14, 566 ſchiavi. Tutti queſti individui uniti formavano una popolazione di 21, 640 perſone. Gli armenti ſi riducevano a 3668 fra cavalli e muli, ed a 9217 beſtie cornute. Si coltivava un gran numero di piedi di caccao, di tabacco, e di cotone; e ſi preparavano nove piantagioni d' indaco, e cento ottantatrè, ſebbene picciole, di cotone.

CA-

## CAPITOLO IX

*Profperitá della Martinica. Cagioni di quefta profperitá.*

ALlorchè le crudeli e lunghe guerre, che defolavano tutti i continenti, e tutti i mari del Mondo, furono calmate; e che la Francia abbandonò progetti di conquifta, ed i principj di governo, che l'avevano per lungo tempo fatta deviare, la Martinica efcì da quella fpecie di languidezza, in cui le antiche difgrazie l'avevano immerfa. Ben prefto le fue profperità furono luminofe; ed effa divenne il mercato generale degli ftabilimenti nazionali del vento. Le ifole vicine vendevano ne' fuoi porti le loro produzioni, e quivi effe compravano le mercatanzie della Metropoli. I navigatori Francefi non deponevano, nè formavano i loro carichi che ne' fuoi porti medefimi. L'Europa non conofceva che la Martinica. Quefta chiamava l'attenzione degli fpeculatori come agricola, come agente delle altre colonie, e come commerciante coll'America Spagnuola, e Settentrionale.

Aveva effa nel 1736 come agricola 447 fabbriche da zucchero: 11,953,232 piedi di caffé: 193,

870

870 di caccao: 2, 068, 480 di cotone: 39, 400 di tabacco; e 6750 piedi di *rocou*. I ſuoi comeſtibili conſiſtevano in 4, 806, 142 piante di banani: 34, 583, foſſe di *manioc*, 247 quadrati di patate, e d' ignami. Aveva una popolazione di 72, 000 Negri d' ogni ſeſſo. Il loro travaglio aveva ridotta la cultura nel migliore ſtato, in cui aveſſe potuto ridurla il conſumo, che l' Europa allora faceva delle produzioni dell' America; ed ad una eſtrazione annuale di ſedici millioni di lire.

Le corriſpondenze, che la Martinica aveva colle altre iſole, pagavano alla medeſima la commiſſione, ed il noleggio del traſporto, perocchè eſſa ſola n' aveva i baſtimenti. Sì fatto guadagno poteva valutarſi circa una decima parte delle loro produzioni, le quali tutte inſieme formavano una maſſa di diciaſſette in diciotto millioni. Queſto capitale di credito, che ſi eſigeva di rado, era ad eſſe laſciato per accreſcimento delle loro culture; ed era anche aumentato dalle anticipazioni, che ſi facevano in denaro, in iſchiavi, ed in altri generi di prima neceſſità, le quali, rendendo la Martinica vieppiù creditrice delle colonie, le teneva ſempre ſotto la ſua dipendenza, ſenza che ciò recaſſe alle medeſime alcun progiudizio. Eſſe ſi arricchivano tutte co' ſuoi ſoccorſi; ed il loro profitto ridondava in ſuo vantaggio.

Le

Le ſue corriſpondenze coll' Iſola-Reale, col Canadà, e colla Luigiana procacciavano a quella lo ſpaccio del ſuo zucchero, del ſuo caffé inferiore, e de' ſuoi ſiroppi, o *taffias*, ch' erano ricuſati dalla Francia. Queſti generi ſi ricambiavano con merluzzo, legumi ſecchi, legname d'abete, ed alcune farine. Nel ſuo commercio in contrabbando colle coſte dell' America Spagnuola, conſiſtente in mercatanzie di fabbriche nazionali, la medeſima guadagnava il prezzo del pericolo, a cui il commerciante Franceſe ricuſava d'eſporſi. Queſto traffico, meno utile del primo nel ſuo genere, lo era aſſai più riguardo a' ſuoi effetti; ſomminiſtrando un guadagno di novanta per cento ſopra un valore di quattro millioni, che ſi traſportava annualmente in Caracca, o nelle colonie vicine.

Tante felici operazioni avevano introdotte nella Martinica immenſe ſomme di denaro. Diciotto millioni vi circolavano abitualmente con una rapidità eſtrema. Queſto è forſe l'unico paeſe del Mondo, in cui ſi ſia veduto girare il contante in tale proporzione, ch' era indifferente il poſſedere metalli, ovvero derrate.

L' eſtenſione de' ſuoi affari chiamava annualmente ne' ſuoi porti dugento baſtimenti Franceſi; quattordici o quindici ſpediti dalla Metropoli per

la

la Guinea, trenta del Canadà, dieci o dodici della Margherita, e della Trinità, senza contare le navi Inglesi, ed Olandesi, che v'approdavano in contrabbando. La navigazione particolare dell'isola alle colonie Settentrionali, al continente Spagnuolo, ed all'isole del vento, occupava cento-trenta battelli da venti a sessanta botti, montati da sei-cento marinaj Europei, e da mille-cinque-cento schiavi, addestrati di lunga mano alla marina.

Ne' primi tempi, i navigatori, che frequentavano la Martinica, approdavano a' quartieri, ove si raccoglievano le derrate. Quest'uso, che pareva naturale, era pieno di difficoltà. I venti del Nord, e del Nord-Est, che regnano in una parte di quelle spiagge, vi tengono abitualmente il mare in un'agitazione violenta. Le buone rade, sebbene in gran numero, sono considerabilmente lontane e fra esse, e dalla maggior parte delle abitazioni. Le scialuppe, destinate a scorrere questi intervalli, erano sovente ritenute nell'inazione dal cattivo tempo, o costrette a non caricarsi che d'una metà di ciocchè avessero potuto portare. Queste contrarietà prolungavano il tempo dello scarico, e quello del carico delle navi; talchè risultava da tante lentezze una gran perdita degli equipeggi, ed un aumento di spese così per il venditore, come per il compratore.

Il

Il commercio, che deve riguardare come uno de' suoi gran vantaggi, quello d'accelerare le sue operazioni, perdeva una parte della sua attività per un altro inconveniente, che si era la necessità, in cui il commerciante si trovava, anche ne' luoghi più opportuni, di vendere i suoi carichi in picciole porzioni. Se qualche persona industriosa lo avesse sgravato di queste minute vendite, la sua intrapresa sarebbe divenuta cara per i coloni. Il guadagno del commerciante si misura dalla quantità delle mercatanzie, che vende. Piucchè egli ne smercia, con più facilità può agevolare nel prezzo; lo che non può fare chi smercia meno.

Un altro inconveniente anche più considerabile, si è, che alcune mercatanzie dell'Europa abbondavano oltre modo in certi luoghi, mentre ve ne mancavano delle altre. L'armatore era egli stesso nell'impossibilità di scegliere convenevolmente i suoi carichi. La maggior parte de' luoghi non gli offrivano nè tutte le derrate, nè tutte le specie della stessa derrata. Questa mancanza l'obbligava a fermarsi in molte scale, e di trasportare troppe, o troppo poche produzioni opportune nel porto dove doveva ritornare.

Le navi medesime si trovavano in grandi imbarazzi. Molte d'esse avevano bisogno d'essere spalmate, e la per la maggior parte almeno ristorate. Que-

Questi soccorsi mancavano nelle rade più frequentate, dove non vi si stabiliva alcun artigiano, per timore di non trovarvi occupazione. Era di mestieri adunque andare a rimpalmare in altri porti, e tornare poi a prendere il suo carico in quello dove s' era fatta la vendita. Tutti questi viaggi occupavano almeno tre, o quattro mesi di tempo.

Tali e molti altri inconvenienti fecero desiderare ad alcuni abitanti, ed a tutti i navigatori, che si formasse un emporio, dove potessero riunirsi i generi di ricambio fra la colonia, e la Metropoli. La natura pareva, che avesse formato Forte-Reale per servire a tal uso. Il suo porto era uno de' migliori delle isole del vento, e la sua sicurezza così generalmente conosciuta, che quando era esso aperto a' bastimenti Olandesi, la Republica ordinava, che i medesimi vi si ritirassero nè mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto, a fine di mettersi al coperto dagli oragani così frequenti e così furiosi in que' mari. Le terre del Lamentin, che ne sono lontane una sola lega, erano le più fertili, e le più ricche della colonia. I numerosi fiumi, che irrigavano questo fecondo paese, portavano de' canot carichi fino ad una certa distanza dalla loro imboccatura. Le fortificazioni, proteggendo que' legni, assicuravano a' medesimi tanti vantaggi, i quali però erano bilanciati da un territo-

ritorio paludoso, e malsano. Dall'altra parte, questa capitale della Martinica era l'asilo della marina militare, che in ogni tempo diede della soggezione alla mercantile. Così Forte Reale, non potendo divenire il centro degli affari, furono essi trasportati in San-Pietro.

Questo borgo, il quale, malgrado gl'incendj, che lo hanno ridotto quattro volte in ceneri, contiene tuttavia 1748 case, è situato sulla costa Occidentale dell'isola in un seno, o fondo, presso a poco, circolare. Una parte d'esso, essendo fabbricata lungo il mare sulla riva medesima, si chiama la piaggia; luogo, ove approdano i bastimenti, e sono piantati i magazzini. L'altra è innalzata sopra una poco grande, e poco elevata collina, e si chiama il Forte, essendovi una picciola fortificazione, costruita nel 1665, per reprimere le sedizioni degli abitanti contro gli abusi del monopolio, ma che serve oggigiorno per difendere la rada da'nemici stranieri. Queste due parti del borgo sono separate da un ruscello, o da un fiume facile a guadarsi.

Il luogo dell'ancoraggio è attaccato ad un colle vicino, tagliato perpendicolarmente. Chiuso, per così dire, da questa collina, che impedisce il passaggio a'venti dell'Est, i più costanti, e più salutari di quelle regioni; ed esposto, senza alcun'aura refrigerante, a'

rag-

raggi del Sole, che in esso riflettono dalla collina, dal mare, e dalla nera sabbia del lido, si rende un soggiorno ardente, e sempre malsano. Dall'altra parte, non v'è alcun porto; ed i bastimenti, che non possono trattenersi presso le coste durante l'inverno, sono costretti a rifugiarsi in Forte-Reale. Ma questi svantaggi sono compensati e da' commodi, che presenta la rada di San-Pietro per lo sbarco e l'imbarco delle mercatanzie, e dalla libertà, che s'ha in quel sito, di poter partire con tutti i venti, in tutti i giorni, ed in tutte l'ore.

Questo è il primo borgo dell'isola, che fosse stato fabbricato, popolato, e messo a cultura. Esso però deve meno a quest'antichità, che a'suoi commodi il vantaggio d'essere divenuto il punto di comunicazione fra la colonia, e la Metropoli. In San-Pietro andavano dapprincipio le derrate d'alcuni cantoni, gli abitanti de'quali, essendo situati sopra coste tempestose, e costantemente impraticabili, non potevano commodamente nè comprare, nè vendere senza scostarsi dal loro paese. Gli agenti di queste colonie non erano ne'primi tempi che i padroni de'battelli, i quali, essendosi fatti conoscere nella loro navigazione continua intorno l'isola, si determinarono, mercè l'adescamento del guadagno, a fissarvi un soggiorno. La buona fede era l'anima di tali cor-

ris-

rispondenze. La maggior parte di questi commissionarj non sapevano leggere; e nessuno poi aveva libri, o registri. Tenevano essi in una cassa un sacco per ciascuno degli abitanti, de' quali maneggiavano gli affari. In questo sacco mettevano il prodotto delle vendite, e dal medesimo cavavano il denaro necessario per le compre. Quando il sacco era gia voto, il commissionario nulla più dava; ed il conteggio era terminato. Questa fiducia, che deve sembrare una favola riguardo a' nostri costumi ed a' nostri giorni di frode, e di corruttela, era tuttavia in uso sull'incominciare del secolo. Vivono ancora delle persone, che hanno praticato sì fatto commercio, in cui la fedeltà non aveva altro mallevadore che il suo stesso vantaggio.

Questi uomini semplici furono rimpiazzati successivamente da persone più sagaci, che vi giungevano dall'Europa. Se n'erano vedute passare alcune nella colonia, nel tempo che la medesima appena esciva dalle mani delle Compagnie esclusive. A misura che le derrate si moltiplicavano, si accrebbe il numero di questi Europei, che contribuirono ancora moltissimo ad estendere la cultura colle anticipazioni, che diedero agli abitanti, i travagli de' quali erano fino allora languiti per mancanza di mezzi. Questa condotta gli rese gli agenti necessarj de' loro debitori

ri nella colonia, come già lo erano de' loro principali della Metropoli. Il colono medesimo, che nulla ad essi doveva, cadde per così dire, sotto la loro dipendenza per il bisogno che avesse potuto avere del loro soccorso. Se il tempo della raccolta fosse tardato: se si fosse appiccato il fuoco ad una piantagione di canne: se guastato un mulino, rovinato un edifizio, attaccata la mortalità a' bestiami, o a gli schiavi; se la siccità, ovvero le pioggie avessero devastato tutto, dove trovare de' mezzi per sostenere le coltivazioni in tempo di tali esterminj, e di rimediare alle perdite, che i medesimi cagionano? Tali ajuti si trovano in venti mani diverse. Se una sola ricusa di prestar soccorso, il caos, in vece di svilupparsi, piuttosto si aumenta. Queste riflessioni determinarono quelli, che non avevano ancora domandato credito, a confidare i loro interessi a' commissionarj di San-Pietro, per essere, in caso di disgrazie, sicuri di trovare soccorso.

Il picciol numero degli abitanti ricchi, i quali pareva, che, per la sua opulenza, fosse al coperto da tali bisogni, fu in certo modo forzato a volgersi a questo banco. I principali commercianti, trovando un porto sicuro, dove, senza allontanarsi nè da' loro magazzini, e nè anche dalle loro navi, potessero ultimare con vantaggio i loro affari, abbandonarono Forte-Reale, la Trinità, e tutti gli altri luoghi, ne' quali,

oltre l'imporsi quasi arbitrariamente il prezzo alle loro produzioni, i pagamenti erano anche lenti, ed incerti. A motivo di questa rivoluzione, i coloni fissati nelle loro botteghe, ch' esiggono una presenza continua, e delle cure giornaliere, non potevano più accompagnare le loro derrate; onde furono costretti a confidarle a persone intelligenti, le quali, essendosi stabilite nel solo porto frequentato, si trovavano in istato di profittare delle occasioni più favorevoli per vendere, e per comprare; vantaggio imprezzabile in un paese, dove il commercio rimane esposto a continue vicende. La Guadalupa, e la Grenada seguirono l'esempio della Martinica, e vi furono determinate dagli stessi bisogni.

La guerra del 1744 arrestò il corso di queste prosperità. Non è già, che la Martinica fosse mancata a se medesima. La sua marina, continuamente esercitata, ed accostumata alle azioni vigorose, che esigeva il mantenimento d'un commercio in contrabbando, si trovò ben preparata a combattere. In meno di sei mesi, quaranta corsari, armati in San-Pietro, si sparsero ne' mari delle Antille, e fecero delle imprese degne degli antichi Filibustieri. Si osservano ogni giorno rientrare in trionfo, e carichi d'un immenso bottino. Pure, malgrado tanti vantaggi, la colonia vide la sua navigazione così nel Canadà, come

me nelle ſpiagge Spagnuole, interamente interrotta e ſino il ſuo coſteggiare giornalmente inquietato. Le poche navi, che giungevano dalla Francia, per indennizzarſi delle perdite, che s'erano eſpoſte al pericolo di fare, vendevano aſſai caro, e compravano a baſſo prezzo. In tal maniera, le produzioni caddero nell'avvilimento: le terre furono mal coltivate: ſi traſcurò il mantenimento delle botteghe: gli ſchiavi perivano per mancanza di nutrimento; e tutto languiva, e minacciava rovina. Finalmente, la pace ravvivò, inſieme colla libertà del commercio, la ſperanza di riacquiſtare l'antica proſperità; ma l'eſito deluſe i primi sforzi, che vi ſi fecero.

## CAPITOLO X.

*Decadenza della Martinica. Origine di queſta decadenza.*

SI contavano appena due anni, dacchè le oſtilità erano ceſſate, quando la colonia perdè il commercio in contrabbando, che aveva fatto cogli Americani Spagnuoli. Queſta rivoluzione non derivò dalla vigilanza delle guarda-coſte. Siccome ſi trova ſempre maggior vantaggio nel minacciare, che nel di-

scendersi; così per ordinario si disprezzano le genti debolmente stipendiate per invigilare sopra alcuni dritti, ovvero proibizioni riguardate talvolta come eccedenti. I vascelli di registro, sostituiti alle flotte, restrinsero moltissimo le intraprese in contrabbando. Nel nuovo sistema, il numero de' bastimenti era indeterminato, ed il tempo del loro arrivo anche incerto; locchè cagionò una variazione insolita nel prezzo delle mercatanzie. Allora il contrabbandiere, il quale non seguiva quel mestiere che per la sicurezza d' un lucro fisso e costante, abbandonò una strada, che più non lo assicurava dell' indennizamento del pericolo a cui s' esponeva.

Ma questa perdita fu meno sensibile alla colonia di quello che gli ostacoli ad essa opposti dalla Metropoli. Un governo poco bene informato introdusse tante formalità nella reciproca, e necessaria corrispondenza delle isole coll' America Settentrionale, che la Martinica più non spediva nel 1755 se non quattro barchette nel Canadà. La direzione delle colonie, essendo in mano d' alcuni Commissarj avidi, e sprovveduti di talento, si vide assai presto degradata, avvilita, e prostituita alla venalità.

Ciò non ostante, il commercio Francese non si avvedeva della decadenza della Martinica. Trovava esso sulla rada di San-Pietro de' commercianti, che compra-

pravano a buon prezzo le sue mercatanzie, e che rimandavano con celerità i suoi bastimenti riccamente carichi; nè domandava se quella, ovvero un' altra colonia consumasse, e producesse que' generi. I Negri stessi, che il medesimo trasportava, si vendevano bene; ma n'erano rimasti pochi. La maggior parte passava nella Grenada, nella Guadalupa, ed anche nell' isole neutrali, le quali, malgrado la libertà illimitata della quale godevano, preferivano gli schiavi della tratta Francese a quelli, che gl' Inglesi offerivano a condizioni in apparenza più favorevoli. S'era ben conosciuto per una lunga esperienza, che i Negri scelti, i quali costavano più, aricchissero le terre; mentre le coltivazioni peggioravano nelle mani di quelli pagati a vil prezzo. Ma questi vantaggi della Metropoli erano stranieri, e quasi dannosi alla Martinica.

Essa non aveva ancora riparato alle perdite fatte durante la pace, nè riempito il vuoto de' debiti, ch' una serie di calamità l'aveva obbligata a contrarre; quando vide rinascere il più grande di tutti i flagelli, vale a dire, la guerra. Questa fu per la Francia una catena di disgrazie, che di colpo in colpo, e di perdita in perdita fece cadere la Martinica sotto il giogo degl' Inglesi. Quest' isola fu restituita nel Luglio del 1763, sedici mesi dopo essere stata conqui-

sta-

ſtata, ma ſpogliata di tutti i mezzi acceſsorj della proſperità, che l'aveva reſa così luminoſa. Eſsa da alcuni anni prima, aveva perduto il ſuo commercio in contrabbando colle coſte Spagnuole. La ceſſione del Canadà la privava d'ogni ſperanza di riaprire una comunicazione, che non era languita ſe non a motivo d'alcuni errori paſsaggieri. Eſsa non poteva veder più giungere ne'ſuoi porti le produzioni della Grenada, di San-Vincenzo, e di San-Domingo già divenute poſseſſioni Brittaniche. Una nuova diſpoſizione della Metropoli, che proibiva alla medeſima ogni comunicazione colla Guadalupa, nulla più le laſciava ſperare.

## CAPITOLO XI.

*Stato attuale della Martinica.*

LA colonia, nuda affatto, per così dire, e ridotta a ſe ſteſsa, riuniva nondimeno, dopo la numerazione del primo Gennaro 1770, nell'eſtenſione di vent'otto Parrocchie, 12, 450 Bianchi d'ogni ſeſso ed età: 1, 814 Negri, o Mulatri liberi; 70, 553 ſchiavi; e 443 Negri Maroni, o fuggitivi. Il numero de'nati fu nel 1766 nella proporzione d'uno

a

a trenta fra i Bianchi, e d'uno a venti-cinque fra i Negri. Da questa osservazione, se fosse costante, risulterebbe, che il clima dell' America sia più favorevole alla propagazione degli Affricani che a quella degli Europei; perocchè la popolano anche più i primi fra i travagli e le miserie della schiavitù, di quello che i secondi fra i commodi e la libertà. Da ciò si deve prevedere, che la moltiplicazione de' Negri nell' America soffogherà, presto o tardi, quella de' Bianchi, e vendicherà la prosapia degli schiavi nella discendenza de' padroni.

Gli armenti della colonia sono composti di 8, 283 fra cavalli, e muli: di 12, 376 bestie bovine: di 975 porci: e di 13, 544 montoni, e capre.

Hà essa per suoi comestibili 17, 930, 596 fosse di *manioc*: 3, 509, 648 piante di banani; e 406 quadrati e mezzo d'ignami, e di patate.

11, 444 quadrati di terra piantati di canne: 6, 638, 757 piedi di caffè: 871, 043 di caccao: 1, 764, 807 di cotone: 59, 866 di cassia; e 61 piedi di *rocou* formano le sue coltivazioni. Sei praterie occupano 10, 672 quadrati di terra: ve ne sono 11, 966 di foreste; ed 8, 448 di sodi, o deserti.

Il numero delle piantagioni, ove si raccoglie il caffé, il cotone, il caccao, ed altri generi meno importanti ascende, a 1, 515. Non ve ne sono più di

286

286, nelle quali si produca lo zucchero. Queste tengono occupati 116 mulini ad acqua, 12 a vento, e 184 a bovi. Prima dell'oragano del 13 Agosto 1766, vi si contavano 302 picciole abitazioni, e 15 piantagioni di zucchero di più.

Nel 1769, la Francia hà ricevuto dalla Martinica sopra cento-due bastimenti 177, 116 quintali di zucchero bianco, e 12, 579 di greggio: 68, 518 di caffè: 11, 731 di caccao: 6, 048 di cotone: 2, 518 quintali di cassia: 783 barili di *taffia*: 107 di siroppo: 150 libbre d'indaco: 2, 147 di confetture: 47 di caccao in pasta: 282 di tabacco rapè: 494 di filassa: 3, 273 libbre di grana di tussilagine: 234 casse di liquori: 234 cantinette di siroppo chiarificato: 451 quintali di legno da tingere; e 12, 108 cuoja col pelo. Queste produzioni riunite sono state pagate nella stessa colonia 12, 265, 862 lire e 14 soldi. E' vero, ch'essa ha ricevuto dalla Metropoli per 13, 449, 436 lire di mercatanzie; ma una parte di quelli effetti è stata spedita nelle coste Spagnuole, ed un altra è passata negli stabilimenti Inglesi.

Tutti quelli, che per istinto, o per dovere, pensano agl'interessi della patria, veggono con loro dolore, che da una colonia bella quanto la Martinica escano così poche derrate, e che una parte d'esse sia anche trasportata altrove. Si sa, per vero dire, che

che il centro di quest'isola pieno di scogli spaventevoli non sia proprio alla cultura dello zucchero, del caffé, e del cotone: che una soverchia umidità recherebbe del pregiudizio a sì fatte produzioni; e che se le medesime anche vi prosperassero, le spese del trasporto a traverso delle montagne, e de' precipizj renderebbe inutile il buon esito di tali raccolte. Ma si potrebbero formare in quel vasto spazio delle eccellenti praterie; perocchè il suolo non aspetta che il favore del governo per aprire agli abitanti questo genere di fecondità riproduttiva de' bestiami tanto necessarj alla cultura, ed alla sussistenza. L'isola ha degli altri quartieri d'una natura ingrata. Alcuni sono alternativamente in preda alla siccità, o alla pioggia. Se ne trovano de' paludosi quasi interamente sommersi dal mare: degli altri, ove non crescono che delle piante aquatiche conosciute sotto il nome generale di *mangles*, sebbene ve ne siano di specie diverse, e dissimili fra esse. In altri luoghi poi, il terreno o è tanto sassoso, che non può lavorarsi, o per mancanza di concimi, tanto spossato, che non merita esser messo a cultura.

A quest' inconvenienti, che nascono dalla natura medesima delle cose, s'è aggiunto un altro terribil flagello, ch'è quello delle formiche d'una specie anticamente non conosciuta nell'America. Da qual-

che

che tempo in quà, esse devastano così crudelmente la Barbada, che fu posto in questione, se si dovesse evacuare un'isola altre volte sì florida. Questa calamità era quivi molto diminuita, quando nel 1763 si fece sentire nella Martinica. I mali, che tali insetti hanno cagionato in diversi luoghi della colonia, sono inesprimibili. Tutte le piante utili vi sono perite: i quadrupedi non hanno potuto sussistervi; gli alberi più grossi sono stati talmente infettati, che gli uccelli men delicati più non vi si riposavano. Bisognava usare delle precauzioni le più grandi per impedire, che i bambini non ne fossero divorati, per fare che le donne giungessero al tempo del loro parto, e che gli uomini potessero vivere. Si temeva, che questa specie innumerabile, e divoratrice non infestasse tutta la Martinica. Per buona sorte, un germe di distruzione così spaventevole è andato minorando, e pare, che tenda d'una maniera sensibile al suo annichilamento; ma le terre imbevute di quel veleno non si adattano alla cultura dello zucchero; nè prospera nelle medesime che il solo caffè.

Prima di tale disgrazia, gli osservatori, a' quali era meglio cognita la colonia, si uniformavano tutti nel dire, che le sue culture fossero suscettibili d'aumento; e che quest'aumento potesse essere, presso

a po-

a poco, d'un quarto. La sua situazione attuale tiene molto lontane così dolci speranze.

## CAPITOLO XII.

*La Martinica può essa migliorare il suo stato?*

I Proprietarj delle terre possono esservi divisi in quattro classi. La prima possiede cento gran piantagioni di zucchero coltivate da dodici-mila Negri. La seconda cento-cinquanta lavorate da nove-mila. La terza trenta-sei assistite da due-mila. La quarta, applicata alla cultura del caffé, del cotone, del caccao, e del *manioc*, può tenerne occupati dodici-mila. Gli altri schiavi dell'uno, e dell'altro sesso, che si trovano nella colonia, sono impiegati nel servigio domestico, nella pesca, o nella navigazione.

La prima classe è tutta composta di persone ricche. La loro cultura è portata quanto essa può giunger più oltre; e le loro facoltà la manterranno facilmente nel florido stato, in cui l'hanno ridotta. Le spese stesse, che necessariamente si devono fare per la riproduzione de' generi, sono meno considerabili di quelle del colono meno opulento; perocchè

chè gli schiavi, che nascono nelle coltivazioni, debbono rimpiazzare quelli, che il tempo, ed il travaglio soglion distruggere.

La seconda classe, che può chiamarsi quella della gente commoda, non ha che la metà de' coltivatori di quello che avrebbe bisogno per assistere ai beni de' ricchi proprietarj. Se questi avessero i mezzi di comprare gli schiavi, che ad essi mancano, ne sarebbero impediti da una funesta esperienza. Non vi è cosa più male intesa del collocare insieme un gran numero di Negri in una piantagione. Le malattie cagionate in quest' infelici dal cangiamento del clima, e del nutrimento; e la pena d'adattarsi ad un travaglio, a cui non sono nè avvzzi, nè inclinati, devono necessariamente disgustare un colono delle cure faticose, e moltiplici, che si richiederebbero per educare gli uomini alla cultura de' terreni. Il proprietario più attivo è quello, che può aumentare annualmente ne' suoi lavori un sesto di schiavi. Così la seconda classe potrebbe acquistare mille-cinquecento Negri l'anno, se il prodotto, al netto, della sua cultura ad essa lo permettesse; ma non deve fare alcun conto de' suoi crediti. I commercianti della Metropoli non sembrano disposti ad accordarlo, e quelli, che facevano girare i loro capitali nella colonia, non sì tosto gli hanno veduti oziosi, o mal sicu-

ficuri, che gli hanno trafportati nell'Europa, o in San-Domingo.

La terza claffe, che può dirfi, prefso a poco, indigente, non può cangiare la fua fituazione attuale per alcun mezzo prefo nell'ordine naturale del commercio; anzi non è poco, fe fuffifte da fe medefima. Non v'è che la mano benefica del governo, la quale poffa infpirarle un vigore utile allo ftato, col darle in preftito fenza intereffe il denaro neceffario per mettere in un conveniente fiftema le fue piantagioni. La recluta de' Negri può allontanarfi fenza alcun difordine dalle proporzioni da noi fiffate per la feconda claffe; perocchè ciafcun colono, avendo meno fchiavi fu' quali invigilare, farà in iftato d' addeftrar meglio quelli, de' quali farà acquifto.

La quarta claffe, applicata a culture meno importanti delle piantagioni dello zucchero, non ha bifogno di così potenti foccorfi per rimetterfi nello ftato di commodità, da cui la guerra, gli oragani, ed altre difgrazie l' hanno fatta decadere. Bafterebbe a quefte due ultime claffi l'acquiftare ogn' anno mille-cinque-cento fchiavi per giungere al livello della profperità, che la natura permette alla loro induftria.

Così la Martinica potrebbe fperare di ravvivare le languide fue culture, e di ricuperare il primo fplen-

ſplendore della ſua proſperità, ſe vi andaſſero annualmente tre mila Negri. Ma eſſa non ſi trova in iſtato di poter pagare queſte recluțe; e le ragioni di tale impotenza ſono note pur troppo. Si ſa, che la medeſima deve alla metropoli, come debiti di commercio, circa un millione. Una catena di diſgrazie l'hà obbligata a prendere in preſtito più di quattro millioni da'negozianti ſtabiliti nel borgo di San-Pietro. I debiti, dalla ſteſſa contratti in occaſione delle diviſioni di famiglia, e quelli fatti per l'acquiſto d'un gran numero di piantagioni, l'hanno ridotta affatto inſolvibile. Queſta diſperata ſituazione toglie ad eſſa egualmente ed i mezzi di prontamente riſtabilirſi, e l'ambizione di ſcorrere tutta la ſtrada della fortuna ch' era aperta a' ſuoi paſſi.

## CAPITOLO XIII.

*La Martinica può eſſa eſſere conquiſtata?*

LA Martinica è anche eſpoſta al pericolo d'eſſere invaſa. Ma ſebbene cento luoghi delle ſue ſpiagge offrano al nemico un facile sbarco, egli però non lo eſeguirà giammai. Queſt' iſola ſarebbe al medeſimo inutile per l'impoſſibilità di traſportare, a tra-

traverſo d'un paeſe eſtremamente ſcoſceſo, la ſua artiglieria, e munizioni al Forte-Reale, che coſtituiſce tutta la difeſa della colonia. A queſta ſola riva volgerà eſſo adunque le ſue vele.

Avanti queſto principal luogo v'è un famoſo porto ſituato ſulla parte laterale d'una larga baja, dove non ſi può entrare che bordeggiando, locchè deve decidere del deſtino di qualſiſia naviglio, ch'è coſtretto ad evitare il combattimento. Qualora queſto abbia lo ſvantaggio di trovarſi diſarmato, d'eſſere un cattivo corſaro, di ſoffrire qualche diſgrazia per la variazione impetuoſa de' venti, delle correnti, e delle maree, caderà nelle mani del ſuo aſſalitore, che ſaprà bordeggiare più felicemente. La fortezza medeſima può divenire un inutile, e vergognoſo teſtimone della diſfatta d'una ſquadra, come lo è ſtata cento volte della preſa de' baſtimenti mercantili.

L'interno del porto è molto deteriorato, dopocchè, per opporre un argine agl'Ingleſi, vi ſono ſtati affondati nell'ultima guerra molti ſcafi di navi. Quantunque ſi ſia quindi penſato a cavare dall'acque quel legname, conviene tuttavia ſoggiacere ad una gravoſa ſpeſa per diſſipare i grandi ammaſſi d'arena, che s'erano innalzati intorno il medeſimo, e per rimettere le coſe nel loro ſtato primiero. Queſti travagli non ammettono dilazione, o tardanzà, eſſendo

quel

quel porto, sebbene di mediocre grandezza, il solo, in cui possano svernare le navi di qualunque bordo, ed in cui possano le medesime trovare de' marinaj, delle vele, de' cordami, ed una gran facilità di provvedersi d' un' acqua eccellente, che per un canale molto esteso, v' arriva da più da una lega lontano.

L' assalitore sbarcherà sempre nelle sue vicinanze, senza che possa esserne impedito, qualunque precauzione si prenda. La guerra, che potesse fargliси in campagna, non sarebbe troppo lunga; anzi converrebbe sepellirsi nelle fortificazioni.

Esse in altri tempi si restringevano a quelle del Forte-Reale, dove l' ignoranza aveva fatti sotterrare sotto una catena di montagne degl' immensi dispendj. Tutta l' arte degl' Ingegneri più abili non ha potuto dare una gran forza di resistenza a' lavori fabbricati a caso dall' istessa incapacità, senza alcun piano continuato. E' convenuto limitarsi ad aggiungere una strada coperta, un terrapieno, ed alcuni bastioni a luoghi della piazza, che n' erano più capaci. Il travaglio più importante però si è stato quello di scavare nello scoglio, in cui si può fare facilmente tuttocciò che si vuole, alcuni sotterranei ariosi, sani, e proprj a ben conservare le munizioni da guerra e da bocca, gl' infermi, i soldati, e quegli abitanti, i quali, per l' affetto, che portano alla Metropoli,

aves-

ſero il coraggio di difendere la colonia. S'è penſato, che gli uomini, i quali, dopo eſſerſi eſpoſti a' pericoli ſopra un terrapieno, trovaſſero un ſicuro ripoſo in que' ſotterranei, ſi ſcorderebbero facilmente dei loro travagli, ed accorrerebero con un nuovo vigore ad opporſi agli aſſalti del nemico. Queſta è un' idea felice, e prudente; e deriva, ſe non da un governo patriottico, almeno da qualche Miniſtro illuminato da uno ſpirito d' umanità.

Ma il coraggio, che la medeſima deve eccitare, non baſtava per conſervare una piazza, che è eſpoſta da tutti i lati. S' è dunque creduto neceſſario il cercare una ſituazione più vantaggioſa, e queſta è ſtata trovata in Morne Garnier, più eminente da trenta-cinque in quaranta piedi delle cime più elevate di Patata, di Tartanſon, e di Cartoccio, che ſignoreggiano egualmente il Forte-Reale.

In quella altezza è ſtata fabbricata una cittadella compoſta di quattro baſtioni. Quelli di fronte, la ſtrada coperta, le ciſterne, i magazzini da polvere, tutte queſte difeſe ſono già pronte, e le altre in breve ſaranno anche terminate. Ben preſto non reſteranno da coſtruirſi che le caſerme, e pochi altri edifizj civili. Allora, quando anche i fortini, e le batterie piantate per obbligare il nemico a sbarcare più lungi d' onde preſe terra nell' ultima invaſione non produceſſe-

ro l'effetto che se ne spera, la colonia potrà resisterebbe per lo spazio di circa tre mesi. Mille-cinquecento uomini difenderanno Garnier per trenta, o trenta sei giorni, contro quindici mila; e dugento si sosterranno per venti, o venti-cinque giorni nel Forte-Reale, che non può essere assalito se non dopo la presa di Garnier. Questo è il frutto, che produrrà la spesa di sette in otto millioni di lire.

Una così considerabile spesa è sembrata inopportuna a coloro, i quali credono, che la sola marina debba difendere le colonie. Nell' impotenza, in cui s'era, dicono eglino, d'innalzare insiememente delle fortezze, e di costruire delle navi, conveniva preferire gli ajuti di prima necessità a quelli del second' ordine. Se l'impeto del carattere nazionale porta specialmente i Francesi più ad assalire che a difendersi; tocca ad essi adunque il distruggere le fortezze, non già il costruirle; o piuttosto l'innalzare delle fortificazioni alate, e mobili proprie a trasportare la guerra altrove anzi che aspettarla. Ogni potenza, che aspira al commercio, ed alle colonie, deve avere delle navi, che somministrino degli uomini, e delle ricchezze; e che aumentino la popolazione, e la circolazione: mentre i bastioni, ed i soldati non servono che a consumare le forze, ed i comestibili. Ciocchè la Corte di Versaglies può aspettarsi dalle spese da essa fatte nella Mar-

Martinica, si è, che se quest' isola sia attaccata dal solo nemico che può darle timore, si avrà tempo per soccorrerla. Il genio Inglese cammina lentamente negli assedj: regola sempre i suoi passi; e non si lascia giammai distogliere dalle operazioni, dalle quali dipenda la sicurezza degli assalitori. La vita del soldato è ad esso più preziosa del tempo. Forse questa massima, per se stessa così sensata, non è bene applicata nel clima divoratore dell'America; pure si è essa la massima d' un popolo, presso cui il militare è un uomo che serve allo stato, non giá un mercenario stipendiato dal Principe. Checchè sia della sorte avvenire della Martinica, è tempo di conoscere lo stato attuale della Guadalupa.

## CAPITOLO XIV.

*Calamitá, che soffrono i primi Francesi, che si stabiliscono nella Guadalupa.*

QUest' isola di forma irregolare ha circa ottanta leghe di circonferenza. E' essa divisa in due da un picciolo braccio di mare lungo due leghe, e largo dalle quindici fino alle quaranta pertiche. Questo canale, conosciuto sotto il nome di fiume-

falato, è navigabile; ma non foftiene che barche di fole cinquanta botti.

La parte dell' ifola, che dà il fuo nome a tutta la colonia, è ingombrata, nel fuo centro, da fpaventevoli fcogli, ove regna un freddo continuo, che non vi lafcia crefcere fe non felci, e pochi inutili arbufti coperti di mufchio. Nella cima di quefti fcogli s' innalza, per quanto poffa giungervi l' occhio, nella mezzana regione dell' aria, una montagna, detta la zolfatara, la quale manda da alcune aperture un denfo e nero fumo mefchiato con fcintille vifibili durante la notte. Da tutte quefte altezze fcorrono innumerabili forgenti, le quali trafportano la fertilità nelle pianure che irrigano, e mitigano il calore del clima colla frefchezza d' un' acqua refa ormai così celebre, che i galeoni, i quali approdavano in altri tempi alle ifole del vento, avevano l' ordine di rinnuovare le loro provvifioni di quell' acqua pura, e falubre. Tal è la parte dell' ifola, chiamata per eccellenza la Guadalupa. Quella, che dicefi comunemente l'Alta-Terra, non è ftata egualmente favorita dalla natura. E' efsa, per verità, meno fcofcefa, e più unita; ma non ha nè fontane, nè fiumi, nè un fuolo così fertile, nè un clima così fano, e deliziofo.

Neffuna nazione Europea aveva occupata queft' ifola; quando cinque-cento Francefi condotti da due gen-

gentiluomini, detti Loline e Dupleffis vi giunfero da Dieppe il dì 28 Giugno 1635. Coftoro non avevano regolati con prudenza i loro preparativi. I viveri erano ftati così male fcelti che fi corruppero nel tragitto; ed erano, oltre ciò, in così picciola quantità, che dopo due mefi finirono affatto. La Metropoli non ve ne fpediva: San-Criftoforo, o per la fcarfezza che ve n'era, o per mancanza di volontà, ricusò di darne; ed i primi travagli d'agricoltura, che s'erano fatti nel paefe, non potevano ancora fomminiftrarne. La colonia non aveva fperanza che ne' Selvaggj; ma il fuperfluo d'un popolo, il quale, coltivando poco, non aveva mai formati de' magazzini, non poteva effer confiderabile. I Francefi, mal contenti di ciocchè era ad effi dato volontariamente, prefero la rifoluzione di fpogliarne i primi abitanti; e diedero principio alle oftilità il dì 6 Gennaro 1636.

I Carabi, conofcendo non effere in iftato di refiftere apertamente ad un nemico, che per la fuperiorità delle fue armi godeva di tanti vantaggi, diftruffero i loro viveri, e loro abitazioni, e fi ritirarono nell'Alta-Terra, o nell'ifole vicine. Di là i più furiofi, ritornando nell'ifola onde erano ftati fcacciati, andavano a nafcondervifi ne' bofchi più folti. Il giorno trafiggevano co' loro dardi avvelenati, ed am-

maz-

mazzavano a colpi di clava tutti i Francesi, che si separavano da' loro compagni per andare alla caccia, o alla pesca. La notte poi incendiavano le case, e devastavano le piantagioni de' loro crudeli nemici.

Un' orribile fame venne dietro a tale specie di guerra. I coloni giunsero fino a pascer l'erba, a cibarsi de' loro proprj escrementi, ed a dissottrerrare i cadaveri per mangiarli. Molti, ch' erano stati schiavi in Algieri, detestarono la mano, che gli aveva liberati dalle loro catene; e tutti generalmente maledicevano la loro vita medesima. In tali angustie essi vissero, finchè sulla fine del 1640, sotto il governo d' Aubert, fu fatta la pace co' Selvaggj. Quando si pensa alle durezze commesse nell' America da alcuni Europei, parrebbe, in qualche maniera, cosa giusta il rallegrarsi delle loro disgrazie, e de' flagelli che soglion punire i persecutori de' loro simili. L' umanità, quasi rompendo i nodi del sangue, e della patria che ci stringono agli abitanti del nostro emisfero, cangia, per così dire, i suoi legami, e và a contrarre al di là de' mari co' Selvaggj Indiani la parentela, che unisce tutti gli uomini, vale a dire, quella delle sciagure, e della pietá.

La memoria de' mali, che s' erano sofferti nell' isola invasa, eccitò vigorosamente gli abitanti alle culture di prima necessità, le quali si portarono dietro quel-

quelle del lusso della Metropoli. Il picciol numero delle persone scampate dagli orrori, che s'erano meritate, fu tosto aumentato da alcuni coloni di San Cristoforo poco contenti del loro stato, da qualche Europeo avido di cose nuove, da' marinaj stanchi di navigare, e da' capitani di nave, che andavano prudentemente ad impiegare nel seno d'una terra prodiga un capitale di ricchezza salvato da' capricci dell' Oceano. Ma la prosperità della Guadalupa fu arrestata, o attraversata dagli ostacoli, che nascono dalla sua stessa situazione.

## CAPITOLO XV.

*La colonia della Guadalupa non fà gran progressi.*

LA facilità, che avevano i corsari delle isole vicine, di rapire i suoi bestiami, i suoi schiavi, e le sue raccolte medesime, la ridussero più d'una volta ad estremità rovinose. Alcune turbolenze interne, derivate dalle gelosìe d'autorità, armarono sovente i suoi coltivatori gli uni contro gli altri. Gli avventurieri, che passavano nelle isole del vento, sdegnando una terra più favorevole alla cultura che agli at-

ornamenti, andavano a fissarsi nella Martinica allettati dal numero, e da' commodi delle rade. La protezione di quest' intrepidi corsari chiamò nell' isola tutti i negozianti, che si lusingarono di comprare a vil prezzo le spoglie del nemico; e tutti i coltivatori, che crederono di potersi quivi abbandonare, senza inquietezza, a' travagli pacifici. Una così sollecita popolazione doveva introdurre il governo civile, e militare delle Antille nella Martinica. Allora il Ministero della Metropoli incominciò a pensare ad essa più seriamente di quello che alle altre colonie, le quali erano egualmente sotto la sua direzione; e non udendo parlare che di quest' isola, cercò d' inspirare ad essa il più grand' incoraggimento.

Tal predilezione fece, che la Guadalupa non avesse nel 1700 che una popolazione di 3825 Bianchi, 325 fra Selvaggi, Negri e Mulatri liberi; e 6725 schiavi, il maggor numero de' quali era formato di Carabi. Le sue coltivazioni si riducevano a 60 piantagioni di zucchero, a 66 d' indaco, ad un poco di caccao, ed a molto cotone. Essa possedeva 1620 bestie a pelo, e 3699 bovine. Ciò era il frutto di 60 anni di travaglio. Ma quanto i suoi primi passi furono lenti e limitati, altrettanto in appresso sono stati rapidi e moltiplici i suoi progressi.

Sulla fine del 1755, la colonia si trovò popolata

lata da 9643 Bianchi, e da 41, 140 ſchiavi d'ogni età, e ſeſſo. 334 piantagioni di zucchero: 15 quadrati d'indaco: 46, 840 piedi di caccao: 11, 700 di tabacco: 2, 257, 725 di caffé; e 12, 748, 447 piedi di cotone formavano la maſſa delle ſue produzioni vendibili. Per i ſuoi comeſtibili la medeſima coltivava 29 quadrati di riſo, o di *mays*, e 1219 di patate, e d'ignami: 2, 028, 520 piante di banani; e 32, 577, 950 foſſe di *manioc*. Queſte particolarità della Storia del Nuovo-Mondo ne formano la parte più eſſenziale per l'Europa. Catone il Cenſore le avrebbe ſcritte. Carlomagno l'avrebbe lette con avidità. Chi può adunque arroſſire di fermarviſi? Proſeguiamo pure. Gli armenti della Guadalupa conſiſtevano in 4946 cavalli: 2924 muli: 125 ronzini: 13, 716 bovi: 11, 162 fra montoni, e capre; e 2444 porci. Tal era la Guadalupa, quando nell'Aprile del 1759 fu conquiſtata dagl'Ingleſi.

La Francia ſi affliſſe di queſta perdita; ma la colonia ebbe de' motivi di conſolarſi della ſua diſgrazia. Duranti i tre meſi dell'aſſedio, aveva eſſa vedute diſtruggere le ſue piantagioni, incendiare i baſtimenti che ſervivano alle ſue fabbriche, e rapire una parte de' ſuoi ſchiavi. Se il nemico foſſe ſtato obbligato a ritirarſi dopo tutte queſte devaſtazioni, l'iſola ſarebbe rimaſta ſenza riſſorſe. Priva dell'ajuto della

Me-

Metropoli, che non era in ſtato di ſpedirle de' ſoccorſi, ſprovveduta d' ogni derrata da vendere, e nulla avendo da ſperare dagli Olandeſi, che la neutralità faceva approdare a' ſuoi lidi, non avrebbe avuto di che ſuſſiſtere fino al tempo delle raccolte dell' anno avvenire.

# CAPITOLO XVI.

*Gl' Ingleſi conquiſtano la Guadalupa, e la innalzano ad una gran proſperità.*

I conquiſtatori la liberarono dalle ſue inquietezze. Per vero dire, gl' Ingleſi non ſono mercanti nelle loro colonie. I propietarj dei terreni, i quali, per la maggior parte, ſoggiornano nell' Europa, ſpediſcono ai loro rappreſentanti tutto il neceſſario; e ritirano, al ritorno delle loro navi, l' intera raccolta de' loro fondi. Un Commiſſionario, ſtabilito in qualche porto della Gran-Brettagna, ha la cura di provvedere la piantagione del biſognevole, e di riceverne i prodotti. Queſto ſiſtema non poteva praticarſi riguardo alla Guadalupa. Biſognò, che il vincitore adottaſſe, riguardo ad eſſa, l' uſo de' vinti. Gl' Ingleſi, informati de' vantaggi che la Francia ricavava dal ſuo com-

commercio colle colonie, si affrettarono a spedire, come quella faceva, de' bastimenti nell' isola conquistata, e moltiplicarono a segno tale le loro spedizioni, che la soverchia concorrenza, oltrepassando di molto il consumo, fece decadere di prezzo le mercatanzie dell'Europa. Il colono n' ebbe quasi per nulla, ed in conseguenza d' una così grand' abbondanza ottenne delle lunghe dilazioni al pagamento.

A questo credito di necessità se n' è aggiunto ben presto un' altro di specolazione, che ha posta la colonia in istato di adempiere i suoi impegni. Vi è stata trasportata una gran quantità di Negri per affrettare, e moltiplicare il valore delle sue culture. E' stato detto in cento memorie copiate le une dall' altre, che gl' Inglesi ne abbiano somministrati trenta-mila alla Guadalupa, duranti i quattr' anni e tre mesi, che ne sono stati padroni. I registri delle dogane, de' quali, non essendovi stata ragione di commettersi delle fraudi, difficilmente si può contrastare l' autorità, attestano, che convien restringere tal numero in 18, 721; lo che bastava per dare alla nazione vincitrice la più ben fondata speranza di ricavare dalla sua conquista de' gran profitti. Ma la sua ambizione restò delusa; e la colonia, insieme con tutte le sue dipendenze nel 1763 è ripassata in potere del suo antico possessore.

Soc-

Sotto il nome di dipendenze della Guadalupa, si devono intendere diverse picciole isole, le quali, trovandosi comprese nel distretto del suo governo, erano cadute con essa sotto il giogo degl' Inglesi. Tal è la Desiderada, che il mare sembra avere staccata, e che tiene separata da quella per mezzo d'un assai stretto canale. E' essa una specie di scoglio, in cui non si può coltivare che del cotone. Non sappiamo il tempo preciso, in cui s' incominciasse ad abitarla; è noto soltanto, che questo picciolo stabilimento sia molto moderno.

I Santi, lontani circa tre leghe dalla Guadalupa, sono tre picciole isole, le quali, insieme con un' altra isoletta, formano un triangolo, ed un' ottimo porto. Trenta Francesi, che v' erano stati spediti nel 1648, furono obbligati ad evacuarle, a motivo d' una siccità straordinaria, che prosciugò la sola fontana, dalla quale s' attingeva dell' acqua, prima che si avesse avuto il tempo di costruirvi delle cisterne. Vi si tornò nel 1662, e vi si stabilirono alcune culture durevoli, che producono oggigiorno cinquanta migliaja di caffè, e novanta di cotone.

Ciò è poca cosa, ma è più di quello, che somministra San Bartolommeo, che cinquanta Francesi occuparono nel 1648; i quali, essendo stati trucidati nel 1656 da un' armata Carabe formata in San-

Vin-

Vincenzo, e nella Dominica, non furono rimpiazzati che lunghissimo tempo dopo. Nel 1753, i coloni non arrivavano che a 170, e tutta la loro ricchezza si limitava a 54 schiavi, ed a 64, 000 piante di caccao. Dopo l'ultima pace, la popolazione dei Bianchi si è aumentata fino a quattro-cento, e fino a cinque-cento quella de' Negri. Le culture si sono moltiplicate a proporzione. Il suolo di quest' Isola poco estesa è assai montuoso, ed eccessivamente ingrato; ma vi si trova il commodo d'un buon porto. La miseria degli abitanti è così nota, che i corsari Inglesi, i quali nelle ultime guerre v' andavano sovente a ristorarsi, vi hanno pagati sempre fedelmente i pochi rinfreschi, che s' è potuto ad essi somministrare, sebbene non vi fosse stato chi avesse avuta forza d'obbligarvegli. Si trova adunque la pietà nei nemici, e fin nel cuore de' corsari! Non v'è conseguentemente che il timore, e l'interesse che rendano l' uomo malvaggio, nè egli lo è mai gratuitamente. Il pirata armato, che saccheggia una Nave riccamente carica, usa equità, e compassione cogl' Isolani che la natura ha lasciati senza soccorso, e senza difesa.

Maria Galanda fu tolta a' suoi naturali abitanti nel 1648. I Francesi, che vi s' erano stabiliti colla violenza, furono lungamente inquietati da' Selvaggi delle isole vicine; ma si trovano finalmente possessori

pa-

pacifici d'un paese che hanno coltivato, dopo d'averlo spopolato. Quest'isola, meno grande che abbondante, ha 21 piantagioni di zucchero, 7000 piedi di caccao: 562, 700 di caffé; e 4, 621, 700 di cotone. Se questi frequenti calcoli annojano un lettore ozioso, che non ama di computare le sue rendite per timore di non trovare ostacoli alle sue spese; si spera che stanchino meno i calcolatori politici, i quali, vedendo nella popolazione, e produzione delle terre la giusta misura delle forze degli stati, sapranno paragonar meglio le rissorse naturali delle diverse nazioni. Per mezzo soltanto d'un registro bene ordinato di questa specie, si può formare qualche esatto giudizio dello stato attuale delle potenze marittime, e commercianti, che hanno degli stabilimenti nell'America. Quì l'esattezza fa il merito dell'opera; e si deve forse perdonare all'Autore s'egli manca di vaghezze, in grazia dell'utilità, che fa le veci di quelle. Molti quadri eloquenti delineati da Pittori ingegnosi allettano, ed ingannano la moltitudine riguardo a'paesi lontani. E'tempo, che s'apprezzi la verità, ch'è la sostanza della storia, e che si sappia meno ciocchè essi siano stati di quello che sono attualmente; perchè la storia del passato non appartiene al secolo in cui noi viviamo più di quella dell'avvenire. In oltre, perchè nessuno più si atterrisca nel vedersi ri-

ripetere così sovente una numerazione di Negri e d' animali di terre, e di produzioni; queste particolarità, in una parola, malgrado la siccità che presentano allo spirito, sono i fondamenti fisici della società. E perchè annoiarci di vederle in un libro, che ci descrive le nostre ricchezze? riprendiamo pure il nostro filo, e calcoliamo quelle della Guadalupa.

Nella numerazione del 1767, quest' isola, comprendendovi i piccioli stabilimenti, de' quali s' è parlato aveva 11, 863 Bianchi d' ogni età, e sesso: 752 Negri, o Mulatri liberi; 72, 761 schiavi, locchè formava una popolazione d' 85, 376 persone.

I suoi armenti consistevano in 5, 060 cavalli; 4, 854 muli; 111 ronzini: 17, 372 fra bovi, e vacche: 14, 895 montoni, e capre; e 2, 669 porci.

Aveva essa per suoi comestibili 30, 476, 218 fosse di *manioc*: 2, 819, 262 piedi di banani; e 2, 118 quadrati di terra piantati d' ignami, e patate. Nelle sue coltivazioni si contavano 72 piedi di *rocou*: 327 di cassia: 134, 292 di caccao: 5, 881, 176 di caffè: 12, 156, 769 piedi di cotone; e 21, 474 quadrati di terreno piantati di canne di zucchero.

Le sue foreste ne occupavano 22, 097: 20, 247 le praterie; oltre 6, 405 quadrati di terre incolte, o abbandonate che v' erano.

1, 582 abitazioni soltanto coltivavano il cotone, il caffè, ed i viveri; nè vi si faceva lo zucchero che in 401. Queste piantagioni di zucchero avevano 140 molini ad acqua, 263 a bovi, ed 11 a vento.

Le produzioni della Guadalupa, aggiungendovi quelle delle picciole isole da essa dipendenti, dovevano formare un considerabilissimo oggetto. Ciò non ostante, nel 1768 non sono stati spediti nella metropoli che 140, 418 quintali di zucchero bianco, e 23, 603 di greggio: 34, 205 di caffè: 11, 955 di cotone: 456 di caccao: 1, 884 di zenzero; 2, 529 quintali di legno di Campeche: 24 casse di confetture; 165 di liquori: 34 barili di *taffia*; e 1, 202 cuoja. Tutte queste derrate sono state vendute nella colonia 7, 103, 838 lire; e le mercatanzie speditevi dalla Francia sono costate 4, 523, 884 lire. E' cosa facile il giudicare da ciò, quale quantità di produzioni ne sia stata estratta in contrabbando; essendo cosa dimostrata, che le raccolte della Guadalupa sieno più abbondanti di quelle della Martinica.

Le cagioni di questa superiorità sono sensibili. La Guadalupa tiene occupato nella cultura un maggior numero di Negri di quello che la Martinica, la quale, essendo insiememente commerciante ed agricola, deve per necessità impiegare molti Negri ne' suoi

ſuoi borghi, e nella ſua navigazione. Nella Guada-lupa ſi trovano meno fanciulli; perocchè non ſono ſtati traſportati nelle botteghe recentemente formate che uomini fatti, o quaſi fatti; e le donne Affricane non partoriſcono ſe non due anni dopo eſſere arrivate nell' America; o che il cangiamento del clima, e degli alimenti alteri la loro coſtituzione, o che ſi voglia anche attribure queſto ritardamento di fecondità ad un reſto di pudore, di cui ſon eſſe forſe più ſuſcettibili di quello che ſi crede. Finalmente, una gran quantità di Negri è ſtata collocata in un terreno nuovo; ed un ſuolo diſſodato di freſco dà ſempre raccolte più abbondanti di quello che i campi già eſauſti dopo una lunga produzione.

Ma ſe ſi vuole dar fede ad alcuni oſſervatori, la colonia deve diminuire le ſue culture. La parte conoſciuta ſotto il nome della Guadalupa era da lungo tempo, ſecondo eſſi dicono, nel più alto grado della ſua fecondità; e l' Alta-Terra, la quale è oggi quaſi tutta nuovamente diſſodata, ſomminiſtra, preſſo a poco, i tre quinti delle produzioni di tutto lo ſtabilimento. Ora è impoſſibile, che queſta parte dell' iſola poſſa ſoſtenerſi nello ſtato florido, in cui un felice caſo l' ha meſſa. Le ſue terre ſono naturalmente aride, già impoverite a motivo d' una forzata cultura, ed eſpoſte in maniera alla ſiccità comune in quei cli-

mi, che vi resta appena qualchè albero. La cultura, dall' altra parte, é troppo difficile e dispendiosa; nè si potrebbe ottenere la stessa quantità delle riproduzioni, se non aumentando ogni giorno il travaglio e le spese, e versando continuamente in quel suolo il prodotto delle raccolte.

Ciò non ostante, molti sono di parere, che la Guadalupa possa aumentare le sue rendite d'un sesto: e che l'epoca di quest' aumento non debba essere molto lontana. La colonia non hà debiti considerabili. Con meno bisogni che le isole, nelle quali la ricchezza ha da lungo tempo moltiplicati i desiderj ed i piaceri, essa può impiegare assai più per il progresso delle sue culture. La sua situazione, in mezzo agli stabilimenti Inglesi, ed Olandesi, le facilita la maniera di vendere in contrabbando a queste nazioni la metà de suoi zuccheri, e cotoni ad un prezzo più caro, di quello che gli venderebbe ai navigatori della Metropoli; e d'avere in ricambio schiavi, ed altre mercatanzie che ottiene anche a miglior mercato. La riunione di queste circostanze fa presumere, che la Guadalupa sia per giungere ben presto da se medesima al colmo della sua prosperità anche senza il soccorso del governo.

CA-

# CAPITOLO XVII.

*Cangiamento fatto nell'amministrazione della Guadalupa, dopo esser essa rientrata sotto il dominio della Francia.*

LO stato florido, a cui la Guadalupa era stata inalzata dagl' Inglesi, sorprese ognuno, allorchè essi la restituirono. Si concepì per quest' isola quel sentimento di considerazione, che inspira oggigiorno l' opulenza. La Metropoli la guardò con una specie di rispetto. Fino allora, la medesima era stata subordinata alla Martinica, come tutte le isole del vento lo erano. Fu liberata da tal dipendenza, col nominarsi un Governatore, ed un Intendente particolare. Questi nuovi amministratori, volendo segnalare il loro arrivo con qualche cangiamento, in vece di lasciar fare alle derrate dell' isola la loro antica strada, formarono il nuovo piano di spedirle direttamente nell' Europa. Sì fatto sistema piacque agli abitanti, che dovendo due millioni alla Martinica, non erano pressati a pagarli; e si trovò il segreto di farlo approvare dal Ministero della Metropoli. Allora fu severamente proibita ogni comunicazioue fra le due colonie,

 che

che divennero così ſtraniere l' una all' altra, come ſe foſſero appartenute a due potenze rivali, o anche nemiche.

Fino a quel tempo, le corriſpondenze dirette della Guadalupa colla Francia s' erano limitate al commmercio di ſei, o ſette navi l'anno. Queſto numero s' aumentò; ma non fino a levare dalla colonia tutte le ſue produzioni. Fu precipitato un progetto, il quale avrebbe dovuto eſeguirſi con molta lentezza e cautela, come la maggior parte delle novità Politiche, le quali vogliono eſſer preparate, e regolate con moderazione. Le rade della Guadalupa ſono cattive, ed il coſteggiarne il lido difficile. Le mercatanzie vi patiſcono frequentemente così nell' imbarco, come nello sbarco. Queſte ragioni, aggiunte ad alcune altre, avevano trattenuti i mercanti della Metropoli dall' aprire un commercio immediato colla colonia, malgrado gl' inconvenienti, e le ſpeſe, alle quali gli eſponevano le ſtrade indirette. Il pregiudizio ebbe anche parte nella loro ripugnanza, ma queſto non poteva diſtruggerſi che con delle precauzioni. Biſognava chiamare le navi dell' Europa nella colonia per mezzo di qualche privilegio, e favore capace di bilanciare gl' inconvenienti, che ne le allontanavano. Mercè tali maneggi, il cangiamento ſarebbe accaduto gradatamente, e per così dire, da ſe

ſteſſo. In una parola, biſognava far venire i baſtimenti della Francia per allontanare quelli della Martinica; non già eſcludere le navi della Martinica, per fare dipoi venire quelle della Francia, le quali potevano ancora non giungere.

Sotto queſto aſpetto doveva guardarſi l'intereſſe del commercio; ma era eſſo forſe oppoſto a qualche intereſſe Politico aſſai più importante. Se ne potrà formar giudizio.

La Francia non ha avuta fin'ora la forza nè di proteggere efficacemente le ſue colonie, nè d'inquietare quelle della potenza, di cui dee più temere. Non può eſſa procurarſi queſto doppio vantaggio ſe non per mezzo d'una marina eguale a quella d'un popolo, che ſi dichiara apertamente ſuo naturale nemico. Fino a queſt'epoca, dalla quale la ſua ſituazione attuale pare, che la tenga ſempre più lontana, conviene almeno, che i ſuoi ſtabilimenti del Nuovo-Mondo ſieno, per così dire, in iſtato di baſtare a ſe ſteſſi durante la guerra. Eſſi ben lo potevano, quando la Martinica era il centro di tutte le poſſeſſioni del vento. Da queſt'iſola, piena di negozianti, e di genti di mare, e la più felicemente ſituata delle iſole Franceſi, relativamente ai venti che predominano in quei mari, ſi partivano dei ſoccorſi d'uomini, d'armi, e di viveri, che giungevano in venti quattro

ore

ore nelle altre colonie, con una certezza morale di non essere sorprese, malgrado la forza, e la moltiplicità delle squadre destinate ad impedire quella comunicazione.

Ciò non era tutto. I numerosi sciami de' corsari, ch' escivano dai suoi porti, obbligavano il commercio della Gran-Brettagna a navigare sotto un convoglio; e siccome i convogli non potevano succedersi tanto regolatamente per poter fornire continuamente le provvisioni ad un clima, dove i comestibili non si conservano lungamente; così le isole Francesi si trovavano sovente ridotte ad una estrema penuria. Le provincie dell'America Settentrionale cercavano, per vero dire, d' empiere questo vuoto; ma perchè il poco valore de' loro carichi non poteva supplire alle spese necessarie per pagare un convoglio, l' armatore Francese poteva assicurarsi colle scaramucce di due quinti sulla loro navigazione alle colonie Meridionali. Così la vigilanza, e l' abilità degl' Inglesi non ha impediti i corsari della Martinica dal predare nell' ultima guerra mille-quattro-cento navigli.

Tutti questi vantaggi della Martinica, ne' quali la Guadalupa aveva una parte accessoria, e che contribuivano moltissimo alla facilitazione delle provvisioni delle due isole, ed alla rovina di quelle del nemico, saranno affatto perduti, a motivo del muro
di

di divisione innalzato dalla Metropoli fra le due colonie. Non vi si vedranno più nè negozianti, nè marinaj, nè navigli fissi; e se le ostilità ricominciano, non sarà possibile il farvi il minimo armamento. Tocca alla Corte di Versaglies il giudicare, se la navigazione diretta dai porti del regno alla Guadalupa può indennizzarla di questo sagrifizio.

## CAPITOLO XVIII.

### *Misure prese dalla Francia per la difesa della Guadalupa.*

LA Francia può essa assicurarsi di goder per lungo tempo, e tranquillamente di questa possessione? Se il nemico, che attaccasse la colonia, volesse devastare l' Alta-terra, e rapirne gli schiavi, ed i bestiami; sarebbe impossibile l' impedirnelo, o anche il punirnelo, qualora almeno non se gli opponesse un' armata. Il Forte-Luigi, che difende questa parte dello stabilimento, non è che una miserabil fortezza a stella, incapace di fare una resistenza alquanto ostinata. Tuttocciò, che si potesse sperare, sarebbe d' impedire i progressi soverchj delle deva-

sta-

ſtazioni. La natura del paeſe offre molte ſituazioni, le une più felici delle altre, per arreſtare con ſicurezza un aſſalitore, qualunque ſiaſi il ſuo coraggio, e ſua forza; talmentecchè ſi vedrebbe egli coſtretto ad imbarcarſi nuovamente per andare ad attaccare la Guadalupa, così propriamente detta.

Il ſuo sbarco non potrebbe eſeguirſi che nella baja de' tre fiumi, ed in quella del Baillif; o per meglio dire, queſti ſarebbero i due luoghi più vantaggioſi al buon eſito della ſua intrapeſa, perocchè lo avvicinerebbero piucchè tutti gli altri al Forte-San-Carlo della Baſſa-Terra, oltre il preſentargli meno oſtacoli da ſuperare.

Preferiſca eſſo pure di queſte due ſpiagge quella che più gli piacerà; non troverà, giungendo a terra, ſe non un terreno coperto di boſchi, ed interrotto da fiumi, da ſtrade rovinoſe, e da dirupi, che gli converrà attraverſare ſotto il fuoco de' Franceſi. Allorchè, colla ſuperiorità delle forze, avrà ſuperate queſte difficoltà, incontrerà un nuovo oſtacolo nell' altezza del Gran-Campo, il qual è un monte, che la natura ha circondato col fiume Gallione, e con borri ſpaventevoli, ed a cui l'arte ha anche aggiunti de' parapetti, de' baſtioni, e delle cannoniere, per dare all' artiglieria, collocata nel piano della ſua ſommità, la miglior direzione poſſibile. Queſto trince-

ra-

ramento, sebbene formidabile, converrà nondimeno sforzarlo. Non si suppone, che un esperto Generale si possa mai determinare a lasciarsi dietro le spalle un posto di tal natura; perocchè i suoi convogli sarebbero sempre esposti; ed egli difficilmente protrebbe procurarsi il bisognevole per assediare il Forte - San-Carlo.

Se quelli, ch'ebbero per la prima volta la cura d'assicurare la Guadalupa, fossero stati guerrieri, o anche semplicemente ingegneri, avrebbero scelto il luogo posto fra i fiumi Censo, e Gallione per il loro punto di fortificazione. La loro piazza avrebbe avuta dalla parte del mare una frontiera chiusa da un cratere capace d'una quarantina di navi, le quali avrebbero inquietati i bastimenti nemici anche da lontano, e quindi sarebbe stata al coperto d'ogni insulto. Le sue frontiere dalla parte de fiumi Censo, e Gallione sarebbero state inaccessibili, essendo situate sulla cima di due pendici assai alpestri. Non sarebbe stata esposta al pericolo d'essere attaccata che la quarta che si sarebbe potuta rinforzare quanto si avesse voluto.

Essendosi scelta la situazione del forte San-Carlo, sarebbe stato di mestiere fiancheggiare, e sfilare reciprocamente dal mare alle colline i lavori già fatti. Ma si andò così lontano dai buoni principj, che i fuochi delle fortezze furono del tutto mal regolati, ed i lavori interni rimasero scoperti da tutti i lati,

e i

baſtioni piantati in maniera, che potevano batterſi dal piede medeſimo. Tal era il forte San-Carlo, quando nel 1764 ſi pensò a metterlo in iſtato di difeſa. Forſe ſarebbe convenuto demolirlo, e piantare delle nuove fortificazioni nel ſito indicato. Ma fu creduto, che baſtaſſe il riveſtire di lavori eſteriori la cattiva fortezza innalzata da mani poco abili: d'aggiungervi due baſtioni dal lato del mare: una buona ſtrada coperta, che ſignoreggiaſſe dappertutto all'intorno con delle ſpianate, parte ſcoſceſe, e parte d'un dolce declivio: due gran piazze d'armi interne, ciaſcuna con un buon ridotto, ed al di dietro con delle buone tanaglie, con delle capponiere, e porte ſegrete per potere comunicare col corpo della piazza: due fortini, l'uno ſulla lunghezza dell'una delle piazze d'armi, e l'altro all'eſtremità d'un eccellente trinceramento fatto lungo il fiume Gallione, il terrapieno del quale reſtaſſe difeſo dal cannone d'un'altra trincea formata ſulla cima della riva della parte oppoſta del medeſimo fiume: dei larghi, e profondi foſſati: una ciſterna, ed un magazzino da polvere al coperto dal pericolo della bomba; e finalmente, un gran numero di ſotterranei per ſervire d'alloggio al terzo della guarnigione. Tutti queſti eſteriori aſſai bene inteſi inſieme colla forteza, metteranno un attivo, ed eſperimentato Comandante in iſtato di ſoſtenere con due

mila

mila uomini un assedio di due mesi, e forse ancora più lungo. Checchè possa accadere della resistenza, che la Guadalupa opporrà agli assalti de' suoi nemici, è tempo ormai di parlare di San-Domingo.

## CAPITOLO XIX.

*Stabilimento de' Francesi in San-Domingo.*

QUest' isola ha cento-sessanta leghe di lunghezza. La sua mediocre larghezza è, presso a poco, di trenta, ed il suo circuito di trecento-cinquanta, o anche di sei-cento, facendo il giro de' seni. E' essa tagliata in tutta la sua lunghezza, dall'Est all'Ouest, da una catena di montagne coperte di boschi, che innalzandosi come in anfiteatro, formano le più belle, prospettive del Mondo. Molte di queste montagne erano altre volte, e sono forse anche adesso piene di miniere. Le più felici si vedono coltivate, e quasi tutte attraversate da valli d'una deliziosa veduta. Ma da quelle pianure dotate dalla natura d'una somma fertilità esala un'aria ardente, che si rende quasi insopportabile specialmente ne' luoghi, dove la costa, ristretta dal dorso delle montagne, riceve dalle acque, e dagli scogli una doppia riverberazione di Sole.

La

La Spagna occupava essa sola, quasi senza profitto, questa gran possessione, quando nel 1630 gl' Inglesi, ed i Francesi, ch'erano stati scacciati da San-Cristoforo, andarono a rifugiarvisi. Sebbene la costa Settentrionale, in cui s'erano essi stabiliti, fosse come abbandonata, conobbero, che potendo essere inquietati dal lor comun nemico, fosse loro necessario il procurarsi un luogo sicuro per la loro ritirata. Gittarono adunque gli occhi sulla Tortue, picciola isola situata due leghe in distanza dalla grande, da cui venticinque Spagnuoli, che la custudivano, si ritirarono alla prima intimazione.

I venturieri delle due nazioni, padroni assoluti d' un'isoletta lunga otto leghe e larga due, vi trovarono un'aria pura, ma nessun fiume, e poche fontane. Le montagne erano coperte di preziosi legnami; e le feconde pianure non aspettavano che de' coltivatori. La costa del Nord sembrava inaccessibile; e quella del Sud presentava una rada eccellente dominata da uno scoglio, sopra cui non mancava che una batteria di cannoni per difendere l' ingresso dell'isola.

Questo felice sito chiamò tosto nella Tortue una folla di quegli uomini, che vanno in traccia della loro fortuna, o della libertà. I più moderati si applicarono alla cultura del tabacco, che non tardò molto

ad

ad acquiftar credito. I più attivi andavano alla caccia de' bovi selvatici in San-Domingo, e ne vendevano le pelli agli Olandesi. I più intrepidi si misero in corso, e fecero delle azioni d'una così brillante temerità, che ne durerà la memoria per lungo tempo.

Questo stabilimento atterrì la Corte di Madrid. Misurando essa dalle perdite, che aveva giá fatte, le sciagure che la minacciavano, diede ordine che si distruggesse la nuova colonia. Il Generale de' Galeoni scelse, per eseguire la sua commissione, il momento, in cui la maggior parte dei coraggiosi abitanti della Tortue erano in mare, ovvero alla caccia. Fece impiccare, o passare a fil di spada tutti quelli, che trovò soli nelle loro abitazioni; e si ritirò, senza lasciarvi alcuna guarnigione, coll'idea, che le vendette da esso esercitate rendessero inutile tal precauzione. Ma ebbe motivo d'avvedersi, che la crudeltà non sia il miglior mallevadore del dominio.

I venturieri, informati di ciò che era accaduto nella Tortue, ed avvertiti nel medesimo tempo che si formasse in San-Domingo un corpo di cinque-cento uomini destinati a perseguitargli, conobbero di non potere evitare la loro rovina, se non avessero rinunziato al sistema di vivere sotto l'anarchia. Così sagrificando subito l'indipendenza particolare alla social sicurezza, posero alla loro testa Willis Inglese, che

che in cento occasioni s'era distinto colla sua prudenza, e valore. Sotto la condotta di questo capo, ripresero sulla fine del 1638 il possesso d'un isola, che avevano occupata per lo spazio d'ott'anni; ed a fine di non perderla, vi si fortificarono.

I Francesi risentirono ben presto la parzialità dello spirito nazionale. Willis, avendosi chiamato appresso un gran numero de' suoi compatriotti per mettersi in istato di fare le leggi, trattò gli altri da sudditi. Tal è il progresso naturale del dominio; e così si formò la maggior parte delle Monarchie. I compagni di guerra, d'esilio, di pirateria si creano un capitano; e questo non tarda molto a cangiarsi in loro padrone. Si divide da principio il potere, ed il bottino coi più forti, fintantocchè la moltitudine, interamente subordinata al picciol numero, incoraggisca il capo ad impadronirsi di tutta l'autorità, ed allora la monarchia è perfettamente formata. Ma vi bisognano de' secoli, e de' grandi stati per dare il suo corso a questa serie di rivoluzioni. Un' Isoletta di sedici leghe quadrate non é fatta per contenervi che degli schiavi. Il Commendatore di Poinci, Governatore delle isole del vento, informato della tirannia di Willis, fece tosto partire da San-Cristoforo quaranta Francesi, i quali ne presero altri cinquanta sulle coste di San-Domingo. Questi sbarcarono nella Tortue, ed essen-

eſſendoſi uniti cogli abitanti della loro nazione intimarono tutti inſieme agl' Ingleſi di ritirarſi. Queſti, ſconcertati da un atto di vigore così inaſpettato, nè dubitando, che tanta fierezza non foſſe ſoſtenuta da forze più numeroſe, evacuarono l' iſola, per non più ritornarvi.

Lo Spagnuolo ſi moſtrò più oſtinato. I corſari, ch' eſcivano giornalmente dalla Tortue, gli cagionavano delle perdite così conſiderabili, che ſi credè che la ſua tranquillità, la ſua gloria, ed i ſuoi intereſſi eſigeſſero egualmente, ch' egli la faceſſe rientrare ſotto il ſuo dominio. Tre volte gli rieſcì di rimetterſene in poſſeſſo, e tre volte ne fu ſcacciato. Eſſa finalmente nel 1659 rimaſe ai Franceſi, i quali la conſervarono fintantocchè non ſi videro ſolidamente ſtabiliti in San-Domingo, per diſguſtarſi d' un così picciolo ſtabilimento.

Ciò non oſtante, i loro progreſſi furono lenti, nè fiſſarono gli ſguardi della Metropoli, che nel 1665. Non è già, che ſi vedeſſe errare dall' una all' altra iſola un gran numero di cacciatori, e di pirati; ma i coltivatori ch'erano propriamente i ſoli coloni, non oltrepaſſavano i quattro-cento. Si conoſceva la neceſſità di moltiplicarli; e la cura di queſta difficile impreſa fu addoſſata ad un gentiluomo d' Anjou, chiamato Bertrando Dogeron.

CA-

# CAPITOLO XX.

*Misure prese dalla Francia per tirar de' vantaggi da questa colonia.*

DOgeron, stato formato dalla natura per esser grande da se medesimo senza l'ajuto, o malgrado le persecuzioni della fortuna, aveva servito per quindici anni nel reggimento della marina; quando nel 1656 passò nel Nuovo Mondo. Sebbene avesse prese le migliori misure, pure trovò degli ostacoli nelle prime intraprese; ma la costanza, da esso mostrata nelle disgrazie, rese più luminosa la sua virtù; e gli ajuti ch' egli ebbe l'abilità di procurarsi, accrebbero l'opinione, che s'aveva, del suo gran genio. La stima, e l'attacco che aveva già ispirato a' Francesi di San-Domingo, e di Tortue, impegnarono il governo a dargli la cura di regolarne, o piuttosto di stabilirne la colonia.

L' esecuzione di questo progetto era piena di difficoltà. Si trattava di dover sottomettere al buon ordine delle anime feroci, ch' erano vissute fino allora nella più assoluta indipendenza: di fissare al travaglio de' fuorusciti, che non si compiacevano se non del-

delle rapine e dell'ozio, e di ſoggettare al privilegio d'una compagnia eſcluſiva, formata nel 1664 per tutti gli ſtabilimenti Franceſi, uomini ch' erano in poſſeſso di trafficare liberamente con tutte le nazioni. Dopo avere ottenuti tutti queſti ſagrificj; biſognava colle dolcezze d'un'amabile autorità ritirare i nuovi abitanti in una terra, di cui era tanto diſcreditato il clima, quanto poco conoſciuta la fertilità.

Dogeron ſperò, malgrado l'opinione di tutti, di potervi rieſcire. La conſuetudine di vivere cogl'uomini ch'egli doveva governare, gli aveva inſegnati i mezzi più proprj per guadagnarſeli; ed i ſuoi lumi non ne ſuggerivano all'oneſto ſuo animo che dei nobili, e giuſti. I Filibuſtieri s'erano determinati a cercare dei luoghi più vantaggioſi: egli gli riunì, cedendo a'medeſimi la parte, che per il ſuo impiego ad eſſo toccava del loro bottino; ed ottenendo dal Portogallo delle commiſſioni per inſeguire gli Spagnuoli anche dopo eſſere ſtata fatta la pace colla Francia. Queſto era l'unico mezzo di rendere affezionati alla patria uomini che ne ſarebbero divenuti nemici, piuttoſto che rinunziare al bottino. I Boucanieri, o cacciatori, che non deſideravano ſe non de' mezzi per formare delle abitazioni, trovavano nella ſua borſa delle anticipazioni ſenza intereſſe, ovvero le ottenevano per mezzo del ſuo credito. Riguardo a' coltivatori, amati da eſso

in preferenza di tutti gli altri coloni egli gli secondava con tutti gl' incoraggimenti che dipendevano dall' industriosa sua attività.

Questi cangiamenti felici non avevano bisogno di prendere della consistenza. Il savio Governatore pensò, che le sole donne potessero stabilir per sempre e la sorte degli uomini, e la prosperità della colonia col provvedere alla popolazione. Non essendovene alcuna nel Nuovo - Mondo, ne furono richieste alla Metropoli, la quale ve ne spedì cinquant' otto, che i coloni pagarono al prezzo più alto. Subito dopo ve n' andarono altre cinquanta, che furono acquistate ad un incanto anche più caro del primo. Questa era l' unica strada di soddisfare la passione più impetuosa della natura, ovviando alle risse; e di propagare il sangue degli uomini senza versarlo. Tutti gli abitanti speravano di vedersi giungere dalla loro patria delle compagne, che fossero andate ad addolcire, ed a dividersi con essi la loro sorte; ma rimasero delusi nelle loro speranze. Non furono mandate in quell' isola se non delle meretrici, che si obbligarono a servir gli uomini per tre anni. Questa maniera di purgar la Metropoli coll' infettar la colonia produsse de' disordini così grandi, che soppresse un rimedio funesto, ma senza provvedere al bisogno, che si doveva calmare. Per tal negligenza, l' isola di

di San-Domingo perdè ed un gran numero di coraggioſe perſone, che l'inquietezza allontanò da' ſuoi lidi, ed un accreſcimento di popolazione, che avrebbero potuto procurare ad eſſa i coloni, ch' erano rimaſti fedeli. La colonia s'è lungamente riſentita, e forſe tuttavia ſi riſente d'un errore così eſſenziale.

Queſto errore non impedì Dogeron dal ridurre, nel corto ſpazio di quattr'anni, i coltivatori al numero di mille-cinque-cento, ch' egli aveva trovato di ſoli quattro-cento. I ſuoi proſperi eventi s'andavano di giorno in giorno aumentando, allorchè nel 1670 ſi vide arreſtato da una ſollevazione, il di cui fuoco incendiò tutta la colonia. Non vi fu chi gl'imputaſſe la diſgrazia d'un avvenimento, nel quale non vi aveva, in effetto, la minima parte.

Quando queſto virtuoſo perſonaggio fu nominato dalla Corte di Francia Governatore della Tortue, e di San-Domingo, non poté in altra maniera far riconoſcere la ſua autorità, ſe non col laſciare ſperare, che i porti ad eſſo ſoggetti ſarebbero aperti alle nazioni ſtraniere. Ciò non oſtante, mercè l'aſcendente preſo ſu gli ſpiriti, ſtabilì a poco a poco nella ſua colonia il privilegio eſcluſivo della Compagnia, la quale pervenne finalmente a trafficare ſenz'altri concorrenti. Ma la ſua proſperità la reſe talmente ingiuſta, che vendeva le ſue mercatanzie

due terzi più di quello, che fin' allora erano ſtate pagate agli Olandeſi. Un monopolio così diſtruttore fece ſollevare gli abitanti, i quali preſero le armi, e non le depoſero che dopo un anno, e ſotto la condizione, che tutte le navi Franceſi poteſſero liberamente trafficare con eſſi, pagando alla Compagnia un cinque per cento per dritto d'introduzione, e d'eſtrazione. Dogeron, ch'era l'autore dell'accomodamento, profittò di queſta circoſtanza per procurarſi due baſtimenti deſtinati in apparenza a traſportare le raccolte nell'Europa; ma ch'appartenevano, in ſoſtanza, più a ſuoi coloni che a lui ſteſſo. Ciaſcuno v'imbarcava le proprie derrate, pagando un aſſai diſcreto noleggio. Al ritorno, il Generale Governatore faceva eſporre il carico agli occhi del publico; tutti ſi provvedevano di ciocchè avevano di biſogno non ſolo al prezzo della prima compra, ma a credito, e fin ſenza biglietto. Dogeron s'era ideato d'inſpirare nel loro cuore della probità, e della magnanimità contentandoſi per ſicurezza della ſola loro parola; ma la morte lo ſorpreſe nel 1675, mentre era piucchè mai occupato nelle ſue paterne premure. Non laſciò egli altra eredità che gli eſempj dell'amor patriottico, e delle virtù ſociali, degniſſimi d'eſſer ſeguiti, ed imitati da tutti.

Pou-

Pouancey, suo nipote, successe meno agli onori ch' a doveri della sua carica; ma sebbene fosse egli dotato delle qualità di Dogeron, non fu però così grande, perocchè seguì le sue tracce guidato piuttosto dallo spirito d'imitazione che dalla propria sua indole. Ciò non ostante, la moltitudine, che non fa queste distinzioni, non pose meno fiducia nell'uno che nell' altro; talchè ebbero amendue la gloria, e la sorte di dare una forma, e della stabilità ad una colonia senza leggi, e senza soldati. Il loro solo naturale, e la loro equità conosciuta facevano terminare con general soddisfazione le differenze, che insorgevano fra i particolari; ed il buon ordine publico era sostenuto da quell' autorità, che dipende naturalmente dal merito personale.

Una così savia costituzione non poteva durare, perocchè bisognava troppa virtù per perpetuarla. Nel 1684 se ne videro rallentare tutti i legami; onde furono presi dalla Martinica, ove la Polizia aveva gittate delle profonde radici, due Amministratori, a quali si diede la cura di stabilire un regolamento, e la subordinazione in San-Domingo. Questi Legislatori assicurarono la grand' opera della civilizzazione, col formare in diversi quartieri de' Tribunali di giustizia subordinati ad un Consiglio Supremo eretto nel Picciol Goave. Questa giurisdizione essendo, coll' andar

del

del tempo divenuta molto estesa, fu stabilito nel 1702 un altro simil Tribunale nel Capo-Francese per la parte del Nord.

Tutte queste innovazioni potevano incontrare delle difficoltà. Si doveva temere, che i cacciatori, ed i corsari, i quali formavano la maggior parte della nazione, nemici del freno che si opponeva alla loro licenza, non si ritirassero presso gli Spagnuoli, e nella Giamaica, dove l' offerta seducente di gran vantaggi pareva, che gli chiamasse. I coltivatori medesimi erano adescati dalle stesse lusinghe per il disgusto di dover vendere a vil prezzo le loro produzioni, il traffico delle quali era anche aggravato da' dazj continui. Furono guadagnati i primi per mezzo delle carezze, e gli altri colla speranza di qualche cangiamento nella loro situazione, che poteva dirsi veramente disperata.

Le cuoja, unico frutto delle scorrerie de' Boucanieri, erano state il primo oggetto di trasporto di San Domingo. La cultura v' aggiunse dipoi il tabacco, il quale trovava uno spaccio vantaggioso presso tutte le nazioni. Questo incontrò tosto degli ostacoli in una Compagnia esclusiva. E' vero, che la medesima fu poscia soppressa; ma ciò nulla giovò alla vendita del tabacco, stato posto in appalto. Gli abitanti, sperando, mercè la loro sommissione, qual-

che

che favore dal governo, si offrirono di dare al Re, franca di tutte le spese, e fin di quelle del noleggio la quarta parte del tabacco, che raccoglievano, a condizione di poter disporre liberamente delle altre tre parti. Essi fecero vedere, che in questa maniera il Fisco avrebbe ritratto più di quello, che ad esso rendevano i quaranta soldi per cento, che ritirava dall'Appaltatore. Alcuni particolari interessi non lasciarono, che s'accettasse un progetto così ragionevole. Questa negativa ridusse alla disperazione il colono, il quale nel suo dispetto rivolse fortunatamente la sua attività alla cultura dell'indaco, e del caccao. Il cotone lo sedusse colle ricchezze, che questa pianta aveva date agli Spagnuoli ne' primi tempi; ma lo disgustò ben presto, nè si sa per qual ragione, onde fu trascurato in maniera, che alcuni anni dopo non se ne vedeva un sol piede in tutta l'isola.

Fino allora, i travagli erano stati eseguiti dagli arruolati, e dagli abitanti più poveri. Le felici spedizioni fatte nelle terre Spagnuole provvidero qualche numero di Negri. Questo numero fu alquanto aumentato da due, o tre bastimenti Francesi, ed assai più dalle prede fatte sopra gl'Inglesi durante la guerra del 1688 in uno sbarco nella Giamaica, d'onde ne furono nel 1694 presi circa tre mila. Questi erano istrumenti principalmente necessarj alla cultura dello

zuc-

zucchero; ma non baſtavano eſſi ſoli. Si richiedeva del denaro per innalzar delle fabbriche, e per provvedere degli utenſili. Il guadagno, che fecero alcuni abitanti, ſeguendo i Filibuſtieri fortunatiſſimi nelle loro ſpedizioni, gli poſe in iſtato d'impiegare gli ſchiavi. S'intrapreſe adunque la piantagione di queſte canne, che fanno paſſare l' oro del Meſſico nelle mani delle nazioni, le quali, in vece delle miniere, hanno delle terre feconde.

Ciò non oſtante, la colonia, la quale, ſebbene ſpopolata d'Europei, aveva fatti, in mezzo alle devaſtazioni precedenti la pace di Riswick, alcuni progreſſi nel Nord, e nell' Oueſt, era nulla nel Sud. Queſta parte dell' iſola, che ha cinquanta leghe di coſte, non contava più di cento abitanti, tutti alloggiati ſotto le capanne, e gli uni più miſerabili degli altri. Il governo non trovò miglior mezzo per ricavare qualche vantaggio da un così vaſto, e così ameno terreno, fuorchè quello d'accordare nel 1698 per trent'anni la proprietà ad una Compagnia, che porta il nome di San Luigi. Eſſa doveva, ad imitazione della Giamaica, e di Curacao, aprire un commercio in contrabbando col continente Spagnuolo, e diſſodare le vaſte campagne ſottopoſte al ſuo privilegio. Queſt'ultimo oggetto, il più importante di tutti, fu ben toſto l'unico che la occupaſſe.

Per

Per affrettare i progressi dell' agricoltura, la Compagnia distribuì gratuitamente de' terreni a coloro, che gli cercavano. Ciascuno, a misura de' suoi bisogni e talenti, otteneva degli schiavi da pagarli in tre anni, i maschi a ragione di sei-cento Franchi l' uno, e le femine di quattro-cento-cinquanta. Lo stesso respiro era accordato per le mercatanzie, sebbene queste si dovessero vendere nel corso del mercato generale. V' era l' obbligo di comprare tutte le produzioni del suolo all' istesso prezzo, che si sarebbero vendute negli altri quartieri dell' isola. Il corpo, che faceva tanti sagrifizj, non n' era indennizzato che dal dritto stato già al medesimo assicurato, di comprare, e di vendere esclusivamente in tutto il territorio ad esso concesso. Ma questa dipendenza, onerosa al colono, era moderata dalla libertà, che egli aveva, di prendere ove più gli fosse piacciuto le cose tutte, che gli fossero mancate; e di pagare colle proprie derrate tuttocciò, che avesse comprato.

Il monopolio si distrugge ordinariamente per la sua stessa avidità, che dissecca il paese, ove esercita la sua tirannia. E' esso un torrente, che si perde ne' golfi che scava. La cattiva condotta dell' oppressore, e lo scoraggimento dell' oppresso concorrono egualmente alla decadenza dell' industria e del commercio negli stati sottoposti a' privilegj esclusivi. La Compa-

pagnia di San-Luigi é una prova effettiva, aggiunta à tante altre, che dimostra il difetto e l'abuso di queste società particolari. Essa fu rovinata dalle infedeltà, e profusioni de' suoi agenti, senza che il territorio confidato alle sue cure profittasse di tante perdite. La cultura, e la popolazione, stata quivi trovata, allorchè nel 1720 furono rimessi i suoi indritti mano del governo, era, per la maggior parte, opera de' contrabbandi.

Durante la lunga, e sanguinosa guerra, aperta per la successione alla Corona della Spagna, era stato operato questo principio di bene, il quale, mercè la tranquillità resa alle nazioni dalla pace d'Utrech, pareva, che dovesse durar lungamente. Una di quelle calamità, che non possono prevedersi dagli uomini, allontanò così belle speranze. Tutte le piante del caccao della colonia perirono nel 1715. Dogeron n'aveva introdotte le prime nel 1665; e queste, coll'andar del tempo, s'erano moltiplicate, specialmente nelle gole delle montagne dalla parte dell'Ouest. Si vedevano delle piantagioni, nelle quali ve n'erano fino a ventimila; di manieracchè il caccao, sebbene non si vendesse più di cinque soldi la libbra, era divenuto una sergente abbondante di ricchezze.

Altre più importanti culture compensavano tal perdita con usura; allorchè la colonia vi vide minac-

cia-

stata d'una sovversione totale. Un numero assai grande de' suoi abitanti, che avevano consagrati venti, e trent' anni di fatiche sotto un Cielo ardente, per prepararsi una vecchiezza felice nella Metropoli, v'erano passati con delle ricchezze sufficienti a pagare i loro debiti, ed a comprare delle terre. Le loro derrate furono ad essi pagate in biglietti di banco, che perirono nelle loro mani. Questo colpo funesto gli obbligò a ritornar poveri in un' isola, donde s' erano partiti opulenti; e gli ridusse ad abbracciare, in una età avvanzata, le cariche d' Economi presso quelle persone medesime, che in altri tempi erano state a loro servigio. L' aspetto di tante disgrazie fece detestare ed il sistema di Law, e la Compagnia delle Indie, ch' era responsabile d' un così cattivo regolamento delle finanze. Quest' avversione, nata solamente dalla compassione, fu ben presto fortificata da alcuni interessi personali molto considerabili.

Nel 1722 si viddero arrivarvi gli agenti della Compagnia delle Indie, la quale aveva ottenuto il commercio esclusivo de' Negri coll' obbligo di provvederne due-mila l' anno. Questa era evidentemente una doppia disgrazia per la colonia, la quale, non potendo sperare che il quinto degli schiavi necessarj, prevedeva ancora che avrebbe dovuto pagargli ad un prezzo eccessivo. Il suo disgusto scoppiò in

at-

atti violentiſſimi. I Commiſsarj, l'inſolenza de'quali aveva molto aumentato l'orrore, che naturalmente s'aveva per tal monopolio, furono coſtretti a ripaſſare il mare. Gli edifizj, che ſervivano all'eſercizio delle loro funzioni, furono ridotti in ceneri. Le navi, che ad eſſi giungevano dall'Affrica, o non furono ricevute ne' porti, o non ebbero la libertà di poter vendere. Il Governatore generale, che volle opporſi ad una licenza eccitata dall'abuſo dell'autorità, vide diſprezzati gli ordini, che non erano ſoſtenuti dalla forza; ed egli ſteſſo fu arreſtato. In tutte le parti dell'iſola rimbombavano le grida ſedizioſe, e lo ſtrepito delle armi. Non ſi ſa fin dove tali eccessi ſi ſarebbero innoltrati, ſe il governo non aveſse uſata la moderazione di cedere. Queſta eſtrema confuſione durò per due anni. Finalmente, gl'inconvenienti derivati dall'anarchia diſpoſero gli ſpiriti alla pace; e ſi vide riſtabilita la tranquillità ſenza che ſi uſaſsero i rimedj violenti del rigore.

Dopo tal epoca, non v'è ſtata altra colonia, che ſapeſſe così bene profittare del tempo come San-Domingo. I paſſi da eſſa fatti verſo la proſperità ſono ſtati paſſi da gigante. Le due guerre fatali, ch'hanno turbati i ſuoi mari, non hanno che compreſſa la ſua forza, la quale, ceſſate le oſtilità, è divenuta più rapida. Una piaga ſi guariſce aſſai preſto, quando non

è

è attaccata la coſtituzione del corpo. Le malattie medeſime ſono, in certa maniera, come le medicine le quali, eſpellendo gli umori vizioſi, danno ad un temperamento robuſto un vigore novello. Eſſe ſtabiliſcono l'equilibrio nella macchina, e le communicano un moto più regolare, ed uniforme. Così la guerra ſembra, che rinforzi e ſoſtenga il carattere nazionale preſſo molti popoli dell'Europa, che la proſperità del commercio e le delizie del luſſo potrebbero ſnervare, e corrompere. Le perdite enormi cagionate quaſi egualmente dalla vittoria, e dalle disfatte, danno luogo all'induſtria, e ravvivano il travaglio. Le nazioni fioriſcono nuovamente, purchè il governo voglia ſecondare il loro genio piuttoſto che regolare i paſſi loro. Queſto principio è ſpecialmente applicabile alla Francia, la quale, per proſperare, non eſige che un campo aperto all'attività dei ſuoi abitanti. Dapper tutto, dove la natura laſcia a medeſimi un libero corſo, quelli acquiſtano tutto il vigore. San-Domingo ha ſpecialmente eſperimentato tuttocciò, che poſſa un ſuolo felice, ed una vantaggioſa ſituazione nelle mani dei Franceſi.

CA-

# CAPITOLO XXI.

*Stato attuale della Colonia.*

QUesta colonia ha cento-ottanta leghe di spiagge situate al Nord, all' Ouest, ed al Sud. La parte del Sud s'estende dal capo Tiburon fino alla punta del capo della Beata; estensione, che forma circa cinquanta leghe di coste più o meno ristrette dalle montagne. Gli Spagnuoli vi avevano fabbricati nel tempo della loro prosperità due borghi, che abbandonarono nella loro decadenza. La piazza ch'essi lasciavano vuota, non fu dapprincipio occupata dai Francesi, i quali dovevano temere della vicinanza di San-Domingo, ove erano concentrate le principali forze della nazione, sulle di cui rovine essi inalzavano la loro fortuna. I loro corsari, che si univano ordinariamente nella picciola isola detta Vaches, per perseguitare i Castigliani, e per dividersi insieme il loro bottino, incoraggirono i coltivatori ad incominciare nel 1673 uno stabilimento sulla costa vicina. Questo, essendo stato tosto distrutto, non fu nuovamente incominciato che molto tempo dopo. La Compagnia, stabilita per fortificarlo, e per estenderlo, arrecò

recò forse al medesimo qualche vantaggio. Ma esso riconobbe principalmente i suoi progressi dagl'Inglesi della Giamaica, e dagli Olandesi di Curacao, i quali, volendo fare quasi essi soli il trasporto degli schiavi, ritiravano le produzioni d'un paese che contribuivano a far prosperare. I commercianti della Metropoli hanno finalmente aperti gli occhi, e dal 1740 in qua, frequentano quella parte la più lontana della colonia, malgrado i venti, che ne rendono sovente l'escita lunga e difficile.

Lo stabilimento situato più sopra vento di tutti gli altri, è chiamato col nome di Jaqmel, il quale, sebbene fosse formato da un tempo molto antico, non ha più di quaranta-due case. Il suo terreno, e quello delle popolazioni vicine, estremamente ristretto dalle montagne, non permettono ch'esso possa aspirare ad una grand' opulenza. Ma sotto un altro punto di veduta merita d'interessare l'attenzione del governo. Il suo sito lo mette in istato di ricevere le truppe e le munizioni, che la Metropoli volesse in tempo di guerra, far passare nella colonia, e che si esponevano a troppo gran pericoli, prendendo la strada del Nord, infestata naturalmente, e costantemente dalle squadre nemiche. Jaqmel presenta ancora un altro commodo. La picciola isola Olandese di Curacao, diviene, durante le ostilità, un magazzino

ine-

inesausto di viveri. I suoi armatori, assai forti, e coraggiosi, per far fronte con buon esito ai piccioli corsari della Giamaica, soli navigatori Inglesi, che abbiano fin ora attraversate le loro operazioni, hanno introdotti nel tempo delle ultime turbolenze dei comestibili immensi nel porto di Jaqmel. Questi continueranno a trasportarvi le stesse provvisioni, fintantocchè si vorrà, purchè sia assicurato ai medesimi l'ancoraggio dalle batterie ben regolate, e dalla protezione d'una, o di due fregate. Questo magazzino alimenterà l'Ouest di San-Domingo per una strada di sole otto leghe, che conduce a Logana, ed al Porto del Principe, ed il Sud con piccioli battelli, che navigheranno facilmente lungo la costa.

Mentre Jaqmel vi mantiene l'abbondanza, San-Luigi ne forma la sicurezza. Questa città, fabbricata sul incominciare del secolo, e situata nel fondo d'una baja, che forma una specie d'ottimo porto. In essa non si trovano che quaranta case. La natura, che la condanna ad una povertà eterna, pareva che aspettasse la mano dell'arte per provvedere i suoi abitanti d'acqua bevibile. Finalmente, alcuni Giudei che soggiornano presso il porto di San-Luigi, hanno intrapreso a costruire un acquidotto, che sono obbligati a perfezionare a proprie spese. La piazza è il luogo della residenza del Governo, e riceve le poche navi da guer-

guerra, che comparifcono in quei mari. Questo è il suo solo vantaggio; e con questo esso protegge il commercio, e le ricchezze che si trovano in Cayes, situata poche leghe più sotto.

Questa città è stata fabbricata quasi senza riflessione in fondo d'una rada, che non ha che tre passi, la larghezza de' quali, oltre l'essere insufficiente per se stessa, si va ancora diminuendo ogni giorno. La piaggia è talmente ristretta, e tanto pericolosa durante l'equinozio, che i bastimenti, che allora vi si trovano, sovente periscono. La gran quantità della melma, che vi depongono le acque d'un borro, chiamato il fiume del Sud, si accresce a segno, che dopo trenta anni ne chiuderanno l'ingresso. Il canale, formato dalla vicinanza dell'isola di Vaches, non giova che ad impedirne l'escita a' navigatori. I suoi seni sono l'asilo dei corsari della Giamaica, che incrocicchiano senza vele; e stando in osservazione senza essere osservati, hanno sempre il vantaggio del vento sopra le navi, alle quali la forza, e la direzione de' venti non permettono di passare sopra l'isola. Se le navi da guerra fossero obbligate a ricovrasi in qualchè cattivo porto, l'impossibilità di superare questo ostacolo, e quello delle correnti per guadagnare il vento dell'isola, gli obbligherebbe a seguire la strada dei navigli mercantili. Così superando la punta

 di

di Labacou, l'uno dopo l'altro, a motivo dei bassi fondi, i navigli, se si trovassero fra la terra, ed il fuoco del nemico col vento contrario, sarebbero infallibilmente distrutti da una squadra anche inferiore di forze.

La città di Cayes corrisponde al suo porto. Vi si vedono dugento-ottanta case tutte fabbricate nel fondo d'un terreno paludoso, e circondato, per la maggior parte, d'un'acqua corrotta. L'aria, che si respira in quel soggiorno, è egualmente grave ed insalubre. Questo cattivo temperamento del clima, unito col difetto della rada, ha fatto desiderare, che il commercio della Metropoli colla colonia si trasportasse in San-Luigi. Ma gli sforzi fatti non hanno prodotto, ciocchè se ne sperava, e si può dar per sicuro, che non lo produrranno giammai. La ragione n'è sensibile.

Cayes è circondata d'una pianura di quasi sei leghe di lunghezza, e di quattro e mezzo di larghezza. Questa terra, unitissima, fertile prodigiosamente, ed universalmente propria alla cultura dello zucchero, è irrigata in molti luoghi, e forse dappertutto. Non manca alla medesima, per poter gareggiare col Capo, che un egual numero di schiavi. Essa aumenta giornalmente quello de' suoi; e ben presto lo moltiplicherà in una proporzione conveniente

alla

nella misura della sua possibile fecondità. Tanti vantaggi chiamano direttamente nella città di Cayes molti di quegli uomini, che passano i mari solo per rapidamente arricchirsi.

Opporsi a questa predilezione, sarebbe un ritardare con evidente scapito i progressi d'un buono stabilimento. I capricci medesimi dell' industria meritano l' indulgenza del governo; e la minima inquietezza, che si dá al commerciante, lo conduce alla diffidenza. I ragionamenti Politici, e militari non hanno alcuna forza contro quelli dell' interesse. Le colonie non conoscono altre regole di logica; ma corrono, e si fermano dove abbonda maggiormente il denaro. Il commercio non prospera se non in un terreno ch' esso s' ha scelto, e sostenuto. Qualunque specie di restrizione lo sbigottisce. Ordinare a' compratori, ed a' venditori d'abbandonare le loro botteghe, sarebbe una tirannia assurda in una fiera. In Cayes si pensa cosí.

Tuttocciò, che il Ministero Francese può ragionevolmente proporsi, si è, di fortificare, e di purificare alquanto quel soggiorno. Si potrebbe far l' uno, e l' altro, collo scavare intorno la città un fossato, il di cui terreno potrebbe servire a colmare i laghi interni. Il suolo, innalzandosi per mezzo di questo travaglio, si prosciugarebbe da se medesimo. Le acque del fiume, se si facessero scorrere per un natural declivio

vio in quel profondo foſsato, metterebbero la città, coll'aggiungervi l'ajuto di qualche fortificazione, al coperto dalle intraprefe de' corſari, ed aſſicurerebbero una difeſa momentanea, che ſomminiſtrerebbe ad eſsa de' mezzi per capitolare a fronte d'una ſquadra.

Si può, e ſi deve andare più oltre. Perchè non dare un borgo artificiale ad un emporio importante che ben toſto ſi troverá chiuſo? I baſtimenti mercantili, che vanno a cercarſi un ricovero nella baja de' Fiamminghi, ſituata meno di due leghe ſopra Cayes, ſembra ch'abbiano preventivamente diſegnato il porto neceſsario alla città medeſima. Queſto porto può contenere un gran numero di navi da guerra al ſicuro di tutti i venti: preſenta ad eſſe molti luoghi ove potere ſpalmare, e permette alle medeſime di paſſare ſopra vento l'iſola di Vaches, e di poter coſteggiare ſotto la difeſa delle batterie ben diſpoſte della città, ſenza temere de' corſari. Un ſolo inconveniente diminuiſce i vantaggi di tale ſituazione, cioè, la qualità del fondo, e la calma del mare, che rendono le trafitture de' vermi più che altrove comuni, e più pericoloſe per i legni.

Un ancoraggio più ſano, ma non conveniente ſe non a' piccioli navigli, ſi è il borgo detto delle colline. Il commercio ſtraniero che vi ſi permette durante la guerra, e che non vi ſi può impe-

pedire in tempo di pace, ha formato questo porto, il quale, dall' altra parte, è quasi senza difesa. Dopo Cayes, esso é il luogo della costa dove si trattano più affari. Il suo territorio, e le terre vicine, delle quali il medesimo assorbisce le produzioni, abbondano d' indaco, ma non ne passa che pochissimo nella Francia.

La parte del Sud finisce al capo Tiburon. Il picciolo stabilimento, che vi è stato formato, non ha, in vece di porto, che una rada, in cui il mare si trova costantemente agitato; ma difende colle sue fortificazioni le navi mercantili che sono obbligate a passare il capo. Serve esso di rifugio così ai bastimenti neutrali, che fuggendo da' corsari, non possono rifugiarsi in Jaqmel, come a' nazionali da guerra, che temono in que' mari o della violenza de' venti, o delle forze superiori d' una squadra nemica.

Sebbene la costa descritta sia la più picciola delle tre, che formano la colonia Francese di San-Domingo; e l' ultimo di Dicembre del 1766 non vi si contassero più di 33, 663 schiavi, essa nondimeno é molto considerabile, per promettere un giorno alla Metropoli tante derrate, quante la più ricca delle isole del vento. La vicinanza, in cui si trova colla Giamaica, la espone attualmente a gran pe-

pericoli. Essa potrà reciprocamente minacciare questo baluardo degl'Inglesi; quando il suo terreno giá messo a cultura, la sua estensione sufficientemente popolata, i suoi porti fortificati, e difesi avranno data alla medesima la consistenza, che un buon governo deve farle acquistare.

Passando dal Sud all'Ouest, il primo stabilimento, che si vede, è quello del capo detto della Madonna. Esso è ancora sì debole, che sopra venti leghe delle sue coste non si trovano che cinquanta Europei capaci di portare le armi. Così la dichiarazione di guerra è per loro un segno di fuga. Ciò non ostante, hanno osato, duranti le ultime ostilitá, restare nelle loro abitazioni. Ogni colono aveva presa soltanto la precauzione di formarsi un sotterraneo, ove avesse potuto ritirarsi nel caso che qualche corsaro lo avesse minacciato. Malgrado peró tal precauzione, intere botteghe sono state sorprese, e spogliate.

Non si può temer egualmente di tali accidenti nel quartiere vicino, conosciuto sotto il nome di Grand'Anse, o di Geremia. Questo borgo, situato sopra una collina d'aria assai pura, contiene delle belle case, e dà delle grandi speranze. L'abbondanza del suo cotone, e caccao v'ha chiamati diversi commercianti. I corsari, che incro-

crocicchiano presso la Giamaica, vi conducono le loro prede. La cultura, e la popolazione v' hanno fatti molti progressi, e ve ne saranno anche de' maggiori.

Non promette altrettanto il Picciolo-Goave. Questo luogo, così famoso nel tempo de' Filibustieri, non presenta oggigiorno che delle rovine per vestigj del suo antico splendore, ch' esso riconobbe da una rada, in cui le navi di qualunque grandezza trovavano un ancoraggio eccellente, una gran facilità di trafficare, ed un asilo contro i venti. Come porto, sarebbe il medesimo tuttavia celebre, e frequentato, se la Gonava non fosse stata troppo vicina, e le acque corrotte del fiume Abaret, che si perde in alcuni pantani, non rendesse mal sana un' aria per se stessa assai densa, e nulla ventilata.

Leogana, situata cinque leghe in distanza dal Picciolo Goave, ha trecento diciasette case, le quali formano un lungo quadrato, e quindici larghe e ben disposte strade. Fu essa fabbricata una mezza lega in distanza dal mare in una pianura angusta, ma fertile, ben coltivata, ed irrigata da un gran numero di ruscelli. Il desiderio più vivo dei suoi abitanti sarebbe quello di vedere aperto un canale dalla città fino alla piaggia, con cui ov-

viare alla difficoltà de' carriagi. Se fosse cosa ragionevole il formare una piazza d'armi sulla costa dell'Ouest; Leogana meriterebbe la preferenza. È essa piantata sopra un terreno unito: non è signoreggiata da alcun altro luogo; ed é al sicuro dagl'insulti de' bastimenti. Ma per metterla al coperto da un colpo di mano, sarebbe di mestieri munirla, e circondarla d'un terrapieno, e d'un profondo fossato, il quale si potrebbe colmar d'acqua senza il minimo dispendio. Tutti questi lavori costerebbero, presso a poco, quanto quelli che sono stati intrapresi nel porto del Principe, si vedrà con quanto buon esito.

La parte dell'isola coltivata la prima da' Francesi, fù quella dell'Ouest, come la più lontana dalle forze Spagnuole, delle quali allora temevasi. Essendo la medesima situata in mezzo alle coste, che quelli occupavano, vi stabilirono la residenza del governo. Questa fù fissata da principio nel Picciolo-Goave; ma a motivo della sterilità del paese, e della cattiva aria, ne fu di poi levata. Leogana ove successivamente essa fu posta, è stata finalmente sagrificata al porto del Principe, divenuto nel 1750 il soggiorno d'un Consiglio Supremo, del Comandante Generale, e dell'Intendente.

Una

Un' apertura di circa mille-quattro-cento pertiche presa in linea retta, e dominata da due lati, è il luogo scelto per la nuova capitale. Due porti, formati dalle isolette, sono serviti di pretesto a questa cattiva scelta. Il porto dei mercanti, già colmato per una metà, non può ricevere senza pericolo le navi da guerra; ed il gran porto, destinato alle medesime, così malsano come l'altro a motivo dell'esalazioni delle isolette, non ha, ne può avere alcuna difesa contro un nemico superiore.

Una squadra anche debole basterebbe per bloccarne un'altra più forte in una così svantaggiosa situazione. La Gonava, che divide la baja in due, lascerebbe, che la picciola squadra incrocicchiasse liberamente, e sicuramente. I venti del mare impedirebbero che fosse raggiunta; e quelli di terra, aprendo l'escita del porto alle navi, che si volessero ad essa opporre, faciliterebbero alla medesima la scelta del ritiro fra i due stretti di San-Marco, e di Leogana. Per ragione d' eguaglianza d' operazioni, quella avrebbe sempre il vantaggio di frapporre la Gonava fra essa, e la squadra Francese.

Che avverrebbe se quest' ultima fosse meno numerosa? Divisa e perseguitata, non potrebbe sperare di ricovrarsi in un asilo così lontano, come si è il porto del Principe, prima che il vinci-

tore-

tore aveſſe profittato della ſua ſconfitta. Se le navi battute vi ſi ritrovaſſero, non vi ſarebbe nè anche un lavoro capace d' impedire il nemico dal perſeguitarle, e dall' entrare fin nel porto del Rè, dove quelle ſi ritiraſſero.

Il più felice ſito, per incrocicchiare, ſi è quello, che dà la facilità d' accettare o di ricuſare il combattimento, di cuſtodire un picciolo ſpazio, di ſcuoprir tutto come da un centro, di trovare ad ogni bordeggiata degli ancoraggi ſicuri, di poterſi naſcondere ſenza allontanarſi, di poter fare delle legne e dell'acqua in qualunque occorrenza, e di navigare per l'alto mare ſenza dover temere che dei nuvoli di vento. Tali ſono i vantaggi, che avrà ſempre una ſquadra nemica ſopra i baſtimenti Franceſi ancorati nel porto del Principe. Una fregata potrebbe inſultargli ſenza pericolo, ed aſſalire, così nell' entrare come nell' eſcire, tutti i legni mercantili, che navigaſſero ſenza ſcorta.

Ciò non oſtante, un porto sì favorevole ha deciſo del ſito della città, la quale occupa ſul lido mille-dugento pertiche di lunghezza, vale a dire, tutta l' apertura ſcavata dal mare nel centro della coſta dell' Oueſt. In queſto ſpazio, che ſi dilata in una larghezza di circa cinque-cento-cinquanta pertiche, vi ſono, come perdute, cinque-cen-

to-

to-cinquanta abitazioni, o case sparse in venti-nove strade. Lo scolo dei borri, che scendono dalle colline, vi mantiene un' umidità continua, senza somministrare un'acqua buona. Per averne della meno nociva, bisogna mandare a cercarla in luoghi più leghe lontani. S' aggiunga a quest'incommodo la poca sicurezza d' una piazza, che, signoreggiata dalla parte della terra, è dapper tutto accessibile da quella del mare. Le isolotte medesime, che distinguono i due porti, in vece di garantirla da uno sbarco, non servono che a cuoprirla.

Questa descrizione, che le persone informate, e senza passione non metteranno in dubbio, mostra da se stessa assai chiaramente, che il porto del Principe ha soverchiamente fissata l' attenzione del governo. Sarebbe un errore fatale l' ostinarsi a contrastare colla natura, difendendo a forza d' arte un sito, ch' essa ha esposto da tutte le parti all' invasione. L' errore sarebbe anche più grande, se vi si volessero riunire, col lasciarlo aperto, i Tribunali, le truppe, le munizioni, i viveri, l' arsenale, e tutto ciò che forma il sostegno d' una gran colonia. Il destino di questo porto deve limitarsi all' imbarco delle raccolte somministrate dalle campagne vicine, e dalla ricca pianura, detta *Cul-de-Sac*. Questo sito non esige che una difesa ca-

pa-

pace di prevenire una sorpresa, e d'assicurare un ritiro a' cittadini sempre pronti ad abbandonare una piazza destinata ad arrendersi al primo assalto. La sorte di San-Marco non sarà mai migliore.

Questa città poco larga s'estende in lunghezza sulla costa nel fondo d'una baja coronata d'una mezza luna di colline; dalle quali il mare non n'è diviso che per mezzo d'un assai picciolo piano. La natura ha lasciato quest'intervallo di vigore, e di cultura fra l'aridità delle montagne, e l'abisso delle acque; ma le colline, sebbene sterili, non sono inutili. Esse hanno la proprietà, unica nella colonia, di somministrare le pietre da taglio così buone come quelle dell'Europa; e nella costa medesima se ne trovano senza molta fatica. Con queste è stata fabbricata la città, la quale non consiste che in cento-cinquanta-quattro case difese in altri tempi da una trincea di terra, che ora più non esiste.

In San-Marco si fa un gran traffico. Vi giungono da una parte le derrate, che più non si trasportano nel porto del Principe, e dall'altra quelle che si raccolgono dalle sue mura fino al molo San-Niccola. La sua prosperità aumenterebbe considerabilmente, se si venisse a capo d'irrigare il piano naturalmente troppo secco dell'Artibonite, che

non

non ha bisogno se non degli ajuti per superare colla sua fecondità le terre migliori.

L'Artibonite prende il suo nome da un fiume, che lo divide in tutta la sua lunghezza. Le acque di questo fiume bagnano costantemente la creta della pianura. L'elevazione del loro letto aveva fatta nascere da lungo tempo l'idea di suddividerle. Alcune dimostrazioni geometriche avevano fatto conoscere, che l'impresa non fosse impossibile: tal'è l'impero, che le nazioni savie hanno sopra la natura. Ma un progetto appoggiato ad una base di cognizioni mattematiche esige delle precauzioni estreme nell'esecuzione. L'impeto, che prende il corso delle acque, quando esso è ingrossato dalle piogge, e la mobilità del suolo, in cui scorrono i fiumi, non permettono d'avvicinarsi a suoi lidi, se non con gran riserva. Lo svolgere leggermente, qualor si faccia male a proposito, il suo corso è lo stesso che aprire in pochi momenti una breccia enorme ad inondazioni spaventevoli, e distruttrici per una vasta pianura.

Ciò non ostante, i proprietarj desiderano impazientemente, che s'intraprenda un lavoro sì grande; ma tocca al governo il giudicare, se le società particolari, che chiedono la libertà d'eseguire un lavoro, onde irrigare, e fecondare le sole loro

ter-

terre, non sieno per nuocere al progetto d'irrigare tutte quelle del paese. Prima che far cedere il ben publico all'interesse d'un picciol numero; il governo dovrebbe dare degli ajuti ai coloni, che non hanno la maniera di contribuire alle spese del generale irrigamento. Sarebbe esso ben indennizzato di tal sagrifizio con un sesto d'aumento nelle produzioni della colonia. Questa maggior fecondità diverrebbe ancora più considerabile, se fosse possibile il disseccare interamente quella parte della costa, ch'è sommersa dalle acque dell'Artibonite. In tal maniera, col cangiare il corso dei fiumi, l'uomo civilizzato sottomette la terra al suo uso. La sola fertilità, ch'egli vi spande, può legittimare le sue conquiste; se pure l'arte ed il travaglio, le leggi e le virtù riparano col tempo a danni che cagionano le guerre.

L'Ouest della colonia, che l'ultimo giorno di Decembre 1766, contava esso solo 83, 080 schiavi, è diviso dal Nord per mezzo del molo di San-Niccola, che partecipa di tutte due le spiagge. All'estremità del capo, vi è un porto egualmente bello, sicuro, e comodo. La natura, situandolo a fronte della punta di Maisi, dell'isola di Cuba, pare, che lo abbia destinato a divenire il sito più interessante dell'America, per facilitarne

la

la navigazione. La sua baja ha mille-quattro-cento-cinquanta pertiche d'apertura. La rada conduce al porto, ed il porto al cratere. Tutto questo gran tratto di paese è sano, sebbene il mare vi sia come stagnante. Il cratere, che si direbbe esser fatto espressamente per i carenaggi, non ha il difetto dei porti troppo serrati. E'esso aperto ai venti dell'Ouest, e del Nord, senza che la loro violenza possa turbarvi, o ritardare alcuno dei movimenti, o dei travagli interni. La penisola, in cui è situato il porto, s'innalza quasi gradatamente fino alle pianure, che riposano sopra un'enorme base. Questa è, per così dire, una sola montagna, la quale da una sommità, ed unita, si và per mezzo d'un dolce declivio a ricongiungere col rimanente dell'isola

Il molo San-Niccola fù per lungo tempo trascurato dagli abitanti di San-Domingo. Le colline rasate, e gli scogli spianati nulla avevano onde sedurre la loro cupidigia. L'uso, che gl'Inglesi hanno fatto di questo sito nell'ultima guerra, lo ha come tratto dal nulla. Il Ministero Francese, illuminato da suoi nemici, v'ha fatto passare un gran numero d'Accadesi, e d'Alemanni, ma questi vi sono periti con una spaventevole rapidità. Tal è il destino inevitabile degli stabilimenti formati fra i tropici. La poca gente scampata dagli attac-

chi

chi funesti del clima dalle disgrazie, e dalla miseria, deserta ogni giorno dal suolo sterile, e povero di San-Niccola. Può darsi che la libertà di frequentarlo, accordata ai naviganti stranieri, ne impedisca l'emigrazione, La facilità, che ne proverrà in favor de' coloni, di vendere decentemente i frutti della loro cultura, i bestiami delle loro pasture, ed i lavori della loro industria, gli fisserà forse ne' terreni ad essi accordati. Del rimanente quelle non producono derrate convenienti per l'Europa, eccettuato il solo cotone.

Dopo il molo San-Niccola, il primo stabilimento, che si trova al Nord, può dirsi il porto della pace. Questo deve la sua fondazione alla Tortue, ch'è ad esso vicina, ed i di cui abitanti vi si rifugiavano dopo avere abbandonata quest'isola. L'antichità de' suoi dissodamenti ha resa questa punta la meno mal sana di San-Domingo; e dopo un lungo tempo si è giunto a quel punto di ricchezza, e di popolazione, a cui si poteva pervenire. Ma l'uno, e l'altro sono poca cosa, quantunque l'industria abbia fino spianate delle montagne per condurre le acque ed irrigare i terreni. Lo zucchero non vi è in molta abbondanza; e l'indaco, il caffè, ed il cotone assorbiscono le cure principali della coltivazione. La difficoltà, che

s'in-

s'incontra da tutte le parti nell'approdare al porto della Pace, l'ha quasi isolato, e separato dal resto della colonia. La popolazione più vicina a questo luogo ritirato si è quella del Capo-Francese.

Questa città è situata all'estremità di una gran pianura di venti leghe di lunghezza, e quattro di larghezza. Si trovano pochi paesi, che siano più irrigati dalle acque; e non v'è un fiume, in cui le scialuppe possano risalire per più di tre miglia. Tutto questo grande spazio è attraversato da stradoni di quaranta piedi di larghezza, tirati in linea retta, continuamente fiancheggiati da spalliere di cedri molto folte, che servono d'argine contro gli animali. Lunghi viali di alberi assai grandi conducono a molte piantagioni; ma si è trascurato di adornare le strade maestre di questi grandi alberi, che avrebbero somministrata a' viaggiatori un'ombra deliziosa, e supplito alla scarsezza del legname, di cui si lagnano gli abitanti. Quantunque i Francesi avessero riconosciuto per tempo il valore d'un terreno d'una fertilità incredibile; non incominciarono a coltivarlo che nel 1670, epoca, in cui cessarono di temere le irruzioni degli Spagnuoli sino allora assai forti in quelle vicinanze. Il partito, che si prese, di trasferirvi gli abitanti di Santa-Croce, e di San-Cristo-

foro, affrettò i progressi di questo stabilimento, che è oggigiorno il paese più abbondante di zucchero.

La pianura, che confina al Nord col mare, è coronata al Sud da una catena di montagne di diversa altezza, dalle quattro fino alle otto leghe. Ve ne sono poche soverchiamente alte: nè in esse si trova cosa, che disgusti gli abitanti. Molte possono esser coltivate fino alla cima; e tutte di tratto in tratto sono occupate da piantagioni di caffè, e da bellissime coltivazioni d'indaco. In queste valli deliziose si gode agiatamente delle delizie d'una primavera senza inverno, e senza estate. L'anno non ha quivi che due stagioni egualmente belle. Il terreno è sempre carico di frutti, sempre coperto di fiori, e vi riunisce continuamente le leggiadrie e le ricchezze, delle quali la poesia arricchisce le sue descrizioni. Da qualunque parte si volghino gli sguardi, si resta incantati dalla varietà degli oggetti coloriti da una pura luce. Il Cielo è temperato nel giorno; e le notti, perpetuamente fresche, rendono gradito il ritorno del Sole. Gli abitatori della pianura, dove questo pianeta vibra piú vivamente i suoi raggi, vanno in quelle montagne a respirare un'aria fresca, ed a bervi le acque salutari. Felice quell'uomo, che insegnò ai Francesi a stabilirsi in un così delizioso soggiorno!

Que-

Questi fu uno di quelli, che l' intolleranza della Religione incominciava a proscrivere nella loro patria. Un Calvinista, detto Gobin, andò a piantare nel Capo la prima abitazione. Le case vi si moltiplicarono a misura che il territorio s' andò dissodando. Questo stabilimento, aveva dopo il tratto di venti - cinque anni fatti già dei gran progressi per eccitare la gelosia degl' Inglesi, i quali, unendo le loro forze con quelle degli Spagnoli, lo attaccarono nel 1695 per terra, e per mare; lo presero, lo saccheggiarono, e lo ridussero in cenere.

Si poteva ritrar un gran vantaggio da questo disastro. In una rada, che ha tre leghe di circonferenza, l' interesse, primo fondatore delle colonie, aveva scelto per sito del Capo il piè d' una collina, a motivo d' essere quello il luogo più commodo all' ancoraggio ordinario. Questa posizione poco salubre avvertiva i coloni da stabilirsi altrove; ma essi non vi pensarono. In un golfo, dove il calore de' raggi del Sole è aumentato dal rivebero delle montagne, ed il vento non spira giammai che dalla parte del mare sopra alcuni pantani, è stata piantata una città, che non vi si doveva fabbricare giammai. Ciò non ostante, la ricchezza delle vicine campagne non ha cessato d' ingrandire quel porto con nuovi, e sempre più vaghi edifizj.

Venti-nove ſtrade, tirate in linea retta, dividono oggigiorno il Capo in dugento-ventiſei iſolette di caſe, che formano in tutto il numero di otto-cento-dieci. Ma queſte ſtrade, dappertutto molto ſtrette, e mancanti affatto di declivio, ſebbene il terreno ſia naturalmente a ſchiena d'aſino, ſi vedono in qualunque tempo piene di fango; perocchè, non eſſendo ſelciate, i ruſcelli, che ſcendono dai lati che non hanno un'egual caduta, formano delle cloache, in vece di ſervire allo ſcolo delle acque.

Sono ſtate diſegnate diverſe piazze in queſta città. Quella della Madonna, ſebbene antica, è del tutto appianata. E' eſſa della forma d'un lungo quadrato, ed ha nel centro una fontana, che ſi diſecca ſovente per mancanza d'aſſiſtenza. Vi ſi è da qualche tempo incominciata una Chieſa, la quale per la ſua grandezza, per la mancanza del denaro, e per la lentezza del traſporto delle pietre, che ſi fanno venir dall'Europa, non ſi potrà terminar così preſto. La piazza di Clugny, che è un quadrato regolare, era neceſſaria per poterſi dare lo ſcolo alle acque inſalubri d'un infetto pantano. Queſto diſeccamento ſarà utile alla ſalubrità dell'aria. Il governo, le caſerme, ed un magazzino Reale ſono i ſoli edifizj pubblici, che richiamano gli ſguardi dei curioſi. Ma l'occhio del cittadino ama di

ſiſ-

fissarsi sopra due stabilimenti, che chiama case della provvidenza. La maggior parte dei Francesi, che giungono nella colonia, non hanno nè risorse, nè talenti. Prima ch' essi acquistino l' industria necessaria per sussistere, sono quasi tutti esposti a delle malattie sovente mortali. Nel Capo, questi infelici, privi di fortuna, e d' ajuto sono ricevuti in due ospizj, dove gli uomini, e le donne trovano separatamente tutti i soccorsi, ch' esige la loro situazione, fintantocchè siano provveduti d' impiego. E' cosa troppo dubbiosa, se una così bella istituzione abbia trovati in altri luoghi degl' imitatori. L' umanità, e la Politica suggerirebbero egualmente tal provvedimento.

Il commercio dovrebbe fondare in tutte le colonie de' rifugj simili a quelli di San-Domingo. Questi sono stabilimenti, che si possono chiamare veramente pietosi e divini, perchè fatti per la conservazione degli uomini. O accada per un effetto di tal precauzione, o per il concorso d' altre diligenze, muore proporzionatamente meno gente nel Capo che nelle altre città situate sul lido del mare. La cura, che si è avuta, di purificar l' aria, diseccando i pantani: l' intero dissodamento delle colline: la vicinanza d' una pianura pervenuta, presso a poco, al più alto periodo delle sue culture;

tut-

tutti questi ajuti riuniti hanno corrette le influenze cattive d'una situazione viziosa.

Il porto è degno di ricevere i ricchi prodotti delle contrade vicine. E' esso maravigliosamente situato per le navi, che giungono dall'Europa. L'aria, che vi si respira, è la migliore dell'isola. Non è esso esposto che al vento del Nord-Est, il quale non può cagionarvi alcun danno, per trovare la sua imboccatura sparsa di piccioli scoglj che rompono l'impeto delle onde. Le navi n'escono con gran facilità, e s'innoltrano in poco tempo in alto mare. Quattordici leghe in distanza dal Capo si trova il Forte-Delfino, che era un borgo chiamato altre volte Bayaha, e che dopo essere stato avvicinato al mare, ha cangiato, come la piazza, l'antico suo nome. La nuova città è situata nel centro interno d'un vasto porto, in cui s' entra per una imboccatura lunga mille-cinquecento pertiche, e larga circa cento. Un fiume lo circonda dalla parte dell' Ouest. La riva del mare lo chiude da quella dell'Est. Una picciola penisola dalla parte del Nord serve di riparo alla fortezza. Da quella del Sud v' è la pianura. La città non ha ancora più di settanta case. Essa è piantata in un luogo molto lontano dalle montagne, nè può essere signoreggiata da alcuna colli-

na,

na, che vi aumenti il caldo col rifleſſo dei raggi ſolari; ma la vicinanza d'alcuni pantani vi rende l'aria malſana. Le ſue fortificazioni ſono baſtanti ad arreſtare una ſquadra per due o tre giorni.

La ſicurezza, e la bellezza del ſuo porto non impediſcono, che la maggior parte delle produzioni della ſua pianura non paſſino nel Capo. La maſſa del commercio vi chiama tuttora i rami vicini; ed i gran porti aſſorbiſcono, e diſeccano i piccioli.

## CAPITOLO XXII.

*Produzioni, e popolazione della colonia.*

Tutte le produzioni di San-Domingo ſi riducevano nel 1720 ad 1, 200, 000 libbre effettive d'indaco: ad 1, 400, 000 di zucchero bianco; ed a 21, 000, 000 greggio. Queſte coltivazioni s'eſteſero, e nel 1737 vi ſi aggiunſero quelle del cotone, e del caffè. Nel 1754 le derrate della colonia furono vendute nel luogo medeſimo per 28, 883, 581 lire. E' vero, ch'eſſa ne ricevè dalla Metropoli 40, 628, 780 in

in mercatanzie; ma se creava de' debiti, non lo faceva che per affrettare la propria prosperità. La sua popolazione bianca era allora di 7, 758 uomini capaci di portare le armi: di 2, 525 donne fra vedove, e maritate: di 781 giovani dell' uno e l'altro sesso in età d'abbracciare lo stato maritale; e di 1691 giovanetti, e 1503 fanciulle sotto i dodici anni. Essa contava fra Negri e Mulattri liberi, 1362 uomini atti a combattere: 1626 vedove e maritate; 1009 giovanetti, ed 864 fanciulle sotto l'età de' dodici anni. Le sue botteghe erano popolate di 79, 785 Negri: di 53, 817 Negre: di 20, 518 fanciulli, e di 18, 428 fanciulle della stessa stirpe Affricana. Si lavorava in 344 luoghi lo zucchero greggio; ed in 255 il bianco. Si coltivavano 3, 379 piante d' indaco: 98, 946 di caccao: 6, 300, 367 di cotone; e 21, 053, 842 di caffè. La colonia aveva per comestibili, 5, 520, 503 piedi di banani: 1, 101, 849 quadrati di patate: 226, 098 quadrati d' ignami; e 2, 830, 586 fosse di *manioc*. I suoi armenti non oltrepassavano le 63, 450 bestie di lana, e le 92, 946 bovine.

Nell' epoca del 1764, San-Domingo aveva 8, 786 Bianchi in istato di portare le armi, 4, 306 de' quali abitavano il Nord, 3, 470 l'Ouest, e so-

e soli 1010 il Sud. 4114 Mulattri, o Negri liberi, ma ridotti in reggimenti, ingrossavano queste forze. Ve n'erano 497 nel Sud: 2, 250 nell'Ouest; e 1370 nel Nord.

Gli schiavi ascendevano al numero di 206, 000 d'ogni età e sesso, ed erano ripartiti nella seguente maniera, cioè, 12, 000 in nove città, parte occupati nelle botteghe, e parte nel servigio domestico: 4000 ne' borghi, impiegati nelle fornaci, ne' lavori di terra, ne' forni a calcina, ed in diverse altre manifatture di prima necessità: 1000 destinati a coltivare i viveri, ed i legumi; e 180, 000 consagrati alle derrate di trasporto. Dopo tale numerazione, sono stati trasportati annualmente circa quindici-mila Negri nella colonia. Questi non sono serviti a rimpiazzare i morti, la mancanza dei quali era bastantemente compensata dagli schiavi introdotti in contrabbando; e molto meno al lusso delle città, ove il numero di sì fatte specie di domestici è anche molto diminuito. I Negri nuovamente trasportativi erano uomini capaci di sostener la fatica; talchè sono stati impiegati nella cultura, la quale, mercè tale ajuto, è dovuta aumentarsi considerabilmente. Nulla avrà anch'essa perduto nel cangiare gli oggetti sopra qualche articolo.

In

In vece dell'indaco, che le terre già ſtanche incominciavano a produrre in meno abbondanza, ſono ſtate formate quaranta nuove piantagioni di zucchero. Se ne contano oggigiorno 260 nel Nord, 197 nell'Oueſt, ed 84 nel Sud. Gli edifizj, ne'quali il medeſimo ſi raffina, eſſendoſi ancora proporzionatamente moltiplicati, la quantità dello zucchero bianco s'è quaſi raddoppiata. Il cotone hà fatti de'progreſſi prodigioſi nelle valli dell'Oueſt; ed il caffè in quelle del Nord. Sono ſtate ancora coltivate alcune piante di caccao ne'boſchi della Grand-Anſe. La pace ha fatto non ſolo rifiorire gli antichi rami di commercio, ma anche germogliarne de'nuovi. Tutto creſce, e proſpera ſotto la ſua ombra. Eſſa coſtituiſce inſiememente la felicità dei due Mondi.

Si può dar per ſicuro, che dopo alcune fedeliſſime inſtruzioni, ſieno eſcite l'anno 1767 dalla colonia, 72, 718, 781 libbre effettive di zucchero greggio: 51, 562, 013 bianco: 1, 769, 562 d'indaco: 150, 000 di caccao: 12, 197, 977 di caffé: 2, 965, 920 libbre di cotone: 8, 470 balle di cuoja picciole: 10. 350 fianchi delle ſcure: 4, 108 barili di *taffia*; e 21, 104 di ſiroppo.

Ta-

Tal è la massa delle produzioni registrate nelle dogane di San-Domingo nel 1767, e trasportate sopra trecento-quaranta-sette navigli speditivi dalla Francia. I carichi fatti sotto vela, i publici dazj riguardati da taluno come eccedenti, ed il pagamento de' Negri introdotti in contrabbando non hanno assorbita meno d'una quarta parte delle derrate della colonia, che conviene aggiungere alla numerazione già nota delle ricchezze. Dopo quell'epoca, tutte le produzioni si sono quivi aumentate, e quella del caffè vi s'è fin triplicata.

Corrono diversi pareri circa quanto possano le medesime anche aumentarsi. Alcuni credono del doppio, ed altri d'una sola terza parte. Tutti confessano, che la cultura può fare de' gran progressi, e che deve aspettargli dall'attività della nazione, che possiede un fondo così proprio a perfezionarsi. Ma può essa sperare di raccoglierne dei vantaggi? E sicura di conservarsene per sempre la prosperità? Queste due domande meritano un serio esame.

CA-

# CAPITOLO XXIII.

*Commercio dei Francesi di San-Domingo cogli Spagnuoli stabiliti nell'isola istessa.*

IL commercio, che i Francesi di San-Domingo mantengono col loro vicino, è più importante di quello che comunemente si crede. Essi lo provvedono di calze, di cappelli, di tele, d'archibusi, di picciole mercatanzie, e d'alcuni vestimenti; e prendono in pagamento de' cavalli, delle bestie bovine per uso de' loro travagli e de' loro macelli, delle carni di bove e di porci salate, delle cuoja, e finalmente da un millione, e due in trecento-mila franchi in denaro, che la Corte di Madrid sagrifica ogn'anno per istipendiare il governo, il clero, e le truppe, che mantiene nel primo stabilimento da essa formato nel Nuovo-Mondo. Se se n'eccettuano alcune monete Portoghesi, che conservano per consuetudine un valore ideale superiore al loro prezzo effettivo; essi non hanno altri metalli, fuori di quelli, che ritirano dagli Spagnuoli loro vicini. Bisognerebbe, che

che accadessero delle rivoluzioni, locchè è impossibile il prevedere, perchè resti interrotta la comunicazione, che si fa per terra, e per mare fra le due nazioni, che si dividono San-Domingo. Quivi il bisogno scambievole la vince a fronte dell'antipatia del carattere, ovvero l'uniformità del clima soffoga ogni germe di divisione.

## CAPITOLO XXIV.

*In qual maniera la colonia può assicurare le sue corrispondenze coll' Europa.*

SArebbe desiderabile per i coloni Francesi, ch' essi fossero sicuri di conservare le loro corrispondenze coll' Europa. Se i primi avventurieri della loro nazione, che comparvero in San-Domingo, avessero potuto applicarsi alla cultura, essi si sarebbero impadroniti, come potevano facilmente farlo, della parte dell'isola, ch'è più sopra vento. Questa ha delle vaste, e seconde pianure: è aperta da tutte le parti all'Oceano: la riva n'è sicura: s'entra ne' suoi porti l'istesso giorno, in cui si scuopre, e si perde di veduta il giorno in cui se n'esce. La strada è tale, che il nemico non

può

può tendervi imboſcate. Le navi non v' incrocicchiano facilmente; i ſuoi lidi ſono comodi agli Europei; ed i viaggj ſi fanno in poco tempo. Ma ſiccome il progetto de' primi navigatori Franceſi ſi fù d'attaccare le navi Spagnuole, e d'infeſtare il golfo del Meſſico; così le poſſeſſioni, da eſſi occupate in San-Domingo, ſi trovarono circondate da Cuba, la Giamaica, i Turchi; dalla Tortue, le Caiques, la Gonava, le iſole Lucayes, le rade ritirate delle quali ſervono di rifugio a' corſari da una moltitudine di banchi, e di ſcogli, che rendono il cammino de' baſtimenti lento, ed incerto; e dai mari riſtretti, che danno neceſſariamente un gran vantaggio al nemico per approdare, bloccare, o incroccichiare.

Contro tanti pericoli, la Politica non imaginerà mai miglior riſorſa effettiva d' una ſquadra permanente nella colonia durante la guerra, e continuamente in azione. O che le circoſtanze del governo non abbiano mai ad eſſo permeſſo d'accordare tal ſorte di difeſa alla colonia; o che gli Ammiraglj, che avevano delle navi armate al loro comando, ſi ſiano trattenuti negligentemente nei porti ſenza agire, è certo, che non è ſtato eſeguito l'unico ſiſtema, che ſi doveva adottare dalla Metropoli per difendere, ed aſſicurare il commercio di San-Domingo.

Se

Se il Miniſtero, e la marina cangiano i loro principj, e la loro condotta, biſognerà primieramente proteggere i lidi del Capo, dove i navigatori, che vengono dalla Francia, approdano ſempre in tempo di guerra, e ſovente in quello di pace. Il biſogno, ch' eſſi hanno, di riconoſcere il promontorio de la Grange, ſituato dieci leghe al di ſopra del Capo ſuddetto, vi chiama un' infinità di corſari, a' quali rare volte manca la preda. Due forti navi, che vi ſi collocaſſero, ſi renderebbero facilmente padrone de' paſſi. Se poi, malgrado qualunque aſpettativa, il nemico vi arrivaſſe con forze maggiori, biſognerebbe, è vero, cedergli quel luogo; ma è veriſimile, che ciò non avverrebbe per luugo tempo.

Dopo aver favorita l' entrata de' baſtimenti nel Capo, ſarebbe di meſtieri aſſicurare la loro eſcita; ed eccone la maniera. Una delle due navi da guerra, che dovrebbero eſſere ſempre nel porto, prenderebbe ſotto il ſuo convoglio molti baſtimenti mercantili, gli ſcorterebbe, e ritornerebbe dopo tre o al più quatro giorni. Sarebbero poche le volte, che poteſſe correre qualche pericolo; perocche nè ſi trova ſu quel paſſaggio alcuna nave di linea, nè vi ſi può trovare preventivamente ſenza che ſi ſappia.

Men-

Mentre una parte della squadra difendesse la navigazione del Nord; l'altra più considerabile cuoprirebbe gli altri lati della colonia. Quest' ultima avrebbe il suo punto d'appoggio nel porto del Principe. Due delle sue navi andrebbero al dì là del molo San Niccola, così pericoloso per i bastimenti, che dal Capo passano all'Ouest, ed al Sud, come può esserlo la Grange per quelli che vogliono fermarsi al Capo. Essi non oltrepasserebbero giammai la punta del molo. Toccherebbe alle forze situate nel Nord il tenere il mare libero fino a quel luogo, tanto più importante, quanto che in un passo così forzato possono sorprendersi tutti gli armamenti della Nuova-Inghilterra, che passano nella Giamaica. La squadra del porto del Principe dovrebbe ancora farsi vedere di tempo in tempo nel Sud dell' isola, difendere quei mari, e scortare al di là del passo tutti i bastimenti, che volessero ritornare nella Francia. La medesima potrebbe ancora incrocicchiare presso la Giamaica, quando le circostanze lo permettessero.

Dopo aver poste al coperto dalle sorprese del nemico le produzioni della colonia; la Metropoli deve ancora provvedere alla conservazione d'una proprietà così abbondante.

GA-

# CAPITOLO XXV.

*Per terminare le discordie degli Spagnuoli, e de' Francesi di San-Domingo, bisogna regolare i confini delle due colonie.*

GLi Spagnuoli, che occupano anche oggi giorno la metà dell'isola, furono altre volte nemici assai formidabili. Appena i Francesi comparsero in San-Domingo, vi si sollevarono delle vive contese fra le due nazioni. Alcuni particolari, senza aver alcun sostegno, osarono fare la guerra contro un popolo armato sotto un'autorità regolare Non furono essi soccorsi dalla loro patria se non quando questa credette, che fossero abbastanza forti per mantenersi nelle loro usurpazioni. Fu a' medesimi spedito un capo col nome di Governatore Generale della Tortue, e di San-Domingo; titolo, che fu di poi cangiato in quello di Governatore Generale delle isole del vento. L'uomo coraggioso, scelto per comandare il primo a quelli intrepidi avventurieri, si vestì del loro spirito a segno di proporre alla sua Corte l'intera conquista dell'iso-

la. Reſtava egli reſponſabile ſulla ſua teſta dell' intrapreſa, purchè gli foſſe ſpedita una ſquadra abbaſtanza forte per bloccare la capitale.

Il Miniſtero di Verſaglies, traſcurando un progetto più praticabile ch' eſſo non credeva da lungi, laſciò i Franceſi eſpoſti ad oſtilità continue. Ciò non impedì, che non ſi riſpingeſſero coſtantemente con buon ſucceſſo, e che non ſi devaſtaſſe ancora il paeſe nemico. Ma queſte animoſità fomentavano negli animi degli abitanti l'amore del bottino: gli diſtoglievano da' travagli utili; ed arreſtavano i progreſſi della cultura, a cui devono ſempre tendere le mire principali d'una colonia ben governata, come al principale oggetto d'ogni ſocietà, che poſſiede de' terreni. La riſoluzione, preſa dalla Francia, di non ſecondare gli ardori de' nuovi coloni per la conquiſta di tutta l'iſola, poco mancò che non coſtaſſe ad eſſa la perdita di ciocchè vi aveva già acquiſtato. Mentre queſta Corona era occupata nel ſoſtenere la guerra del 1968 contro tutta l'Europa; gli Spagnuoli, e gl' Ingleſi, che temevano egualmente di vederla ſolidamente ſtabilita in San-Domingo, unirono le loro forze per iſcacciarnela. Il principio delle loro operazioni faceva ad eſſi ſperare un eſito feliciſſimo, allorchè entrarono in diſcordia fra loro in una maniera irreconciliabile. Ducaſſe, che re-

regolava la colonia con gran talenti, e molta gloria, profittò della loro divisione per attaccargli successivamente. Primieramente insultò egli la Giamaica, dove tutto fu messo a ferro, ed a fuoco; e quindi rivolse le sue armi verso San-Domingo, di cui era quasi sicuro d'impadronirsi: ma gli ordini della sua Corte arrestarono quella spedizione.

La Casa di Bourbon salì sul Trono della Spagna; e la nazione Francese perdè la speranza di conquistar San-Domingo. Le ostilità, che i trattati d' Aquisgrana, di Nimegua, e di Riswick non avevano per anche sospese, cessarono finalmente fra i due popoli, che non potevano amarsi scambievolmente. Si vide nascere la tranquillità così per la cultura, come per i coltivatori, i quali erano Francesi. Già da qualche tempo, i loro schiavi profittavano delle divisioni nazionali, per liberarsi dalle loro catene, e ritirarsi in un territorio, dove trovavano la libertà, e nessun travaglio. Questa deserzione, che doveva naturalmente aumentare, fu rallentata mercè l'obbligazione, che contrassero gli Spagnuoli, di ricondurre i fuggitivi a' loro vicini per la somma di 250 lire l'uno. Sebbene la convenzione non fosse troppo esattamente osservata, pure essa divenne un freno assai potente fino al 1718; tempo, in cui insorsero delle nuove discordie fra

le due nazioni. In quell'epoca, i Negri abbandonarono in folla le loro botteghe. Questa perdita ravvivò nell'animo de'Francesi il progetto di scacciare interamente dall'isola i loro vicini riguardati da essi come pericolosi e per la loro indolenza, e per l'inquietezza del loro carattere. La guerra non durò lungamente, per produrre tal rivoluzione. Finite quelle brevi turbolenze, Filippo-Quinto diede ordine, che fossero restituiti a' loro antichi padroni tutti gli schiavi fuggitivi, che si fossero potuti raccogliere. Erano essi già stati imbarcati per essere condotti a'loro antichi padroni; quando il popolo sollevato gli rimise in libertà, per uno di que' movimenti, che non si potrebbero del tutto disapprovare, qualora fossero inspirati dall'amore dell'umanità, piuttosto che dall'odio nazionale. Gli schiavi si ritirarono in alcune montagne inaccessibili, dove si moltiplicarono a segno d'offrire un asilo sicuro a tutti gli altri Negri, che potevano andare a raggiungergli. Quivi, a motivo delle soverchie durezze delle nazioni civilizzate, essi divengono liberi, e feroci al par delle tigri; ed aspettano forse un capo, ed un conquistatore, che procacci loro una sorte migliore, col rendersi padrone d'un'isola, la quale pare, in cer-

ta

ta maniera, formata espressamente dalla natura per gli schiavi, che la coltivano.

Le combinazioni attuali della Politica non permettono, che la Spagna, e la Francia entrino in guerra. Se qualche accidente mettesse le due nazioni alle prese, malgrado il patto delle Corone, questo non potrebbe essere che un fuoco passaggiero, il quale non darebbe nè il tempo, nè l'idea di fare degli acquisti, che non si dovessero restituire. Le imprese dell'una parte, e dell'altra non si ridurrebbero adunque che a' saccheggiamenti. Ma allora la nazione, che non coltiva, almeno in San-Domingo, si renderebbe formidabile, a motivo della sua stessa miseria, a quella, che ha fatti dei progressi nella cultura. Un Governatore Castigliano conobbe sì bene il vantaggio, che gli davano l'indolenza, e la povertá de' suoi, che scrisse al Comandante Francese, che se lo avesse obbligato a tentare un'invasione, egli avrebbe fatto più danno in una lega d'estensione di quello che potesse farsene devastando tutto il paese soggetto a' suoi ordini.

Questa situazione dimostra, che se l'Europa vedesse incominciare le ostilità fra i due popoli, il più attivo dovrebbe domandare la neutralità per quell'isola. Forse l'interesse dell'uno, e dell'al-

tro

tro esigerebbe, che la medesima passasse interamente nelle mani del più laborioso ? Ma quando la Corte di Madrid si potesse determinare a cedere un territorio, ch'è ad essa d'aggravio; vi sarebbero ancora molte difficoltà da superare. La Gran-Brettagna, che ha, in certa maniera, nelle sue mani il destino dell'America, soffrirebbe mal volontieri questo aumento di ricchezza nella sua rivale.

Una disposizione più naturale, e che non dovrebbe incontrare alcuna opposizione, sarebbe quella di fissare i confini delle due nazioni, che si dividono San-Domingo. Quest' espediente sembrava una conseguenza dell'avvenimento di Filippo-Quinto al Trono; avvenimento, che impresse nelle possessioni Francesi un carattere di stabilità, ed autenticità, che fino allora non avevano avuto giammai. Era cosa naturale, che quello de' due popoli, il quale avesse dato un Re all'altro, avrebbe determinato, che tutto il territorio compreso fra le coste, ch'esso occupava nel Nord e nel Sud, restasse sotto la sua dipendenza. Interessi più grandi fecero, che si rimettesse tale discussione ad altro tempo, e questo non è arrivato giammai. Non è stata mai aperta una sola conferenza per isviluppare tal caos. Sì fatta negligenza ha armati cento volte i particolari, che si sono sovente trucidati, ed assassinati

scam-

ſcambievolmente. Queſto germoglio di diſcordia, e di furore s'è comunicato in tutti gli animi; e le due nazioni nel 1730 hanno preſe le armi per eſterminarſi. I capi delle due colonie rieſcirono a calmare quel furore per mezzo d'una convenzione provviſionale; ma i ſucceſſori di queſti abili, e moderati perſonaggi avranno l'iſteſſa autorità, e l'iſteſſa ſorte? Si tratta di ſoffogare per ſempre una guerra inteſtina, aſſicurando in una maniera legale, ed autentica le proprietà reciproche.

Per procedere coll'ordine, e colla giuſtizia conveniente, ſi deve riſalire fino al 1700. In queſt' epoca, i due popoli, divenuti amici, reſtarono legittimamente in poſſeſſo di tutti i terreni, che occupavano. Gli acquiſti, fatti nel corſo di queſto ſecolo da' ſudditi delle due corone, poſſono riguardarſi come impreſe di particolari. Per poter eſſere tollerate, non ſono ſtate legittimate; ed i dritti delle due potenze rimangono ſempre gli ſteſſi; perocchè non v'è ſtata convenzione diretta, o indiretta, che gli abbia derogati.

Ora alcuni fatti incontraſtabili provano, che ſull'incominciare del ſecolo, le poſſeſſioni Franceſi, confinanti oggigiorno ſulla coſta del Nord col fiume, detto del Maſſacre, s'eſtendeſſero fino all' altro di Yaque. Quelle della coſta del Sud, ch' era-

erano ſtate portate fino alla punta del capo della Beata, ſono ſtate riſtrette coll'andar del tempo nel ſeno Pitre. Come mai è accaduto queſto cangiamento inſenſibile? Per una conſeguenza naturale del ſiſtema economico delle due nazioni vicine. L'una, divenuta agricola, ha occupate tutte le poſſeſſioni ſituate verſo i porti più frequentati, ove doveva trovare lo ſmercio delle ſue derrate. L'altra, data piuttoſto alla vita paſtorale, avendo biſogno d'un più vaſto ſpazio per allevare i ſuoi armenti, s'è impoſſeſſata di tutti i terreni abbandonati. Secondo il corſo ordinario delle coſe, le paſture ſi ſono dilatate, ed i campi riſtretti, o almeno riuniti. Non è giuſtizia, che un popolo più induſtrioſo, e più utile ſulla terra ch' eſſo feconda, ſia ſpogliato dalla nazione errante, che conſuma ſenza riprodurre.

Sarebbe più difficile l'indicare i confini dei Franceſi nell'interno delle terre; tal incertezza, e confuſione v'hanno ſparſa le frequenti e giornaliere rivoluzioni ivi accadute. Quelle, che ſeparano oggigiorno le due colonie ſono le montagne d'Ounamintè, del Trou, del gran Fiume, dell'Artibonite, e del Mirebalais. Stante tal diviſione, i Franceſi ſi trovano ridotti dappertutto, ad eccezione che nelle punte del molo San-Niccola, e

nel

nel capo Tiburon, ad avere una ſtriſcia aſſai ſtretta, che non ſi eſtende in verun luogo più che nove leghe e mezza, ed in qualche parte a ſei ſolamente. Queſto territorio preſenta una ſpecie di mezza-luna, la di cui conveſſità forma ſu' lidi del mare un tratto di dugento-cinquanta leghe di ſpiagge al Nord, all'Oueſt, ed al Sud. Ma queſti confini non poſſono ſuſſiſtere per una ragione, che diſtrugge ogni altra rifleſſione.

Gli ſtabilimenti Franceſi del Nord ſono diviſi da quelli dell'Oueſt, e del Sud per mezzo di montagne inacceſſibili. L'impoſſibilità, in cui eſſi ſono, di ſoccorrerſi ſcambievolmente, gli eſpone all' invaſione d'una potenza egualmente nemica delle due nazioni. Il pericolo commune, che produce in queſti vicini una ſpecie d'intereſſe reciproco, deve impegnare la Corte di Madrid a regolare i confini in maniera, che il ſuo alleato vi trovi i commodi neceſſarj per difenderſi. Il terreno, che ſi dovrebbe ſagrificare, è montnoſo, di mediocre qualità, e molto lontano dal mare. I proprietarj di quelle terre incolte, ma coperte d'armenti, devono eſſere indennizzati dalla Francia con una generoſità, che non ne laſci a' medeſimi ſentire la perdita.

CA-

## CAPITOLO XXVI.

*Misure, che deve prendere la Francia per garantire la sua colonia dalle invasioni straniere.*

QUando la colonia avrà tutte le sue possessioni riunite, e sostenute al di dentro da una comunicazione continuata, e non interrotta, converrà fortificarle contro gli attacchi del loro solo nemico veramente formidabile, ch'è l'Inglese. Se questi vuol sorprendere San-Domingo dalla parte dell'Ouest, ovvero del Sud, unirà le sue forze nella Giamaica. Se dalla parte del Nord, egli farà i suoi preparativi nella Barbada, o in qualche altra isola del vento, d'onde in sette, ovvero otto giorni, potrà giungere nel Capo, in vece di cinque, o sei settimane, che gli converrebbe consumare per risalire dalla Giamaica a quel porto.

L'Ouest, ed il Sud non potrebbero difendersi. La vastità del terreno non permette, che si uniscano, e si concertino bene i movimenti. Se le truppe si dividono, divengono inutili per la debolezza delle forze. Se si radunano per sostenere i posti, a moti-

vo

vo della debolezza de' luoghi, più espofti all'attacco, si corre pericolo di perderle tutte in una volta. I grossi battaglioni non servirebbero che d'un aggravio in quelle spiagge immense, le quali presentano troppe aperture, o troppe frontiere al nemico. Convien limitarsi a costruire o a mantenere delle batterie, che difendano le rade, e le navi mercantili solite a costeggiare; e che possano tenerne lontani i corsari, ed anche impedire lo sbarco d'una o di due navi da guerra, che venissero a fare delle devastazioni, o ad imporre delle contribuzioni. Le truppe leggere, che bastano per sostenere quelle batterie, andranno cedendo il terreno a misura de' progressi del nemico, e si contenteranno di non arrendersi senza essere minacciate.

Non per questo si deve rinunziare ad ogni specie di difesa. Ciascuna costa dovrebbe avere alle spalle un luogo d'asilo, e di rinforzo sempre aperto alla ritirata, lontano dal nemico, al coperto da' suoi insulti, e capace di resistere a' suoi assalti. Questo dovrebbe essere una gola di montagne in maniera da potersi trincierare, e difendere. Tal è quello della Guascogna nella costa dell' Ouest, la quale ha tutte le forze, che può ad esso dare un sito naturale, col solo inconveniente di non essere piantato nel mezzo di tut-

ti

ri i quartieri. Il ridotto, o il posto generale del Sud, stabilito nell' abitazione Perrein, dieci-mila pertiche lontano da Cajes, è un asilo di resistenza superiore. Nel centro di tutti i movimenti retrogradi esso riunisce tuttocciò, che si può desiderare per la difesa. La natura, restringendo la sua gola al coperto de' lati, ed assicurando alle sue spalle un' apertura, che toglie al nemico qualunque maniera d' impedirla, apre a' difensori la comunicazione coll' interno della colonia.

Da questi ritiri inespugnabili, si potrà sempre molestare il conquistatore, il quale, non avendo fortezza, sarà esposto a mille sorprese. Sì fatti spaventi si raddoppieranno, se si ha qualche squadrone di cavalleria leggiera, che può anche ottenersi con poca spesa. Gli Spagnuoli di San-Domingo vendono ad un prezzo discreto i cavalli dell' Andaluzia agilissimi, e pieni di fuoco, che non portano ferri, e passano tutto l'anno ne' prati, dove dormono all' aria aperta. Questi sono d' un grand' ajuto nelle scaramucce, che daranno il tempo d' aspettare i soccorsi, che arriveranno sempre per la strada del Nord. Le truppe, che le sosterranno, potranno ancora, qualora bisogni, andare a contribuire alla difesa dell' altra parte della colonia, che non può attaccarsi se non dal mare.

Tut-

Tutti coloro, che conoſcono l'iſola di San-Domingo, ſanno, che gli ſtabilimenti Franceſi vi formano quaſi due colonie diverſe, l'una al Sud ed all' Oueſt, e l'altra al Nord, le quali non hanno alcuna comunicazione utile e reale per il continente. Così, ſupponendo ancora gl' Ingleſi forti e ſolidamente ſtabiliti nell'Oueſt, e nel Sud, ſarebbe a queſti impoſſibile paſſare nel Nord per terra. Se i medeſimi ne formaſſero il progetto, non potrebbero tentare d' eſeguirlo che per l' anguſta ſtriſcia, che uniſce le poſſeſſioni Franceſi dell' Oueſt, e del Nord nel capo San-Niccola; ovvero attraverſando le poſſeſſioni Spagnuole; due ſtrade egualmente impraticabili.

La prima è un deſerto ſterile, pieno talmente di foreſte, di dirupi, e di precipizj, che un uomo a piedi non ſe ne può liberare ſe non dopo molto tempo, ed eccesſive fatiche. La ſeconda non è meno chimerica. Biſognerebbe farla per le montagne Spagnuole, alte, incolte, e ſcoſceſe in maniera, che non ſi potrebbero attraverſare ſenza un graviſſimo travaglio. La coſta del Nord, inacceſſibile per terra, non può adunque eſſere attaccata ſe non che per mare. Più ricca, più popolata, e meno eſteſa delle altre due, ſi può in eſſa

me-

meglio sostenere una guerra in campagna aperta, ed una difesa continuata, e regolare.

Il lido del mare, più o meno coperto dagli scogli, presenta una terra pantanosa in molti luoghi. I manglieri, boschi da taglio, che cuoprono un terreno sommerso, rendono i passi più impenetrabili. Questa natural difesa è divenuta meno comune per i replicati tagli statine già fatti. Ma i luoghi dell'imbarco, che ordinariamente non sono che aperture fiancheggiate da quei legni inondati, non esiggono, per potersi chiudere, che una mediocre frontiera. I magazzini, e le altre fabbriche di pietra vi sono comuni; e forniscono dei posti merlati, ed assicurano qualche batteria coperta.

Questa prima linea della spiaggia fa apparentemente sperare, che una riva di diciotto leghe così ben difesa dalla natura, per poco che fosse secondata dal valore Francese, metterebbe il nemico nel pericolo d'esser battuto dal primo momento del suo sbarco. Se i suoi progetti fossero conosciuti, se i suoi andamenti sul mare indicassero da lungi il luogo del suo sbarco, vi si potrebbe accorrere, e prevenirlo. Ma l'esperienza assicura un vantaggio infallibile alle squadre appostate.

Non

Non dipende già unicamente dal fuoco, con cui le navi proteggono l'arrivo delle fcialuppe; ma ancora dall'impoffibilità, che s'hà, d'occupare tutti i luoghi della cofta, la facilità, colla quale una nave ancorata efeguifce i fuoi sbarchi. Effa minaccia troppi luoghi infieme. Le truppe di terra fanno degl'inutili sforzi, per dir così, intorno i feni, nel tempo che i canot, e le fcialuppe volano per una ftrada più corta. L'affalitore fiegue la corda, mentre il difenfore deve fcorrere l'arco. Ingannato, e ftancato da'movimenti diverfi, quefto non è meno inquieto per quelli che vede fare di giorno, che per quelli che occultano a'fuoi fguardi le tenebre della notte.

Per metterfi in iftato d'impedire uno sbarco, conviene dapprincipio crederlo già efeguito. Allora s'impiegano il coraggio, e le forze per profittare delle lentezze, o degli errori del nemico. Dacchè effo fi fcuopre ful mare, conviene afpettarlo a terra come fe doveffe cadervi dal Cielo. Una fpiaggia larga, ed acceffibile lafcerà fempre la pianura del Capo aperto allo sbarco. Conviene riguardare meno i lidi della cofta, che l'interno delle terre.

Quefte fono generalmente coperte di canne, che colla loro altezza, proporzionata a' differenti gra-

gradi della maturità loro, cangiano successivamente i campi quasi in altrettante foreste da taglio, alle quali si dà fuoco, ò per difendere la propria ritirata o marcia, ovvero per ritardare i passi del nemico, coll' ingannarlo, o sbigottirlo. Nello spazio di due ore, l' incendio offre, in vece d'un paese coperto, certe specie di stoppie, o di camp aperti per quanto possa scuoprirli l' occhio.

La separazione de' diversi pezzi di canne, le savane, e le coltivazioni de' comestibili non incommodano i movimenti d'un'armata più di quello che lo facciano le nostre praterie. In cambio de' nostri villaggi, vi sono ivi abitazioni meno popolate, ma più frequenti. Le siepi de' cedri dense, e tirate in linea retta, più forti, e meno penetrabili di quelle, che cingono i nostri campi, formano una prospettiva molto diversa fra le campagne dell' America, e quelle dell' Europa.

Pochi fiumi, ed alcuni piccioli borri: deboli monticelli: un suolo generalmente unito: alcuni argini contro le inondazioni; qualche raro, o nessun fossato: una o due selve poco folte: un picciol numero di lagune: una terra solita a cuoprirsi d'acque ne' tempi delle piogge, e di polvere in dodici ore di Sole: de' fiumi che scorrono per un solo giorno, e l' indimani prosciuganfi; questo è tut-

tac-

tocciò, che caratterizza il massiccio della pianura del Capo. In questa sua diversità bisogna cercare degli accampamenti vantaggiosi, senza scordarsi, che in una guerra difensiva, il nuovo posto che si sceglie, non potrebbe mai essere troppo vicino all'antico che s'abbandona.

Non tocca agli scrittori il prescrivere regole a'militari. Cesare istesso lasciò scritto ciocchè aveva fatto, non già quello che gli conveniva fare. Le descrizioni topografiche, il valore de' posti, la combinazione delle marce, l'arte del campeggiare e del ritirarsi, la più savia teoria, tutto, in sostanza, è soggetto al colpo d'occhio del Generale, il quale, avendone i principj in mente, ed i materiali alla mano, applica gli uni, e gli altri alle circostanze locali e momentanee, in cui lo mette il caso. Il genio militare, tuttocchè matematico, dipende dalla fortuna, che sottopone l'ordine delle operazioni alla varietà delle distribuzioni. Le regole sono piene d'eccezioni; il discernimento deve distinguerle. L'esecuzione medesima cangia quasi sempre il piano, e disordina il sistema delle azioni. Il coraggio, o il timore delle truppe: la temerità del nemico: il buon esito eventuale delle sue misure: un incontro, o un accidente improviso: una tempesta che gonfi i torrenti: un

vento, che renda vana una rete, o un'imboscata sotto i vortici della polvere: un fulmine, che spaventi i cavalli, o che si confonda collo strepito de' cannoni; il temperamento dell'aria, che colla sua influenza agisca continuamente sullo spirito del capo, e sul sangue de' soldati; tutti sono altrettanti elementi fisici, o morali, i quali colla loro incostanza producono un rovesciamento totale ne' progetti anche meglio concertati.

Qualunque luogo si scelga per lo sbarco nel Nord di San Domingo, la città del Capo ne sarà sempre l'oggetto. Lo sbarco si farà senza dubbio nella baja del Capo medesimo, dove i bastimenti potranno aumentare le forze di terra con due terzi de' loro equipaggj, e somministrare l'artiglieria, i viveri e le munizioni necessarie per assediare quella ricca fortezza. Così tutti i movimenti di difesa devono tendere ad allontanare da quel baluardo della colonia l'assalitore. Si cercherà per mezzo del vantaggio del sito di supplire all'ineguaglianza delle forze. Nel momento dello sbarco bisogna contrastare il terreno, sostenendo un principio d'assalto senza arrischiare tutte le truppe. Queste si apposteranno in maniera ch'abbiano aperte due strade alla ritirata; l'una verso il Capo per formarne la guarnigione, e l'altra nelle

le

le gole delle montagne, per tenervi una specie di campo trincerato, d'onde si possa andare a turbare i travagli dell'assedio, ed a ritardare la presa della piazza. Quando anche la medesima fosse vinta; siccome sarebbe facile, nell'evacuarla, favorire l'evasione delle truppe, così non sarebbe perduta ogni speranza. Le montagne, nelle quali esse si rifugiassero, inaccessibili per un'armata, cingono la pianura d'una doppia o anche triplice catena. I quartieri abitati sono, in certa maniera, custoditi dalle gole strettissime, e facili ad esser difese. La principale di queste gole, ch'è quella del gran fiume, oppone al nemico due, o tre passi, che s'estendono dall'una all'altra montagna. Quattro o cinque-cento uomini vi arresterebbero le forze più numerose, colla sola precauzione di scavare il letto delle acque. Questa resistenza potrebbe esser secondata da' venti-cinque mila abitanti, fra Bianchi e Negri, stabiliti in quelle valli. Siccome i Bianchi si sono più moltiplicati nelle terre più ricche, così la mediocrità delle loro raccolte non permettendo ad essi di consumare troppo derrate dell' Europa, coltivano le produzioni, che gli alimentano, talchè potrebbero somministrarne alle truppe, che difendessero il loro paese. La carne fresca, che i medesimi non potessero dare,

farebbe somministrata dagli Spagnuoli, i quali allevano de' numerosi armenti dietro quelle montagne.

Ciò non ostante, può accadere, che la costanza delle truppe si stanchi, per la mancanza dei viveri, o delle munizioni; e che le medesime sieno sforzate, o poste in fuga. Questo si fu il motivo, per cui si propose iu Versaglies, alcuni anni indietro, di fabbricare una piazza d'armi nel centro delle montagne. Il Maresciallo di Noailles sosteneva vivamente questo progetto. Si pensava allora, che con de' fortini di terra sparsi sulla costa si potesse impegnare il nemico ad attacchi regolari, e minacciarlo tacitamente colla perdita di molti uomini in un clima, dove le malattie gli consumano più rapidamente che i combattimeti medesimi. Non si volevano più lasciare queste fortezze sulla frontiera esposte alle invasioni de' padroni del mare; peroccchè, essendo incapaci di difendere l'abitante, esse servono di baluardo al vincitore, che le prende, e le custodisce facilmente colle navi, deponendovi, e tirandovi a sua voglia le armi, e le truppe per tenere a freno i vinti. Un paese interamente aperto giovava più, secondo dicevasi, ad una potenza senza forze marittime, che le forze sparse, ed abbandonate sopra lidi devastati, e spopolati dall'intemperie del clima.

Il

Il centro dell' isola era quello, il quale si operava, che stabilisse solidamente la sua difesa. Una strada di venti in trenta leghe piena d' ostacoli, ove ciascun passo costerebbe de' combattimenti, ne' quali il vantaggio de' posti renderebbe un distaccamento formidabile ad una intera armata; dove i trasporti dell' artiglieria lenti e faticosi; la difficoltà de' convogli, e la lontananza della comunicazione coll' Oceano, contribuirebbe senz' alcun dubbio alla distruzione del nemico; tale doveva essere, per così dire, la spianata della piazza che si voleva costruire. Questa capitale, situata in un luogo, dove l' altezza delle terre, temperando l' ardore del clima depurerebbe l' influenza dell' aria: in mezzo ad una campagna, che avrebbe somministrati i comestibili più necessarj, e particolarmente il riso: circondata d' armenti, i quali, passando sopra un terreno proprissimo alla loro moltiplicazione, si sarebbero conservati per il tempo de' bisogni: munita di magazzini proporzionati alla sua grandezza, ed alla sua guarnigione; una tal città avrebbe cangiato in un regno capace di sostenersi per lungo tempo da se stesso, una colonia, la di cui opulenza non fa che diminuirne la forza, e che, somministrando il superfluo senza avere il necessario, arricchisce un pie-

picciol numero di proprietarj, ch' essa contuttocció non può far sussistere.

Se il nemico, divenuto padrone delle coste che non gli si potessero contrastare, volesse raccoglierne le produzioni, bisognerebbe, che avesse delle armate per sostenere una guerra difensiva dal centro, in cui le perpetue incursioni lo obbligherebbero a ritirarsi. Le truppe dell' interno dell' isola, sempre sicure d'una rispettabile ritirata, potrebbero facilmente essere rinforzate da' soccorsi venuti dall' Europa, che penetrerebbero senza pena nel centro d' un cerchio d' una così vasta circonferenza; mentre tutte le flotte Inglesi non basterebbero ad empire i voti continui cagionati dal clima nella loro guarnigione.

Malgrado l' evidenza di tutti questi vantaggi, è stato perduto di mira il progetto di fortificare le montagne, per pensare ad un sistema, che restringesse nel molo San-Niccola tutta la difesa della colonia. Il nuovo piano doveva naturalmente essere applaudito da' coloni, che non vedono mai senza dispiacere presso le loro colonie delle cittadelle, e delle guarnigioni solite meno a difendere, che a devastare le coltivazioni. Essi compresero, che riunendosi tutte le forze in un solo punto, più non avrebbero nelle loro vicinanze, sopra le

tre

tre spiagge, se non delle truppe leggiere, le quali, bastando per allontanare i corsari dalle batterie, sono dall' altra parte difensori assai commodi, pronti a cedere senza resistenza, a ritirarsi, o a capitolare al minimo segno d'uno sbarco.

Questo piano, favorevole all' interesse particolare, è stato trovato uniforme all' opinione de' militari più illuminati. Costoro hanno pensato, che il picciol numero delle truppe, delle quali la colonia è capace, essendo quasi perduto in un' isola grande come San Domingo, facesse qualche figura nel molo. Bombardopoli è stata scelta per il sito più rispettabile. Questa nuova città è situata all' estremità d'una pianura, l'elevazione della quale vi mantiene sempre il fresco. Una savana naturale cuopre il suo territorio adorno di boschetti di palme di latonieri. Non v'è luogo, che la signoreggi, lo che è raro in San-Domingo. Vi si potrebbe fabbricare una piazza regolare forte quanto si volesse, la quale se non preserva le coste un' invasione, può impedire il conquistatore dallo stabilirvisi solidamente.

Sarebbe cosa desiderabile, dicono gli uomini di stato, che quando s'incominciarono i travagli nel molo, vi si fossero fatte tutte le fortificazioni, delle quali era capace un sito così vantag-

taggioſo. Quello era un teſoro, che non ſi doveva ſcuoprire ſe non aſſicurandoſene il poſſeſſo. Se una così prezioſa chiave di San-Domingo, e dell'America iſteſſa cadeſſe nelle mani degl' Ingleſi, diſgrazia, che può accadere al primo fuoco di guerra, che non rieſcirà di tener lontana, quella Gibilterra del Nuovo-Mondo diverrebbe più fatale alla Spagna, ed alla Francia dell'altra dell'Europa.

Del rimanente non dee recar maraviglia il vedere così poca ſolidità in tutte le precauzioni ſtate preſe fin ora per la difeſa di San-Domingo. Fintantocchè la provvidenza, e la protezione ſi limiteranno agli eſpedienti del ſecond'ordine, i quali poſſono ritardare non gia impedire la conquiſta dell'iſola, non ſi potrà ſeguire un piano invariabile. I principj ſiſſi appartengono eſcluſivamente alle potenze, che ſi poſſono fidare delle loro forze navali per garantirſi dalla perdita, o per aſſicurarſi del riacquiſto delle loro colonie. Quelle della Francia non ſono cuſtodite dagli arſenali mobili, che poſſono aſſalire, e difendere. La loro Metropoli non ha ancora una marina troppo formidabile. Ma almeno governa eſsa le ſue poſſeſſioni lontane colle maſſime d'una illuminata, e ben regolata Politica? Ciò appunto è quello, che eſamineremo.

CA-

# CAPITOLO XXVII.

*Esame sopra il governo stabilito nelle isole Francesi.*

IL governo Brittannico, regolato sempre dallo spirito nazionale, il quale non s'allontana dai veri interessi dello stato, ha trasportato nel Nuovo-Mondo il dritto della proprietà, che costituisce la base della legislazione. Convinto, che l'uomo non crede mai di ben possedere se non quello che ha legittimamente acquistato, esso ha venduti, ma ad un prezzo moderato, i terreni, che si prese la risoluzione di dissodare nelle isole. Questo metodo è al medesimo sembrato il più sicuro così per affrettare la cultura delle terre, come per impedire le parzialità, e le gelosie, che potessero derivare da una distribuzione regolata da' capricci del favore.

CA-

# CAPITOLO XXVIII.

## *Il dritto di proprietà è rispettato nelle isole Francesi?*

LA Francia si è regolata più nobilmente in apparenza, ma in effetto con meno prudenza, accordando gratuitamente le possessioni a coloro, che le chiedevano. Senza aversi alcun riguardo ai loro talenti, ed alle facoltà loro, il solo credito de' protettori regolava la misura, e l' estensione de' terreni che si distribuivano. Si obbligavano, per verità, i nuovi possessori ad incominciare il loro stabilimento nell' anno della concessione, ed a non desistere dalle loro culture, sotto pena di confiscazione. Ma oltre l' inconveniente di sottoporre alle spese del dissodare gente, che non aveva avuta la maniera d' acquistarsi un fondo; la pena non si esigeva che da coloro, i quali, non essendo nè ricchi, nè ben nati, non interessavano alcuno per loro; o da' pupilli deboli, ed abbandonati, che la compassione publica avrebbe dovuto piuttosto soccorrere nella miseria, a cui la morte de' loro

pa-

parenti gli lasciava esposti. Ogni proprietario, che era raccomandato, o protetto, poteva impunemente tenere la sua possessione incolta, e soda.

A tal predilezione, che doveva ritardar sensibilmente i progressi delle colonie, si è aggiunta una moltitudine di disposizioni economiche, le une più viziose delle altre. Si obbligarono da principio tutti coloro, a' quali si davano de' terreni, a piantarvi cinque-cento fosse di *manioc* per ciascun schiavo, che avessero nelle loro piantagioni. Quest'ordine offendeva egualmente e l'interesse dei particolari, coll'obbligargli a coltivare una produzione vile sopra un terreno, che avrebbe potuto darne delle più ricche; e quello del publico, col rendere inutili i terreni asciutti, che non erano proprj se non a tali generi di produzioni. Questo si era un doppio vizio, che doveva diminuire la cultura di tutte le derrate. Così la legge, che violentava la disposizione della proprietà, non è stata giammai rigorosamente eseguita; ma siccome non è essa stata revocata, così è sempre un flagello nelle mani dell'amministratore ignorante, bizzarro, o appassionato, che vorrà servirsene contro gli abitatori. Questo pertanto non è il solo male, che i medesimi soffrono. Il sistema delle leggi agrarie è ancora aggravato dal peso della servitù.

Una

Altre volte nell' Europa, cioè, nel tempo del governo feudale, i metalli non entravano ne' contratti publici, o particolari. I nobili fervivano lo ftato, non già colla loro borfa, ma colla perfona; ed i loro vaffalli, ch' effi s' erano appropriati come una conquifta, pagavano a' medefimi dei tributi in derrate, ovvero in lavori. Quefti ufi diftruttori per gli uomini, e per le terre, dovevano perpetuare la barbarie, d' onde avevano prefa la loro origine. Ma finalmente caddero a grado a grado, ed a mifura, che l' autorità de' Sovrani, così favorevole alla libertà de' popoli, indebolì l' indipendenza e la tirannia de' Grandi. Il Principe, divenuto folo padrone, abolì, come Magiftrato, alcuni abufi nati da' dritti della guerra, che diftrugge ogni altro dritto. Non potè effo, ciò non oftante, abolire tutti gl' inconvenienti confagrati dal tempo. Quello della fervitù s' è mantenuto in alcuni ftati, ne' quali la nobiltà ha quafi tutto perduto, fenza che il popolo v' abbia guadagnato troppo. La Francia vede ancora la fua tranquillità, in una certa maniera, inquietata da quefta fervitù publica, il di cui abufo, ridotto in metodo, è ormai riguardato come fe foffe una giuftizia. Le confeguenze di quefto fiftema fono ftate alquanto fatali alle fue colonie. La cultura di quelle terre, per ragio-

ne

ne del clima, e la natura delle produzioni esigendo maggior celerità, non può che estremamente patire per la lontananza de' suoi agenti, impiegati lungi dalle loro botteghe ne' lavori publici, sovente inutili, e fatti sempre dalle braccia oziose. Se la Metropoli, malgrado la moltitudine de' mezzi che ha pronti, non è ancora arrivata a correggere, o a moderare la vessazione della servitù, essa deve giudicare quali inconvenienti ne risultino al di là del mare, dove il regolamento di questi travagli è confidato a due Amministratori, che non possono essere nè diretti, nè tenuti a freno, nè impediti nell' esercizio arbitrario d' un potere assoluto. Ma se sarebbe cosa lodevole l' alleggerire il peso della servitù, lo sarebbe assai più il riformare il metodo delle imposizioni.

CA-

# CAPITOLO XXIX.

*Le imposizioni sono esse convenientemente stabilite nelle isole Francesi?*

L'imposizione può definirsi, una contribuzione per le publiche spese, necessaria alla conservazione della proprietà particolare. Il possesso pacifico delle terre, e delle rendite ha bisogno d'una forza, che le difenda dall'invasione, ed una polizia, che assicuri la libertà di farle fruttare. Tuttocciò che si paga per il mantenimento di quest'ordine publico, si confà col dritto, e colla giustizia. Ora tutte le spese del governo, che la Metropoli fa per le colonie, sono ad essa, in certa maniera, pagate dalla proibizione a queste imposta di non coltivare che per essa, e nella maniera che la medesima vuole. Tal soggezione è gravosa quanto i tributi, e dovrebbe servire in vece d'ogn'altra imposizione.

Si conoscerà questa verità per poco che si rifletta alla differenza della situazione dell'antico, e del Nuovo-Mondo. Nell'Europa, la sussistenza, ed

ed i confumi interni fono lo fcopo principale del travaglio delle terre, e delle manifatture; da effa non s'eftrae che il fuperfluo. Nell'ifole tutto deve fpedirfi al di fuori. La vita, e le ricchezze vi fono egualmente precarie.

Nell'Europa, la guerra non priva l'artigiano, ed il coltivatore che del commercio efterno, reftando fempre ad effi la riffor fa dell'interno. Nelle ifole, le oftilità annichilano tutto. Mancano le vendite, le compre, e la circolazione. Il colono appena ricava le fue fpefe.

Nell'Europa, il colono che ha poche terre, e che non può fare degli anticipati disborfi, coltiva a proporzione così utilmente, come quello che poffiede dominj molto eftefi, ed immenfi tefori. Nelle ifole la cultura della minima abitazione efige delle fpefe, che prefuppongono un affai grand'opulenza.

Nell'Europa, generalmente parlando, un cittadino è debitore d'un altro; e lo ftato non foffre verun detrimento per quefti debiti interni. I debiti delle ifole fono d'un altra fpecie. Molti coloni, per travagliare nei loro terreni, e per riftorarfi dopo la difgrazia delle guerre, ch'avevano impedite le loro eftrazioni, fi fono talmente aggravati di debiti per la facilità delle preftanze, che fi poffono

no riguardare piuttosto, come appaltatori del commercio, che come propietarj delle loro coltivazioni.

O che il Ministero della Francia non abbia fatte queste riflessioni, o che le circostanze dei tempi lo abbiano obbligato a pensar diversamente, esso ha aggiunte delle nuove imposizioni all' obbligo, giá preventivamente imposto alle colonie, di prendere i generi alle medesime necessarj dalla patria principale, e di vendere a questa tutte le loro derrate. É stato tassato ciascun Negro. Questo testatico era limitato in alcuni stabilimenti agli schiavi che travagliavano; ed in alcuni altri si estendeva indifferentemente sopra tutti gli schiavi. Le due disposizioni sono state contrastate dalla colonia radunata di San-Domingo. Si farà giudizio della forza delle sue prove.

I fanciulli, gl'infermi, ed i vecchi formano, presso a poco, un terzo del numero degli schiavi. Costoro, in vece d'esser utili al coltivatore, gli uni non sono al medesimo se non d'un peso che la sola umanità può rendere soffribile: e gli altri non danno che delle speranze lontane, ed incerte. Si comprende difficilmente sotto quali apparenti ragioni sia stato proposto al Fisco d'esigere un tributo da un oggetto che costa in vece di fruttare. Il

Il testatico de' Negri si estende al di là del sepolcro, vale a dire, ch'esso esiste sopra l'uomo che più non vive. Qualora uno schiavo muoja dopo essere stata fatta la numerazione; il colono, infelice per la diminuzione della sua rendita, e per quella del suo capitale, si vede ancora obbligato a pagare un dritto, che facendogli tornare a memoria le sue perdite, glie ne fa maggiormente sentire l'amarezza.

Gli schiavi medesimi che travagliano non sono tassati esattamente a proporzione delle rendite. Con pochi Negri impiegati in un terreno eccellente si ricavano più produzioni di quelle che da un gran numero in terre mediocri, o cattive. Le derrate, che tengono occupate queste braccia aggravate dell'istessa imposizione non si vendono tutte all'istesso prezzo. Il passare dall'una ad un'altra cultura propria a' respettivi terreni ritarda per qualche tempo il prodotto dei travagli. La siccità, le inondazioni, gl'incendj, e gl'insetti divoratori rendono sovente inutili tutte le pene. Trovandosi ancora, dall'altra parte, le cose eguali, un minor numero di lavoratori fa una minor quantità proporzionale di zucchero; o a causa della necessità dell'unione del tutto, o perchè i lavori non so-

no veramente produttivi, se non quanto si può scegliere il momento ai medesimi favorevole.

Il testatico dei Negri diviene anche più gravoso per cagione della guerra. Un colono, il quale, non avendo lo smercio delle sue derrate, è costretto ad indebitarsi per sostenersi, e mantenere le sue terre, si vede ancora obbligato a pagare un imposizione per gli schiavi; il travaglio dei quali equivale appena al loro sostentamento. Spesso ancora ha egli il disgusto d'esser forzato a mandarli lungi dalla sua coltivazione per bisogni talvolta immaginarj della colonia, a nutrirli a sue proprie spese, ed a vederli inutilmente perire, colla crudele necessità di doverli un giorno rimpiazzare, se vuole ravvivare i suoi fondi languidi, e quasi annichilati.

Il peso del testatico era anche più grave per gli abitanti assenti dalla colonia, che si condannavano al triplo di tale imposizione; sopraccarico tanto più sensibile, quanto che nulla importava alla Francia, se le sue mercatanzie si consumassero nel seno del regno, ovvero nelle sue isole. Pretende essa d'impedire l'emigrazione dei suoi coloni? La dolcezza del governo, non già le proibizioni, e le pene fissano i cittadini in un paese. Dall'altra parte gli uomini, che sotto un Cielo ardente avevano

coi

coi loro pericolosi travagli, accresciuta la prosperità publica, dovevano gustar la dolcezza di poter terminare i loro giorni sotto il clima temperato della loro Metropoli. Qual cosa può essere più propria dello spettacolo della loro ricchezza a risvegliare l'ambizione, e l'attività d'un gran numero d'uomini oziosi, dei quali lo stato potrebbe liberarsi con profitto dell'industria, e del commercio? Nulla v'è di più nocivo all'una ed all'altro di questo testatico dei Negri. La necessità di vendere obbliga il colono ad abbassare il prezzo della sua derrata. Questa facilitazione di prezzo può essere vantaggiosa, allorchè essa dipenda da una grand' abbondanza, ovvero da un' estrema vivacità negli affari. Ma tutto è perduto, se convien scapitare abitualmente sopra le mercatanzie, per pagare le imposizioni.

Finalmente, l'imposizione, di cui si parla, è d'una percezione difficilissima. Conviene necessariamente, che ogni proprietario, che ha degli schiavi, ne faccia ogni anno la dichiarazione. Bisogna, per prevenire le dichiarazioni false, farle verificare da' Commissarj. E' d'uopo finalmente, confiscare i Negri non dichiarati; pratica, per verità, troppo pregiudiziale; perocchè il Negro coltivatore è un capitale, e la confiscazione del medesimo dimi-

nuifce la cultura, ed annichila l'oggetto medefimo, fopra il quale è ftabilito il dritto. In tal maniera, nelle colonie, che non poffono mai profperare fenza una profonda tranquillità, fi ftabilifce una guerra diftruttiva tra le finanze ed i coltivatori. Le liti fi moltiplicano, le mutazioni divengono frequenti, il rigore necefsario, e le fpefe confiderabili, e rovinofe.

Se l'impofizione fiffata fopra la tefta dei Negri è poco bene ideata nella fua eftenfione, ineguale nella fua ripartizione, complicata nella fua percezione; quella ftabilita fulle derrate, ch'efcono dalle colonie, non è meno nociva. Il governo l'ha permeffa, perfuafo che quefto nuovo dritto cadeffe interamente fopra il confumatore, ovvero il mercante. Non fi dà abbaglio più pericolofo nell'economia Politica.

L'azione del confumo non fomminiftra denari per pagare i generi, che fi confumano. Il confumatore lo ha dal fuo travaglio; e qualunque travaglio, feguendofi il corfo ordinario delle cofe, è pagato dai primi proprietarj col prodotto delle terre. Quindi una derrata non potrebbe alzare coftantemente di prezzo, fenza che le altre non alzino proporzionatamente. Così non fi guadagna fopra veruna delle medefime. Se fi toglie quefto equi-

equilibrio, il confumo del genere rincarato neceffariamente diminuirà, e per confeguenza il fuo prezzo. La penuria del medefimo non farà che paffeggiera.

Il negoziante non farà più in iftato del confumatore d'addoffarfene il dritto. Potrà egli bene farne due, o tre volte le anticipazioni; ma fe non ricava dalle mercatanzie foggette al dazio il guadagno naturale, e neceffario, abbandonerà fubito il commercio. Sperare, che la gara lo sforzi a prendere da'guadagni il pagamento dell'impofizione, è lo fteffo che prefupporre dei guadagni eccedenti, e che la gara, la quale non era allora fufficiente, divenga più viva, quando fiano diminuiti i profitti. Se le cofe, per lo contrario, faranno nel loro ftato naturale, ed i guadagni mediocri, è un fupporre, che la gara fuffifta quantunque i lucri, ond'effa derivava, non fuffiftano più. Bifogna ammettere tutte quefte affurdità, o confeffare, che il folo coltivatore delle ifole paga l'impofizione, o quefta fi efiga dalla prima, dalla feconda, o anche dalla centefima mano.

In vece di difanimare così la coltivazione delle colonie, fi dovrebbe più tofto incoraggire colle liberalità; poichè, per lo ftato di proibizione in cui trovafi il commercio delle colonie, quelle li-

liberalità ritornerebbero neceſſariamente nella capitale inſieme coi frutti da eſſe prodotti.

Che ſe la ſituazione d'uno ſtato indebitato, a motivo delle ſue perdite, e de' ſuoi errori, non permette che ſi ajuti con ſoſtegni, e che ſe ne alleggeriſcano i peſi; ſi potrebbe migliorare la ſua amminiſtrazione, col ſopprimere almeno le taſſe delle colonie anche per tirarne il prodotto nella capitale. Queſto nuovo ſiſtema incontrerebbe egualmente l'approvazione de' due Mondi.

Neſſuna coſa può tanto luſingare l'Americano, quanto il vederſi allontanare dagli occhj tuttocciò che gli rammenta la ſua dipendenza. Stanco delle importunità degli eſattori, odia egli una taſſa abituale, e ne teme l'aumento. Cerca invano la libertà, che credeva aver trovata due mila leghe lontano dall'Europa. Sdegna un giogo, che lo perſeguita, ad onta delle tempeſte dell'Oceano. Rode, mormorando, le reliquie del ſuo freno; nè penſa ſe non con diſpetto ad una patria, che ſotto il nome di madre, ſembra a lui, che gli richieda il di lui ſangue, in vece di ſomminiſtrargli il nutrimento. Se ſi toglie da' ſuoi occhi l'aſpetto, e l'imagine delle ſue catene: ſe le ſue ricchezze non pagano dei tributi alla Metropoli ſuorchè nello sbarcarvi; egli ſi crederà libero, e privilegiato an-

anche quando, per la diminuzione del prezzo derrate, o per l'accrescimento del valore di quelle dell'Europa, avrà realmente portato per contrappeso tutto l'aggravio dell'imposizione che ignora.

I navigatori troveranno un vantaggio nel non pagare de' dritti se non sopra una mercatanzia, la quale, essendo finalmente giunta sicura in tutto il suo valore al luogo destinato, farà rientrare nelle loro mani, insieme col capitale da essi sborsato, ancora il guadagno. Non avranno il dolore d'aver comprato fino il rischio del naufragio, perdendo per istrada un carico, del quale avevano pagato il dritto nell'imbarcarlo. I loro navigli, per lo contrario, riporteranno in derrate la somma del dazio medesimo; ed il valore delle produzioni aumentando nel trasporto circa un venti per cento, il dritto si renderà più leggiero.

Finalmente, vi guadagnerà il consumatore medesimo; non essendo possibile, che il colono, ed il commerciante traggano del profitto da tale disposizione, senza che quello ne risenta, coll'andar del tempo, qualche utilità. Tostocchè tutti i dritti saranno ridotti ad un dritto unico, vi saranno meno formalità, meno imbarazzi, meno lentezze, meno spese, e conseguentemente la mercatanzia si potrà vendere ad un prezzo più basso.

Lo

Lo ſtato medeſimo potrebbe trovarvi un vantaggio Politico molto più conſiderabile. Mercè la nuova diſpoſizione, vi ſarebbe un paeſe eſente in apparenza da qualunque impoſizione, ed in poſſeſſo d'una franchigia aſſoluta. Un ſimile avvenimento ſarebbe ſoprattutto rimarchevole in un tempo, in cui le colonie Ingleſi gemono ſotto il peſo delle nuove taſſe. Queſta varietà irriterebbe i loro lamenti, e la loro audacia perderebbe tutti i ritegni. I loro abitanti potrebbero porre qualche fiducia in un governo da eſſi accuſato fino al preſente di tirannia; e ſe mai inſorgeſſe una ſollevazione nell'America Settentrionale, queſta vaſta regione temerebbe meno di metterſi ſotto il patrocinio della Francia.

Si fatto ſiſtema di moderazione, che ſembra eſſere approvato da tutte le circoſtanze, ſi ſtabilirà ſenza pena. Tutte le produzioni delle iſole ſono ſoggette, nell' entrare nel regno, ad un dritto conoſciuto ſotto il nome di dominio d' Occidente, ſiſſato a tre e mezzo per cento con due ſoldi per lira. Il loro valore, che regola il pagamento del dritto, è determinato ne'meſi di Gennaro, e di Luglio. E' ſtato eſſo fiſsato a venti o venti-cinque per cento ſotto il corſo effettivo. Il banco d'Occidente accorda, dall'altra parte, una tara più conſiderabile di

di quella, che il vendirore ſuol fare nel commercio. Si aggiunga a queſta impoſizione quella, preſſo a poco, dell'iſteſſo valore, che pagano le derrate nelle dogane delle colonie, e quelle, che ſi pagano nell'interno delle iſole; e ſi troverà tutta la rendita, che il governo ritira da'ſuoi ſtabilimenti del Nuovo-Mondo.

Se queſto fondo foſſe confuſo colle altre rendite dello ſtato, ſi potrebbe temere, che non foſſe impiegato nel ſuo deſtino, il quale deve eſſere unicamente il patrocinio delle iſole. I biſogni improvviſi del teſoro Reale farebbero ad eſſo prendere infallibilmente una direzione diverſa. Vi ſono de' momenti, ne' quali la criſi del male non permette di calcolare gl' inconvenienti del rimedio. La neceſſità più urgente aſſorbiſce tutta l'attenzione. Nulla è allora al coperto da una determinazione regolata dal biſogno momentaneo. Son perſuaſo, che ſe talvolta ſi prenda; ſi prende ſempre coll'idea di preſto rimpiazzare. Ma i nuovi biſogni, che talvolta inſorgono, poſſono ritardare l'eſecuzione d'un' idea così giuſta.

Dopo queſte rifleſſioni, non ſarebbe coſa eſſenziale, che la caſſa deſtinata a ricevere i dritti ſtabiliti ſulle produzioni delle colonie foſſe interamente ſeparata dagli appalti del regno? Il denaro

ch

che vi si mettesse sempre come in deposito, supplirebbe alle spese di quegli stabilimenti. Il colono, che hà continuamente de' capitali da far passare nell'Europa, gli spedirebbe volentieri in lettere di cambio, quando fosse sicuro, che le medesime non incontrassero nè dilazioni, nè difficoltà. Questa specie di banco formerebbe tosto un nuovo legame di corrispondenza fralle isole, e la Metropoli. La Corte conoscerebbe più esattamente qual fosse lo stato degli affari publici ne' paesi lontani; ed aumenterebbe un credito già da lungo tempo da taluni quivi riguardato come non del tutto sicuro, qualunque bisogno la medesima n' abbia, specialmente ne' tempi di guerra. Non porteremo più oltre le discussioni sopra l'imposizione, e passeremo a ciocchè riguarda le milizie.

CA-

# CAPITOLO XXX.

*Le milizie ſono bene regolate nelle iſole Franceſi?*

LE iſole Franceſi, come quelle delle altre nazioni, non ebbero nella loro origine delle truppe regolate. I venturieri, che le avevano conquiſtate, riguardavano come un privilegio il dritto di difenderſi da loro medeſimi; ed i diſcendenti di quegli uomini intrepidi ſi crederono forti abbaſtanza per cuſtodire le loro poſſeſſioni. Che altro, in effetto, dovevano combattere, ſe non alcuni baſtimenti, i quali deponevano dei marinari, e de' ſoldati così poco diſciplinati come gli abitanti da eſſi già vinti?

Tutto è cangiato, ed è dovuto cangiare. Allorchè ſi è preveduto, che quegli ſtabilimenti, divenuti conſiderabili per le loro ricchezze, ſarebbero, preſto o tardi, attaccati dall'armate Europee traſportatevi ſopra numeroſe flotte; s'è penſato a farvi paſſare degli altri difenſori. L'eſito hà fatto vedere, che pochi battaglioni ſparſi non baſtaſſero contro le forze terreſtri e marittime dell'Inghil-

ghilterra. Il colono hà conosciuti esso stesso i suoi sforzi per incapaci di ritardare la rivoluzione. Hà temuto che il nemico vittorioso non gli facesse pagare un ostacolo superfluo; e s' è mostrato meno disposto a combattere, che occupato ad esaminare le conseguenze della convenzione. Divenuto ben presto calcolatore Politico, hà conosciuto, che le funzioni militari più non convenivano all' impotente suo stato, ed ha somministrato del denaro per essere sgravato d' una cura, la quale, gloriosa nel suo principio, era degenerata in un' incommoda servitù. Le milizie sono state soppresse nel 1764.

Quest' atto di compiacenza ha meritata l' approvazione di coloro, che riguardavano tale istituzione come un mezzo di preservare le colonie da qualunque invasione straniera. Hanno essi giudiziosamente pensato, che era cosa assurda, che uomini invecchiati sotto un clima ardente, per innalzare l' edifizio d' una gran fortuna, s' esponessero agl' istessi pericoli che le nostre truppe stipendiate. Un simile sagrifizio parve a' medesimi contrario troppo alla natura per poterlo ragionevolmente sperare; onde hanno applaudito al Ministero, il quale ha conosciuto, che conveniva rinunziare ad una così vana, e gravosa difesa.

Gli

Gli ofservatori meglio informati hanno giudicato men favorevolmente di quefte innovazioni. Le milizie, effi dicono, fono neceffarie per mantenere la polizia interna delle ifole, per prevenire la ribellione degli fchiavi, per arreftare le fcorrerie de' Negri fuggitivi, per impedire le unioni de' ladri, per afficurare il cofteggiare delle navi, e per garantire le fpiagge contro i corfari. Se i coloni non formano corpo alcuno, e non hanno nè capi, nè infegne, chi accorrerà in ajuto dei loro vicini? Chi gli avvertirà de' pericoli? Chi gli regolerà? Come fi formerà quell' armonia, quell' unione, fenza di cui niente fi fa bene?

Quefte rifleffioni, le quali, per quanto interefsanti e naturali effe fiano, non erano pertanto ftate fatte dalla Corte di Verfaglies, l'hanno prontamente richiamata al fuo antico fiftema. Effa ha riftabilite le milizie più prefto di quello che le aveva abolite. Nel 1766 vi fi fottopofero le ifole del vento fenza una notabile refiftenza, quantunque la loro fommiffione abbia potuto dar del coraggio alla continuazione di nuovi dazj, che non avevano più alcun oggetto. San-Domingo ha reclamato vivamente contro tal difpofizione, riguardata dagli abitanti come l'abufo d'un'autorità troppo affrettata, e troppo poco coftante ne' fuoi paffi.

Un

Un Amministratore filosofo, testimone dell'opposizione che facevano gli abitanti di San-Domingo al ristabilimento d'una milizia forzata, progettava, che si rendesse volontaria. Non dubitava che, per la lusinga di qualche interesse di gloria e di fortuna, la metà della colonia non si arruolasse tantosto, e non si tirasse dietro col suo esempio il resto, a chiedere come un onore ciocchè si aborriva come un giogo. Ma quest'espediente, per quanto brillante, ed efficace si fosse, colpiva troppo essenzialmente l'uniformità del governo, che deve regnare nelle isole sottomesse alla potenza medesima. Tal distinzione sarebbe stata la semenza di una rivalità, e d'una divisione, che, presto o tardi, sarebbe divenuta funesta alle colonie, ed anche alla Capitale.

Senza però essersi adoperati questi maneggi d'una sottil Politica, San-Domingo ha ripreso il servizio militare, ma con un'avversione, ed un contraggenio sostenuto da' lamenti difficili a potersi sedar così presto. Tutti fanno, che le milizie incommodano all'estremo la libertà civile, guardata più gelosamente nelle colonia che nell'Europa, ove non odesi che il nome dell'autorità. Esse espongono i cittadini ad una moltitudine di vessazioni. I mali, che hanno talor cagionati, hanno

no per quelto genere di fervitù ifpirata una fpecie d'orrore. Si devono, fe fi può, cancellare le impreffioni del paffato, e calmare tutte le diffidenze per l'avvenire. Tocca alla condefcendenza, ed alla moderazione del governo il metter fine alle inquietezze de' coloni, riformando le milizie in una maniera, che vi fi poffano conciliare la polizia, e la ficurezza, che devono effe aver per oggetto. L'ufo dell'autorità bifogna, che abbia per ifcopo la felicità dei popoli governati. Se il Sovrano non ha quefta mira, in vece dell'affetto de' popoli non avrà che i metalli, o i regiftri confumati dal tempo. o non curati dalla polterità. Invano allora l'adulazione erige a' Principi de' monumenti fuperbi, e varj. Se la mano dell'uomo gl' innalza, il cuore è quello che li confagra, e l'amore vi appone il figillo dell'immortalità. Senza effo, gli omaggi publici manifeftano foltanto la bafsezza del popolo, e non la grandezza del Sovrano. Vi è in Parigi una ftatua, che infpira in tutti i cuori de' fentimenti di tenerezza. Tutti gli fguardi fi volgono verfo quell' imagine paterna, e popolare. Gl' infelici la invocano piangendo. Tutti benedicono l'Eroe, di cui effa perpetua la memoria, ed unifcono da due fecoli in qua le loro voci per celebrarne le gloriofe azioni. Dal fondo dell'America fi reclama il fuo nome. In tutti i cuori promette ai

fud-

fudditi il riparo de' mali, e l'aumento de' beni; e chiede fempre l'uno, e l'altro al Miniftero del regno.

## CAPITOLO XXXI.

*La divifione dell'eredità è effa utilmente regolata nelle ifole Francefi?*

CHI lo crederebbe? Una legge, che fembra dettata dalla natura medefima, che fi prefenta la prima al cuore dell'uomo giufto e dabbene, che non lafcia dapprincipio alcun dubbio allo fpirito intorno la fua giuftizia, ed utilità; quefta legge contuttocciò è qualche volta contraria al mantenimento delle noftre focietà, arrefta i progreffi delle colonie, le allontana dal fine del loro deftino, e va preparando da lungi la loro caduta e rovina. Chi lo crederebbe? Quefta è l'eguaglianza della divifione dei beni fra i figliuoli, o coeredi; e quefta legge così naturale dovrebbe effere abolita nell'America.

La divifione fu neceffaria nella formazione delle colonie. Conveniva diffodare delle immenfe con-

contrade. Poteva ciò farsi senza popolazione? E come senza proprietà fissare in regioni lontane, e deserte degli uomini, i quali, per la maggior parte, non avevano abbandonata la loro patria che per non avervi proprietà? Se il governo avesse ad essi negate le terre, quegli avventurieri sarebbero andati a cercarle di clima in clima, colla disperazione d'incominciare degli stabilimenti senza numero, de' quali nessuno avrebbe acquistata quella consistenza, che gli rende utili alla Metropoli.

Ma doppocché le eredità, da principio molto estese, sono state ridotte, per una serie di successioni e suddivisioni, alla giusta misura, che esige la facilità della cultura: dopocchè le medesime sono ben limitate per non restare incolte per mancanza d'una popolazione equivalente alla loro estensione; una divisione ulteriore di terreni gli farebbe ritornare al loro primo nulla. Nell'Europa, un cittadino oscuro, che non ha che qualche pezzo di terra, ritira sovente più frutto dal suo picciolo fondo, di quello che un possessore d'immensi dominj, che il dritto del natale, o la fortuna hà posti nelle sue mani. Nell'America, la qualità delle derrate, che sogliono essere d'un gran prezzo: l'incertezza delle raccolte poco va-

rie nelle loro ſpecie: la quantità degli ſchiavi, de' beſtiami, e degli utenſili neceſſarj ad una abitazione; tuttocciò preſuppone delle ricchezze conſiderabili, che non vi ſono in alcune colonie, e che ben preſto non vi ſaranno più in veruna, ſe la diviſione delle ſucceſſioni continuerà a ſmembrare vieppiù le terre.

Un padre, morendo, laſcia una ſucceſſione di trenta-mila lire di rendita. Queſta ſucceſſione ſi divide egualmente fra tre figli. Eſſi ſaranno tutti rovinati, ſe ſe ne formano tre abitazioni: l'uno, perchè gli ſi ſarà fatta pagare troppo cara la fabbrica, e perchè proporzionatamente avrà meno Negri, e terreni; gli altri due, perchè non potranno coltivare la loro eredità ſenza prima fabbricare. Saranno ancora tutti rovinati, ſe l'abitazione intera reſta all'uno de' tre. In un paeſe, dove la condizione del creditore è la peggiore di tutte le condizioni; i beni ſi ſono innalzati ad un prezzo ecceſſivo. Quello, che reſterà poſſeſſore di tutto, ſarà troppo felice, ſe non è obbligato a dare in intereſſi che la rendita netta dell' abitazione. Ora ſiccome la prima legge ſi è quella di vivere, così egli incomincerà dal vivere, e non pagare. I ſuoi debiti ſi aumenteranno; ben preſto lo ridurrà nello ſtato di non poterne eſtinguere alcuno

no; e dal disordine, che nascerà da questa situazione, deriverà anche la rovina di tutti i coeredi.

L'abolizione dell' eguaglianza delle divisioni è il solo rimedio di questo disordine. E' tempo ormai, che la legislazione, oggigiorno più illuminata, conosca nelle sue colonie piuttosto stabilimenti di cose, che di persone. La saviezza suggerirà ad essa de' compensi convenienti per coloro, che avrà spogliati, e sagrificati, in qualche maniera, alla fortuna publica. Deve la medesima a costoro i mezzi di sussistere col solo trevaglio eseguibile da quella genìa d'uomini, collocandogli in nuovi terreni; e deve acquistare per se stessa delle nuove ricchezze per mezzo della loro industria.

Santa-Lucia, e la Gujana offrivano, quando fu fatta la pace, un tempo molto opportuno per la riforma, che si propone. La Francia doveva profittare di quell'occasione, forse unica, per sopprimere la legge della distribuzione, dividendo fra quelli ch'erano stati spogliati delle loro speranze, le terre che si volevano coltivare; e per le anticipazioni di quel dissodamento, le somme immense, che si sono spese senz' alcun frutto. Gli uomini abituati in quel clima: familiarizzati colla sola cultura, che potevano avere sotto gli occhi: incoraggiti dall'esempio, dagli ajuti, e da' consigli

della loro famiglia; ajutati finalmente dagli schiavi, che lo stato avrebbe ad essi somministrati, erano più proprj de' vagabondi presi dal fango della nostra Europa, ad innalzare le nuove colonie a quel grado d'opulenza, e di prosperità, che se ne doveva aspettare. Per disgrazia, non si comprese, che le prime colonie nell' America s' erano formate da se medesime, lentamente, con gravi perdite d'uomini, o con isforzi straordinarj di coraggio, e di pazienza, non dovendo sostenere alcuna emulazione; ma che i nuovi stabilimenti non possono formarsi se non per mezzo della generazione, come appunto un nuovo sciame si genera da un altro antico. L'abbondanza soverchia della popolazione in un'isola deve traboccare in un' altra; ed il superfluo d'una ricca colonia somministrare il necessario ad una popolazione nascente. Tal è l'ordine naturale, che la Politica prescrive alle potenze marittime, e commercianti. Ogni altro mezzo è irragionevole, nè produce se non delle distruzioni. Per non essere stato seguito un così semplice, e così fertil principio, la Corte di Versaglies non deve ricusare il progetto d'impedire le nuove divisioni delle terre. Se la necessità di questa legge è provata, bisogna eseguirla, sebbene il tempo sia meno favorevole di quello, che

che s'è lasciato fuggire. Quando si avrà posto riparo alla decadenza delle abitazioni, mercè la soppressione delle divisioni, che tolgono a quelle tutte le forze dalla riproduzione, si potrà obbligarle a liberarsi da'debiti, da'quali sono oppressi.

## CAPITOLO XXXII.

*E' stato provveduto con prudenza al pagamento de' debiti contratti dalle isole Francesi?*

LE isole Francesi, come le altre isole dell'America, non possono essere coltivate se non da Negri. Il loro clima le riduce alla necessità di comprare i lavoratori. Per acquistarli, vi bisognano de' capitali, ed i primi abitanti non ne avevano. Ne trovarono nel commercio, che diede in tal guisa a que' preziosi stabilimenti la loro prima esistenza. Questi soccorsi, accordati forse ne' tempi successivi con troppa facilità, sono stati causa che si contraessero de' gran debiti, i quali si sono poi moltiplicati a misura che si sono estesi i dissodamenti.

L'eguaglianza delle divisioni fra i differenti coeredi ha formati de' creditori così nelle colonie,

co-

come al di fuori. A proporzione che quelle si arricchivano, i loro crediti aumentavano a misura della moltiplicità delle divisioni. Arrivate al segno d'avere più coloni che piantagioni da coltivare, la popolazione soverchia è rimasta oziosa, creditrice delle eredità ch' essa non occupava, e conseguentemente inutile, e fin gravosa all' agricoltura. S'è proposto il mezzo di troncare dalle radici questi crediti interni; ma come estinguere i debiti contratti al di fuori?

I coloni, per liberarsene non dovrebbero, secondo si dice, spendere che una parte delle loro rendite e consagrare il rimanente a soddisfare i loro creditori. Eh! non si vede, che coloro, i quali col superfluo delle loro ricchezze potrebbero fare tali economie, sono quelli precisamente, che nulla devono; mentre i debitori, per la mediocrità delle loro rendite, non possono diminuire le loro spese. Dall'altra parte, nulla è meno ragionevole dello stabilire quel sistema di privazione nelle colonie. Siccome le loro produzioni tirano tutto il loro valore da' ricambj, ed in tal caso i ricambj sarebbero come annichilati, perocchè si troverebbero limitati agli oggetti poco cari ed assolutamente necessarj; così gli Americani si vedrebbero ridotti a coltivare poche derrate, o a darle per nul-

nulla. Che se la Metropoli volesse supplire con de' metalli, in mancanza della vendita delle loro mercatanzìe; tutto l'oro, che si cava da una parte del Nuovo-Mondo, colerebbe nell'altra. V'è una potenza conosciuta, mercè la superiorità delle sue forze navali, la quale, dopo dieci anni d'un simil commercio troverebbe nelle isole un indennizzamento sicuro della guerra, ch'essa potesse intraprendere; ma non è cosa uniforme alla Politica della Francia lo invitarla ad assalire le sue possessioni lontane.

I commercianti hanno più interesse che il governo nel perpetuare i debiti. Le colonie sono state stabilite col favore del credito. I primi coltivatori essendosene liberati, sono stati essi rinnuovati dai successori; ed i possessori attuali sono tuttavia nell' istesso caso. Se si procurassero, colla violenza, i pagamenti, questi potrebbero esser pronti, ma la cultura ne patirebbe; e quando ancora essa non rimanesse degradata, non sarebbe meno priva delle terre vergini, che sono sempre le più produttrici. Quindi i negozianti troverebbero nelle colonie meno derrate da comprare, e venderebbero meno gli schiavi, gli utensili, e tutte le cose necessarie a'nuovi stabilimenti, e che non sono meno considerabili di ciocchè occor-

corre per i bisogni, o per il lusso delle abitazioni formate. Col tempo, le loro operazioni andrebbero anche diminuendo. Si sa il disgusto, che provano nel vedere il colono ricco accostumarsi a spedire da se stesso i suoi prodotti nell' Europa: a ritirare dall' Europa i suoi consumi; ed a ridurre i suoi corrispondenti alla semplice commissione. Se la dipendenza, che è un effetto necessario dei debiti, si vedesse cessare, non sarebbe più un picciol numero di coltivatori, ma sarebbe la colonia intera, che facendo le sue compre, e sue vendite nella Metropoli, diverrebbe commerciante. In tal caso, resterebbe ben presto senza concorrenti, perocchè essa sola conoscerebbe il termine de' suoi bisogni.

Il credito adunque è visibilmente la base delle corrispondenze utili dei commercianti Francesi colle colonie; e rendere a questi i loro fondi, sarebbe lo stesso che togliere a' medesimi i loro guadagni. A torto si lagnano da quaranta anni a questa parte, che i ritardi, che si sono introdotti nei pagamenti gli rovinano immancabilmente. Le ricchezze, pur troppo moltiplicate nei popoli della Metropoli per mezzo della loro comunicazione colle Isole, dimostrano apertamente l' insussistenza di tali rimproveri.

Ciò

Ciò non ostante, l'utilità Politica, e la necessità medesima dei debiti delle colonie colla Metropoli non sgravano il particolare dell' obbligazione di soddisfare i suoi impegni. Il male, che è una conseguenza, un effetto, e sovente ancora una cagione del bene, non giustifica, o non iscusa giammai l'uomo, che lo commette. E'cosa indifferente per lo stato, se una tal massa di ricchezze, si trovi nelle mani di tali, o di tali altri cittadini; ma non è mai cosa utile al ben pubblico, che un solo si creda dispensato dal pagare i suoi debiti. Il Fisco medesimo, qualora si trovi in tale stato, deve liberarsene per le strade, e secondo le regole della giustizia. Il debito publico dello stato è uno scandalo, ed un pregiudizio più funesto ancora alla morale della società che alla fortuna de'cittadini. I debiti dell' America devono adunque esser pagati, ma insensibilmente, e non già con urti violenti. Mentre gli antichi si liquideranno se ne formeranno dei nuovi, che continueranno, per così dire, quella catena di dipendenza, che lega le ricchezze insiememente dell'Europa, e delle sue colonie. E'necessario soddisfare i creditori del commercio delle isole per le strade giudiziarie. La vera giustizia è uniforme, e s'arma egualmente in favore di tutti, e contro tut-

tutti. Se l'esecuzione è rimessa, come lo è stata fino al presente nelle colonie, alle volontà arbitrarie di quelli, che governano, essa degenera necessariamente in una specie di tirannia. E' sovente una vessazione per i debitori, che gli costringe a mancare agli impegni più sagri per soddisfare i meno importanti, e gli obbliga a sagrificare, vendendo in tempi inopportuni, e senza formalità, una parte dalle loro rendite, e talvolta gl' istessi capitali. E' essa sempre pregiudiciale ai creditori medesimi; imperocchè non è pagato il più antico, il più privilegiato, il più bisognoso, ma il più potente, il piú protetto, il più attivo, o il più violento. La sola legge dovrebbe sentenziare.

Quella, che nelle colonie permette il sequestro effettivo delle piantagioni, non è praticabile. La prova più sicura si è, che non v'è stato alcuno che vi ricorresse, sebbene vi siano stati sempre nelle isole dei debitori di mala fede, e dei creditori assai ardenti per non trascurare tal mezzo di riscossione, se fosse stato ai medesimi vantaggioso.

La strada dell'esecuzione personale, che è stato proposto di sostituire al sequestro reale, non è più efficace. Un abitante, circondato da una folla di schiavi in una piantagione isolata, non potrebbe che difficilmente essere arrestato. La sua pri-

prigionia diverebbe insiememente rovinosa, e per la colonia, e per se stesso. La sua lontananza metterebbe in disordine i Negri, i quali abbandonerebbero il travaglio, e devasterebbero le abitazioni vicine.

Ma non si potrebbero prendere, e vendere i Negri d'un debitore? Gli schiavi, che desistessero dal travagliare in una piantagione, andrebbero a coltivarne un'altra, e la colonia nulla vi perderebbe.

Questa rissorsa non è che apparente. Per fondarvisi, bisogna conoscer poco il carattere dei Negri. Essi sono certe spiecce di macchine troppo difficili a maneggiarsi, per farli cangiare impunemente abitazione. Le nuove consuetudini, ch'esige un cangiamento di luogo, di padrone, di metodo, e d'occupazione sono uno sforzo per quegli uomini già abbastanza infelici per esser condannati al travaglio, troppo contrario alla loro voluttuosa sensibilità. Essi non saprebbero distaccarsi dalle loro amanti, e dai loro figlioli, che formano la loro più dolce consolazione, ed il solo ristoro della loro vita. Lontani da quest'unico bene delle loro anime tenere, e pazienti, essi languiscono, si ammalano, sovente desertano, o almeno non travagliano che loro malgrado, e senza ardore.

Dall'

Dall' altra parte, è così facile fare l' esecuzione sopra i Negri? Cinquanta, cento, o dugento schiavi non si lascerebbero tranquillamente incatenare da pochi esecutori; e si darebbero alla fuga, tostocchè ne vedessero giungere una grossa truppa alla loro abitazione. Si procurerebbe d' arrestarli nei borghi, o nelle città, dove vanno a vendere le derrate? Ben presto non vè ne andrebbero più, e la loro mancanza sarebbe effetto d' una deserzione quasi universale.

Quando si superassero ancora queste difficoltà, l'espediente, di cui si tratta, non sarebbe meno impraticabile: perocchè, assicurando esso il pagamento d' un sol creditore, cagionerà la rovina di molti. Le più picciole piantagioni di zucchero tengono occupati da sessanta in settanta schiavi nelle terre buone, e fino ad ottanta, o cento nelle mediocri. Non se ne può diminuire il numero senza pregiudicare alla coltivazione. Basta levare quindici, o venti Negri da una abitazione per annichilare una cultura importante, per far languire un capitale di cinquanta o cento mila scudi, per ridurre un colono intelligentissimo nello stato di non poter pagare affatto veruno. Si dirà forse, che questo propietario costretto a vendere sarebbe rimpiazzato da un compratore, che rimette-

gerebbe l'abitazione nel ſuo più florido ſtato. Ma tutti ſanno, che non vi è denaro nelle iſole per poter pagare a contanti: che non vi ſi compra, ſe non a condizione di pagare dopo un' aſſai lungo reſpiro; e che vi è ancora la ſperanza tacita d'ottenere, dopo lo ſtabilito reſpiro, anche delle dilazioni. Se ſi toglie queſto credito, non vi ſi troverá un ſolo comprarore.

Chi ſarà il coltivatore così temerario per formare qualchè intrapreſa alquanto conſiderabile, quando vedrà la ſua rovina ſicura, ſe la fortuna, e gli elementi non ſecondano i ſuoi travagli fino al giorno indicato dal ſuo contratto? Il timore della miſeria, e dell'ignominia diſanimerà tutti; quindi ceſſeranno le preſtanze, il traffico, la circolazione. L'attività cadrà nell'inerzia; ed il credito ſarà diſtrutto dal ſiſtema medeſimo imaginato per riſtabilirlo. Queſti non ſono ſpaventi vani. Gli avvenimenti daplorabili del 1750 conteſtano troppo chiaramente quanto eſſi ſieno ben fondati. In queſt' epoca funeſta, e memorabile per San-Domingo, ſi ottenne per via di maneggi dal governo la permiſſione di poter fare dell' eſecuzioni ſopra i Negri coltivetori, a motivo di debiti. I primi eſempj, che ſe ne diedero, ſebbene ſenza ſucceſſo, empirono di terrore, e di ſpavento tut-

ta

ta la colonia. Quello non fu che un caos inesplicabile. Tutto era perduto. Il commercio, che aveva chiesta questa rigorosa legge, si credè troppo felice di poterne ottenere la rivocazione.

Non sono stati adunque imaginati i mezzi d'assicurare i creditori, senza nuocere alla prosperità della colonia, e conseguentemente a quella della Monarchia. Intanto questa conciliazione dell'interesse publico con quello de' particolari deve essere una delle molle della Politica; e tocca agli uomini di stato il trovarla. Questa legge d'equità sarà gradita da quelli ancora, a quali riescirá incommoda, purchè s'introduca per la strada della ragione; l'unica strada, che sia permesso forse di tenere con uomini civilizzati, o almeno la più facile, e la più sicura. Il colono, illuminato dal corso delle publiche cognizioni, vedrà, che la facilità di non pagare gli diviene gravosa, per l'impossibilità di trovar del credito, qualora almeno non lo compri ad un prezzo, che bilanci il rischio della prestanza. O ch'egli lo cerchi per aumentare, o per conservare i suoi fondi, non lo troverà che per sua rovina. La sua situazione è come quella de' figliuoli di famiglia, i quali non fanno mai che de' cattivi contratti con degli usuraj,

ac-

accostumati a pagarsi anticipatamente i rischi, e le dilazioni.

Ma se non basta l'illuminare il colono, per ricondurlo ai suoi doveri per mezzo del suo istesso interesse; se é cosa pericolosa l'impiegare la violenza per obbligarlo ad adempire i suoi impegni, perchè il legislatore mai non ricorre al soccorso dell'onore, motivo così potente nelle Monarchie, principio e molla della loro costituzione? L'opinione non è essa tanto imperiosa quanto la forza? Dichiarisi infame il debitore infedele, decaduto dalle distinzioni delle quali godeva, ed incapace d'esercitare in appresso qualunque pubblico impiego; ch'egli farà senza dubbio un gran conto di questa legge. Ma i Tribunali di giustizia divengano riguardo a ciò Tribunali d'onore. Il colpevole sia giudicato, e condannato colle formalità, che consagrano tutte le leggi. Gli uomini più abili, e specialmente i coloni dell'America non sagrificano una parte della loro vita a quei penosi travagli, se non colla speranza di godere della loro ricchezza. Ora non v'è piacere per un uomo riguardato come infame. Sappiamo con quale esattezza si pagano i debiti del giuoco. Non è già un eccesso di delicatezza, nè l'amore della giustizia; ma l'onore, ed il timore di

vederſi eſcluſo dalla ſocietà, quello che riconduce in ventiquattro ore un giuocatore rovinato ai piedi d'un creditore talvolta anche ſoſpetto. L'uomo più intereſſato vuol godere, e chi non è onorato non può farlo.

Ma in qual ſecolo, in quali tempi s'invoca qui il ſacro nome dell'onore? Non tocca forſe alla gente diſtinta a darne l'eſempio? Sarebbe poſſibile, che l'opinione del publico riguardaſſe come diſonorata la gente minuta, che non avrà fatto ſe non ciò, che la ragguardevole ſi permette apertamente di fare? Chi temerà d'eſſere diſonorato, ſe coloro, che diconſi perſone d'onore non ne conoſcono altro, che quello d'eſſere ricchi per ottenere una carica, o d'ottenere una carica per arricchirſi: ſe per innalzarſi conviene avvilirſi: ſe per ſervire lo ſtato è d'uopo piacere ai Miniſtri, ed alle donne; e ſe tutti i mezzi di piacere preſuppongono ordinariamente almeno l'indifferenza per tutte le virtù? L'onore, che ſembra, in certa maniera, eſiliato da alcuni climi dell'Europa, andrà eſſo a rifugiarſi nell'America? Ma perchè diſperarne prima d'averlo tentato? Se l'eſperienza non rieſciſſe, ſi potrebbero trattare nelle iſole Franceſi i debitori renitenti nel pagare i loro debiti, come ſono trattati nelle iſole ſoggette all'Inghil-

ghilterra, ed all'Olanda. Le tre nazioni hanno egualmente concentrate le corrispondenze de' loro stabilimenti del Nuovo-Mondo nella Metropoli.

## CAPITOLO XXXIII.

*La Metropoli, coll'obbligare le sue isole a non dare che ad essa le loro produzioni, ne ha sufficientemente assicurata l'estrazione?*

Tutte le colonie non hanno avuta l'origine istessa. Le prime riconobbero il loro principio dall'inquietezza d'alcune picciole truppe di Barbari, i quali, dopo essere errati per lungo tempo in contrade deserte, stancati finalmente, si fissavano in un paese, dove formavano una nazione. Altri popoli, scacciati dal loro territorio da un nemico potente, o spinti da qualche accidente in un suolo preferibile a quello dei loro padri, si trasferirono sotto un nuovo Cielo, e si divisero i terreni coi primi abitanti di quel clima straniero. L'eccesso della popolazione, e l'orrore concepito per le crudeltà delle fazioni, e delle rivoluzioni determinarono i cittadini a lasciare

la loro patria, per andare a fabbricare altrove delle nuove città. Lo spirito di conquista fece stabilire una parte dei soldati vincitori negli stati soggiogati, per assicurarsene la proprietà. Nessuna di queste colonie ebbe per oggetto il commercio. Quelle ancora, che fondarono Tiro, Cartagine, Marsilia, Repubbliche commercianti, non erano che asili necessarj sopra spiagge barbare, ed emporj, dove le navi, partite da varj porti, e stanche d'una lunga navigazione, facevano reciprocamente i loro ricambj.

La conquista dell'America ha data l'idea d'una nuova specie di stabilimenti, che ha per base l'agricoltura. I governi fondatori di queste colonie hanno voluto, che quelli fra i loro sudditi, ch' ivi si trasportavano, non potessero consumare che le mercatanzie, che ai medesimi somministrava la Metropoli, nè potessero vendere che alla Metropoli le produzioni delle terre, che ad essi accordavansi. Questa doppia obbligazione è sembrata a tutte le nazioni attaccata al dritto naturale, indipendente dalle convenzioni, e nata dalla cosa medesima. Esse non hanno riguardata una comunicazione esclusiva colle loro colonie come un indennizzamento eccessivo delle spese già fatte per formarle, e di quelle che dovevano farsi per confer-

servarle. Tal è sempre stato il sistema dell' Europa riguardo all' America.

La Francia non se n'era mai allontanata; quando un uomo di genio, noto per l'estensione delle sue idee, ed energìa delle sue espressioni, ha cercato di moderare il rigore di questo principio. Ricevere dallo straniero le mercatanzie, che la Metropoli non può somministrare che difficilmente, ed a prezzo eccessivo, è lo stesso che aumentare, egli ha detto, nelle colonie una prosperità, che ridonda, presto o tardi, nella patria principale, nella quale esse invieranno più derrate, ed offriranno un più largo smercio per le sue produzioni. Essendosi divulgata quest' opinione, uno spavento universale s'è sparso in tutti i porti della Monarchia. Si esclamava, che tale concorrenza offenderebbe i dritti più sagri dello stato, e diseccherebbe le principali sorgenti dell' opulenza.

Questa disputa ha occupati moltissimo gli spiriti, ma non è stata riguardata sotto l' aspetto più importante. I contraddittori, ed il publico che gli ha giudicati, non pensando che agl' interessi della cultura, e del commercio, hanno perduto di vista il grand' oggetto Politico, ch' è la conservazione delle colonie. Ora vi sarebbe pericolo

colo di perderle, ammettendo ne' loro porti le navi ſtraniere?

L' Inghilterra ha gittati da più d' un ſecolo nelle vaſte ſolitudini dell' America Settentrionale i fondamenti d' un immenſo impero, i di cui progreſſi, lenti ſul principio, ſi ſono poi giornalmente accreſcendo con rapidità. La ſua potenza, tenuta lungamente a freno da un nemico ſempre apparecchiato, e pronto ad aſſalirla alle ſpalle, nulla ha più che la moleſti, dopo l'acquiſto del Canadà, e della parte più prezioſa della Luigiana. Queſto popolo, liberato, mercè tali conquiſte, da ogni inquietezza, per la parte del continente, potrà, preſto o tardi, eſſer tentato di volgere la ſua ambizione verſo le iſole vicine. Preſentemente altro non gli manca, per ſeguire il torrente delle ſue proſperità che una popolazione proporzionata all' eſtenſione del ſuo territorio. Fra le cauſe, che poſſono affrettare tal popolazione, nulla vi contribuirebbe più rapidamente d' una catena di legami colle colonie Franceſi, le quali, eſſendo prive preciſamente di ciocchè il Nord dell' America può ſomminiſtrare, lo provvederebbero, comprando le ſue produzioni, dei mezzi di moltiplicarle, e d'aumentare le ſue forze. La Corte di Verſaglies è ſenz' alcun dubbio troppo illuminata, per ſagrifica-

care la ficurezza delle fue ifole al vantaggio acceffório, ch'effe ricaverebbero da un commercio libero per alcuni oggetti di poca importanza.

Ma quanto deve effa tener chiufa a' fuoi rivali quefta ftrada di ricchezze, che potrebbe incoraggirgli ad una conquifta; altrettanto le conviene facilitare a' fuoi ifolani lo fmercio di tutte le loro produzioni. Le colonie offrono ogni anno, oltre il loro confumo, cento-mila barili di firoppi, e di *taffia* del valore di circa cinque-millioni di lire. Per un intereffe male intefo effa le ha private, ed ha privata fe fteffa di quel guadagno, temendo di nuocere allo fpaccio della fue proprie acquaviti. Quelle dello zucchero, fempre inferiori a quelle del vino, non poffono effere che la bevanda de' popoli poveri, o anche delle perfone meno commode fra le nazioni ricche. Effe non faranno preferite, fe non a quelle del grano, che la Francia non diftilla. Le fue faranno fempre confumate anche nell'ifole da quella claffe degli uomini ricchi abbaftanza per comprarle. Il governo non potrebbe adunque riconofcere troppo prefto un errore egualmente dannofo, e fatale, nè ricevere troppo prefto ne' fuoi porti i firoppi, ed i *taffia*, per effervi confumati, o per efferne fpediti dove il bifogno lo richiederà. Nulla ne eftenderebbe

mag-

altrettanto il confumo, quanto la libertà accordata a' navigatori Francefi di trafportarli a drittura ne' mercati ftranieri. Quefta libertà dovrebbe anche abbracciare tutte le derrate delle colonie. Siccome un' opinione contraria a tanti intereffi, e pregiudizj potrà effere contraftata, così conviene fondarla fopra principj dilucidati.

Le ifole Francefi somminiftrano alla loro Metropoli zuccheri, caffé, cotone, indaco, e diverfe altre derrate, delle quali effa confuma una parte; e dà l'altra allo ftraniero, da cui prende in ricambio denaro, o altre mercatanzie neceffarie. Le fteffe ifole ricevono dalla Metropoli veftimenti, comeftibili, ed iftrumenti per l' agricoltura. Tal è il doppio deftino delle colonie. Perchè effe lo adempiano, bifogna che fieno ricche: per effer ricche, conviene che abbiano una grand' abbondanza di produzioni, e che le fpaccino al più alto prezzo poffibile; perchè quefto fpaccio innalzi le produzioni al più alto prezzo, è di meftieri, ch' effo fia grandiffimo: per poter effere grandiffimo, è d' uopo che goda della maffima libertà: perchè la libertà fia maffima, è neceffario, ch' effa fia fgravata da tutte le formalità, difpendj, travagli, e pefi inutili. Tali verità dimoftrate per mezzo dell' intima loro correlazione, devo-

vono decidere se sia vantaggioso, che le produzioni delle colonie soggiacciano alle lentezze, ed alle spese d'un emporio nella Francia.

Bisognerà necessariamente, che queste spese intermedie ricadano o sopra il consumatore, o sopra il coltivatore. Se le paga il primo, consumerà meno; perchè le sue facoltà non aumentano a misura dell' aumento delle spese. Se il secondo, ricavando esso un prezzo minore dalle sue derrate, non potrà spender molto nella cultura della terra, e più non ne otterrà tante produzioni. Il progresso evidente di queste conseguenze distruttive, non impedisce, che non si senta dire ogni giorno asservitivamente, che prima, che le mercatanzie si consumino, convien fare molte spese ne' lavori e ne' trasporti; e che queste spese, tenendo occupata, ed alimentando molta gente, contribuiscono a sostenere la popolazione, ed ad accrescere le forze degli stati. Il pregiudizio si è tanto innoltrato, che non si vede, che essendo cosa vantaggiosa, che se le derrate prima d'esser consumate fanno delle spese come due, sarà più vantaggiosa, che ne facciano come quattro, come otto, dodici, trenta ec. per la più gran prosperità della nazione. Quindi tutti i popoli devono guastare le strade, riempire i canali, proibire la naviga-

zio-

zione de' fiumi, bandire ancora gli animali dal lavoro, e non impiegarvi che uomini, a fine d'aggiungere nuove ſpeſe a quelle, che già precedono i conſumi. Ecco pertanto tutte le aſſurdità, che biſogna tollerare, quando ſi abbraccia un falſo principio ſtato già contraſtato. Ma le verità Politiche vogliono eſſere diſcuſſe molto tempo prima d' eſſer ſentite. Si ſono introdotti molti errori così preſſo gli uomini di ſtato, come preſſo il popolo, per non eſſere ſtati ben eſaminati. Il Miniſtero Franceſe, involto per lungo tempo nelle tenebre, nelle quali era immerſa la ſua nazione, non ha potuto ancora perfettamente illuminarſi ſull' amminiſtrazione migliore, e più conveniente alle ſue colonie. Eſſo non ſa per anco, qual ſia il governo più adattato a farle proſperare.

CA-

# CAPITOLO XXXIV.

*Nelle isole Francesi, l'autorità è forse in mano delle persone più atte a farle prosperare?*

Le colonie Francesi stabilite da gente vagabonda, che fuggiva il freno, o il gastigo delle leggi, sembrava, che nella loro origine non avessero avuto bisogno che d'una severa polizia. Furono adunque sottoposte a capi d'una autorità illimitata. Lo spirito di maneggio, naturale in qualche maniera in alcune Corti, ma troppo familiare ad una nazione, presso la quale la galanteria dá alle donne un ascendente universale; innalzó qualchè volta alle gran cariche dell'America persone scostumante, e piene di debiti, e di vizj. Il Ministero, per un resto di rossore temendo d'ingrandirle nel teatro medesimo del loro disonore, le spediva a ristorare, o a stabilire la loro fortuna al di la dei mari, dove i loro disordini non erano conosciuti. Una mal intesa compassione, una falsa massima di cortigiani, la quale suppone necessaria la furberia, ed utili i bricconi,

fe-

fece a sangue freddo sagrificare a persone degne di prigioni la tranquillità dei lavoratori; la sicurezza delle colonie, e l'interesse medesimo dello stato. Questi ministri di rapina, e di dissolutezza soffogarono i semi del bene, e ritardarono la prosperità, che germogliava da se medesima.

L'autorità assoluta ha naturalmente un veleno così sottile, che i Ministri istessi, che s'imbarcavano per l'America con vedute oneste, non tardavano molto a corrompersi. Quando ancora l'ambizione, l'avarizia, o l'orgoglio non gli avessero, contaminati potevano essi resistere all'adulazione, che non manca mai d'innalzare la propria bassezza sopra la servitù generale, e di far la sua fortuna in mezzo ai mali publici?

Gli stessi Governatori che andarono esenti da questa corruttela, non avendo alcun freno nella loro illimitata potenza, passavano ben tosto da un errore in un altro. Le leggi, e non gli uomini devono governare gli altri uomini. Se si toglie agli Amministratori questa misura comune, questa regola de loro giudizj, non vi sarà più nè dritto, nè sicurezza, nè libertà civile. Allora altro non si vedrà che una folla di decisioni contradittorie, di regolamenti passeggieri, ed incoerenti, d'ordini, i quali, per mancanza di massime

fon-

fondamentali, non avranno alcun legame reciproco. Se si laceraſſe il corpo delle leggi in un impero anche naturalmente aſſai ben coſtituito, ſi cenoſcerebbe ben preſto, ch' eſſo non baſterebbe per poterſi ben regolare. Non baſterebbe nè anche la ſaviezza de' perſonaggi più probi. Siccome coſtoro non avrebbero tutti lo ſteſſo ſpirito, e lo ſpirito di ciaſcuno non ſarebbe ſempre nella ſteſſa diſpoſizione, così lo ſtato ſi vedrebbe ben preſto in diſordine. Queſta ſpecie di caos fu continua nelle colonie Franceſi; e tanto più grande, quanto i capi altro non facevano che comparirvi, per così dire, e n'erano richiamati prima d' aver nulla veduto da loro ſteſſi. Dopo aver camminato per tre anni ſenza guida in un paeſe nuovo, ſopra informi piani di polizia, e di leggi, quegli Amminiſtratori erano rimpiazzati da altri, i quali, in un tratto di tempo egualmente corto, non avevano l' agio nè di formare alcun legame co' popoli che dovevano governare, nè di maturare abbaſtanza il loro progetti, per dare a' medeſimi quel carattere di giuſtizia, e di dolcezza, che ne aſſicura l' eſecuzione. Queſta mancanza di regola, e d' eſperienza intimoriva talmente uno di que' Magiſtrati aſſoluti, che per delicatezza non oſava pronunziare ſopra le coſe anche più comuni. Non

era

era già, che non conoſceſſe gl' inconvenienti, che derivavano dalla ſua indeciſione; ma per quanto illuminato ſi foſſe ſtato, non credeva d'avere cognizioni baſtanti per farla da legiſlatore, nè voleva uſurparſene l'autorità.

Ciò non oſtante, era coſa facile il fare inaridire la ſorgente di tali diſordini, col ſoſtituire al governo militare, naturalmente violento, e fatto per i tempi di criſi, e di pericoli, una legiſlazione moderata, fiſſa, ed indipendente dalla volontà de' particolari. Ma queſto progetto, mille volte propoſto, diſpiacque a' Governatori geloſi d'un potere aſſoluto ſempre odioſo in un ſuddito, che troppo di rado non ne abuſa. La riforma fu ancora rigettata dagli ſteſſi Amminiſtratori virtuoſi per altri riguardi, i quali non vollero conoſcere, che riſervandoſi eſſi il dritto di fare del bene, laſciavano a' loro ſucceſſori la facilità di fare impunemente del male. Tutti ſi dichiararono apertamente contro un piano di legiſlazione, che aveva per oggetto il diminuire la dipendenza de' popoli; e la Corte, cedendo alle loro inſinuazioni, ovvero conſigli, credè di provvedere baſtantemente al buon governo delle ſue colonie, col dare alle medeſime un Intendente, che teneſſe in bilancia l'autorità del Comandante.

Que'

Que' lontani ſtabilimenti, che fino allora avevano languito ſotto il giogo d'un ſolo, ſi videro allora dati in preda a due Potenze egualmente pericoloſe e per i loro contraſti, e per la loro unione. Allorchè eſſe s'urtavano, tenevano diviſi gli ſpiriti in due partiti, ſeminavano la diſcordia ne' loro partigiani, ed accendevano una ſpecie di guerra civile. Lo ſtrepito delle loro diſſenzioni rimbombava nell' Europa, ove ciaſcuno aveva i ſuoi protettori animati dall' orgoglio, o dall' intereſſe a ſoſtenergli nelle loro cariche. Quando erano uniti o perchè le loro buone, o cattive mire erano le ſteſſe, o perchè l'uno acquiſtava un aſcendente deciſo ſopra l'altro, la condizione dei coloni diventava ancora peggiore. Qualunque foſſe l'oppreſſione di queſte vittime, i loro gridi non erano mai aſcoltati nella Metropoli, dove i protettori di quei delegati facevano riguardare l'armonia dei medeſimi, come la prova più ſicura d'una perfetta amminiſtrazione.

La ſorte delle colonie Franceſi è poco cangiata. I loro Governatori, oltre la facoltà di diſporre delle truppe regolari, hanno il dritto di fare delle leve di milizie fra gli abitanti, e di preſcrivere a' medeſimi i lavori, che credono a propoſito di doverſi fare, d' impiegargli come

me-

meglio loro piace durante la guerra, e di servirsene fino per conquistare. Depositarj d'un potere assoluto, liberi, e gelosi d'appropriarsene tutte le funzioni, che possono estenderlo, o esercitarlo, hanno adottato anche l'uso di riconoscere i debiti civili. Il debitore è citato, condannato alla prigione, o anche alla segrete, e forzato a pagare senz' altre formalità; questo è ciò che si chiama servizio, o dipartimento militare. Gl' Intendenti regolano solamente l'impiego delle finanze, e per ordinario le riscossioni. Chiamano a se gli affari civili, o criminali, o quelli che la giustizia non ha per anco conosciuti, o quelli stati già portati ai Tribunali ancor superiori; e questa si chiama Amministrazione. I Governatori, e gl' Intendenti concedono in comune le terre per l'addietro non date a veruno, e decidono di tutte le differenze, che insorgono a motivo delle antiche possessioni. Questo sistema mette nelle loro mani, ed in quelle dei loro Commissarj, o loro creature la fortuna di tutti i coloni, e quindi rende precaria la sorte di qualunque proprietà. Non si potrebbe imaginare un disordine più grande.

Nella meccanica, più le potenze resistenti sono lontane dal centro, più devono esserne aumentate le for-

forze motrici: nell'isteſſa maniera è ſtato detto, non poterſi aſſicurare delle colonie, che per mezzo d' un governo violento, ed aſſoluto. S'è così, il Cavaliere Petry non avrà avuto torto di diſapprovare tali ſpecie di ſtabilimenti. E' meglio, che la terra reſti ſpopolata, o poco abitata, che vederne i popoli mal contenti. Tocca alla Francia il combattere il ſiſtema d' un Ingleſe contro le colonie, illuminandoſi ſempre più nella maniera di governarle. Lo ſpirito di lume, che caratterizza queſto ſecolo, checchè ne dicano coloro, che attribuiſcono al diſprezzo d'alcuni pregiudizj, ed alla libertà di penſare, e di ſcrivere di taluni le cattive maſſime, che dipendono piuttoſto dalle paſſioni de' particolari; queſto ſpirito di lume, che ci ſoſtiene, e ci guida tuttavia, farà conoſcere al governo i ſuoi veri intereſſi. Eſſo vedrà, che la giuſtizia è poco bene amminiſtrata nelle ſue colonie, perchè vi mancavano le leggi fiſſe, il depoſito de' quali fu interamente confidato ad alcuni Tribunali. Se que' corpi continuamente ſoggetti, oppreſſi continuamente, pareva, che non meritaſſero fin quì tal fiducia, è di meſtiere renderneli degni col concederla ad eſſi. Il loro animo ſi riempirà del ſanto entuſiaſmo del ben pubblico, allorchè potranno abbandonarviſi ſenza timo-

mo-

re, e ſenza inquietezza. Queſto zelo veramente patriottico, s'accenderà da ſe ſteſſo, ſe quei corpi ſaranno compoſti di Magiſtrati nati nelle colonie.

Nulla ſembrava più conforme alle vedute d'un giudizioſo Politico dell' accordare a quegl' iſolani il dritto di governarſi da ſe medeſimi, ma in una maniera ſubordinata all' impulſo della Metropoli, preſſo a poco, come una ſcialuppa ubbidiſce a tutte le direzioni della nave, che rimorchia. Si dirà forſe, che rinnuovandoſi continuamente il popolo in quelle iſole lontane mercè l'inſtabilità, che il commercio ſuol dare alle ricchezze, tal fermento produca molta ſpuma, e che non vi ſi vedranno ſe non troppo tardi coſtumi, e cognizioni capaci di produrre quello ſpirito patriottico, e quel tuono di gravità, che ſoſtengono degnamente il peſo degli affari, e gl' intereſſi delle nazioni. Queſta obbiezione ſembrerebbe fondata, ſe non ſi conſultaſſe che il carattere degli Europei ſpinti nell'America dai loro biſogni, e da' vizj loro: divenuti mercè tali traſpiantamenti, volontarj, o forzati, ſtranieri dappertutto; e corrotti ordinariamente e per la mancanza delle leggi mal rimpiazzate da una arbitraria polizia, e per il guſto depravato del predominio, che riſulta dall'abuſo della ſciavitù, e per lo ſplendore d'una gran

ric-

ricchezza, che fa ad essi porre in dimenticanza la prima loro oscurità. Ma questa classe d'uomini spatriati non dovrebbe avere veruna influenza sopra un' amministrazione, che si dovrebbe lasciare a'propietarj nati, per la maggior parte, nelle colonie: perocchè la giustizia siegue naturalmente la proprietà; e nessuno ha più interesse, e dritto nel buon governo d'un paese di quelli, a'quali la nascita dà delle vaste possessioni. Quei Creoli, che sono naturalmente dotati di penetrazione, di franchezza, d'elevazione, e d'un certo amore per la giustizia, che nasce da queste ottime qualità, mossi dai contrassegni di stima, e di fiducia, che ad essi darebbe la Metropoli, incaricandogli della cura di regolare l'interno della loro patria, si attaccherebbero a quel suolo fertile, e si farebbero una gloria ed un piacere d'abbellirlo, e d'introdurvi tutte le dolcezze d'una società civilizzata. In quelle colonie così lontane dalla Francia si vedrebbe nascere quell'affezione, che la confidenza paterna suole sempre inspirare ai propri figliuoli. In vece di quella violenza segreta, che gli fa correre durante la guerra contro un giogo straniero, si vedrebbero moltiplicare i loro sforzi per prevenire, o per respingere un' invasione. Se il timore tiene appena in dovere gli uomini sotto gli occhi d'un po-

potente, e terribil padrone; non v'è che l'amore, che possa loro comandare ancor da lontano. Esso è forse la sola molla, che agisce nelle provincie, frontiere d'un grande stato; mentre l'effeminatezza, e la cupidigia stanno talvolta in silenzio nella capitale sotto gli occhi dell'autorità, che comanda. L'amore è un sentimento, che non si potrebbe troppo regolare, nè troppo estendere. Ma se il Principe non sa nè meritarlo, nè renderlo, egli non ne godrà lungamente. Allora più non si vedrà nè gioja nelle feste pubbliche, nè trasporti nei passatempi, nè gridi involontarj, che sfuggono in presenza dell'Idolo che si adora. La curiosità conduce, e spinge la moltitudine agli spettacoli, ma il contento più non vi brilla sugli occhi. Un'inquietezza interna, ingombrando gli animi, si comunica d'una in un'altra provincia, e dalla Metropoli nelle colonie. Tutti gli abitanti minacciati, o sgomentati, servono nel tempo medesimo di terrore, e di moto. I colpi dell'autorità moltiplicati dalla celerità, che gli azzarda, offendono tutti i cuori, e piombano successivamente sopra tutti i corpi. Dal fondo stesso dell'America si veggono trasportati, come colpevoli, nelle prigioni dell'Europa i vendicatori del delitto, ed i difensori del dritto dei coloni. Le armi, che

sem-

ſembravano ottuſe avanti il nemico, s' aguzzano contro i ſudditi più prezioſi per uno ſtato. E così ſi conſervano e ſi fanno proſperar le colonie? Roma appreſe da' ſuoi nemici l'arte di vincere nell'antico Mondo. Può, in qualche maniera, la Francia imitare la ſua rivale nell'arte di popolare, e di coltivare il nuovo.

*FINE DEL LIBRO DECIMOTERZO.*

# INDICE
## DEI
# CAPITOLI.



CAP.

CAP.

# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

OPERA DELL' ABATE

## RAYNAL

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

---

*Tradotta dal Franceſe*

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

---

*LIBRO DECIMOQUARTO.*

*Stabilimenti degl' Ingleſi nelle Iſole dell' America.*

MDCCLXXVII.

# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

## *LIBRO DECIMOQUARTO.*

*Stabilimenti degl' Ingleſi nelle Iſole dell' America.*

### CAPITOLO I.

*In quale ſtato ſi trovava l' Inghilterra, quando incominciò a formare degli ſtabilimenti nelle iſole dell' America.*

La ſituazione dell' Inghilterra non era molto brillante, allorchè queſta potenza intrapreſe a formare i ſuoi ſtabilimenti nell' arcipelago dell' America. La ſua agricoltura non abbracciava nè il lino, nè la canape. I tentativi, da eſſa già fatti, per allevare i mori, ed i bachi da ſeta non erano riuſciti molto felici. Tutte le cure del colti-

vatore erano volte alla moltiplicazione de' grani, i quali, malgrado l'inclinazione, che avevano que' popoli alla vita campestre, rare volte bastavano alla sussistenza del regno, una parte de' di cui granaj solevano essere provveduti dalle campagne, che circondano il mar-Baltico.

L'industria, che non aveva nè anch' essa fatti maggiori progressi dell'agricoltura, si limitava alle sole manifatture di lana. Queste vi s'erano, per verità, moltiplicate, dacchè da alcuni anni era stata proibita l'estrazione della principal materia. Ma un popolo isolano, il quale pareva, che non lavorasse che per se stesso, non aveva saputo dare alle stoffe quelle vaghezze di lusso, che il gusto suol imaginare per procurarne un maggior smercio, e consumo. Erano quindi trasportate nell' Olanda, d'onde, dopo che si dava alle medesime la tinta, ed il lustro, si facevano circolare per tutta l'Europa, e talvolta anche ripassare nell' Inghilterra.

La navigazione vi teneva appena occupati dieci mila marinaj, i quali servivano tutti le Compagnie esclusive rese già padrone di qualunque ramo di commercio, senza eccettuarne nè anche quello de' drappi, in confronto di cui tutti gli altri non formavano che una decima parte nella mas-

massa delle ricchezze venali della nazione. Esse si trovavano talmente concentrate nelle mani di tre, o quattro cento persone, che queste si accordavano insieme, per fissare, in loro profitto, il prezzo delle mercatanzie, che vi s'introducevano, o che s'estraevano dal regno. Il privilegio di tali monopolisti si esercitava nella capitale, dove, in una certa maniera, si vendevano le provincie. La sola Londra aveva un numero di navi sei volte maggiore di quello che tutti gli altri porti dell' Inghilterra.

La rendita publica non era, nè poteva essere molto considerabile. Soleva essa darsi in appalto; metodo troppo rovinoso, che andò avanti nel governo di tutti gli stati, ma di cui si vanno sempre più scuoprendo gl' inconvenienti. La spesa corrispondeva alle mediocri entrate del Fisco. La flotta era così poco numerosa, ed i bastimenti, che la componevano, così deboli, che in caso di bisogno i navigli mercantili si vedevano cangiati in navi da guerra. Cento-sessanta mila uomini di milizia, che costituivano tutte le forze nazionali, formavano, in tempo di guerra, tutto l'esercito. Non vi si vedeva truppa in piede, durante la pace; ed il Principe istesso non aveva alcuna guardia.

Con mezzi cotanto riſtretti, pare, che la nazione non avrebbe potuto molto eſtenderſi nelle ſue colonie. Ciò non oſtante, eſſa ne fondò alcune, che gettarono delle profonde radici di proſperità. Queſti ſtabilimenti riconobbero la loro origine da varj avvenimenti, la cagione de' quali aveva delle ſorgenti molto lontane nel tempo paſſato.

CA-

## CAPITOLO II.

*Cagioni, che affrettarono la popolazione delle isole Inglesi:*

CHI conosce la storia, ed i progressi del governo Inglese, non può ignorare, che l'autorità Reale non fu lungamente bilanciata se non da un piccol numero di ricchi proprietarj, chiamati Baroni. Questi tenevano continuamente oppresso il popolo, il quale, per la maggior parte, languiva avvilito nella schiavitù; e lottavano tuttora contro la Corona, con più o meno buon esito, secondo il carattere de' capi, e le circostanze del tempo. Sì fatte dissenzioni Politiche eran motivo, che si versassero de' torrenti di sangue.

Il regno si trovava già esausto per le guerre intestine di dugent' anni, allorchè Enrico-Settimo ne prese le redini, nell'escire da un campo di battaglia, in cui la nazione, divisa in due partiti, aveva combattuto per dare a se stessa un padrone. Questo abile Principe profittò della stanchezza, in cui le lunghe calamità avevano lasciati i suoi suddi-

diti, per estendere l'autorità Reale, della quale l'anarchia del governo feudale non aveva mai potuto fissare i limiti, avendo procurato di restringerli continuamente. Era egli secondato in questa impresa dalla fazione medesima, che lo aveva coronato, e che, essendo la meno numerosa, non poteva sperare di sostenersi ne' principali impieghi, a' quali si vedeva innalzata se non sostenendo insiememente il suo capo. Si procurò di dare della stabilità a questo piano, coll' autorizzare, per la prima volta, la nobiltà a poter alienare le sue terre. Un così pericoloso favore, aggiunto alla lusinga del lusso, che s'era già introdotto nell' Europa, produsse una gran rivoluzione nelle ricchezze: gl' immensi feudi de' Baroni si andarono gradatamente dissipando, e le possessioni de' comuni estendendo.

I dritti, che sono ordinariamente attaccati alle terre, essendosi divisi fra i proprietarj, si rese più difficile il poter riunire la volontà, e le forze di molti contro l'autorità del Sovrano. I Monarchi profittarono di quest' epoca favorevole al loro ingrandimento per governare senza ostacolo, e senza contraddizione. I Signori, vedendosi già decaduti, temerono d'un potere, che avevano fortificato colle loro medesime perdite. I Comuni

si crederono molto onorati nell' imporre le tasse nazionali. Il popolo, alquanto sollevato mercè questo leggiero movimento nella costituzione, e sempre limitato nelle sue idee alla cura de' suoi affari, e de' suoi travagli, era disgustato delle sedizioni, a motivo delle devastazioni, e della miseria, che ne lo punivano. Così, allorchè la nazione girava gli occhi intorno, per cercare il potere sovrano, che s'era perduto nella confusione delle guerre civili, il solo Monarca era quello che fissava gli sguardi di tutti. La Maestà del Trono, che concentrava in se stessa qualunque splendore pareva la sorgente dell' autorità, di cui non doveva esser quivi che il segno visibile, e l' organo permanente.

Tali erano le circostanze dell' Inghilterra, allorchè Giacomo Primo vi fù chiamato dalla Scozia, come solo erede de' due regni, che il suo avvenimento alla Corona riuniva sotto la sua mano medesima. Una nobiltà inquieta, tenendo agitati co' suoi furori i barbari suoi vassalli, aveva introdotte le turbolenze, ed il fuoco delle sedizioni nelle montagne del Nord, che dividevano l' isola in due stati. Quel Principe s' era talmente, fin dalla sua infanzia, allontanato dall' autorità limitata, che il popolo, portatissimo alla libertá, aveva concepita una grand' avversione contro la vera autorità Monarchica. Questa si era già intro-

dot-

dotta in tutta l'Europa: Giacomo si vedeva eguale agli altri Sovrani, come adunque poteva non ambire l'istesso potere? I suoi predecessori ne avevano goduto fin da un secolo prima nell'Inghilterra medesima. Ma egli non conosceva d'esserne quelli stati debitori all'abilità della loro Politica, o alle favorevoli circostanze de' tempi. Questo Principe, persuaso d'aver tutto da Dio, e nulla dagli uomini, non vedeva che in se stesso lo spirito della ragione, della saviezza, e del consiglio, e pareva, in una certa maniera, che presumesse d'attribuirsi fino l'infallibilità. Questi principj, uniti con qualche altra idea, onde s'era imbevuto nella particolare educazione, che gli fu data, s'erano così profondamente radicati nel suo spirito, ch'egli non pensava nè anche a sostenerli con alcuno di quegli ajuti, che suol dare la prudenza, o la forza.

Questo sistema è il più lontano dalla disposizione generale degli spiriti. Tutto si trovava in una somma agitazione così al di dentro, come al di fuori del regno. La nascita dell'America aveva affrettata la maturità dell'Europa. La navigazione abbracciava tutto il globo. La comunicazione fra i popoli apriva una nuova carriera all'industria, ed alle cognizioni. Le arti mecchaniche e liberali si estendevano, e camminavano a gran passi verso la perfezione per

mez-

mezzo del lusso. La letteratura acquistava gli ornamenti del gusto, e le scienze la solidità, che somministra lo spirito calcolatore del commercio. La Politica ingrandiva la sfera delle sue vedute. Questa universal fermentazione innalzava, ed esaltava le idee degli uomini. Tutti i corpi, che formavano il mostruoso colosso del governo Gotico, addormentati da più secoli nella letargìa dell'ignoranza, incominciarono ben presto a darsi moto da ogni parte, ed a formare delle intraprese. Nel continente, dove il pretesto della disciplina aveva adottate le armi mercenarie, la maggior parte de' Principi fortificò la propria autorità, mettendo, coll'ajuto della forza e della prudenza, un freno opportuno all'ardire de' popoli. Nell'Inghilterra, l'amore eccessivo della libertà, passione sempre predominante in quel clima, fomentata ancora nel popolo da' novatori in materia di Religione, e risvegliata negli spiriti colti da un commercio familiare cogli scrittori dell'antichità, che attinsero i loro sentimenti dalla Democrazia; l'amore, ripeto, della libertà accese negli animi inquieti un odio eccessivo contro l'autorità assoluta. L'ascendente, ch'Elisabetta s'acquistò, e seppe conservarsi per mezzo della prosperità d'un regno di quarant'anni, tenne a freno quella inquietezza, o la fece volgere ad imprese utili allo stato.

Ma

Ma appena si vide sul Trono un ramo straniero, e lo scettro Brittannico nelle mani d'un Monarca non abbastanza formidabile, malgrado l'ardore medesimo delle sue pretensioni, che la nazione reclamò i suoi supposti dritti, e concepì l'ambizioso disegno di governarsi da se medesima.

Allora scoppiarono delle dispute vivissime fra la Corte, ed il Parlamento. Le due potenze sembrava, che volessero far prova delle loro forze, urtandosi scambievolmente. Il Principe pretendeva, che gli si dovesse un' ubbidienza puramente passiva, e che le Assemblee nazionali servissero semplicemente d'ornamento, non già di base, alla costituzione. I Cittadini, dall'altra parte, reclamando con ardore contro questi principj, sostenevano, che il popolo costituisse l'essenza del governo al pari, ed anche più del Monarca. L'uno essi dicevano, è la materia, l'altro la forma. Ora la materia può, e deve cangiar forma, per conservarsi. La legge suprema è la salvezza del popolo, e non del Principe. Il Rè può mancare, può perire la Monarchia, e la società sussistere senza Monarca, e senza Trono. Così ragionavano gl'Inglesi fin dall'aurora della loro libertà. Si sofisticava, si contrastava, si minacciava. Giacomo terminò il corso de'suoi giorni in mezzo a questi con-

contrasti, lasciando a suo figlio i suoi dritti da discutere, insieme colla risoluzione d'estenderli.

L'esperienza di tutte l'età ha provato, che la quiete, che deriva dal potere Monarchico, calma gli spiriti, modera il coraggio, regola il genio, e riduce la nazione ad una specie di tranquillità universale. Il movimento delle Legislazioni, che tendono alla libertà, è, per lo contrario irregolare, e soverchiamente rapido; talchè può dirsi una febbre continua, talora più talora meno, gagliarda, ma sempre convulsiva.

L'Inghilterra la esperimentò ne' primi tempi del governo di Carlo-Primo, inclinato non meno di suo padre a stabilire la propria autorità. Le discordie, che insorsero fra il Re ed il Parlamento, si comunicarono ben presto a tutta la nazione. La nobiltà primaria, e quella del secondo ordine, ch'era la più ricca, per timore di non vedersi confusa col volgo, abbracciò il partito del Monarca, da cui ricevè quel lustro tanto stimato, che poi gli rende sempre con una volontaria, e fedel servitù. Siccome questa classe di persone era ancora in possesso della maggior parte delle gran terre, così tirò al suo partito quasi tutti i popoli delle campagne, che amano naturalmente il loro Principe, perocchè sanno d'esserne riamati. Londra, e le al-

altre Città considerabili, alle quali il governo municipale suole comunicare uno spirito Republicano, si dichiararono per il Parlamento, tirando nel loro sentimento i commercianti, i quali, non valutandosi meno di quelli dell'Olanda, aspiravano alla libertà della stessa Democrazia.

Dal seno di sì fatte dissenzioni nacque una guerra civile la piú viva, la più sanguinosa, e la piú ostinata di quante la storia n'abbia tramandate alla memoria de' posteri. Il carattere Inglese non s'era mai fin allora sviluppato in una così terribil maniera. Si vedevano scoppiar giornalmente delle nuove specie di furori, i quali, mentre si credeva, che giungessero agli estremi, erano ben presto superati da altri anche più atroci. Pareva, in una certa maniera, che la nazione fosse già vicina al suo termine, e che ogn'Inglese avesse giurato di sepellirsi sotto le rovine della sua patria.

CA-

# CAPITOLO III.

*Da quali uomini furono popolate l'Isole Inglesi.*

NEll' incendio universale, gli spiriti meno ardenti si cercarono un rifugio pacifico verso le isole dell'America, delle quali la nazione Inglese s'era allora già impadronita. La tranquillità, che vi trovarono i primi, contribuì a moltiplicare le emigrazioni. A misura che l'incendio s'andava accrescendo nella Metropoli, si videro anche aumentare, e popolarsi le colonie. A' cittadini, che fuggivano le fazioni, si aggiunsero ben presto i Realisti oppressi da' Republicani, le armi de' quali erano finalmente prevalse.

Sulle tracce degli uni, e degli altri si determinò a passare nel Nuovo-Mondo anche una classe d'uomini inquieti, pieni di fuoco, e ne' quali le passioni troppo veementi fanno germogliare dei gran desiderj, ed inspirano de' progetti vastissimi; uomini, che disprezzano ordinariamente i pericoli, le disgrazie, ed i travagli, da' quali non vedono altra strada per liberarsi se non la morte, o la fortuna:-

na: che non conoſcono ſe non le eſtremità dell'opulenza, o della miſeria; e che ſogliono egualmente eſſer proprj a roveſciare o a ſervire, a devaſtare o ad arricchire la patria.

Le iſole divennero anche l'aſilo de'commercianti, che l'eſito infelice de'loro affari, o le perſecuzioni de'creditori avevano ridotti all'indigenza, ed immerſi nell'ozio. Obbligati a mancare a'loro impegni, trovarono eſſi in queſta diſgrazia la ſtrada della proſperità. Dopo il tratto d'alcuni anni, furono veduti apparir nuovamente con iſplendore, e guadagnarſi la più alta riputazione nelle ſteſſe provincie, d'onde l'ignominia, e l'abbandono univerſale ne gli aveva ſcacciati.

Queſta riſſorſa ſi rendeva ancora più neceſſaria a'giovani, che il fervore eccesſivo della prima età de'piaceri aveva traſportati agli eſtremi della diſſolutezza, e dello ſregolamento. Se coſtoro non ſi foſſero allontanati dal loro paeſe; la vergogna, ed il diſcredito che non mancano giammai d'avvilire l'animo, gli avrebbero impediti di riacquiſtarſi i buoni coſtumi, e la ſtima del publico. Ma in una contrada del tutto nuova, dove la ſteſſa eſperienza del vizio poteva divenire per eſſi una lezione di ſaviezza, e dove non erano obbligati a cancellare agli occhi altrui le impreſſioni de'loro paſſati errori,

tro-

trovarono, per così dire, dopo il naufragio, una tavola, che gli ricondusse felicemente nel porto. Col loro travaglio ripararono a' disordini dell' antica loro condotta; e dopo essersi partiti dall'Europa in qualità di fuorusciti, che la disonoravano, vi ritornarono onesti, e divennero cittadini utili.

Tutti questi diversi coloni, perchè potessero dissodare, e coltivare i loro terreni, ebbero a loro disposizione gli scellerati de' tre regni dell' Inghilterra, che s'erano, per i loro capitali delitti, resi degni di morte; ma che uno spirito d'umana, e ben ragionata Politica accordava loro di poter vivere, e travagliare in benefizio della nazione. Trasportati nelle isole, ove dovevano, per un determinato numero d'anni, restare nella schiavitù, que' malfattori contrassero nelle loro catene il gusto per la fatica, e de' nuovi costumi, che gli rimisero sulla strada della fortuna. Si videro fra essi alcuni, che restituiti liberi alla società, divennero coltivatori, capi di famiglia, e proprietarj delle migliori piantagioni. Tanto questa moderazione delle leggi penali, così uniforme alla natura, ch'è debole insieme, e sensibile, e capace del bene anche dopo aver fatto del male, si accorda coll'interesse degli stati civilizzati.

# CAPITOLO IV.

*Sotto qual forma di governo si stabiliscono le Isole Inglesi.*

L'Isola metropolitana frattanto era troppo imbarazzata dalle sue dissenzioni domestiche, onde poter pensare a stabilire delle leggi per le isole, che si trovavano sotto la sua dipendenza; ed a' coloni mancavano i lumi necessarj per combinare da loro medesimi una legislazione propria a ben regolare una società nascente. A misura, che la guerra civile andava depurando il governo dell'Inghilterra, le sue colonie, liberandosi, per così dire, dalle fasce dell'infanzia, formarono la loro costituzione sul modello della madre loro. In ciascuno di questi stabilimenti separati, un Capo rappresenta il Re, un Consiglio fa le veci de' Pari, ed i Deputati de' differenti qnartieri compongono la Camera de' Comuni. L'Assemblea generale stabilisce le leggi, regola le imposizioni, e giudica il governo. L'esecuzione appartiene al Governatore, il quale anche decide provvisionalmente,

te, ma col configlio, e colla pluralità de' voti, tutti gli affari non preveduti. Sebbene i membri di questo corpo riconoscano da esso il loro rango, non gli vendono nondimeno il voto loro, per timore di non esporsi al risentimento dell'Assemblea generale, che ha il dritto esclusivo di privargli dei loro impieghi.

La Gran-Brettagna, a fine di conciliare i suoi interessi colla libertà delle sue colonie, ha voluto, che non si stabilisse in queste alcuna legge, in qualche maniera, contraria alle sue. I capi, ch'essa vi spedisce per comandare in suo nome, giurano, avanti la loro partenza, di non soffrire, che si faccia il minimo pregiudizio a tal massima fondamentale. Tal giuramento deve trattenere i Comandanti di tradire la Metropoli, per favorire le isole, le quali, essendo incaricate di regolare, e di pagare lo stipendio del loro Governatore, potrebbero misurare le loro liberalità dalla sua compiacenza.

Dall'altra parte, questa specie di dipendenza modera l'orgoglio del Comandante, e deve reprimerne la tirannia. I Commissarj delle piantagioni hanno sovente attaccata nel Parlamento una prerogativa, che restringeva la loro autorità. Malgrado gl'inconvenienti, che avrebbero potuto nascerne, esso ha sempre rispettato un dritto così sa-

viamente ſtabilito. Temendo con ragione la cupidigia, che induce quegli uomini a varcar tanti mari, ha decretate coſtantemente contro i Miniſtri, che violaſſero le leggi, le pene medeſime ſtabilite nell' Inghilterra contro gl' infrattori della libertà nazionale.

Queſte non erano precauzioni baſtanti per la ſicurezza de' coloni, che la nazione amava, e proteggeva come figliuoli de' ſuoi figliuoli. Ciaſcuna colonia mantiene nella Metropoli uno, o più Deputati, incaricati di commiſſioni importantiſſime tendenti a prevenire gli abuſi del potere de' Comandanti; a ſollecitare il corpo legislativo per il miglioramento, e la difeſa degli ſtabilimenti, dei quali eſſi ſoſtengono i dritti, e rappreſentano i biſogni; ed a combinare l' intereſſe particolare del commercio della colonia coll' utilità generale della nazione. Queſti Agenti fanno in Londra ciocchè i Deputati del popolo ſogliono fare nel Parlamento, vale a dire, difendono la cauſa delle provincie lontane. Guai allo ſtato, ſe diveniſſe ſordo a' gridi de' rappreſentanti, di qualunque carattare eſſi ſi foſſero! Le contee ſi ſolleverebbero nell' Inghilterra: le colonie ſi ſeparerebbero nell' America; i teſori de' due Mondi ſarebbero perduti per un'

un' isola, a cui la natura ha dato in appannaggio l' impero del mare.

Sotto qual più dolce, e più savio governo potrebbero vivere gl' Inglesi, che dalle isole del Nuovo-Mondo sono legati alla loro patria co' legami non meno del sangue, che del bisogno? Così que' coloni, trapiantati in contrade straniere, tengono continuamente gli occhi rivolti verso il mare, che veglia per conservargli. Londra, dall' altra parte, simile all' aquila, che mai non perde di mira il nido de' suoi aquilotti, vede dalla cima della sua torre accrescersi, e prosperare le sue colonie sotto gli attenti suoi sguardi. Le sue innumerabili navi, cuoprendo colle orgogliose loro vele uno spazio di due mila leghe, formano ad essa quasi un ponte sopra l' Oceano; onde possa avere una comunicazione continua dall' uno coll' altro Mondo. Munita delle savie leggi, che mantengono sempre ciocchè una volta hanno stabilito, essa non ha bisogno, per conservarsi le sue lontane possessioni, di truppe regolate, che riescono ordinariamente d' un peso assai grave, e rovinoso. Due corpi debolissimi, fissati in Antigoa, e nella Giamaica, bastano ad una nazione, che può trasportare in ogni tempo che ad essa piaccia, i suoi soldati ovunque gli chiami il bisogno.

Mer-

Mercè queste benefiche cure, che un' illuminata Politica attinse dall' umanità medesima, le isole Inglesi diventarono ben presto felici, sebbene non molto ricche. La loro cultura si limitava al tabacco, al cotone, al zenzero, ed all' indaco. Alcuni intraprendenti coloni si appigliarono al partito d' andare nel Brasile a cercarvi delle canne di zucchero, le quali dipoi si moltiplicarono prodigiosamente, ma senza recare alcuna utilità. S' ignorava l' arte di trarre del profitto da questa preziosa pianta; talchè non se ne ricavava se non un assai debole, e cattivo prodotto, che l' Europa ricusava, o accettava a vilissimo prezzo. Molti viaggi, fatti l' uno dopo l' altro in Fernambuc, insegnarono a coltivare il tesoro, che v' era stato rapito; ed i Portoghesi, che fin allora avevano provveduto lo zucchero, ebbero nel 1650 in un alleato, la di cui industria ad essi sembrava meramente precaria, un rivale, che doveva un giorno appropriarsi tutte le loro ricchezze.

Intanto la Metropoli non aveva se non una parte estremamente limitata nelle prosperità delle sue colonie, le quali spedivano da se stesse a drittura le loro derrate in tutte le contrade dell' Universo, dove speravano di meglio spacciarle; e ricevevano indistintamente ne' loro porti i navigato-

ri

ri di tutte le nazioni. Questa libertà illimitata doveva far passare tal commercio quasi interamente nelle mani d'un popolo, il quale, a motivo del basso prezzo dell'interesse del suo denaro, dell'abbondanza de' suoi capitali, del numero de' suoi navigli, e della moderazione de' dritti che pagava così nell' introduzione, come nell' estrazione dei generi, poteva accordare condizioni migliori, vale a dire, comprare più caro, e vendere a prezzo più basso. Questo popolo era l'Olanda. Essa riuniva tutti i vantaggi d'un' armata superiore, la quale, trovandosi sempre padrona della campagna, poteva operare con ogni libertà; talchè s'impadronì ben presto del profitto delle produzioni, che non aveva nè piantate, nè mietute. Si vedevano proporzionatamente nelle isole Inglesi dieci delle navi Olandesi, ed un bastimento Brittannico.

A questo inconveniente la nazione non aveva fatta attenzione per tutto quel tempo, in cui le guerre civili l'avevano tenuta costernata. Ma tostocchè furono cessate queste turbolenze, le quali colla violenza medesima de' venti, e delle correnti l'avevano condotta nel porto, volse essa i suoi sguardi al di fuori, e vidde, che quelli fra i suoi cittadini, i quali s'erano come salvati nel Nuovo-Mondo, sarebbero stati perduti per lo stato, se

non

non avesse pensato alla maniera d' escluderne gli stranieri, che divoravano il frutto delle sue colonie. Questa profonda, e ben meditata riflessione produsse nel 1651 quell' atto di navigazione, il quale, aprendo l' entrata delle isole Inglesi alla sola bandiera della nazione, doveva farne trasportare direttamente tutte le produzioni ne' paesi soggetti alla Gran-Brettagna. Il governo, che prevedeva, e disprezzava gl' inconvenienti, che sarebbero derivati da questa esclusione; avendo riguardato l' impero sotto l' aspetto d' un albero, credè di dover fare rifluire nel tronco i sughi, che passavano con troppa abbondanza in alcuni rami.

Fu nondimeno una specie di fortuna per l' Inghilterra il non poter esigere, che una così incommoda legge fosse osservata con tutto il rigore. Una certa lentezza nell' esecuzione diede alle colonie il tempo d' accrescere le piantagioni degli zuccheri con una tal quale facilità di spacciarli. Quindi si viddero le medesime innalzarsi sensibilmente sulle rovine delle coltivazioni Portoghesi, e fare, nello spazio di nove anni, de' progressi e sì grandi, che nel 1660, tempo, in cui la legge stimò bene d' esercitare impunemente tutta la sua severità, gl' Inglesi si trovavano padroni del commercio degli zuccheri in tutta l' Europa, tol-

toc-

tone il Mediterraneo, il quale, a motivo dell' atto di ritrasporto, derivato da quello della navigazione, era rimasto fedele al loro concorrente. E' vero, che per acquistare questa superiorità, erano essi stati obbligati ad abbassarne estremamente il prezzo, ma l'abbondanza delle raccolte gli compensava vantaggiosamente di tal necessario sagrifizio. Se lo spettacolo della fortuna dell' Inghilterra incoraggiva le altre nazioni a coltivarne, quanto almeno avesse potuto bastare al proprio consumo; essa aprivasi de' nuovi canali, che riempivano il voto degli antichi. La sola disgrazia, che in una lunga serie d'anni avesse provata, si fu di vedere molti de' suoi carichi rapiti, e poi venduti a vil prezzo da' corsari Francesi. Il coltivatore ne risentiva il doppio inconveniente e di perdere una parte de' suoi zuccheri, e di non ismerciare l'altra che ad un prezzo inferiore al valore intrinseco della derrata.

CA-

# CAPITOLO V.

*Come diminuì la prosperità dell' isole Inglesi.*

MAlgrado queste passaggiere piraterie, le quali nella calma della pace solevano poi sempre cessare, la cultura s' andò d' ora in ora accrescendo nelle isole Inglesi. Gli stati, che sono riguardati come esatti, attestano, che verso l' anno 1680 esse non ispedivano annualmente nell' Europa che 30, 000 barili di zucchero, ciascuno del peso di 1200 libbre. Le loro spedizioni dal 1708 fino al 1718 furono di 53, 439 barili annuali. Dal 1718 fino al 1727 ascesero a 68, 931; ed a 93, 889 ne' sei anni seguenti. Ma dal 1733 fino al 1737 abbassarono a 75, 695; e negli anni appresso si fissarono a 70, 000.

D' onde mai derivava sí fatta diminuzione? Dalla Francia. Questo regno, il quale, e per la sua situazione locale, e per il genio attivo de' suoi abitanti, dovrebbe essere il primo ad intraprender tutto; a motivo d' alcuni poco ben intesi impedimenti, è l' ultimo ad istruirsi de' suoi vantaggi, ed interessi. La Francia ricevè da principio il suo

zuc-

zucchero dagl' Inglesi, come in appresso ne ha ricevuti i suoi lumi: conseguentemente ne fabbricò per il suo consumo; e nel 1716 incominciò a venderne agli stranieri. La qualità superiore del suo terreno: il vantaggio di dissodare un suolo vergine: l'economia forzata de' suoi coltivatori tuttavia poveri; tutto, in sostanza, si riuniva per metterla in istato di vendere le sue produzioni ad un prezzo più basso de' suoi concorrenti. Questo vantaggio, ch'è il più considerabile di quanti se ne possano avere nel commercio, le procurava una preferenza decisa in tutti i mercati. A misura che la sua derrata s'andava moltiplicando, il suo rivale vedeva ricusare la propria, che costava a maggior prezzo. Questa decadenza fu così rapida, che un popolo, il quale aveva provveduto di zucchero la più gran parte dell'Europa, e che nel 1719 ne vendeva ancora 19, 202 barili alle nazioni straniere; più non ne smerciava che 7, 715 nel 1733: 5, 221 nel 1737; e nulla affatto nel 1740.

Le isole Inglesi non avevano aspettato, per formare delle piantagioni, che la rivoluzione fosse arrivata a tal segno. Nel 1731 s'erano esse indrizzate al Senato, per impegnarlo a prevenire colle sue diligenze la perdita d'un commercio, che s'era già perduto; ma le loro preghiere non se-

fecero da principio una grand' impreſſione. Tutti generalmente erano perſuaſi, che le terre delle colonie foſſero già eſauſte, ed il Parlamento aveva anch' eſso adottato l' iſteſso pregiudizio, ſenza riflettere, che qualora il ſuolo non abbia più quella fecondità, che ſi trova ne' terreni diſsodati di freſco, reſta ſempre al medeſimo quel grado di fertilità, che la terra perde di rado, finchè non ſi ceſsa di coltivarla, qualora almeno qualche particolar flagello, o qualche ſcoſsa della natura non alteri la ſua ſoſtanza. Allorchè eſso fu illuminato dalle dimoſtrazioni degli ſtati, che gli fecero ben conoſcere, che le ultime raccolte erano ſtate più conſiderabili delle antiche, parve, che ſi diſponeſſe a penſar nuovamente a' mezzi di riſtabilire la fortuna publica.

L' economia Politica del commercio conſiſte nel vendere a miglior mercato de' proprj rivali. Le iſole Ingleſi potevano farlo prima che la Metropoli aveſſe impoſto a ſuo proprio vantaggio nel 1663 un dazio d' un quattro e mezzo per cento ſopra i zuccheri, che s' eſtraevano dalla Barbada; tributo, che non tardò molto ad eſtenderſi anche ſopra i zuccheri degli altri ſtabilimenti. Nondimeno l' abbondanza iſteſſa del genere impedì per qualche tempo, che tal peſo non ſi rendeſſe molto pregiudi-

diziale. Ma il bisogno delle colonie le ridusse, coll' andar degli anni, a sopraccaricarsi da se stesse di nuove imposizioni; talchè non avendo potuto più sostenere una concorrenza, che diveniva di giorno in giorno più viva, si videro dapper tutto sensibilmente soppiantate. Forse si sarebbero potute trarre da questo miserabile stato, col sopprimere il dritto del quattro e mezzo per cento, e col sagrificare alla loro amministrazione locale i dazj troppo gravosi imposti sopra i loro prodotti nell' introdursi nella Gran-Brettagna. Ma l'estensione delle sue spese, e la massa del debito nazionale non permettendo certamente una simile generosità; il governo credè di far troppo, accordando a' coloni nel 1739 la libertà di spedire direttamente il loro zucchero in tutti i porti dell' Europa. Lo sforzo, ch' esso fece, derogando all' atto di navigazione, fu inutile. I Francesi continuarono a regnare in tutti i mercati: e le colonie Inglesi furono ridotte a provvedere al solo consumo del governo Brittannico, che non passava i dodici mila barili sul principio del secolo, e che non arrivava che ad ottanta mila nel 1755.

CA-

# CAPITOLO VI.

## *Stabilimento degl' Inglesi nella Barbada.*

L' Inghilterra riconosceva questo prodotto dalle antiche possessioni, ch' essa aveva nell' arcipelago dell' America. L' isola della Barbada, situata nell' istessa direzione di tutte le altre, pareva, che non fosse stata abitata nè anche da' Selvaggi, allorchè alcuni Inglesi, partiti, nel 1629, da San-Cristoforo, andarono a stabilirvisi. La trovarono essi coperta d' alberi così alti, e forti, che per abbattergli, si richiedeva gente d' un carattere, e d' una pazienza particolare, e pressata nel tempo medesimo da straordinarj bisogni. La terra fu tosto liberata da quel peso, o spogliata di quell' ornamento; perocchè è cosa dubbiosa, se la natura orni meglio le opere sue di quello, che lo faccia la mano dell'uomo, che cangia tutto per suo solo vantaggio. Alcuni cittadini, stanchi di vedere inondata di sangue la loro patria, si affrettarono a popolare quello straniero soggiorno. Mentre le altre colonie erano piuttosto devastate che coltivate da' vagabondi, che la miseria, ed il liberti-

nag-

naggio avevano banditi dal loro suolo nativo; accorrevano giornalmente nella Barbada de' nuovi abitanti, che vi trasportavano, insieme co' loro capitali, il gusto per le occupazioni, il coraggio, l'attività, l'ambizione; i vizj, in una parola, e le virtù, che sogliono essere il frutto delle guerre civili.

Con questi mezzi, un'isola, che non s'estende a più d'otto leghe in lunghezza, nè a più di quattro in larghezza, pervenne ad avere una popolazione di cento mila anime, ed un commercio, il quale teneva occupati non meno di quattrocento navigli di cinquecento botti l'uno. In tale stato di prosperità essa si trovava nel 1676, che fu l'epoca della sua vera grandezza. Mai il Mondo non aveva fin allora veduto formarsi un così gran numero di coltivatori in uno spazio così angusto di terra, nè crearsi in così breve tempo tante produzioni. I travagli, regolati dagli Europei, erano tutti addossati agli schiavi o comprati nell' Affrica, o rapiti nell' America. Quest' ultima specie di durezza era il rovinoso sostegno d' un nuovo edifizio, ma doveva cagionarne il rovesciamento.

Gl'Inglesi, sbarcati sulle coste del continente per farvi degli schiavi, furono scoperti da' Carabi,

rabi, ch' erano il bottino delle loro ſcorrerie. Queſti Selvaggi ſi lanciarono ſopra la truppa de' nemici, che ammazzarono, e poſero in fuga. Un giovine, lungamente perſeguitato, ſi naſcoſe in una foreſta. Un' Indiana, che lo incontrò, gli ſalvò la vita, lo alimentò ſegretameute, e lo riconduſſe, dopo qualche tempo, al lido del mare. I ſuoi compagni, che ſtavano ad aſpettare ſull' ancora quelli, che s' erano traviati, mandarono la ſcialuppa a prenderlo; e la ſua liberatrice volle ſeguirlo. Quando giunſero nella Barbada, quel moſtro vendè colei, che gli aveva ſalvata la vita, e dato il ſuo cuore, i ſuoi ſentimenti, e tutto l'amor ſuo. Per riparare all' onore della nazione, uno de' ſuoi poeti medeſimi ha ſagrificato all' orrore della poſterità queſto infame monumento d' avidità, e di perfidia; e molte lingue lo hanno fatto deteſtare dalle altre nazioni.

Gl' Indiani, che non erano arditi abbaſtanza per intraprendere da loro ſteſſi le loro vendette, comunicarono il loro riſentimento a' Negri, che avevano anche più ragione, ſe pure era ciò poſſibile, d' odiare gl' Ingleſi. Gli ſchiavi giurarono unanimamente la morte de' loro tiranni. Queſta coſpirazione fu maneggiata così ſegretamente, che nella vigilia dell'eſecuzione, la colonia non ne ave-

va

va la minima diffidenza. Ma, come se la generosità dovesse esser sempre la virtú degli sfortunati, uno de' capi della trama ne fece avvisato il suo padrone. Alcune lettere, sparse ben presto per tutte le abitazioni, ne avvertirono in tempo i coloni. Nella notte seguente, furono arrestati gli schiavi ne' loro alberghi, i più colpevoli, de' quali allo spuntare del giorno furono puniti coll'ultimo supplizio. Tal atto di severità fece ben presto rientrar gli altri nella sommissione.

Questa è stata sempre mantenuta in appresso; contuttocciò la colonia ha veduto mancarsi più della metà delle sue estrazioni. Il soverchio suo lusso, le malattìe contagiose, alcuni oragani distruggitori, l'emigrazione d' un gran numero de' suoi abitanti passati in altre isole, o nel continente dell' America Settentrionale, la deteriorazione del suo terreno, a cui si sono resi necessarj i letami, la concorrenza d' una nazione rivale, che ha avuta la sorte d' incontrare un miglior suolo; tutte queste cause riunite hanno prodotto l'accennata rivoluzione.

Attualmente la Barbada non hà più di duemila schiavi occupati nel concimare la terra col *varech*, pianta marina, che il flusso delle onde gitta sul lido. In questo *varech* sono piantate le canne dello zucchero. La terra non favorisce tale pro-

duzione più che i vasi, ne' quali si tengono i melaranci nell' Europa. Quindici mila barili di zucchero greggio formano il prodotto di quella penosa cultura. Essi sono trasportati nell' Inghilterra, dove si vendono circa 6, 750, 000 lire. L'acquavite, che può fare un oggetto di 800, 000 lire, è trasportata nell' America Settentrionale.

La colonia della Barbada è la sola colonia commerciante, che gl' Inglesi abbiano nelle isole del vento. Quasi tutte le navi, che fanno il traffico de' Negri, nel ritornare dall' Affrica, vi approdano. Se il prezzo, che s' offre a' navigatori, sembra loro poco vantaggioso, essi passano altrove; ma è cosa rara, che non facciano le loro vendite nella Barbada. Il valore ordinario degli schiavi è d' otto in nove-cento lire, secondo la loro nazione, e genia. Non si distingue giammai in questo mercato nè l'età, nè il sesso; il prezzo si fa di tutto il carico, nè si contano che le teste. Il pagamento siegue sempre in lettere di cambio sopra mercanti di Londra a novanta giorni vista.

Questi Negri, che i negozianti comprano all' ingrosso, sono da' medesimi poscia rivenduti a minuto nell' isola stessa, o nelle altre colonie Inglesi. Gli schiavi, che sono in esse ricusati, s' introducono in contrabbando nelle isole Spagnuole, o Francesi,

geli. Sì fatte corrispondenze facevano in altri tempi circolare da cinque in sei millioni nella Barbada. Il denaro, che vi si trova ancora oggigiorno, ma in minor quantità, è quasi tutto straniero, riguardato come mercatanzia, la quale non si riceve che a peso. La marina, che appartiene in proprietà a questo stabilimento, consiste in un numero grandissimo di battelli necessarj per le sue diverse corrispondenze, ed in una quarantina di scialuppe impiegate nella pesca del pesce volante. La natura, e l'arte si sono riunite per fortificare quell'isola. Alcuni scogli assai pericolosi rendono inaccessibili i due terzi della sua circonferenza; ed in quella parte del lido, a cui si può approdare, vi sono state tirate alcune linee guardate di distanza in distanza da diverse fortezze guernite tutte d' una formidabile artiglieria. Così la Barbada può, anche in tempo di guerra, farsi rispettare da' suoi vicini, ed obbligargli a chiedere la pace. Essa offre un fondo stabile, ch'è una base almeno per la più ricca di tutte le culture, un emporio commodo per il traffico degli schiavi, maggior rendita, popolazione, commercio, e forze maggiori di quello che potrebbe sperarsi dalla sua picciola estensione, in paragone specialmente colle altre isole vicine. Antigoa, ch'è quasi

altrettanto grande, nè ha le ſteſſe riſſorſe, nè può dirſi che ſia dell' iſteſſa importanza.

## CAPITOLO VII.

*Stabilimento degl' Ingleſi in Antigoa.*

QUeſt' iſola, che ſi limita a venti miglia di lunghezza ſopra una conſiderabil larghezza, fu trovata affatto deſerta da' pochi Franceſi, che andarono a rifugiarviſi, allorchè nel 1629 gli Spagnuoli gli ſcacciarono da San-Criſtoforo. La mancanza delle ſorgenti d' acqua, la quale ſenza dubbio non aveva permeſſo che vi ſi ſtabiliſſero i Selvaggi, obbligò ad eſcirne anche i nuovi rifugiati, toſtocchè poterono eſſi guadagnare le loro prime abitazioni. Alcuni Ingleſi, più intraprendenti de' Franceſi, e de' Carabi, ſi luſingarono di ſuperare queſto grande oſtacolo, raccogliendo nelle ciſterne le acque delle piogge; ed in fatti vi ſi fiſſarono. Non ſi ſa in quale anno preciſamente ſia ſtato incominciato queſto ſtabilimento; ma è coſa ſicura, che nel meſe di Gennaro del 1640 ſi vedevano in eſſo circa trenta famiglie.

Que-

Questo numero nulla s'era aumentato, allorchè il Lord Willoughby, a cui Carlo-Secondo aveva accordata la proprietà d'Antigoa, come suo padre aveva in altri tempi accordata anche quella della Barbada al Conte di Carlisse, vi fece passare a sue spese nel 1666 un gran numero di abitatori. Il tabacco, ed il zenzero, soli generi che gli tenevano occupati, non gli avrebbero giammai verisimilmente arricchiti, se il Colonnello Codrington non avesse introdotta nel 1680 nell'isola, che già era rientrata sotto il dominio della nazione, una sorgente di prosperità nella cultura dello zucchero. Quello, che vi si produsse da principio, fu nero, acre, e grossolano, dimanieracchè era affatto ricusato nell' Ingbilterra, nè trovava qualche smercio che nell'Olanda, e nelle città Anseatiche, dove però si vendeva ad un prezzo assai più basso di quello delle altre colonie. Il travaglio più indefesso, e l'arte più ingegnosa di quello che la natura suol mostrarsi talora ribelle, aggiunsero a questo zucchero tuttocciò, che poteva ad esso mancare, per dirsi perfetto, e per potersi conseguentemente vendere ad un prezzo discreto. L'isola ne fornisce otto mila barili, che sono l'unico frutto delle fatiche di quindici in sedicimila Negri.

L'abu-

L'abuſo dell' autorità, così comune preſſo qualche nazione, ma molto raro preſſo gl' Ingleſi, ſi fece crudelmente ſentire in Antigoa, non però impunemente. Il ſuo Governatore, Colonnello Parck, diſprezzando egualmente le leggi, i coſtumi, e le decenze, non uſava nè freno, nè moderazione. I membri del Conſiglio, non trovandoſi in iſtato di reprimere gli eccelli che deteſtavano, intimarono nel 1710 a' coloni di proteggere i loro rappreſentanti, di difendere le ricchezze publiche, e di dar fine a tante calamità. Si prendono toſto le armi: il tiranno è attaccato nella ſua caſa, e muore trafitto da molte ferite. Il ſuo cadavere è gittato nudo ſulla ſtrada, e mutilato da coloro, de' quali aveva diſonorato il letto. La Metropoli, più penetrata da' ſagri dritti della natura, che geloſa della ſua autorità, diſtolſe gli occhi da un attentato, che la ſua vigilanza avrebbe dovuto prevenire, e che l'equità ſua non gli permetteva di vendicare. L'umanità preſcrive a' Regi la giuſtizia nella legiſlazione, la dolcezza nel governo, la moderazione per non cagionare delle ſollevazioni, e la clemenza per perdonarle. La Religione preſcrive a' popoli l'ubbidienza; e nell' iſteſſo tempo, Iddio comanda ai Principi l'equità, alla quale ſe eſſi mancano, cento-

to mila voci si appelleranno al giudizio del Cielo, e della terra. Le isole dell' America hanno vendicata qualche volta l' autorità de' Regi, ed il dritto de' popoli contro que' Governatori, i quali, commettendo nel tempo medesimo un doppio tradimento, abusavano del nome del Principe per opprimere le nazioni. Antigoa sarà celebre nella storia per un esempio così terribile di giustizia. Del rimanente, quest' isola è molto ristretta; ma Monferrato è anche meno considerabile.

CA-

# CAPITOLO VIII.

*Stabilimento degl' Ingleſi in Monferrato.*

QUeſta è un' iſola, alla quale gli Spagnuoli, che la riconobbero nel 1493, ma ſenza abitarla, diedero il nome d' una montagna della Catalogna, che aveva un' egual figura. E' eſſa quaſi rotonda, ed ha circa nove leghe di circonferenza. Il ſuo terreno, eceſſivamente ineguale, è pieno di montagne aride, e di valli fecondate dalle acque. Gl' Ingleſi, che vi approdarono nel 1632, non contenti di aver turbata la tranquillità de' molti Selvaggi, che l' abitavano, vollero fino ſcacciarnegli. Queſta durezza non produſſe però i vantaggi, che ſe ne aſpettavano. I progreſſi della colonia furono aſſai lenti, ed eſſa non pervenne ad eſſer qualche coſa che verſo la fine del ſecolo.

In queſt' epoca, un ardore, che non ebbe alcuna cauſa particolare, preoccupò tutti gli ſpiriti. Le picciole coltivazioni, che per l' addietro avevano appena provveduto a' più ſtretti, e più preſ-

preſſanti biſogni, furono tutte rimpiazzate dallo zucchero. Dieci mila ſchiavi ne fabbricano annualmente cinque mila barili, ſebbene molte diſgrazie, cagionate dalle guerre, e dagli elementi, abbiano di tempo in tempo attraverſata l'induſtria de' coloni. I baſtimenti, oltre l'incontrare delle grandi difficoltà, così nel caricarſi, come nello ſcaricarſi in un' iſola che non ha buona rada, ſarebbero anche in pericolo ſopra le ſue coſte, ſe quelli, che gli comandano, non aveſſero l'attenzione, quando conoſcono avvicinarſi il cattivo tempo, di metterſi in alto mare, o di ritirarſi ne' porti vicini. Nevis è eſpoſta all'iſteſſo inconveniente.

CA-

# CAPITOLO IX.

*Stabilimenti degl' Inglesi in Nevis.*

L'Opinione più generalmente ricevuta si è, che quest' isola fosse occupata nel 1628 dagl' Inglesi. Essa non è propriamente che una montagna altissima, e d'un dolce declivio, coronata di grandi alberi. Le piantagioni l'adornano dapper tutto, incominciando dal lido del mare fino quasi alla sua cima; ma a misura, che le medesime si vanno allontanando dalla pianura, la loro fertilità diminuisce, perocchè il loro terreno diviene più sassoso. Quest' isola è irrigata da un gran numero di ruscelli, i quali sarebbero altrettante sorgenti di abbondanza, se nel tempo delle tempeste non si cangiassero in torrenti, che si strascinano dietro e le terre, ed i tesori, che queste hanno prodotti.

La colonia di Nevis è un vero modello di virtù, di buon ordine, e di pietà. Essa riconosce questi lodevoli costumi dalle cure paterne del suo primo Governatore. Quest' uomo, che potrebbe

dir-

dirsi unico, eccitava coll' esempio della sua condotta tutti gli abitanti all' amor del travaglio, ad una ragionevol economia, ed a trattenimenti onestissimi. Tutte le coltivazioni, specialmente quella dello zucchero, erano felicemente incoraggite. Chi comandava, e chi ubbidiva aveva egualmente per regola delle sue prime azioni la più rigida equità. Non v'è luogo nel Mondo, ove si fosse veduta maggior concordia, maggior pace, e sicurezza maggiore. I progressi di questo singolare stabilimento furono così considerabili, che se si vuol prestar fede a tutte le relazioni di quel tempo, vi si contavano ben presto dieci mila Bianchi, e venti mila Negri. Il calcolo d'una popolazione sì grande in una circonferenza di sei leghe, sebbene fosse esagerato, sempre suppone un effetto straordinario, ma infallibile della prosperità, che deriva dalla virtù nelle ben civilizzate società.

Nondimeno la virtù stessa non arriva a mettere nè l'uomo isolato, nè i popoli al coperto da' flagelli della natura, o dalle ingiurie della fortuna, Nel 1689 una mortalità terribile mietè la metà di quella felice popolazione. Una squadra Francese nel 1706 la devastò, e vi rapì da tre in quattro mila schiavi. L'anno seguente, l'isola stessa fu rovinata dall' oragano più furioso di quanti

ti ne ſiano paſſati alla memoria de' poſteri. Dopo queſta ſerie di diſaſtri, eſſa s'è alquanto ſollevata. Vi ſi contano ancora otto mila Negri, che forniſcono quattro mila barili di zucchero. Forſe quelli, che ſi affliggono più degl'altri della diſtruzione degli Americani, e della ſervitù degli Affricani, ſarebbero alquanto conſolati, ſe gli Europei foſſero dapper tutto così umani, come gl'Ingleſi lo ſono ſtati nell' iſola di Nevis; e ſe le iſole del Nuovo-Mondo foſſero tutte proporzionatamente così ben coltivate; ma la natura, e la ſocietà vedono pochi di tali prodigj.

L' Inghilterra non ricava alcuna produzione dalla Barboude, nè dall' Anguilla, nè dalle Vergini. Quattro mila abitanti, metà liberi, e metà ſchiavi, ſparſi in que' miſerabili ſtabilimenti, vi allevano alcuni beſtiami, e vi coltivano qualche commeſtibile, che vanno poi a vendere nelle colonie vicine. Per buona ſorte, la loro povertà non gl' impediſce dal godere d' un governo libero, e ſeparato. Il Capo di queſte iſole, come ancora quelli d' Antigoa, di Monferrato, e di Nevis non è che il Deputato d' un Capitan Generale, che riſiede in San-Criſtoforo.

CA-

# CAPITOLO X.

*Stabilimenti degl' Inglesi in San Cristoforo.*

QUesta fu la culla di tutte le colonie Inglesi, e Francesi del Nuovo-Mondo. Le due nazioni, essendovi giunte il giorno medesimo nell'anno 1625, si divisero l'isola, sottoscrissero una neutralità perpetua, e si promisero un soccorso scambievole contro gli Spagnuoli, loro comuni nemici, i quali da un secolo prima s'erano, per così dire, impadroniti de' due emisferi. Ma la gelosìa divise ben tosto quelli, che aveva uniti l'interesse. Il Francese vidde con dispetto prosperare i travagli dell'Inglese, il quale, dalla sua parte, soffriva malvolentieri, che un vicino ozioso, ed occupato soltanto nella caccia, e nella galanteria, cercasse di sedurgli la moglie. Questa inquietezza reciproca produsse ben presto delle discordie, de' combattimenti, e delle devastazioni, ma senza alcun progetto di conquista. Le loro non erano che animosità di famiglia, nelle quali il governo non si prendeva alcuna parte. Interessi più grandi avendo

do accefo la guerra nel 1666 fra le due Metropoli, San-Criftoforo divenne per lo fpazio di mezzo fecolo un teatro di ftragi. La più debole, che s'era veduta obbligata ad evacuare la colonia, non tardò a ritornarvi ben munita di forze, così per vendicarfi delle fue disfatte, come per indennizzarfi delle perdite fatte. Queft'alternativa, sì lungamente bilanciata da buoni fucceffi, e da colpi contrarj, terminò nel 1702 coll'efpulfione de' Francefi, a' quali il trattato d'Utrech tolfe ogni fperanza di potervi ritornare.

Tal fagrifizio era allora mediocre per una nazione, che non aveva, per così dire, efercitato in quella poffeffione che un dritto di caccia, e di guerra. La fua popolazione fi riduceva a 667 Bianchi d'ogni età, e feffo, a 29 Negri liberi, ed a 659 fchiavi. 157 cavalli, e 265 beftie bovine formavano tutti i fuoi armenti; ed una picciola quantità di cotone, e d'indaco, con una fola piantagione di zucchero, tutte le fue coltivazioni.

Sebbene l'Inghilterra già da gran tempo prima aveffe faputo far valere i fuoi dritti in quell' ifola; effa da principio non profittò della ceffione che ne la rendeva affolutamente padrona. La fua conquifta reftò lungamente in balia d'alcuni avidi Governatori, i quali o vendevano le terre per lo-

loro profitto, o le diftribuivano a loro dipendenti, febbene non poteffero garantire la durata della vendita, o della conceffione al di là del termine del loro governo. Il Parlamento dell'Inghilterra riparò finalmente a sì fatto inconveniente coll'ordinare, che tutte le terre foffero pofte all'incanto, e che il prezzo ne foffe depofitato nelle caffe dello ftato. Dopo quefta favia difpofizione, le nuove poffeffioni fono ftate coltivate come le antiche.

L'ifola, riguardata in tutta la fua eftenfione, può avere fettanta miglia di lunghezza. Il fuo centro è occupato da un gran numero di montagne affai alte, ma fterili. Nelle pianure fi vedono fparfe diverfe coltivazioni affai amene, proprie, commode, ed ornate di lunghi viali, di fontane, e di piccioli bofchi. Il gufto della vita campeftre, che predomina nell'Inghilterra affai più che nelle altre contrade civilizzate dell'Europa, è divenuto in San-Criftoforo una fpecie di paffione. Quivi non fi conobbe giammai la neceffità di riunirfi in picciole affemblee per paffare il tempo fenza noja; e fe i Francefi non vi aveffero lafciata una borgata, dove fi mantengono tuttavia i coftumi della loro nazione, non fi faprebbe cofa foffe quello fpirito di focietà, che genera più diffenfioni, che piaceri; che

na-

nutrito di galanteria, degenera per lo più in dissolutezze; e che incominciando dall'allegria della tavola, finisce nelle contese del giuoco. In luogo di godere di quel simulacro d'unione, che non è che se non un germoglio di divisione; i proprietarj Inglesi vivono isolati, ma contenti: col cuore, e coll'aspetto sereno, come il Cielo temperato, in cui respirano un'aria pura, e salubre; in mezzo alle loro piantagioni, ed a' loro schiavi, che essi governano, senza dubbio da padri, studiando d'inspirare ne' loro cuori sentimenti generosi, e talvolta anche eroici. In San-Cristoforo, l'amore, e l'amicizia si sono specialmente segnalati con una tragedia, di cui nè la favola, nè la storia avevano ancora somministrato l'esempio. Due Negri egualmente giovani, ben fatti, robusti, coraggiosi, e d'un'indole singolare, si amavano reciprocamente fin dagli anni della loro infanzia. Essendosi trovati compagni nelle fatiche, erano stati uniti insieme dalle loro pene, che ne' cuori sensibili hanno più forza degli stessi piaceri. Se non erano essi felici, si consolavano almeno ne' loro mali. L'amore, che gli fa scordare di tutto, gli precipita nell'abisso delle sciagure. Una Negra, schiava come loro, co' suoi sguardi, più vivi senza dubbio, e più ardenti sotto un colore d'eba-

no

no di quello che lo fiano fotto una fronte d'alabaftro, accefe in quefti due amici un egual furore. Fatta più per ifpirare, che per fentire una forte paffione, avrebbe accettato indifferentemente l'uno, o l'altro per fuo marito; ma neffuno de' due nè voleva rapirla, nè poteva rifolverfi a concederla al fuo amico. Il tempo non fece che accrefcere i tormenti, che divoravano i loro cuori, fenza indebolire nè la loro amicizia, nè il loro affetto fcambievole. Verfavano effi fovente lagrime amare, ed ardenti nell' abbracciarfi replicatamente fotto gli occhi dell' amato oggetto, ch' era l'unica caufa della loro difperazione. Si giuravano talvolta di non amarla, e di rinunziare piuttofto alla vita, che all' amicizia. Tutta l'abitazione era intenerita dallo fpettacolo di quefti teneri combattimenti; nè fi parlava che dell' amore de' due amici per la bella Negra.

Quefti un giorno la fieguono nel fondo d' una forefta. Quivi ciafcuno de' due l'abbraccia a gara, fe la ftringe mille volte al petto, le fa tutte le promeffe poffibili, le dà tutti i nomi, che può fuggerirgli la tenerezza; poi reftando amendue in un tratto fenza parlare, e fenza guardarfi, le immergono nel tempo fteffo un pugnale nel feno. Effa cade, e fpira; e le loro lagrime, e finghioz-

zi si confondono cogli ultimi respiri dell' oggetto amato. Ruggiscono. La foresta rimbonba de' loro forsennati gridi. Uno schiavo vi accorre, e gli scorge da lungi, che cuoprono de' loro baci la vittima dello stravagante amor loro. Questi chiama, vi accorrono molte persone, le quali trovano i due amici, che, avendo tuttavia il pugnale in mano, tenevano strettamente abbracciatto il corpo della loro sventurata amante; e che, irrigati da' ruscelli del sangue, che scorreva dalle loro proprie ferite, esalavano eglino stessi l' ultimo fiato.

Questi amanti, questi amici formavano parte d' una truppa di venti-cinque mila Negri destinati a fornire all' Europa da dodici in tredici mila barili di zucchero. In mezzo a tali loro pacifici travagli, nella loro umiliante condizione si vedono delle azioni degne di sorprendere l' Universo. Guai a quel cuore, in cui il trasporto d' un così feroce amore non arriva a destare orrore, e pietà. E' segno evidente, che la natura lo ha formato non già per la schiavitù de' Negri, ma per la crudeltà de' loro padroni. Quest' uomo, dopo esser vissuto senza conoscere la compassione, morirà senza consolazione; ei non avrà pianto, e non sarà mai pianto da alcuno. Ma è tempo di lasciare San-Cristoforo, e di parlare della Giamaica.

CA-

# CAPITOLO XI.

*Gl'Inglesi scacciano gli Spagnuoli dalla Giamaica, e vi si stabiliscono.*

QUest' isola, che è nell'istessa direzione delle altre, e che la geografia ha posta nel numero delle grandi Antille, descrive nel mare una figura quasi ovale, il di cui più gran diametro ha cento settanta, ed il più picciolo circa settanta miglia di lunghezza. E' essa attraversata da più catene d'alte, ed irregolari montagne, ove si vedono ammassati alcuni spaventevoli scogli. La sterilità non impedisce, che le medesime sieno dapper tutto coperte d'una prodigiosa quantità d'alberi di differenti specie, le radici de' quali, penetrando nelle fessure degli scogli suddetti, vanno in traccia dell' umido, che vi lasciano le tempeste, e le nebbie ivi pur troppo frequenti. Questa verdura perpetua, alimentata, ed abbellita da una moltitudine di abbondanti cascate d'acque, forma in tutto il corso dell'anno una primavera ridente; e presenta agli occhi attoniti de' riguardanti il più

vago ſpettacolo della natura. Ma quelle acque, le quali, cadendo dalle aride cime, ſpandono la fecondità nelle pianure, hanno un ſapore di rame diſguſtoſo, e malſano. Queſto loro difetto è nondimeno fortunatamente compenſato dalla ſalubrità dell'aria, la più temperata, che ſi poſſa reſpirare fra i Tropici, ſotto l'uno e l'altro emisfero.

Colombo ſcuoprì queſta grand'iſola nel 1494, ma non vi formò alcuno ſtabilimento. Otto anni dopo vi fu egli gettato da una tempeſta, in cui, avendo perdute le ſue navi, non ſi trovò in iſtato di poterne più partire. Implorò adunque l'umanità de' Selvaggi, da' quali ottenne tutti i ſoccorſi, che può dare la compaſſione naturale. Ma queſto popolo, che coltivava unicamente per i ſuoi biſogni, eſſendoſi ſtancato d'alimentare quegli ſtranieri, che lo eſponevano a morire di penuria, ſi allontanò inſenſibilmente dalle loro vicinanze. Gli Spagnuoli, che già lo avevano irritato con atti violenti, non ſervarono allora più miſura cogl'Indiani, e ſi laſciarono fin traſportare a prendere le armi contro un Capo, ch'eſſi accuſavano di rigore, perchè non aveva approvata la loro ferocia. Colombo, coſtretto a cedere alle loro minacce; per liberarſi da una così diſperata ſituazione, profittò d'uno di que' fenomeni della natura, in cui

l'uo-

l'uomo di genio trova qualche volta de' compensi scusabili nelle necessità.

Per le poche cognizioni, ch' egli s'era acquistate dell'astronomia, previdde, che sarebbe ben presto accaduta un'ecclisse lunare. Fece avvertire tutti i *Caciques* vicini, che doveva conferirir con essi sopra cose molto importanti alla loro conservazione; e ch' era perciò necessario, che si adunassero tutti in un luogo. Quando fu in mezzo di loro; dopo avergli rimproverati della durezza, colla quale lasciavan perir lui, ed i suoi compagni, *Per punirvene*, ei disse loro in un aria di persona inspirata, *il Dio, che adoro, già vibra sopra di voi i suoi orribili colpi. Questa sera vedrete la Luna arrossirsi, poscia oscurarsi, e negarvi la sua luce. Ma ciò non sarà che il preludio delle vostre disgrazie, se vi ostinate a negarmi i viveri.*

Appena l'Ammiraglio finisce di parlare, che le sue profezie si adempiscono. La desolazione è estrema fra que' Selvaggi, i quali, credendosi già perduti, implorano grazia, e promettono tutto. Allora è ad essi annunziato, che il Cielo, pago del loro pentimento, calma il suo sdegno, e che la natura riprenderà il suo corso. In quel momento si vedono giungere da tutti i lati de' comestibili, che più non mancarono fino alla partenza di Colombo.

Don

Don Diego, figlio di questo straordinario personaggio, fissò, alcuni anni dopo, gli Spagnuoli nella Giamaica. Nel 1509, vi fece egli passare da San-Domingo settanta fuorusciti sotto il comando di Giovanni d'Esquimel. Altri non tardarono a seguirlo. Pareva, che tutti andassero in quella deliziosa, e piacevol' isola solamente per bagnarsi nel sangue umano. La spada di questi barbari non si fermò se non quando più non vi rimase nè anche un abitante, che servisse per memoria d' un numeroso, docile, semplice, e benefico popolo. Per buona sorte di questa terra, i suoi primi conquistatori non dovevano rimpiazzare la sua antica popolazione. Avrebbero essi, dall' altra parte, voluto moltiplicarsi in un' isola, che non somministrava dell' oro? La loro crudeltà non produsse alcun frutto per la loro cupidigia; e la terra, irrigata dal sangue de' suoi primi abitanti, parve, in una certa maniera, che disapprovasse gli atti d' inumanità, che si fecero, per istabilirvisi. Tutte le colonie, che furono innalzate sulle ceneri de' nazionali, caddero, a misura che le fatiche, e la disperazione finirono di distruggere il resto de' Selvaggi, che s' erano salvati dal furore de' primi conquistatori. Quella di San-Jago de la Vega fu la sola, che si sostenne. Gli abitanti di questa

cit-

città, immersi nell'ozio, che suol essere l'ordinaria conseguenza delle devastazioni, si contentavano di vivere col superfluo di alcune piantagioni, che vendevano a' bastimenti, che passavano presso le loro coste. Tutta la popolazione della colonia, concentrata nel picciol territorio che nutrisce i discendenti di que' conquistatori, si limitava a mille-cinque-cento schiavi comandati da altrettanti padroni, allorchè gl' Inglesi, andati ad assalir la città, se ne resero finalmente padroni, e nel 1655 vi si stabilirono.

Con questi vi entrò la discordia, avendone essi arrecati i più funesti germogli. La nuova colonia non ebbe da principio altri abitanti che tre mila uomini di quella milizia fanatica, che aveva pugnato e trionfato sotto le bandiere del partito Republicano. S'aggiunse ben presto a' medesimi una moltitudine di Realisti, i quali speravano di trovare nell'America un luogo ove potere consolarsi della loro disfatta, o godere della calma della pace. Lo spirito di divisione, che aveva per così lungo tempo, e così crudelmente lacerati i due partiti nell'Europa, gli seguì ancora al di là de' mari. L'uno d' essi trionfava insolentemente della protezione di Cromwel, che s'era innalzato sulle reliquie del Trono; mentre l'altro si riposava sull' equità del Go-

ver-

vernatore dell'isola, il quale, sebbene costretto dalla necessità avesse piegato la fronte sotto l'autorità d'un cittadino vincitore, non era però nel fondo del suo cuore di lui partigiano. Ciò bastava, perchè si rinnuovassero nel Nuovo-Mondo le scene d'orrore, e di sangue tante volte rappresentate nell'antico. Ma Penn, e Venables, conquistatori della Giamaica, ne avevano dato il governo all'uomo più savio, e più antico Uffiziale di que' tempi. Questi era Dodley molto amico della famiglia Stuarda. Cromwel gli sostituì due volte alcuni suoi dipendenti; e due volte la loro morte rimise Dodley alla testa degli affari.

Le cospirazioni, che si tramavano contro lui, furono scoperte, e distrutte. Non si diede mai il caso, ch'ei lasciasse impunite le minime offese fatte alla disciplina. Posto in mezzo a due fazioni, l'una detestata, l'altra amata dal suo cuore, tenne fra esse sempre la bilancia eguale. Eccitava, ed incoraggiva l'industria così colle attenzioni, e consigli come ancor coll'esempio. Sosteneva col disinteresse la sua autorità. Contento di vivere col prodotto delle sue piantagioni, non volle giammai accettare alcuno stipendio. Semplice, e famiiare nella vita privata, era, all'opposto, in quello che riguardava la sua carica, guerriero intrepido,

Co-

Comandante fermo e rigoroſo, e ſavio Politico. La ſua maniera di governare fu tutta militare, avendo dovuto tenere a freno, o civilizzare una colonia naſcente, compoſta unicamente di gente da guerra; e prevenire, o reſpingere le invaſioni degli Spagnuoli, che potevano tentare di riacquiſtare ciocchè avevano una volta perduto.

Allorchè Carlo-Secondo fu chiamato al Trono dalla nazione, che n'aveva fatto ſcendere ſuo padre, ſi ſtabilì nella Giamaica un governo civile, e modellato, come nelle altre iſole, fu quello della Metropoli. Il Comandante rappreſentò il Re, il Conſiglio i Pari, e tre Deputati di ciaſcuna città, e due di ciaſcuna Parrocchia compoſero i comuni. Ma queſt'aſſemblea limitò le ſue prime cure a combinare ſenza alcun buon ordine alcuni regolamenti provviſionali di polizia, di giuſtizia, e di finanze. Solamente nel 1682 ſi formò quel corpo di leggi, che mantiene oggigiorno la colonia nel ſuo vigore. Tre di queſti ſavj ſtatuti meritano l'attenzione de' lettori Politici.

L'uno, che provvede alla difeſa della patria, eccita vivamente quell' iſteſſo intereſſe particolare de' cittadini, che potrebbe piuttoſto diſtornarnegli, ordinando, che tutto il danno, che il nemico poteſſe fare, foſſe toſto pagato dallo ſtato; e foſſe fino a

ca-

carico di tutti i sudditi, qualora il fisco non potesse supplirvi.

La seconda legge provvede a' mezzi d' aumentare la popolazione. Questa comanda, che ciascun padrone di nave, il quale porta nella colonia un uomo, a cui manchi la maniera di pagare il suo passaggio, abbia una gratificazione generale di 22 lire, e 10 soldi. La gratificazione particolare è poi di 168 lire, e 15 soldi, per ciascuna persona trasportata dall' Inghilterra, o dalla Scozia: di 135, per ciascuna trasportata dall' Irlanda: di 78, e 15 soldi, dall' America; e di 45 lire, dalle altre isole.

La terza tende a favorire la cultura. Qualora un proprietario di terre non sia in istato di pagare l' interesse, o il capitale de' debiti da esso contratti, la sua piantagione è stimata da dodici proprietarj suoi pari; ed il creditore è obbligato a ricevere quel fondo per suo total pagamento, al prezzo della stima, quando questa ancora non ascenda al valore del credito; ma se la piantagione oltrepassa il valore suddetto, è egli obbligato a sborsare il di più. Tale specie di giurisprudenza, da cui derivano molte parzialità, ripara alla sua ingiustizia col bene, che generalmente produce, diminuendo il rigore delle persecuzioni del livellario, e del mercante contro il coltivatore,

Il

Il riſultato di sì fatta diſpoſizione ſi è il vantaggio univerſale delle terre, e degli uomini. Il creditore rare volte vi perde, perocchè ſta continuamente in guardia; ed il debitore adopra neceſſariamente maggior vigilanza, e buona fede per poter trovare delle preſtanze. In tal maniera, v'è ſempre della fiducia ne'contratti; e queſta fiducia non può nè meritarſi, nè ſoſtenerſi che per mezzo delle virtù.

CA-

## CAPITOLO XII.

*La Giamaica s' è arricchita per mezzo del suo commercio in contrabbando nell' America Spagnuola.*

PRima che queste savie leggi avessero assicurata la prosperità della colonia, s' era essa fatto un gran nome. Alcuni venturieri, mossi così dall' odio, o dalla gelosia nazionale, come da una naturale inquietezza di spirito, e dal bisogno di acquistare qualche ricchezza, attaccarono le navi Spagnuole. Questi corsari furono secondati da' soldati di Cromwel, i quali, non essendo loro altro rimasto, dopo la di lui morte, che l' avversione publica, naturale effetto delle di lui crudeli felicità, cercarono in paesi lontani quella fortuna, che più non speravano nell' Europa. Il loro numero fu ingrossato da una moltitudine d' Inglesi de' due partiti, accostumati alle stragi dalle guerre civili, che l'avevano ridotti in rovina. Questi uomini, avidi di rapina, e di sangue, corseggiavano i mari, e devastavano le spiagge del Nuovo-Mondo.

do. I nazionali, e sovente ancora gli stranieri trasportavano continuamente nella Giamaica le spoglie del Messico, e del Perù. Costoro trovavano nell'isola più facilità, più accoglienza, più protezione, e più libertà che altrove, così per isbarcare, come per ispendere a loro piacere il bottino acquistato nelle scorrerie. Ma le prodigalità, e le dissolutezze gli avevano ben presto ridotti alla miseria; e questa, ch' era l'unico sprone della loro sanguinaria industria, gli faceva nuovamente volare in traccia di nuove prede. Così la colonia, profittando delle continue rivoluzioni della loro fortuna, si arricchiva per mezzo de' vizj, ch' erano la sorgente, e la rovina de' loro tesori.

Quando questi esterminatori, a motivo della loro stessa micidiale attività, furono già estinti; i capitali, che eglino avevano lasciati, divennero la base d' una nuova opulenza per la facilità, che diedero di potersi aprire un commercio in contrabbando colle possessioni Spagnuole. Questa vena di ricchezza andò sempre crescendo, e soprattutto verso la fine dell'ultimo secolo. I Portoghesi, con un capitale di tre millioni, due terzi de' quali erano stati sborsati dal Sovrano, si obbligarono nel 1696 a provvedere i sudditi della Corte di Madrid di cinque mila Negri l'anno per un quinquennio confe-

cu-

cutivo, ch'era il tempo per cui doveva durare il loro contratto. Questa compagnia tirò dalla Giamaica un numero assai grande di schiavi: ed allora i coloni dell'isola incominciarono ad avere delle corrispondenze continuate col Messico, e col Perú per la mediazione o degli agenti Portoghesi, o de capitani delle sue proprie navi impiegate nella navigazione di sì fatto commercio. Ma queste corrispondenze s'andarono alquanto rallentando, per la guerra insorta, a motivo della successione al Trono della Spagna.

Quando fu fatta la pace, il trattato de l'Assiento produsse delle inquietitudini nella Giamaica. Essa temè che la Compagnia del Sud, incaricata di provvedere di Negri le colonie Spagnuole, non le chiudesse interamente il canale, e la strada delle miniere d'oro. Tutti gli sforzi, che la medesima fece, per rompere tal disposizione, nulla cangiarono le misure del Ministero Inglese. Questo aveva saviamente preveduto, che l'attività degli Assentisti susciterebbe una nuova emulazione nell'antico commercio in contrabbando. Le sue vedute furono così giuste, che nel 1659 correva generalmente l'opinione, che la Giamaica avesse ritirate dalle Indie Spagnuole mille-cinque-cento millioni.

Il

Il commercio proibito, ch' essa faceva, era semplice nella sua frode medesima. I bastimenti Inglesi fingevano, che loro mancasse l'acqua, le legna, o i comestibili: che si fosse rotto il loro albero maestro; o che entrasse in essi dell'acqua da un luogo, che non si poteva nè scuoprire, nè stagnare, senza che prima ne fosse stato deposto il carico. Il Governatore permetteva, che i medesimi prendessero porto per ristorarsi. Ma per garantirsi, o in caso di qualunque accusa, per iscolparsi presso la sua Corte, faceva apporre il sigillo sulla porta del magazzino, in cui si chiudevano le mercatanzie della nave; ma vi restava un'altra porta non sigillata, per la quale s'introducevano, e si estraevano gli effetti, che ricambiavansi segretamente. Allorcchè questo traffico era già terminato, lo straniero, ch' aveva sempre bisogno di denaro, chiedeva il permesso di poter vendere quanto gli bastasse per pagare la spesa, che quivi aveva fatta; permesso, che gli era sempre accordato, sebbene sotto le false apparenze di grandi dificoltà. Tal dissimulazione si rendeva necessaria, perchè il Comandante, o suoi agenti avessero quindi potuto impunemente spacciare in publico ciocchè avevano comprato preventivamente in segreto; perocchè si doveva sempre supporre, che non si rivendevano se non le mercatanzie,

ch'

ch'era ſtato permeſſo di poter comprare. In tal maniera ſi votavano, e ſi riſpandevano i carichi più conſiderabili delle navi.

La Corte di Madrid ſi luſingò di poter metter fine a sì fatto diſordine, coll'ordinare, che ſotto qualunque imaginato preteſto non ſi armaſſero navi ſtraniere ne'ſuoi porti. Ma gli abitanti della Giamaica, chiamando la forza in ajuto dell'artifizio, ſi fecero proteggere, per proſeguire tal commercio, dalle navi da guerra Ingleſi, i Capitani delle quali prendevano il cinque per cento ſopra tutti gli oggetti, che ſi ſpacciavano nel traffico in contrabbando, ch'eglino autorizzavano fra i ſudditi, contro il trattato delle corone; tanto, inutile a' Sovrani il fiſſare fra loro delle condizioni, che non convengono all'intereſſe reciproco de'popoli.

Nondimeno a queſta così patente, e così manifeſta violazione del dritto publico ne ſuccedè una più ſorda, e più minacciosa. I navigli ſpediti dalla Giamaica approdano alle rade meno frequentate della coſta Spagnuola; ma ſoprattutto a due porti egualmente deſerti, cioè, a quello di Brew, lontano cinque miglia da Cartagena, ed a quello di Grout, diſtante quattro da Porto-Belo. Un uomo, che intenda la lingua del paeſe, è poſto a terra, per dare avviſo alle contrade vicine dell'arrivo delle navi.

vi. La nuova paſſa toſto da un luogo all'altro, e giunge fino in quelli più lontani. I mercanti accorrono coll'iſteſſa diligenza, e ſi dà principio alla tratta, ma con alcune precauzioni, che l'eſperienza ha fatte conoſcere neceſſarie. L'equipaggio del baſtimento ſi divide in tre parti. L'una d'eſſe accoglie i compratori con politezza, ma veglia con occhio attento ſu'loro andamenti e per l'inclinazione che hanno al furto, e per la deſtrezza con cui lo commettono. L'altra è occupata nel ricevere la vainiglia, l'indaco, la cocciniglia, l'oro, e l'argento degli Spagnuoli, in ricambio di ſchiavi, d'argento vivo, di ſeterie, e d'altre mercatanzie, che ad eſſi ſi danno. La terza parte, trincerata in armi, invigila alla ſicurezza del naviglio, e di tutto l'equipaggio, nè vi laſcia ſalire più gente inſieme di quella, ch' eſſa può tenere in dovere.

Allorchè le operazioni ſono terminate, l'Ingleſe ſe ne ritorna nella ſua iſola co' ſuoi capitali, che ha per ordinario raddoppiati; e lo Spagnuolo nella ſua abitazione co' generi, onde ha fatto acquiſto, e colla ſperanza di ricavarne un ſimile, ed anche un maggior guadagno. Per timore di non eſſere ſcoperto, evita le ſtrade maeſtre, e marcia per vie traverſe, inſieme co' Negri, che ha comprati, e che carica delle ſue nuove mercatanzie,

distribuendole in tanti fardelli d'una forma, e d'un peso, che si può facilmente portare.

Questa maniera di trafficare prosperava da lungo tempo con gran vantaggio delle colonie delle due nazioni; allorchè la sostituzione de' vascelli di registro a' galeoni rallentò, come la Spagna se lo era proposto, il progresso di tal commercio. Esso d'allora in poi s' andò gradatamente diminuendo; talchè negli ultimi tempi s'era ridotto ad un millione, e cinque, o sei - cento mila lire. Il Ministero di Londra, volendo ravvivarlo, o ritrarne qualche profitto, ha imaginato nel 1766, che il più efficace mezzo, per rendere alla Giamaica ciocchè aveva essa perduto, fosse quello di farne un porto - franco.

Questo espediente ha chiamati ben presto i bastimenti Spagnuoli da tutte le parti del Nuovo-Mondo, per ricambiarvi i loro metalli, e derrate colle manifatture Inglesi. Nell' anno anteriore a tal disposizione, i trasporti della Gran - Brettagna per quest' isola non avevano oltrepassati i 9, 351, 540 lire. Ma il nuovo canale aperto al commercio non può che aumentarle considerabilmente. La franchigia, e la libertà nel traffico sono due grandi allettamenti per lo straniero, e due sorgenti

ti d'opulenza per la nazione, che facilita l'entrata ne' suoi porti.

Se non vi fosse la restrizione, che n'esclude tutte le produzioni dell' istessa natura di quelle della Giamaica, si può presumere, che le derrate di San-Domingo avrebbero presa la strada medesima, che quelle del Messico, e del Perù. Ma come mai un governo, il quale procura di ritirare in uno de' suoi emporj le produzioni Francesi delle isole del vento, nega l'entrata a quelle d'un' isola sotto vento? Ha esso forse temuto, che i suoi sudditi non prendessero da un rivale troppo felice per vendere impunemente tutto a miglior mercato, le mercatanzie, che dovevano sostenere il loro commercio colle colonie Spagnuole.

Checchè sia di questa congettura, l'Inglese non s'è talmente fidato della premura mostrata dagli Spagnuoli di venire ne' suoi porti, che non abbia anche cercato altri mezzi per estendere le sue corrispondenze con essi. I negozianti della Giamaica avevano formati in altri tempi de' banchi nella baja d'Honduras sul fiume Nero in vicinanza de' Moschitesi. Alcune ragioni a noi ancora non cognite gli avevano fatti risolvere ad abbandonargli. Ma sull' incominciare dell' anno

 1766

1766 gli hanno nuovamente ſtabiliti, colla ſperanza di poter quindi far paſſare le provviſioni nelle provincie interne del Meſſico; e ſe ciò, che ſi publica è vero, l'eſito ſupera di molto le loro ſperanze.

## CAPITOLO XIII.

*La Giamaica s'é anche maggiormente arricchita per mezzo delle ſue culture, che per quello del ſuo commercio in contrabbando.*

CIO' non oſtante, queſto commercio fraudolento, e precario può riguardarſi come coſa di picciol rilievo a fronte delle ricchezze immenſe, che la Giamaica ha ritirate dalle ſue coltivazioni. La prima, a cui eſſa ſi applicaſſe, fu quella del cacao, che vi era ſtata già bene ſtabilita dagli Spagnuoli. La medeſima nondimeno proſperò ſolamente fintantocchè durarono le piantagioni di quel popolo, che ne faceva il ſuo principal nutrimento, ed unico traffico. Allorcchè ſi vidde, che le antiche piantagioni incominciarono a decadere, non ſi mancò di rinnuovarle. Ma o che foſſe derivato da mancanza

za d'attenzione, ovvero d'intelligenza della maggior parte de' nuovi coloni, gli alberi piantati da loro non fecero alcuna riuscita; talchè essi se ne disgustarono, e sostituirono alla cultura del caccao quella dell'indaco.

Questa produzione faceva de' considerabili progressi, quando il Parlamento impose un dritto di 3 lire 18 soldi e 6 denari sopra l'indaco, che vendevasi ordinariamente 11 lire, e 5 soldi la libbra. Se tal dazio era allora visibilmente troppo grave, divenne poscia affatto insoffribile, quando la concorrenza de' Francesi fece abbassare il prezzo dell'istessa derrata a 4 lire e 10 soldi la libbra. Allora sì che le piantagioni dell'indaco decaderono tosto in tutte le isole Inglesi, e più rapidamente che altrove nella Giamaica. Il governo ha cercato negli ultimi tempi la maniera di poter riguadagnare ciocchè aveva perduto. Non contento d'avere abolito il peso, onde questo ramo d'industria era stato aggravato, lo sorresse ancora con una gratificazione d'undici soldi, e tre denari per ciascuna libbra d'indaco, che i suoi stabilimenti avesser prodotta. Da questa troppo tarda generosità non sono derivati che degli abusi. Per ottenere la gratificazione promessa, gli abitanti della Giamaica si fanno venire da San-Domingo quella

tin-

tinta, che poi introducono nella Gran-Brettagna come un prodotto dalle loro piantagioni. Questo traffico fraudolento può giungere annualmente ad 1, 200, 000 lire.

Non si può contuttocciò riguardare come affatto perduta la spesa fatta dal governo in tale occasione; perocchè almeno ne profittano i nazionali. Ma essa sostiene dall'altra parte quella diffidenza, e per così dire, quella furberia, che lo spirito delle finanze ha fatto, e potrebbe far nascere in alcuni governi fra lo stato, ed i sudditi. Se mai accadesse, che un Principe non si stancasse d'imaginare mezzi per soprendere il denaro; il popolo certamente cercherebbe delle astuzie per sottrarsi all'ingiustizia delle imposizioni, o per scroccare ancora del denaro al Principe. Perocche se non vi fosse moderazione nella spesa, limiti nelle imposizioni, equità nella repartizione, dolcezza nella riscossione; non vi sarebbero più per il popolo scrupoli sulla violazione delle leggi pecuniarie, buona fede nel pagamento de'dazj, e sincerità negl'impegni del cittadino col governo. Sarebbero oppressioni dall'una parte, saccheggi dall'altra. La finanza perseguiterebbe il commercio, ed il commercio eluderebbe, o ingannerebbe la finanza. Il Fisco metterebbe a contribuzione il coltivatore; ed il

col-

coltivatore s'indennizzerebbe ſul Fiſco con delle falſe denunzie. Si tormenterebbe il colono colle impoſizioni, colle comandate, e col ſervizio militare; ed il colono rigetterebbe queſto triplice incarico, quando poteſſe con ſtrepito, e con violenza, quando foſſe troppo debole, con gridi, e lament.

La cultura dell' indaco non era ancora ſtata abbandonata nella Giamaica, allorchè fu intrapreſa quella del cotone. Nelle iſole dell' America ſi trovano delle piante di cotone di diverſa grandezza, che ſi ſollevano, e che creſcono ſenza verun ajuto di cultura, ſpecialmente ne' luoghi baſſi, e pantanoſi. Il loro vello è d'un roſſo, più o meno pallido, aſſai fino, ma così corto, che ſarebbe impoſſibile il filarlo. Queſta ſpecie di cotone non ſi traſporta nell'Europa, ſebbene poteſſe eſſervi utilmente impiegato nella fabbrica de' cappelli. La picciola quantità, che ſe ne raduna, ſerve nel paeſe medeſimo per farſene de' materaſſi, e de' guanciali.

L'arboſcello, che ſomminiſtra il cotone, che ſi adopra nelle noſtre manifatture, eſige un terreno ſecco, e pietroſo; e proſpera maggiormente in quello già accoſtumato alla cultura. Non è già, che la pianta non moſtri di far de' progreſſi più gran-

grandi in un terreno vergine, che in un ſuolo preventivamente coltivato; ma in queſt' ultimo, ingroſſandoſi maggiormente nell'albero, dà ſempre meno frutto.

Il ſito ad eſſo più confacevole è quello eſpoſto all' Oriente. La cultura del cotone incomincia ne' meſi di Marzo, e d' Aprile, e propriamente alle prime piogge della primavera. Si fanno de' buchi nel terreno diſtanti ſette in otto piedi gli uni dagli altri, ne' quali ſi getta un numero indeterminato di grani. Quando le pianticelle giungono all'altezza di cinque, o ſei pollici, ſi ſtrappano tutti gli ſteli, ad eccezione di due, o tre i più vigoroſi, i quali ſi ſcoronano per due volte, prima che finiſca il meſe di Agoſto. Queſta precauzione è neceſsaria, perocchè il legno, che creſce dopo l'ultimo taglio, è il ſolo, che produca del frutto; e ſe l'arboſcello ſi laſciaſſe alzare oltre i quattro piedi, la raccolta rieſcirebbe incommoda, ſenza eſser più abbondante. Si pratica ſempre l' iſteſso metodo per il corſo di tre anni, giacchè per tanto tempo la pianta del cotone può durare, qualora non s'abbia la maniera di rinnuovarla più ſpeſſo con un vantaggio, che ne compenſa l' attenzione.

Per-

Perchè queſto così utile arboſcello poſſa proſperare, ſi deve avere continuamente la diligenza di ſtrappare tutte l'erbe cattive, che ſogliono naſcergli all'intorno. Le piogge frequenti, ma non continue, ſono ad eſſo d'un gran giovamento. Biſognerebbe però, che ne' meſi di Marzo, e d'Aprile, che è la ſtagione in cui ſe ne fa la raccolta, il tempo foſſe piuttoſto aſciutto; perocchè allora il cotone non verrebbe nè macchiato, nè roſſiccio.

Il cotone matura il ſuo prodotto, nove, o dieci meſi dopo eſſere ſtato piantato. Forma eſſo all'eſtremità de' ſuoi rami un fiore, il di cui piſtillo ſi cangia in un boccio della groſſezza d'un ovo di piccione; e queſto, quando il cotone è già pervenuto alla ſua maturità, s'apre da ſe medeſimo, e ſi divide in tre parti.

Terminata la raccolta, biſogna ſeparare dal vello i granelli, che la natura ſuol laſciare in eſſo confuſi. Ciò s'ottiene per mezzo d'un mulino, detto a cotone. E' eſſo una macchina compoſta di due bacchette d'un legno aſſai duro, che hanno circa diciotto piedi di lunghezza, diciotto linee di circonferenza, ed alcune ſcanalature profonde due. Si ſtringono inſieme queſte due bacchette nelle due eſtremità in maniera, che non re-

resti fra le medesime altra distanza, fuorchè quella, ch' è necessaria per potervi passare i granelli accennati. Nell' una, e nell' altra estremità della macchina, v'è una specie di mola, la quale, mossa col piede, fa girare da due parti contrarie le descritte bacchette; e queste, prendendo il cotone, ch' è ad esse presentato, ne separano, mercè il loro movimento, i granelli, che nel medesimo racchiudonsi.

Mentre la cultura del cotone languiva nelle isole Inglesi, andava sempre più prosperando nella Giamaica; ma si prevede, che anche in essa dovrà decadere. Il Parlamento, vale a dire, la nazione, che conosce, ed amministra da se stessa le sue rendite, vedendo, che il cotone delle sue colonie non poteva supplire alle sue manifatture, ha soppressi nel 1766 i dritti, che fino allora erano stati esatti sopra i cotoni stranieri. Una libertà, che tende ad aumentare l' introduzione, ed a diminuire il prezzo d' una prima materia, merita i più grandi elogj. Una provvida amministrazione avrebbe dovuto fare forse un passo di più, accordando una gratificazione passeggiera a' cotoni, che vengono dalle possessioni nazionali, a fine d' ovviare allo scoraggimento, che il basso prezzo, e la concorrenza degli stranieri avrebbero potuto

far

far nascere. Ma se l'Inghilterra deve temere la decadenza d'una cultura importante alle sue manifatture; non può essa avere l'istesse inquietitudini per quella del zenzero.

Questa pianta, che mai non s'innalza più di due piedi, è naturalmente assai folta. Essa ha le foglie similissime a quelle della canna, se non che sono alquanto più picciole. Si rinnuova per mezzo d'uno de' suoi stessi rampolli, il quale, posto sotto terra circa la fine della stagione piovosa, germoglia dopo otto giorni. Quando le sue foglie si veggono ingiallire, ed appassire, è segno sicuro, che il zenzero è già maturo; ed allora si coglie, e s'espone all'aria, o al vento, ove si lascia seccare. Le sue radici, che sono quelle, che unicamente si cercano, sono piane, larghe, di diverse figure, ma generalmente simili al piede d'un'oca. La loro sostanza è compatta, pesante, bianca, soda, e della consistenza delle rape.

Il zenzero si coltiva facilmente, e con poca spesa. Un uomo, che viva isolato, può intraprendere questa cultura da se solo. La sua radice ha il doppio vantaggio e di restare per molti anni sotto terra senza imputridirsi giammai, e di conservarsi, dopo essere stata colta per quanto tempo si vuole, senza che mai s'alteri la sua qualità.

Ma

Ma ſe il zenzero non eſige molta attenzione, conſuma, dall' altra parte, un' infinità di ſughi; la terra, in cui queſta pianta ha date tre, o quattro raccolte, rimane talmente eſauſta di ſali, che nulla può proſperarvi.

Quando gli Europei giunſero nelle Antille, i Carabi uſavano il zenzero; ma il conſumo, ch' eſſi facevano di tal genere, come di tutti gli altri, era così limitato, che ne avevano di ſoverchio in quello, che la ſemplice natura ſoleva produrvi, ſenza che foſſero in neceſſità di coltivarne. I conquiſtatori, malgrado il calore del clima, preſero una ſpecie di paſſione per queſta droga naturalmente caldiſſima. Eſſi ſe ne cibavano la mattina per aguzzar l' appetito. La mangiavano a tavola confettata in diverſe maniere. Se ne ſervivano dopo pranzo per facilitare la digeſtione. Allorchè navigavano, facevano uſo dell' iſteſſa droga come di un antidoto contro lo ſcorbuto. Il guſto del Nuovo-Mondo paſsò ben preſto nell' antico; ed il zenzero fu dapper tutto introdotto inſieme col pepe, che ſi vendeva allora a cariſſimo prezzo. Queſta produzione Orientale andó gradatamente abbaſſando di prezzo; ed il zenzero a poco a poco uſcì di moda. Dopo avere avuto un valore conſiderabile, ſi riduſſe verſo la fine dell' ultimo ſecolo ad

eſ-

esser venduto alla ragione di dieci franchi il cento. Tosto fu rigettato da tutti; e ne fu la cultura quasi generalmente abbandonata, qualora non ne rimanga qualche reliquia nella Giamaica.

Contando da tredici anni in quà, si trova che quest'isola ne ha annualmente somministrate 649, 865 libbre effettive, che, per la maggior parte sono state consumate nelle possessioni Brittanniche; ed il resto è stato venduto nel Nord ad un prezzo, che non potrebbe tentare a coltivarlo quelle colonie, nelle quali il terreno non è, come nella Giamaica, comune, e poco prezioso.

Oltre il zenzero, quest'isola manda all'Europa una gran quantità di pepe d'India. Di questo ve n'è di diverse specie, più o meno forti, e più o meno piccanti. L'albero, che produce quello conosciuto specialmente sotto il nome di pepe della Giamaica, cresce ordinariamente sulle montagne, ed arriva a più di trenta piedi d'altezza. E' esso dritto, d'una mediocre grossezza, e coperto d'una scorza bianchiccia, unita, e lucente. Le sue foglie si rassomigliano in tutto a quelle dell'alloro. All'estremità de' suoi rami nascono alcuni fiori, a'quali succedono de'grappoli alquanto più grossi di quelli del ginepro. Questi si raccolgono verdi, e si mettono a seccare al Sole, dove anneren-

rendosi, acquistano un odore di droga, che fa, che nell'Inghilterra si dia al pepe il nome d'*allspice*. L'uso n'è eccellente, per fortificare gli stomachi freddi, e sottoposti alle crudità; ma convien lasciare all'Asia la cultura delle droghe, ed attendere a quella dello zucchero nell'America.

L'arte di produrlo non incominciò a conoscersi nella Giamaica che nel 1668. Esso vi fu trasportato da alcuni abitanti della Barbada, uno dei quali era provveduto di tuttocciò, che si richiede per quella specie di creazione, che dipende dagli uomini. Questi era Tommaso Moddifort. I suoi capitali, e la sua attività, ed intelligenza lo posero in istato di dissodare quella vasta estensione di terreno, e lo innalzarono, coll'andar del tempo, al governo della colonia. Contuttocciò nè lo spettacolo della sua ricchezza, nè le sue vive sollecitazioni erano bastanti ad impegnare alla fatica della cultura quegli uomini allevati, per la maggior parte, nell'ozio delle armi. Mille dugento infelici, arrivati nel 1670 da Surinam, ch'era stata ceduta agli Olandesi, si mostrarono più docili alle di lui lezioni. Il bisogno fece ad essi coraggio; ed il loro esempio inspirò l'emulazione negli altri. Questi germi di travaglio furono fortunatamente ajutati dall'abbondanza del denaro, che le felici spedizioni de'Filibu-

bustieri facevano entrare giornalmente nella Giamaica. Una gran parte di tal denaro fu impiegata nella costruzione degli edifizj, e nella compra degli schiavi, degli utensili, e di tutti i mobili necessarj alle abitazioni nascenti. Tutto cangiò d' aspetto. Si vide escir ben presto dalla Giamaica una gran quantità di zucchero, e di zucchero superiore a quello delle altre isole Inglesi. La sua cultura non è giammai diminuita, nè anche quando fu ad essa accoppiata quella del caffé.

Questo prezioso arboscello, trasportato dalle Indie Orientali, arricchiva gli stabilimenti Olandesi, e Francesi dell' America, prima che gl' Inglesi avessero pensato ad appropriarselo. Finora non v' è che la Giamaica, la quale lo abbia adottato; ma basterà essa sola a darne, coll' andar del tempo, quanto può consumarne l' impero Brittannico. La Metropoli l' ha incoraggita ad estendere questa specie di cultura, allorchè ha determinato, che i caffé stranieri pagassero, nell' introdursi ne' suoi dominj, sei lire per quintale di più di quello che il caffé proveniente da' terreni delle sue colonie.

I Commisarj delle piantagioni dicevano nel 1734 alla Camera de' Pari, che le produzioni della Giamaica trasportate l' anno precedente nell' Inghil-

ghilterra, non afcendevano che a 12, 138, 748 lire 1 foldo e 6 denari. Il loro prezzo s'è quindi valutato per 15, 300, 000 lire. Quefta rendita fi ricava da venti-cinque mila barili di zucchero, da due-mila facchi di cotone: da tre millioni effettivi di caffè, da una quantità di cuoja, di zenzero: di legno da tingere e di altri meno importanti generi, che fono il frutto del travaglio di venti-mila Bianchi, e di novanta mila Negri, riuniti in un picciolo numero di città, o fparfi in diciannove parrocchie. Il governo, e la difefa annuale della colonia coftano due millioni, ed in alcune circoftanze affai più. Tutto il fuo capitale, in terre, in fchiavi, in cafe, ed in qualunque fpecie di mobili è ftato apprezzato per 495, 000, 000 di lire. Ma fi potrà credere, che poche di quefte ricchezze apparrengano a proprietarj delle piantagioni? Alcune difgrazie, un luffo fmoderato, o la facilità di trovare del credito, fece loro contrarre de' debiti prodigiofi co' negozianti ftabiliti nell'ifola, e fopratutto co' Giudei.

I coloni della Giamaica, fe vogliam dar fede alcuni offervatori, che conofcono lo ftato de' loro affari, hanno impegnati, per così dire, i due terzi de' loro capitali. Sì fatto difordine andrà fempre crefcendo, qualora almeno non fia arreftato da

un

un rapido, e confiderabile aumento nelle culture. Ma ció è fperabile? E' verifimile? Queflo intereffante articolo imprenderemo appunto ad efaminare.

# CAPITOLO XIV.

*E' effa cofa poffibile il moltiplicare le produzioni della Giamaica?*

QUelli, che danno alla Giamaica meno eftenfione di territorio, accordano, che la medefima contenga quattro millioni delle mifure dette *acres*, ciafcuna di fette-cento piedi di lunghezza fopra fettanta-due di larghezza. S' è pretefo, che la terza parte di queflo grande fpazio di paefe foffe ed abitato, e coltivato; ma lo flato attuale della fua popolazione, e cultura, febbene florido più che in qualunque altro tempo, fmentifce tale afferzione. Tutto l'interno del paefe è un deferto affatto fodo; nè vi fi offervano delle piantagioni che fulle cofte, le quali non fono nè anche interamente diflodate. I coltivatori, per la maggior parte, poffeggono un gran tratto di terreno, tre quarti del quale fono però del tutto infruttuofi. Dugen-

50 mila *acres*, al più, assorbiscono tutte le loro cure.

Quando si riflette, che la Giamaica è occupata da lungo tempo da un popolo attivo, ed illuminato: che la guerra di pirateria, ed il commercio in contrabbando vi hanno versati continuamente degli immensi tesori: che non vi sono giammai mancati gli ajuti necessarj alla cultura: che fin da un tempo remotissimo vi s'è sempre fatto uso del letame: che le rade, ed i porti vi si sono prodigiosamente moltiplicati per il commodo de' trasporti: che la sua Metropoli, e tutti i paesi dell' Europa hanno aperto il loro seno per ricevervi le sue produzioni; e che, malgrado tanti vantaggi, le sue terre non sono mai state vendute più del terzo di quello, che le medesime costavano nelle altre isole; quando si pesano maturamente tutte queste riflessioni, è forza il supporre, che il suolo della Giamaica deve essere generalmente cattivo, o assai mediocre.

I lidi del mare, i quali, per la facilità che prestano a' trasporti, sembrano preferiti agli altri terreni nella cultura dello zucchero, devono essere stati trattati con tutta l' attenzione capace d' aumentare al possibile la loro fertilità. La freschezza eccessiva, e continua delle montagne sarebbe troppo pregiudiziale a tutte le produzioni, e trop-

po

po distruttiva per gli schiavi, che vi si terrebbero impiegati, perchè si possano in esse intraprendere de' travagli utili. Quello spazio di paese posto fralle montagne, e le coste è per lo più estremamente arido; ma vi si trovano di luogo in luogo delle valli, delle colline, e delle pianure, nelle quali si conosce, che gl' Indiani vi seminavano il loro *mays*; e gli Spagnuoli vi allevavano de' numerosi armenti. Si può presumere, che questi terreni, se fossero ben distribuiti, darebbero delle abbondanti raccolte di cotone, di caffè, di caccao, e d' indaco, produzioni, che fino al presente non hanno abbastanza interessata l' attenzione degl' Inglesi. Ma queste ricchezze più non bastano per innalzare una colonia ad un alto splendore. Il solo zucchero può oggigiorno render floride le isole dell' America.

Sebbene questa produzione sia coltivata in tutte le vicinanze della Giamaica; essa lo è specialmente nella costa Meridionale, dove gli Spagnuoli s' erano ritirati; ed i loro vincitori si sono moltiplicati più che in altra parte, allettati da una rada sicura, commoda, e capace di mille navi da guerra. Questo inestimabil vantaggio fece, che vi si gittassero i fondamenti della città di Porto-Reale, la quale, sebbene fosse fabbricata in un terreno sabbioso, dove la natura negava, insie-

me coll' acqua dolce, tutte le cose necessarie alla vita, divenne, in meno di trent'anni, una città molto celebre. Essa riconobbe questo splendore da una rapida, e continua circolazione d'affari, mantenuta dalle derrate dell'isola, dalle prede de' Filibustieri, e dal commercio in contrabbando stato aperto col continente. V'erano poche città nel Mondo, dove la sete delle ricchezze, e de' piaceri avesse riunite maggiori opulenze, e dissolutezze.

# CAPITOLO XV.

*La Giammaica prova una gran calamità. Conseguenze di questa catastrofe.*

LA natura distrusse in un momento così brillante spettacolo. Il Cielo, ch'era d'un colore azzurro, chiaro, e sereno, si vidde in un tratto divenire oscuro Un sordo strepito si fece sentire sotterra. Gli scogli si spaccarono. Le colline si avvicinarono le une alle altre, chiudendo de' vasti intervalli. Si formarono de' laghi contagiosi ne' luoghi medesimi, ove furono inghiottite le montagne. Piantagioni intere furono trasportate molte miglia lontane dall'antica loro situazione. Vi si fecero delle enormi aperture, d'onde sgorgavano grosse colonne d'acqua, che corrompevano l'aria. Molte abitazioni si subissarono ne' golfi della terra, ne' quali precipitarono rovesciati su' loro fondamenti medesimi. Il mare fu ben presto coperto d'alberi, che la terra vi gettò, e vi trasportarono i venti. Tredici mila persone trovarono la morte in quella tomba di tutta l'isola; e

tre

tre mila ve ne perirono per il contagio, che seguì l'istesso flagello. Dopo tal epoca del 7 Giugno 1692, si dice, che nella Giammaica la natura sia meno bella, il Cielo meno puro, e meno fertile il suolo. Le montagne non hanno l'istessa altezza, l'isola è più bassa di prima. Si dà per sicuro, che per la maggior parte de' pozzi si richiedano delle corde due, o tre piedi meno lunghe di quello che prima di quello spaventevole fenomeno; monumento della fragilità delle conquiste, che dovè insegnare agli Europei a non fidarsi del possesso d' un Mondo, che vacillando sotto i loro piedi, sembra, che voglia sottrarsi alle loro mani.

In quel general disordine, Porto-Reale rimase distrutto, e sommerso; e tutte le navi, che si trovavano nella rada furono fracassate, e trasportate assai lungi entro terra. Ma questa piazza presentava nella sua situazione troppe risorse, per essere abbandonata. Appena la natura, tornata in calma, ebbe rimessi in pace anche gli animi; si pensò a rifabbricare la città sopra le stesse sue rovine. Temerarj travagli! Un nuovo oragano rovescia le sue rinascenti muraglie. Porto-Reale, come appunto Gerusalemme, non può essere rifabbricata. La terra non si lascia scavare che per nuovamente in-

ghiot-

ghiottirla. Per una particolarità capace di confondere tutti gli sforzi, ed i ragionamenti umani; le sole case, che sussistono dopo tale scompiglio, sono quelle fabbricate sopra una lingua di terra, che s'innoltra molte miglia entro mare; talchè pare, che la terra-ferma rigetti dal suo seno gli edifizj, a' quali l'incostanza dell'Oceano offre, per così dire, una solida base. Queste poche fabbriche, esposte all'invasione, sono difese da una delle migliori fortezze dell'America.

Gli abitanti di Porto-Reale, scoraggiti da tante replicate calamità, si rifugiarono in Kingston, situata sulla baja medesima. Essi colla loro industria, ed attività, cangiarono ben presto questo borgo in una città florida, e dilettevole, la quale è poi divenuta il centro di tutti gli affari. Se questi non sono oggi così vivi, come lo furono in altri tempi in Porto Reale, ciò diviene, perchè le corrispondenze esterne della colonia non sono più le stesse. Il nuovo emporio era troppo aperto, per poter garantire i commercianti da ogni inquietezza. Solamente da pochi anni a questa parte è stato esso circondato di lavori, che lo mettono al coperto dagl' insulti nemici.

Ciò non ostante, Kingston, malgrado i suoi progressi, non è mai devenuta la capitale dell'isola

la; questo titolo è sempre rimasto a San-Jago de la Vega, che gl'Inglesi hanno chiamato Spanish-town, cioè, città Spagnuola. Essa è situata alcune leghe in distanza dal mare, sul fiume di Cobre, il quale, senza essere navigabile, è il più bello del paese. Quivi è la residenza dell'Assemblea-Generale, del Comandante, e de' Tribunali: i primarj Uffiziali, ed i più ricchi coloni vi facevano il loro soggiorno; talchè questo concorso vi rendeva la società più dolce, i piaceri più vivi, i commodi più numerosi, e più considerabile il lusso.

In tale stato erano ivi le cose, quando l'Ammiraglio Knowles, nel 1756, stimò che fosse cosa vantaggiosa alla colonia il collocare il governo nel luogo, ove si concentravano gli affari. Le sue vedute furono adottate dal corpo legislativo dell'isola, il quale decise, che per l'avvenire tutte le molle, e le forze dell'amministrazione si dovessero riunire in Kingston. Alcuni odj personali contro l'autore del progetto: la durezza delle misure, che s'impiegavano nell'esecuzione del medesimo: l'affezione, che gli uomini sogliono ordinariamente prendere così per i luoghi, come per le cose: una moltitudine d'interessi particolari, a' quali quel cangiamento doveva necessariamente arrecar del progiudizio; tutte queste cagioni, unite insieme, inspi-

ſpirarono in molte perſone un'avverſione invincibile ad un piano, che poteva, per verità, portar con ſe qualche inconveniente; ma che, eſſendo, dall'altra parte, appoggiato a ragioni deciſive, preſentava de' grandi vantaggi. Quelli poi, che avevano fatto prevalere il nuovo ſiſtema, lo ſoſtennero, dal canto loro, con una fierezza ſdegnoſa. Dall'urto di queſti ſentimenti contrarj ſi ſollevarono due partiti, l'animoſità de' quali, ſebbene foſſe ſin dal ſuo principio eſtrema, ſi va contuttociò giornalmente accreſcendo. Queſto fuoco di diviſione è baſtantiſſimo a cagionare un incendio generale nella colonia, ma eſſa deve anche temere aſſai più un popolo di nemici, che la minacciano continuamente nel centro dell'iſola.

CA-

# CAPITOLO XVI.

*La Giamaica deve tutto temere da una Repubblica di Negri, della quale si è veduta costretta a riconoscere l'indipendenza.*

ALlorchè gli Spagnuoli furono obbligati ad abbandonare la Giamaica agl'Inglesi, lasciarono in quest'isola un numero grandissimo di Negri, e di Mulatri, i quali, essendo già stanchi della loro schiavitù, presero la risoluzione di ritirarsi nelle montagne per assicurare quella libertà, che sembrava, che fosse loro offerta dalla fuga dè'loro già vinti padroni. Dopo avere stabiliti i regolamenti, che dovevano assicurare la loro unione, essi seminarono del *mays*, e del caccao ne'luoghi più accessibili del loro ritiro. Ma l'impossibilità, in cui si trovavano, di sostentarsi fino al tempo della loro raccolta, gli obbligò a scendere nella pianura per predervi de' viveri. Il conquistatore soffrì tanto più impazientemente questa depredazione, quanto meno aveva egli da perdere; e dichiarò una guerra vivissima a' rapitori. Molti d'

essi

essi ne furono trucidati, e la maggior parte restò sottomessa. Solamente cinquanta, o sessanta trovarono ancora degli scogli, ne' quali potevano vivere, o morire in libertà.

La Politica, che suol tenere sempre gli occhi aperti, voleva, che si esterminassero, o si soggiogassero interamente i pochi fuggitivi, a' quali era riescito di salvarsi dalla catena, o dalla morte. Ma le truppe, che perivano, o si consumavano nella fatica, non approvarono un sistema di distruzione, che doveva loro costare dell' altro sangue. Fu esso adunque rigettato per evitare il pericolo di vederle ribellate. Questa condescendenza ebbe delle conseguenze troppo funeste. Gli schiavi, che la loro avversione al travaglio, ed il timore de' gastighi aveva già ridotti alla disperazione, non tardarono molto a cercarsi un asilo nelle foreste, dov'erano sicuri di trovare de' compagni pronti a prestar loro assistenza. Il numero de' fuggitivi si andò di giorno in giorno accrescendo. Si videro essi ben presto desertare a sciami, dopo aver trucidati i loro padroni, e spogliate, ed incendiate le abitazioni. Invano s' impiegavano contro di loro gli avventurieri più attivi, a' quali, a fine di più incoraggirli, si dava un premio di 90 lire per ogni Negro
che

che avessero trucidato, e ne avessero presentata la testa. Questo rigore non produsse alcun cangiamento, e la deserzione divenne anzi più generale.

Il numero de' ribelli accrebbe la loro audacia. Fino al 1690 s'erano contentati di solamente fuggire; ma credendosi finalmente abbastanza forti anche per attaccare, si lanciarono, in diverse partite, sopra le piantagioni Inglesi, nelle quali fecero delle devastazioni terribili. Invano furono respinti più volte con perdita nelle loro montagne: invano, per tenergli a freno, furono di distanza in distanza fabbricate, e munite di corpi di guardia diverse fortezze; che, malgrado tutti questi dispendj, e cautele, si vedevano sovente rinnuovate le devastazioni. Il risentimento degli strapazzi sofferti ispirò tanto furore nel cuore de' Negri comprati da' Bianchi, che questi ultimi, per isvellere, come dicevano, il male dalla radice, si determinarono finalmente nel 1735 ad impiegare tutte le forze della colonia a distruggere un nemico implacabile.

Il Governo civile dà subito luogo alle leggi militari. Tutti i coloni si dividono in corpi di soldatesca: si mettono in moto; e marciano per diverse strade contro i ribelli. Una partita va direttamente ad assalire la città di Nanny, che i Negri

gri avevano fabbricata essi medesimi nelle montagne turchine; e coll' ajuto del cannone le riesce di soggiogare una piazza costruita senza regole, e difesa senza artiglieria. Ma le altre intraprese hanno un esito o molto equivoco, o contrappesato dalle perdite. Gli schiavi, che sogliono più gloriarsi d'un trionfo, che lasciarsi abbattere da dieci sinistri accidenti, s' insuperbiscono, più non vedendo ne' loro padroni che altrettanti nemici, co'quali possono misurare le forze. Se rimangono vinti, ciò non succede senza che sieno nel medesimo tempo vendicati. Il loro sangue scorre almeno confuso con quello de' loro padroni. Vanno essi incontro alla spada dell' Europeo, ma per immergergli un pugnale nel cuore. I rifugiati, obbligati a cedere al numero, o alla destrezza, si trincerarono in luoghi inaccessibili, e si divisero in picciole squadre, risoluti di non escirne mai più, e ben sicuri di restarvi vincitori. Dopo nove mesi di combattimenti, e di scorrerie, si abbandona finalmente il progetto di sottomettergli.

Così potrà forse darsi, che a fronte di numerose, agguerrite, e ben disciplinate squadre, presto o tardi, la vinca un popolo ridotto alla disperazione dalla soverchia durezza con cui fu trattato, se avrà esso il coraggio di soffrire piutto-

tosto la fame che il giogo, se accoppierà all'orrore di viver soggetto la risoluzione di morire, e se si contenterà d'essere piuttosto cancellato dal numero de' popoli, che d'accrescere quello degli schiavi. Ceda la pianura alla moltitudine delle soldatesche, all'apparecchio delle armi, all'apparato de' viveri, delle munizioni, e degli spedali; e si ritiri nel seno delle montagne senza bagaglio, senza tetto, e senza provvisioni; la natura saprà ben nutrirlo, e difenderlo. Rimanga, qualora occorra, per anni, aspettando, che il clima, il caldo, l'ozio, e la dissolutezza abbiano divorati, e consumati que' numerosi eserciti di gente straniera, che non può nè sperare bottino, nè acquistarsi gloria. Scenda talvolta co' torrenti, per sorprendere il nemico nelle tende, e per devastare le di lui linee. Disprezzi finalmente i nomi ingiuriosi di fuoruscito, e d'assassino, con cui lo chiamerà continuamente una gran nazione troppo vile per armarsi tutta intera contro pochi cacciatori, e troppo debole per non potergli vincere.

Tale fu la condotta de' Negri cogl'Inglesi. Questi, stanchi finalmente di tante scorrerie, ed armamenti inutili, caddero in un universale scoraggimento. I più poveri non osarono accettare i terreni, che il governo ad essi offriva nelle vicinan-

ze-

ze delle montagne. Alcuni ſtabilimenti più lontani da quei formidabili ſchiavi furono traſcurati, o anche abbandonati. Molti luoghi dell'iſola, che all'apparenza promettevano la maggiore fecondità, rimaſero, come per l'addietro, incolte, e coperte di foreſte, e di macchie foltiſſime, delle quali la natura l'aveva ingombrati; talche, ſervendo d'aſilo a'ribelli, che vi s'erano già agguerriti, divennero il terror de' coloni.

Mentre erano in tale ſtato gli affari, Trelaunay fu incaricato del governo della colonia. Queſto ſavio, e ſenza alcun dubbio umaniſſimo Governatore non tardò molto a conoſcere, che quegli uomini, ch'erano viſſuti per il tratto di quaſi un ſecolo di frutti ſelvatici, ignudi, ed eſpoſti a tutte le ingiurie dell'aria, e ſtati continuamente alle mani con un aſſalitore aſſai più forte, e meglio armato di loro in difeſa della propria libertà, non ſi ſarebbero laſciati mai ſoggiogare dalla forza. Stimò adunque, che foſſe aſſai meglio il ricorrere ad eſpedienti pacifici. Con tale veduta, offrì a'medeſimi non ſolamente delle terre da coltivare in proprietà, ma ancora la libertà, e l'indipendenza, di cui dovevano godere ſotto alcuni capi ſcelti da loro ſteſſi, ma obbligati a ricevere la loro commiſſione dal Governatore dell'iſola, ed

ad

ad agire secondo la di lui direzione. Questo piano, sin'allora nuovo affatto per i Negri, fu accettato, e fu conseguentemente nel 1738 stipulato con gioja reciproca un trattato, il quale avrebbe dovuto conservare una tranquillità inalterabile, se non fosse stato inserito nel medesimo un germe di turbolenza, e di rottura.

Mentre Trelaunay maneggiava questi accommodamenti in nome della Corona, l'Assemblea generale della colonia aveva proposta la sua particolar disposizione a' Negri indipendenti. Questa consisteva nell' obbligo, che i medesimi non dassero più ricovero agli schiavi fuggitivi, sotto condizione, che fosse loro pagata una somma determinata per ciascuno de' desertori, che avessero denunziato, o ricondotto essi stessi nella colonia. Questo contratto poco favorevole all' umanità, non è stato molto religiosamente osservato. Si commisero dall'una parte, e dall'altra delle infedeltà. I Negri, mal pagati in questo vergognoso contratto, hanno ricominciate più volte le loro devastazioni.

O che l'esempio di costoro avese inspirata dell'audacia, o che la durezza del giogo Inglese avese fatto nascere dell'odio, i Negri, che si trovavano tuttavia schiavi, si determinarono a mettersi anch'essi in libertà. Mentre la guerra dell' Euro-

ropa ardeva ancora nell'America, questi infelici nel 1760 si appigliarono unanimamente al partito di prender tutti nel giorno stesso le armi, di trucidare i loro tiranni, e d'impadronirsi del governo. Ma la soverchia impazienza di vedersi liberi; col prevenire il tempo dell'esecuzione impedì, che la congiura scoppiasse tutta in un tratto. Alcuni dei cospiratori diedero fuoco avanti il tempo convenuto alle abitazioni, e ne pugnalarono i padroni; ma conoscendo di non essere in istato di resistere a tutte le forze dell'isola, che la loro troppo immatura intrapresa aveva tosto riunite, si rifugiarono nelle montagne. Da questo impenetrabile asilo escivano continuamente ad uccidere, e distruggere i loro nemici. Gl' Ingesi, ridotti alla disperazione, furono costretti a cercare a denaro contante il soccorso de' Negri selvaggi, de' quali erano già stati obbligati a riconoscere, ed a sigillar con un tratto l'indipendenza. Fu promessa a costoro una somma determinata per ciascuno schiavo, che avessero ammazzato colle loro mani; e questi vili Affricani, indegni della libertà che avevano riacquistata, non ebbero vergogna di vendere il sangue de' loro fratelli; si diedero a perseguitargli, e ne ammazzarono un gran numero a tradimento. I congiurati, indeboliti finalmente, e traditi da' loro proprj na-

zionali rimasero per lungo tempo nel silenzio, e nell'inazione.

Pareva, che il fuoco della cospirazione avesse dovuto rimanere estinto per sempre, quando i ribelli, accresciuti dal rinforzo de' desertori, a quali era riuscito di fuggire da diverse piantagioni, si videro comparir nuovamente, e con più furore di prima. Le truppe regolari, le milizie del paese, ed un gran numero di marinaj s' uniscono allora in un sol corpo, e si danno a perseguitare gli schiavi, i quali, essendo sovente assaliti, soccombono in diversi incontri. Molti ne rimangono uccisi, molti fatti prigionieri, e gli altri si disperdono nelle foreste, e ne' monti. Tutti i prigionieri furono passati per l'armi, impiccati, o bruciati. Quelli, ch' erano creduti autori della cospirazione furono attaccati vivi a' patiboli, dove perirono lentamente esposti agli ardori del Sole, e consumati da' suoi raggi ferventissimi sotto la zona torrida; supplicio più doloroso, e più terribile di quello del fuoco. Ciò non ostante, i loro tiranni godevano avidamente de' tormenti di que' miserabili, non d'altro rei che d'aver voluto riacquistare per la strada della vendetta i dritti, de' quali erano stati spogliati.

L'

L'istesso spirito di durezza dettò gli espedienti, che furono presi per prevenire le nuove sollevazioni. Gli schiavi sono frustati nelle publiche strade, se sono trovati a giuocare, se s'arrischiano ad andare a caccia, o se vendono altra cosa fuorchè il latte, ed il pesce. Non è loro permesso d'uscire dall'abitazione, in cui servono, senza essere accompagnati da' Bianchi, o senza una licenza in iscritto. Se battono un tamburo, o se fanno uso di qualunque altro strepitoso istrumento, i loro padroni sono condannati ad una ammenda di dugento-venti-cinque lire. In tal maniera gl'Inglesi, vale a dire, quel popolo così geloso della propria libertà si fa giuoco di quella degli altri uomini. A questo eccesso di barbarie il commercio, e la schiavitù de' Negri ha trasportati alcuni de' conquistatori Europei. Tali sono qualche volta gli effetti delle conquiste, e delle guerre. L'acquisto del Nuovo-Mondo costó certamente la vita ad una gran parte de' suoi abitanti. Per rimpiazzargli, fu d'uopo comprare de' Negri, che erano i soli uomini proprj al clima, ed a' travagli dell' America. Per traspiantare questi Affricani destinati a coltivare la terra senza nulla possedervi, convenne prendergli per forza, e ridurgli alla schiavitù. Per tenergli in questa condizione, bisognò

trattargli con asprezza. Per impedire, o punire le ribellioni, che suole eccitare la durezza della servitù, si richiedono de' supplizj, de' gastighi, e delle leggi atroci contro quelli, che si sono già ribellati.

Ma finalmente la crudeltà medesima ha i suoi confini nella natura distruggitrice. Un momento basta; uno sbarco nella Giamaica può far passare le armi nelle mani d'una nazione, che ha l'animo ulcerato, ed il braccio già sollevato contro i suoi oppressori. Il Francese, che non penserà se non a nuocere al suo nemico, senza prevedere, che la ribellione de' Negri in una colonia può servire d'esempio a tutte le altre, anderà forse in tempo di guerra ad affrettare imprudentemente una tal rivoluzione. L'Inglese, posto in mezzo a due fuochi, perderà necessariamente la sua forza, ed il suo coraggio; e lascerà la Giamaica in preda agli schiavi, ed a' conquistatori, che se la contrasteranno con nuovi orrori. Ecco la catena della discordia, che si lega all'uomo con nodi, che non possono rompersi se non col ferro. La vendetta istiga alla vendetta, il sangue richiede del sangue, e la terra rimane un teatro perpetuo di desolazione, di lagrime, di miseria, e di duolo, in cui le generazioni si vedono successivamente bagnarsi

nel

nel sangue, spargersi i visceri, e gettarsi nella polvere.

## Capitolo XVII.

### *Vantaggi della Giamaica per la guerra, svantaggi per la navigazione.*

La perdita della Giamaica sarebbe molto funesta per l'Inghilterra. La natura ha situata quest'isola sull'imboccatura del Messico, e l'ha resa come la chiave d'un sì ricco paese. Le navi, che da Cartagena vanno nell'Havana, sono obbligate a passare presso le sue spiagge; essa riesce più commoda di qualunque altra isola delle diverse scale del continente. La moltitudine, e l'eccellenza delle sue rade danno la facilità di poter varare le navi da qualunque punto della sua circonferenza. Tanti vantaggi sono però contrappesati da alcuni inconvenienti.

Se riesce facile il guadagnare la Giamaica col favore de' venti regolari, nell'andare a riconoscere le picciole Antille; è poi molto difficile l'uscirne, o si prenda lo stretto di Bahama, o si scelga di passar sotto vento.

Nel-

Nella prima di queste due strade si trova per il tratto di dugento leghe il vento favorevole: ma passato il capo di Sant-Antonio, si ha alla prora l'istesso vento, che s'era avuto alla poppa; talchè si consuma maggior tempo di quello che s'era guadagnato, con pericolo d'una sorpresa per parte delle guarda-coste dell'Havana. Passato questo pericolo, s'urta negli scogli della Florida, dove i venti, e le correnti sono violentissime. L'Elisabetta, nave da guerra Inglese, era nel 1746 in pericolo prossimo di perirvi, allorchè scelse piuttosto d'entrare nell'Havana. Questo era un porto nemico, ed in quel tempo v'era accesa la guerra. " Io vengo, disse il Capitano Edoar-
,, do al Governatore della piazza, a mettere nelle
,, vostre mani il mio naviglio, i miei marinaj, i
,, miei soldati, e me stesso; e non vi chiedo se
,, non la vita per il mio equipaggio. Non farò
,, capace, rispose il Capitano Spagnuolo, di com-
,, mettere un' azione vergognosa. Se vi avessimo
,, presi o combattendo in alto mare, o sopra le
,, nostre coste, la vostra nave sarebbe nostra, e
,, voi sareste nostri prigionieri. Ma giacchè battu-
,, ti dal mare entrate nel nostro porto per salvar-
,, vi dal naufragio, io mi scordo, e devo scor-
,, darmi, che la mia nazione è in guerra colla vo-

,, stra.

„ ſtra. Voi ſiete pure uomini come noi, ſiete in-
„ felici, e dobbiamo uſarvi pietà. Scaricate adun-
„ que con ſicurezza la voſtra nave, e riſtoratela.
„ Trafficate, qualora vi occorra in queſto porto
„ per ſupplire alle ſpeſe, che ſiete obbligati a
„ fare. Partirete dipoi aſſicurati da un paſſaporto
„ fino al di là delle Bermudes. Se avviene, che
„ ſiate predati oltre queſto termine, ſarete allora
„ per dritto di guerra noſtri prigionieri; ma per
„ ora io non veggo negl' Ingleſi ſe non degli
„ ſtranieri, che l'umanità mi obbliga a ſoccorre-
„ re. " In queſte nobili maniere ſi riconoſce la
generoſità Spagnuola.

La ſeconda ſtrada non preſenta meno diffi-
coltà, e pericoli. Eſſa va a terminare ad un' iſo-
letta, che gl' Ingleſi chiamano Crooked, ottanta
leghe lontana dalla Giamaica. Biſogna ordinaria-
mente in queſto tragitto lottare col vento Eſt,
coſteggiare le rade di San-Domingo per timore
che la nave non ſia ſpinta nelle baſſe acque di
Cuba, e paſſare per lo ſtretto formato dalle pun-
te di queſte grand' iſole, in cui è molto difficile
l' evitare le ſorpreſe de' loro corſari, o delle loro
navi da guerra. I navigatori, che partonſi dalle
Lucayes, non ſono ſoggetti alle ſteſſe difficoltà.

CA-

# CAPITOLO XVIII.

*Stabilimento degl' Inglesi nelle Lucayes.*

Queste isole, che furono le prime, che Colombo scuoprisse nell'America, sono in numero di quattro, in cinque-cento; ma per la maggior parte non possono dirsi che scogli a fior d'acqua. Alcune d'esse erano abitate da' Selvaggi, che poi perirono nelle miniere di San-Domingo; talchè furono trovate tutte interamente deserte, allorchè gl'Inglesi nel 1672 sbarcarono in quella, detta la Provvidenza, alcuni uomini, i quali, sette o otto anni dopo, furono esterminati dagli Spagnuoli. Questa catastrofe non impedì, che nel 1690 vi ritornassero altri Inglesi. Avevano appena questi ultimi fabbricate cento-sessanta case, che i Francesi, e gl'Inglesi, collegati insieme, distrussero nel 1703 le di loro piantagioni, e ne rapirono i Negri. I coloni, disanimati per la total perdita de' loro beni, andarono altrove a cercare qualche occupazione; e furono rimpiazzati da alcuni corsari della loro nazione medesima, i quali, dopo ave-

avere infeſtate colle loro ſcorrerie le coſte dell' Affrica, i mari più remoti dell'Aſia, e quelli ſpecialmente dell'America Settentrionale, trovavano un ſicuro, e commodo aſilo in quel naſcondiglio. Era già gran tempo, che coſtoro inſultavano impunemente ſin la bandiera della Gran-Brettagna; quando finalmente Giorgio-Primo, ſvegliato da'gridi del ſuo popolo, e dal voto del ſuo Parlamento, ſpedì nel 1719 delle forze baſtanti per ſottometergli. La maggior parte d'eſſi accettò il perdono, che l'era offerto, ed accrebbe la colonia, che Vooder Rogers conduceva dall'Europa.

Queſta è oggi compoſta di circa tre mila anime. Una metà d'eſſe è ſtabilita nella Provvidenza, e l'altra nelle altre iſole. Eſſendo tutta gente avvezza ſin dal ſuo principio al meſtiere del corſaro, ha ſempre laſciata l'agricoltura in uno ſtato di negligenza, e d'imperfezione, ſebbene la varietá del terreno, che occupa, e che occupava, non ceſſi di ſollecitare la ſua induſtria, la ſua ambizione, ed i ſuoi ſteſſi capricci. Si sà, ch'eſſo non è generalmente aſſai fertile; ma ſe ne trovano delle vene abbaſtanza ricche per fare proſperare una popolazione piú conſiderabile. Queſte iſole, le quali, per mancanza di derrate, ſono ſtate fin ora come perdute per la Gran-Brettagna, potranno divenirle uti-

utili almeno per il loro ſito, ſe non per il loro commercio.

Le Lucayes, che, dall'una parte, non ſono ſeparate dalla Florida ſe non per il canale di Bahama; formano, dall'altra, una lunga catena, che và a terminare, preſſo a poco, alla punta di Cuba. Quivi incominciano alcune altre iſole, dette *Caïques*, o Turche, ſottomeſſe da poco tempo a queſta parte dalla marina Ingleſe, le quali prolungano la catena ſuddetta fin verſo la metà della coſta Settentrionale di San-Domingo. Queſte differenti iſole laſciano a' baſtimenti cinque paſſaggi nei loro intervalli. La Turca, e la gran *Caique*, ſtanti le fortificazioni, che gl' Ingleſi v'hanno innalzate, preſentano a' loro corſari un ancoraggio libero, un ritiro ſicuro, ed il predominio dello ſtretto canale, che ſepara l'una, e l'altra da San-Domingo. Quindi la maggior parte de' baſtimenti, partiti da quella così ricca colonia, deve cadere nelle mani di queſta nazione. Se eſſa non hà fabbricate delle fortezze ſopra le altre iſole dell'imboccatura, ciò è accaduto, perchè le è ſembrato, che la ſuperiorità de' ſuoi lavori non ha biſogno d'altri ſoccorſi per intercettare quel paſſo alla navigazione de' ſuoi rivali. L'Inghilterra non ſi aſpetta così grandi vantaggi dalle Bermudes.

CA-

## CAPITOLO XIX.

*Stabilimento degl' Inglesi nelle isole Bermudes.*

QUest' arcipelago, lontano trecento leghe da quello delle Antille, fu scoperto nel 1527 dallo Spagnuolo Giovanni Bermudes, il quale lo chiamò col suo nome, senza nè anche esservi approdato. Questo gruppo d' isole era stato sempre deserto, quando nel 1612 vi passarono ad abitarlo settantadue Inglesi; i quali, essendo stati seguiti da altri, chiamativi da' vantaggi troppo esagerati del clima, se ne accrebbe ben presto la popolazione. Molti vi passavano dalle Antille per ristabilirsi in salute: molti dalle colonie Settentrionali per godere ivi tranquillamente delle loro ricchezze; e molti Realisti vi andarono ancora per trattenervisi fino alla morte di Cromwel, che gli opprimeva. Waller, fra gli altri, poeta piacevole, e nemico del tiranno, varcò i mari, e celebrò le lodi di queste isole fortunate, inspirato dall' influenza dell' aria, e dalla bellezza del paese, veri Numi della poesia. Egli comunicò anche il suo en-

entusiasmo al bel sesso. Le Dame Inglesi non credevano d' esser leggiadre, e perfettamente adornate, se ad esse mancavano i cappellini fatti delle foglie delle palme, che venivano dalle Bermudes.

Ma finalmente l' incanto si sciolse; e queste isole caddero nella dimenticanza, che meritava la loro picciolezza. Esse, sebbene siano estremamente numerose, non occupano che uno spazio di sei in sette leghe. Il loro suolo è d' una qualità mediocre, senza che vi sia alcuna sorgente, che possa irrigarlo. Non vi si beve altra acqua che quella de' pozzi, e delle cisterne. Il *mays*, i legumi, e molti eccellenti frutti somministrano un nutrimento abbondante, e salubre; ma nulla vi si produce di que' generi superflui, che si trasportano alle nazioni. Contuttociò, il caso ha uniti sotto quel Cielo puro, e temperato da quattro in cinque mila abitanti, poveri, ma felici per essere ignorati. Essi non hanno corrispondenza cogli stranieri se non per mezzo di qualche bastimento, il quale, passando dalle colonie del Nord a quelle del Mezzogiorno, va di tempo in tempo a ristorarsi nelle pacifiche loro isole.

Essendosi desiderato d'accrescere i commodi di questo popolo per via dell' industria, s' è preteso di fargli coltivare prima la seta, poi la coccini-

glia,

glia, e finalmente le viti, ma sì fatti progetti non sono stati che ideati. Gl'isolani hanno fortunatamente limitate tutte le loro arti sedentarie alla fabbrica delle vele da navi. Questa manifattura, così proporzionata alla loro semplicità, e moderazione, diviene giornalmente più florida. Vi si fabbricano, da più d'un secolo a questa parte, delle navi d'un certo legno di cedro, che i Francesi chiamano *acajou*, le quali, riuscendo d'una velocità, e durata particolare, sono generalmente assai ricercate, e specialmente da' corsari. S' è procurato d'imitarle nella Giamaica, e nelle Lucayes, dove si trovava una grand' abbondanza de' necessarj materiali, i quali, essendo negli altri cantieri divenuti assai scarsi, eran considerabilmente alzati di prezzo; queste navi però sono, e devono essere molto inferiori a' loro modelli.

I principali abitanti delle isole Bermudes hanno formata nel 1765 una società, i di cui statuti sono forse il monumento più rispettabile, che abbia giammai onorata l'umanità. Questi virtuosi cittadini si sono obbligati a formare una biblioteca di tutti i libri economici in qualunque lingua siano stati scritti: a procurare alle persone più robuste de' due sessi un' occupazione propria al loro carattere: a ricompensare chiunque abbia intro-

tro-

trodotta una nuova arte nella colonia, o n'abbia perfezionata una già conosciuta: a dare una pensione ad ogni lavorante, il quale, dopo quarant'anni d'una continua fatica, e d'una onorata riputazione, non sia giunto ad accumulare de' fondi sufficienti, onde passare tranquillamente gli ultimi giorni della sua vita; ed indennizzare finalmente tutti gli abitanti delle Bermudes, che sieno stati maltrattati dal Ministero, ovvero dal Magistrato.

Popolo laborioso senza ricchezze, troppo felice in mezzo alle tue fatiche, ed alla tua povertà medesima, attendi a conservarti questi vantaggi, che sono il sostegno de' tuoi virtuosi costumi. Un Cielo puro, e sereno veglia sopra i tuoi giorni innocenti. Tu respiri insiememente e la pace dell'anima, e la sanità del corpo. Il veleno del lusso non s'è mai insinuato nelle tue vene. Tu non desti, e non conosci l' invidia. I furori dell' ambizione, e della guerra, come appunto le tempeste dell'Oceano, trovano il loro termine ne' tuoi lidi. L'uomo virtuoso si esporrebbe a varcare i mari, unicamente per contemplare lo spettacolo della tua frugalità. Deh! i venti non trasportino giammai nelle tue contrade gli avvenimenti del Mondo, in cui noi viviamo. Allora saresti ... Aimé!... Nò; il mio spirito si

met-

mette in agitazione, la penna mi cade di mano ... Nò; tu nulla saprai.

L' Inghilterra non ritirava da tutte le isole, che prosperavano sotto la sua bandiera se non lo zucchero necessario al proprio consumo, ed una parte del caffè, e del cotone, di cui aveva essa bisogno; ma non ne aveva nè caccao, nè indaco. L'ultima guerra, avendo esteso il dominio di questa nazione nel Nuovo-Mondo, ha arricchito di nuovi generi di trasporto anche il suo commercio.

CA-

# CAPITOLO XX.

*Gl' Inglesi s' impossessano dell' isola di Tabago stata già occupata dagli Olandesi, e da' Francesi.*

ALla testa de' di lei nuovi acquisti, v'è l'isola di Tabago, la quale ha circa trenta leghe di circonferenza. Essa non è, come la maggior parte delle altre isole Carabi, ingombrata da scogli infecondi, o da pantani insalubri. Le pianure, che si estendono egualmente per tutto, sono coronate da alcune collinette, il dolce, e facil declivio delle quali è tutto, o quasi tutto suscettibile di cultura. Si vede scaturire da queste colline un numero prodigioso di sorgenti, le quali, per la maggior parte, pare, che siano destinate a far girare i mulini dello zucchero. Il terreno, in qualche luogo sabbioso, è costantemente nero, e profondo. Le rade Settentrionali, ed Occidentali dell' isola, non esposte in verun luogo a que' terribili oragani, che cagionano altrove così grandi devastazioni, sono circondate da sicuri, e commodi porti. La vicinanza del continente può ad essa procurare questo imprezzabil vantaggio.

Per

Per tal ragione Tabago ebbe in altri tempi un'assai numerosa popolazione, qualora si voglia dar fede ad alcune tradizioni d'un'autorità alquanto dubbiosa. I suoi abitanti avevano per lungo tempo fatta fronte a' vivi, e frequenti assalti de' Selvaggi della terra-ferma, loro implacabili, ed ostinati nemici; ma essendosi finalmente stancati di queste sempre rinascenti incursioni del continente, si dispersero nelle isole vicine.

Quella, ch'essi avevano abbandonata, era rimasta aperta alle invasioni degli Europei; allorchè nel 1632 vi sbarcarono dugento Flessinquesi per gettarvi i fondamenti d'una colonia Olandese. Gl'Indiani delle vicinanze si unirono allora cogli Spagnuoli della Trinità contro uno stabilimento, che dava ad essi dell'ombra. Tutti quelli, che osarono opporsi al loro impetuoso furore, furono trucidati, o fatti prigionieri. I pochi, che si salvarono dalle loro mani col ritirarsi nelle foreste, non tardarono molto a desertare dall'isola.

L'Olanda, per il tratto di vent'anni, più non pensò ad uno stabilimento, ch'essa non conosceva se non per le disgrazie sofferte da' suoi nel fissarlo. Nel 1654 vi si fece passare una nuova popolazione, che ne fù nel 1666 ancora scacciata. Gl'Inglesi si viddero ben presto strappare di mano questa

conquista da' Francesi. Ma Luigi-Decimo Quarto, contento solamente di vincere, restituì alla Repubblica, sua alleata, un' isola, che la medesima aveva giá posseduta. Questo stabilimento non prosperò meglio delle colonie agricole di quella commerciante nazione. Le ragioni, che determinano gli altri popoli a passare nell' America, non hanno mai dovuto spingervi gli Olandesi. La loro Metropoli presenta all' industria de' suoi cittadini tutte le felicità d' un vantaggioso commercio, talmentecchè essi non hanno bisogno d' abbandonare la loro patria per fabbricarsi la loro fortuna. Una perfetta tolleranza, comprata, come la loro indipendenza, a prezzo di fiumi di sangue, lascia finalmente un' intera libertà alle coscienze; nè si da il caso, che gli scrupoli di Religione riducano mai i cittadini ad allontanarsi dal suolo, in cui il Cielo gli ha fatti nascere. La patria provvede con tanta prudenza, ed umanitá alla sussistenza, ed alle occupazioni de' poveri, che la disperazione non costringe veruno ad andare a dissodare una terra accostumata a divorare i suoi primi coloni. Tabago non ebbe giammai più di mille dugento uomini occupati nel coltivare un poco di tabacco, di cotone, d' indaco, e sei piantagioni di zucchero.

La

La colonia era limitata a questa sorta d'industria, allorcchè si vide attaccata dalla nazione medesima, che l'aveva ristabilita nè suoi dritti primitivi di possesso, e di proprietà. Nel mese di Febbraro 1677, una flotta Inglese, destinata ad impadronirsi di Tabago, incontrò la flotta Olandese, incaricata d' opporsi a quella spedizione. Il combattimento fù incominciato nella rada istessa dell'isola, la quale, per questa memorabile azione, si rese poi famosa in un secolo così fecondo di grandi avvenimenti. Il furore fu cosí ostinato dall' una parte, e dall'altra, che le navi erano rimaste senza alberi, senza arredi, senza marinaj, che le regolassero; e tuttavia combattevano. La battaglia non finì se non quando si videro dodici bastimenti incendiati, e molti altri mandati a fondo. Gli assalitori perderono meno gente, ed i difensori conservarono tuttavia l'isola.

Ma d'Estrèes, che volle vincerla, vi sbarcò nel mese di Dicembre di quell' istesso anno. Il nemico non aveva più flotta con cui arrestare, o deviare le di lui forze. Una bomba, lanciata dal di lui campo, andó a cadere sopra il magazzino della polvere. Questo colpo, ordinariamente decisivo, ridusse la colonia all' impotenza di più difendersi; talchè si arrese a discrezione. Il vincitore, facendo

uſo di tutto il rigore del dritto della guerra; non contento d' abbattere le fortificazioni, incendiò le piantagioni, s' impadronì di tutte le navi, che ſi ritrovavano nel porto, e traſportò gli abitanti fuori dell' iſola, che aveva già ſoggiogata. La conquiſta della medeſima fu aſſicurata alla Francia dalla pace ſiſſata dopo queſt' azione, in cui la disfatta fu ſenza vergogna, e la vittoria ſenza vantaggio.

La Corte di Verſaglies traſcurò queſt' iſola importante a ſegno di non inviarvi più verun uomo. Forſe nel traſporto dell' attual ſua grandezza, riguardava con occhio indifferente tuttocciò, ch' era ſolamente utile. Concepì, in oltre, una cattiva opinione di Tabago, fino a conſiderarla come uno ſterile ſcoglio. Contribuì anche molto ad accreditare tal errore la condotta de' Franceſi, i quali, vedendoſi troppo numeroſi nella Martinica, ſi ſparſero nelle iſole di Santa-Lucia, di San-Vincenzo, e della Dominica. Queſte, ch' erano poſſeſſioni precarie, ed aſſai mediocri, dovevano eſſe eſſer preferite ad un' iſola d' un terreno migliore, e d' una proprietà incontraſtabile? Così ragionava un governo, che non aveva allora ſopra il commercio, e ſopra le piantagioni delle colonie cognizioni baſtanti per diſtinguere i veri motivi della poca inclinazione, che i ſuoi ſudditi avevano per Tabago.

Una

Una celonia nascente, quando specialmente è fondata con deboli mezzi, ha sempre bisogno di soccorsi immediati per poter sussistere. Essa non può fare de' progressi che a misura del consumo, che si fa delle sue derrate. Queste sono ordinariamente d'una specie comune, che non valendo le spese d'un lungo trasporto, si vendono ne' luoghi vicini, e debbono insensibilmente somministrare, co' piccioli profitti, i mezzi d'intraprendere le importanti coltivazioni, che sono l'oggetto del commercio degli Europei colle Antille. Or Tabago era troppo lontana da' grandi stabilimenti Francesi, onde chiamarvi degli abitanti per mezzo di questa gradazione di buoni successi; talchè furono preferite a quest'isola le meno abbondanti, ma le più vicine ad avere delle rissorse.

Lo stato d'annichilamento, in cui essa trovavasi, non l'aveva sottratta all'occhio avido dell' Inghilterra. Quest' isola orgogliosa, che crede essere la regina delle isole essendo la più florida di tutte le altre, pretendeva d'avere de' dritti imprescrittibili sopra Tabago per averla occupata duranti sei mesi. Le sue forze hanno coronate le sue pretensioni, e la pace del 1763 ha giustificato il fortunato successo delle sue armi col cederle una posses-

sio-

ſione, che la medeſima ſaprà vendicare dell' inazione de' Franceſi.

Quaſi tutti i dominj delle Antille divennero la tomba de' loro primi coloni, i quali ne' tempi dell' ineſperienza operando a caſo, e ſenza direzione delle loro Metropoli, commettevano, per così dire, tanti errori quanti paſſi innoltravano. La loro cupidigia fece loro diſprezzare il coſtume de' nazionali, i quali, per diminuire la troppo grave influenza d'un Sole eternamente ardente, laſciavano fralle picciole porzioni di terreno, ch' erano obbligati a diſſodare, de' grand' intervalli coperti d' alberi, e d' ombra. Que' Selvaggi, ammaeſtrati dall' eſperienza, per evitare le troppo vive e pericoloſe eſalazioni, che uſcivano da una terra da eſſi moſſa, collocavano ſempre i loro alberghi nel mezzo delle foreſte.

I nemici di queſto ſavio popolo, avidi di godere, rigettarono queſto troppo lento metodo, ed impazienti di coltivar tutto, abbatterono precipitoſamente delle intere, ed immenſe foreſte; talchè ſi ſollevarono ben preſto da un ſuolo riſcaldato per la prima da' raggi del Sole de' denſi, e perniciosi vapori. Queſti ſi andarono aumentando, a miſura che quello s' andava lavorando per uſo delle ſemente, o delle piantagioni; e la loro malignità s' inſinuò in tutti i pori del coltivatore, che

il

il travaglio metteva in un' eccessiva, e continua traspirazione. Il corso de' liquidi rimase impedito, si dilatarono tutti i visceri, il corpo si enfiò, lo stomaco interruppe le sue funzioni, e l'uomo perì. Chi si salvava dagli ardori pestilenziali del giorno, respirava la notte col sonno la morte nelle capanne piantate di fresco in mezzo alle terre dissodate, e sopra un suolo, la di cui troppo attiva, e troppo malsana vegetazione consumava gli uomini prima di nutrire le piante.

Dopo tali osservazioni, ecco il piano, che si dovrà seguire nello stabilimento delle colonie. Nel giungervi, si esaminerà quali siano i venti, che maggiormente predominano nell' arcipelago dell' America, e si troverà, ch' essi sono regolari dal Sud-Est al Nord-Est. Se si ha la libertà di scegliere, e la natura del terreno non si oppone, si eviterà di piantare le abitazioni in luoghi situati sotto-vento per timore, che questo vi trasporti continuamente i vapori delle terre nuovamente dissodate; e colle esalazioni delle nuove piantagioni infetti quelle, che coll' andar del tempo potrebbero purificarsi. Così la colonia dovrà fondarsi sopravvento di tutto il paese, che si vuole ridurre a cultura. Primieramente si costruiranno nelle foreste tutti gli alloggiamenti, intorno i quali non

si-

si dee permettere, che si tagli un albero. Il soggiornare nelle foreste è salubre. La freschezza, che vi si mantiene anche durante il caldo più sensibile del giorno, impedisce quell' eccessiva abbondanza di traspirazione, che fa perire la maggior parte degli Europei, per la siccità, e l'acrimonia d'un sangue adusto, e mancante del suo fluido. La notte potrà accendersi il fuoco nelle case per rompere l'aria cattiva, che potrebbe introdurvisi. Quest' uso, stabilito costantemente in alcune contrade dell' Affrica, produrrebbe, stante l' analogia de' due climi, ancora nell' America tutto il buon effetto, che se ne potesse sperare.

Prese queste precauzioni, s'incomincierà dall'abbattere i boschi, ma in lontananza almeno di cinquanta tese dalle capanne. Allorcchè la terra sarà già scoperta, s'userà la diligenza di non mandare gli schiavi al travaglio prima delle dieci ore della mattina, vale a dire, dopo che il Sole avrà già separati, ed il vento dissipati i vapori. Le quattro ore perdute, dopo lo spuntar del giorno, saranno più che compensate dall'attività del coltivatore, di di cui si risparmieranno le forze, e dalla conservazione della specie umana. Si continuerà ad usare la stessa diligenza così nel dissodare le terre, come nel seminarle, fintantocchè quel suolo ben purga-

to,

to, e consolidato permetta, che i coloni vi si possano stabilire, ed occupare nel travaglio per tutte le ore del giorno senza dover temere della loro vita. L'esperienza hà giustificata preventivamente la necessità, che si hà, di prendere tutte queste misure.

Gl' Inglesi, per aver sul principio occupata la parte sotto-vento, perirono in gran numero in Tabago, e perderono una gran quantità di schiavi, sebbene vi fossero andati tutti insieme dalle vicine colonie. Illuminati da questa disgrazia, sono passati nella parte sopravvento, e la mortalità s'è arrestata. Questo stabilimento, che doveva essere incominciato subito dopo la pace, è nondimeno stato ritardato, perchè l'uso, che ha l'Inghilterra, di vendere il suolo delle sue isole, ha prodotte delle formalitá senza numero, le quali ne hanno sospesi i dissodamenti. Solamente nel 1766 sono state assegnate quattordici-mila *acres* di terra divise in tante parti di cinque-cento *acres* l'una. E' stata fatta dipoi una nuova aggiudicazione; ma nè nella prima, nè nella seconda è stato permesso ad alcun coltivatore di acquistare più d' una parte. La legge si è estesa sopra San-Vincenzo, e la Dominica, colla restrizione, che in quest' ultima, ciascuna parte è stata di sole

tre-

trecento *acres*. Ne' trè acquifti l'*acre* non è coftata che dalle venti-due alle vent'-otto lire. Il quinto di quefta fomma è ftata pagata in contante. Ne' primi due anni s'è contribuito il dieci; e pofcia il venti per cento annuale fino all'eftinzione. E' ftato in oltre foggettato ciafcun colono a tenere uno, o due Bianchi per ogni cento *acres* ridotte a cultura. Quì fi prefenta una difficoltà. Gl'Inglefi, mettendo in un'abitazione due donne, ed un uomo, fi efpongono o a lafciare una donna fenza uomo, o a dame due ad un folo. Queſto è lo fteffo che cadere nella poligamia proibita dal Criftianefimo, o nel celibato riprovato dal Proteftantifimo: perocchè non può fupporfi, che gl' Inglefi nell' America vogliano confondere il loro fangue coi Negri. Checchè ne fia, un colono non può fottrarfi a tal obbligazione fe non pagando 450 lire per ciafcuna donna, ed il doppio di quefta fomma per ciafcun uomo che gli mancherà.

Malgrado sì fatto incommodo, il carattere degl' Inglefi non permette di dubitare, che Tabago nelle loro mani non fi folleverà da una profonda inerzia all'efercizio della più ricca cultura. In un così brillante periodo, queft'ifola fupererà, per la qualità, ed abbondanza delle fue produzioni, tutte quelle, che l'ifteffa nazione ha acquiftate nel

Nuo-

Nuovo-Mondo. I specolatori più atti a valutare le correlazioni della sua estensione col genere della sua fecondità, non bilanciano a dire, che l'isola istessa somministrerà annualmente alla Metropoli cinquanta mila barili di zucchero greggio, senza parlare d'alcune altre derrate di minor prezzo. Essa oscurerà la Giamaica, ed aumenterà le ricchezze della Grenada.

## CAPITOLO XXI.

*La Francia cedè la Grenada all'Inghilterra. Importanza, e produzioni di quest'isola.*

QUest'isola, situata sotto-vento di Tabago, ha soltanto nove in dieci leghe di lunghezza, sette nella sua maggior larghezza, e venti, o venti-due di circonferenza. Le sue pianure sono tagliate da alcune montagne non molto rilevate, e da un numero prodigioso di ruscelli molto considerabili. Essa ha sotto-vento un porto così vasto, che potrebbero commodamente fermarvisi sessanta navi da guerra, e così sicuro, che le medesime potrebbero dispensarsi fin dal gittare le ancore.

Seb-

Sebbene i Franceſi, informati pienamente della fertilità di Grenada, aveſſero formato fino dall' anno 1638 il progetto di ſtabilirviſi, non l'eſeguirono che nel 1651. Nel giungervi, eſſi regalarono alcune accette, e coltelli, ed un barile d'acquavite al capo de' Selvaggi, che vi trovarono; e credendoſi d'averſi con ciò comprata tutta l'iſola, preſero da principio le maniere da Sovrani, e ben preſto ſi diportarono da tiranni. I Carabi, non eſſendo in iſtato di combattere a forza aperta, s'appigliarono al partito, che la debolezza ſuole ordinariamente inſpirare contro l'oppreſſione, vale a dire, di trucidare tutti coloro, che trovavano ſenza compagnia, e ſenza difeſa. Le truppe, ſpedite per ſoſtenere la colonia naſcente, non trovarono eſpediente più ſicuro, e ſpeditivo del diſtruggere tutti i naturali del paeſe. Le reliquie degl' infelici, ch' eſſe avevano eſterminati, ſi rifugiarono ſulla cima d'una rupe ſcoſceſa, contentandoſi piuttoſto di precipitarſi vivi da quell' altezza, che di cadere nelle mani d'un implacabil nemico. I Franceſi chiamarono leggiermente la rupe ſuddetta *le morne des ſauteurs*; nome, che eſſa conſerva anche oggigiorno.

Un avido, violento, ed infleſſibil Governatore pagò giuſtamente il fio di tante crudeltà. I colo-

loni, ribellatisi per la maggior parte contro la di lui tirannia, si rifugiarono nella Martinica; e quelli, ch'erano rimasti sotto la di lui ubbidienza, lo condannarono all'ultimo supplizio. Fra tutti i Ministri del Tribunale, che fabbricò autenticamente il processo di questo delinquente, non v'era che una sola persona, detta Archangeli, la quale sapesse scrivere. Un Marescíallo maniscalco formò le informazioni. Nel luogo della sottoscrizione, in vece del sigillo, v'era un ferro da cavallo, intorno al quale l'Archangeli, che faceva l'uffizio di Cancelliere scrisse con gravità: *Segno del Signor de la Brie, Consiglier-Relatore*.

Si temeva con molta ragione, che la Corte della Francia disapprovasse una sentenza così stravagante, e data con formalità non mai praticate, sebbene dettate dal buon senso. La maggior parte dei giudici del delitto, e de' testimoni del supplizio si dileguò dalla Grenada; nè vi restarono che quelli, i quali, per la loro oscurità, dovevano involarsi alla perquisizione delle leggi. La numerazione del 1700 attesta, che v' erano solamente nell'isola 251 Bianchi, 53 Selvaggj, o Mulatri liberi, e 225 Schiavi. Gli animali utili si riducevano a 64 cavalli, ed a 569 bestie bovine. Tutta la cultura

tura consisteva in tre piantagioni di zucchero, ed in cinquanta-due d'indaco.

Circa l'anno 1714, tutto cangiò interamente d'aspetto; e tal cangiamento fu opera della sola Martinica. Quest' isola gettava allora i fondamenti d'uno splendore, che doveva far maraviglia a tutte le nazioni. Spediva essa nella Francia delle immense produzioni, ch' erano pagate in altrettante preziose mercatanzie. Trasportava tutti i più ricchi generi, che aveva ricevuti nelle coste Spagnuole. Le sue navi, nel passare, approdavano alla Grenada, per prendervi de' rinfreschi. I corsari commercianti, che intraprendevano tal navigazione, insegnarono a quest' isola la maniera di rendersi fertile. Il suo suolo non aveva bisogno che d'esser messo a cultura. Il commercio facilita tutto. Alcuni negozianti somministrarono gli schiavi e gl' istrumenti necessarj a mettere in piedi delle coltivazioni di zucchero; il che stabilì un conto di debito, e credito fralle due colonie. La Grenada se ne liberava a poco a poco colle sue ricche produzioni; ed era già vicina ad estinguere interamente la sua partita, quando la guerra del 1744, impedendo la comunicazione delle due isole, arrestò insiememente i progressi della cultura dello zucchero. Vi si supplì con quella del

caf-

caffé, la quale, duranti le oſtilità, fu maneggiata con tutto il vigore, e la forza, che l' induſtria ſi era già acquiſtata. (*a*)

La pace del 1748 ravvivò tutte le riſſorſe e travagli. Nel 1753, la Grenada conteneva 1, 262 Bianchi: 175 Negri liberi, ed 11, 991 Schiavi: 2298 fra cavalli, e muli: 2456 beſtie bovine: 3278 montoni, 902 capre, e 331 porci. Coltivava 83 piantagioni di zucchero: 2, 725, 600 piedi di caffé: 150, 300 di caccao; ed 800 di cotone. I ſuoi viveri conſiſtevano in 5, 740, 450 foſſe di *manioc*: in 933, 596 piedi di banani, ed in 143 quadrati d' ignami, e di patate. La colonia faceva rapidamente de' progreſſi proporzionati all' eccellenza del ſuo terreno. Le febbri oſtinate, e le

(*a*) Alla fine delle turbolenze, la popolazione della Grenada conſiſteva in 1142 Bianchi ; 189 Mulatri, o Negri liberi ; ed 8700 ſchiavi. 2002 fra cavalli, e muli : 3483 beſtie bovine : 5112 montoni, e capre ; e 1351 porci formavano i ſuoi armenti. Le ſue culture s' innalzarono a 161, 200 piedi di caccao : ad 1, 680, 070 di caffè ; ed ad 83 piantagioni di zucchero. Aveva per i ſuoi viveri 116 quadrati di terra di patate, ed ignami : 1, 963, 330 piedi di banani ; e 3, 360, 050 foſſe di *manioc*. L' indaco era talmente decaduto, che più non reſtava alcun veſtigio di queſta antica produzione della colonia.

e le idropisie, che già da trent' anni consumavano gli uomini a proporzione che s'andavano abbattendo le foreste, sarebbero immancabilmente cessate dopo che fossero stati terminati i dissodamenti, ne' quali il colono trovava la morte nel tempo medesimo, che cercava la vita. Ma la Francia ha perduti ed i suoi beni, e le speranze di potergli riacquistare. Essa non goderà mai più de' tesori, che ricavava dalla Grenada. Una serie di disgrazie, e di mali, accoppiati a qualche abbaglio preso dal governo d' una nazione degna per altro d' essere amata da suoi padroni, ha rese vane le tarde precauzioni, che la medesima s'era determinata a prendere, ed ha fatto passare la Grenada nelle mani degl' Inglesi, i quali sono stati assicurati di questa loro conquista dal trattato del 1763. Ma per quanto tempo? Per sempre.

Gl' Inglesi non hanno incominciato molto felicemente. Nel primo entusiasmo d' un acquisto, di cui avevano preventivamente concepita la più alta idea, ciascuno si è affrettato a cercarvi delle abitazioni; talchè sono esse state comprate assai più di quello che effettivamente valevano. Una tal fantasia, scacciando dall' isola gli antichi coloni già assuefatti a quel clima, ha fatto escire dalla Metropoli da trenta - cinque in tren-

trenta-sei millioni di lire. A questa imprudenza n' è succeduta un' altra. I nuovi proprietarj, acciecati senza dubbio dall'orgoglio nazionale, hanno sostituiti de' nuovi metodi a quelli de' loro predecessori. I Negri, a motivo della loro stessa ignoranza attaccatissimi alle loro costumanze, si sono ribellati. E' convenuto spedirvi delle truppe, e spargervi del sangue. Tutta la colonia si vide piena di sospetti. I padroni, che s' erano posti in necessità d' usare la violenza, temevano d' essere bruciati vivi, o assassinati nelle loro piantagioni. I travagli de' lavoranti languivano, e rimanevano nell' istesso tempo interrotti. Finalmente vi s' è stabilita la calma. Il numero degli schiavi è allora arrivato a quaranta-mila, e le produzioni si sono innalzate al triplo di quello, ch' erano state sotto il dominio Francese.

Le coltivazioni s' andranno anche più accrescendo, per ragione della vicinanza d' una dozzina d' isole, che sotto il nome di Grenadine, dipendono dalla colonia. In queste, che hanno da tre fino ad otto leghe di circonferenza, non si vede scorrere alcuna sorgente d' acqua. L' aria v' è sana. La terra, coperta solamente di macchie non molto folte, è stata sempre penetrata da' raggi del Sole, talchè non esalano dalla medesima que' vapori mortife-

ri, altrove così fatali alla vita de' coltivatori.

Cariacou, ch'è la sola fra tutte queste isole, che sia stata occupata da' Francesi, fu da principio frequentata da alcuni pescatori di testuggini, i quali, negli intervalli dell'ozio, che ad essi lasciava un così facil mestiere, si diedero a dissodare la terra. Coll'andar del tempo, il loro picciol numero fu accresciuto da molti abitanti della Guadalupa, che vedendo le antiche loro piantagioni già distrutte da una specie particolare di formiche, trasportarono la loro industria in Cariacou. Quest'isola fioriva sotto l'ombra della libertà. Gli abitanti vi radunarono circa mille-dugento schiavi, colle fatiche de' quali s'erano formati una rendita di quattro in cinque-cento mila lire in cotone.

Le altre Grenadine non fanno sperare gl'istessi vantaggi. S'è nondimeno incominciato a coltivare lo zucchero, il quale è specialmente riuscito in Becouya, ch'è la più grande, e la più fertile di tutte le altre, e lontana due sole leghe da San-Vincenzo.

CA-

# CAPITOLO XXII.

*Gl' Inglesi s' impossessano di San-Vincenzo. Costumi de' Selvaggi di quest' isola.*

ALlorcchè gl' Inglesi, ed i Francesi, che già da più anni devastavano le isole del vento, vollero dare nel 1660 qualche consistenza ad alcuni stabilimenti, i quali ancora non erano stati se non abbozzati, convennero, che la Dominica, e San-Vincenzo fossero rimasti in proprietà a' Carabi. Alcuni di questi Selvaggi, che fino allora erano stati dispersi, andarono a cercarsi un asilo nella prima, ed il più gran numero d' essi nell' altra. Questi uomini, dolci, moderati, amici della pace, e del silenzio, vivevano quivi in mezzo alle foreste, in famiglie sparse; e sotto la direzione d' un vecchio istruito, e chiamato al governo dalla sola sua età. L' impero passava successivamente in tutte le famiglie, dove il più avanzato negl' anni diveniva sempre Re, vale a dire, guida, e padre della nazione. Questi Selvaggi non avevano ancora alcuna cognizione dell' arte della guerra,

della maniera di conquiſtare, e di ſoggiogare gli uomini colla forza delle armi.

La popolazione di queſti figli della natura fu accreſciuta in un tratto da una genìa d'Affricani, de' quali non s'è potuto individuare eſattamente l'origine. Si dice, che un naviglio, il quale traſportava alcuni Negri per vendergli, foſſe dato nelle ſecche preſſo San-Vincenzo; e che gli ſchiavi, ſcampati dal naufragio, foſſero ſtati accolti come fratelli da' Selvaggi dell'iſola. Altri pretendono, che que' Negri foſſero ſtati fuggitivi, deſertati dalle piantagioni delle colonie vicine. Una terza tradizione porta, che quel ſangue ſtraniero dipendeſſe da' Negri, rapiti da' Carabi agli Spagnuoli nelle prime guerre degli Europei contro gli Americani. Se ſi dà fede al Tertre, il più antico Iſtorico delle Antille, que' terribili Selvaggi, crudeli verſo i loro padroni, riſparmiavano il ſangue de' prigionieri, gli conducevano con eſſi, e gli rimettevano in libertà, perchè poteſſero godere della vita, vale a dire, del Cielo, e della terra; in una parola, di que' beni della natura, che l'uomo non dovrebbe mai uſurpare all'altro uomo.

Ciò è poco. I padroni dell' iſola diedero le loro figliuole per mogli agli ſtranieri ſuddetti, qualunque foſſe ſtato l'accidente, che gli aveſſe quivi

con-

condotti. La prosapia derivata da tal mescolanza formò una generazione particolare, detta di Carabi neri. Questi hanno conservato più il colore primitivo de' loro padri, che la gradazione mezzana delle madri loro. Il Carabe rosso è picciolo di statura: il nero è grande, e robusto; e questa genìa, doppiamente selvaggia, suol parlare con una veemenza, che si rassomiglia moltissimo allo sdegno.

Ciò non ostante, coll'andar del tempo, essendo insorti de' dissapori fralle due nazioni, furono essi osservati primieramente nella Martinica. Si prese quindi la risoluzione di profittare di tal disunione per sottomettere l'uno, e l'altro partito. Si allegò per pretesto, che i Carabi neri dassero asilo agli schiavi desertori dalle isole Francesi; talchè furono attaccati senza ragione quelli, ch' erano stati accusati a torto. Ma la poca gente impiegata in sì fatta spedizione: la gelosia de' capi destinati a regolarla; la ripugnanza de' Carabi rossi, che negarono di dare contro i loro rivali veruno de' soccorsi che avevano promessi agli alleati troppo pericolosi: la difficoltà de' viveri: l'impossibilità d' attaccare i nemici nascosti nelle foreste, e nelle montagne; tutto in una parola, concorse a render vana una non meno temeraria, che violenta intrapresa. Fu necessario imbarcarsi nuovamente,

do-

dopo aver ſagrificata molta gente utile; ma la vittoria de' Selvaggi non impedì, che i medeſimi domandaſſero ſupplichevolmente la pace. Eſſi invitarono i Franceſi fino ad andare a vivere inſieme con loro, giurando un'amicizia ſincera, ed un' inalterabil concordia. La loro propoſizione fu accettata, e nell'anno dopo, vale a dire, nel 1719, furono veduti molti abitanti della Martinica paſſare a ſtabilirſi in San-Vincenzo.

I primi vi ſi fiſſarono pacificamente non ſolamente col conſenſo, ma anche coll'ajuto de' Carabi roſſi. Un così buon principio vi chiamò degli altri coloni, i quali, moſſi o dalla geloſia, o da qualche altro motivo, inſegnarono a' Selvaggi un funeſto ſegreto. Queſto popolo, il quale non conoſceva altra proprietà fuori di quella de' frutti, che ſono la ricompenſa della fatica, reſtò ſorpreſo nel ſentire, ch' era in ſuo arbitrio il vendere la terra, la quale aveva fino allora creduto, che apparteneſſe indiſtintamente a tutti gli uomini. Una tale ſcoperta poſe ad eſſo la miſura alla mano. Pensò quindi a ſtabilire i confini; e da quel momento in poi, ſi vide bandita dall'iſola la pace, e la felicità. Dalla diviſione delle terre nacque la diſcordia fragli uomini. Ecco le cagioni della rivoluzione nata dallo ſpirito di proprietà.

Al-

Allorchè i Francesi giunsero in San-Vincenzo, insieme cogli schiavi, per coltivare, e dissodare i terreni, i Carabi neri, umiliati, e sbigottiti di rassomigliarsi ad uomini avviliti dalla schiavitù, temerono, che un giorno non si abusasse del colore, che tradiva la loro origine, per sottoporgli all'istesso giogo; onde si rifugiarono nelle più remote, e folte foreste. Ivi, a fine d'imprimere per sempre sopra loro medesimi un marco distintivo, che servisse di segno della loro indipendenza, appianarono la fronte de' loro fanciulli a misura, che questi nascevano. Gli uomini, e le donne, la fronte delle quali non aveva potuto piegarsi in quella stravagante forma, non osarono più farsi vedere senza il carattere indelebile, e manifesto della libertà. La generazione successiva parve un altro popolo. I Carabi colla fronte piana, tutti, presso a poco, dell'istessa età, grandi, ben fatti, vigorosi, e feroci, si avvicinarono a' lidi del mare per piantarvi delle capanne.

Dacchè seppero a qual valore gli Europei facevano ascendere la terra, ch' essi abitavano, pretesero di participarvi come gli altri isolani. Fu da principio calmato quel primo istinto di cupidigia per mezzo d'alcuni doni d'acquavite, e di sciable. Ma poco contenti di queste armi, essi richiesero

ben

ben presto degli archibusi, siccome gli avevano già avuti i Carabi rossi. Richiesero allora anche la loro parte del valore di tutti i terreni, che si fossero venduti per il tempo avvenire, e del prodotto delle vendite, ch' erano già state fatte. Irritati, perchè si negava di associargli a tal divisione fraterna, formarono una Tribù separata, giurarono di mai più non collegarsi co' Carabi rossi, si crearono un capo, ed incominciarono la guerra.

Il numero de' combattenti poteva dirsi eguale dall'una parte, e dall'altra; ma non era tale la forza. I Carabi neri ebbero sopra i rossi tutto l'ascendente, che l' industria, il valore, e l'audacia sogliono ben presto acquistarsi sopra la debolezza del temperamento, e la timidità del carattere. Ciò non ostante, lo spirito d' equità, che si trova sempre nell'uomo selvaggio, fece consentire il vincitore a dividersi col vinto il territorio situato sotto-vento dell' isola. Questo era il solo, di cui i due partiti fossero gelosi, perocchè procacciava a' medesimi i presenti de' Francesi.

Il Carabe nero nulla guadagnò nella convenzione, che aveva egli stesso dettata. I nuovi coltivatori, che sbarcavano nell'isola, andavano tutti a stabilirsi nel quartiere del suo rivale, dove la costa era più accessibile. Questa preferenza ravvivò

un

un odio non bene eſtimato. Incominciarono di nuovo i combattenti. I roſſi, ſempre battuti, ſi ritirarono ne' luoghi ſopravvento dell' iſola. Molti d'eſſi ſi poſero ne' loro canot, ed andarono a sbarcare nel continente, o a rifugiarſi in Tabago. I pochi, che vi rimaſero, viſſero ſeparati da' neri.

Queſti, trovandoſi conquiſtatori, e padroni di tutta la coſta ſotto-vento, eſigerono dagli Europei, che compraſſero nuovamente le terre, che avevano già pagate. Un Franceſe volle moſtrare un contratto di compra ſtipulato con un Carabe roſſo. *Io non sò*, gli diſſe un Carabe nero, *ciocchè dice la tua carta; ma leggi, ciocchè è ſcritto ſulla mia freccia. Tu devi vedervi in caratteri, che non ſi ſmentiſcono, che ſe non mi dai ciocchè domando, andrò queſta ſera ad incendiare la tua abitazione*. Così ragionava coi contraenti per via di ſcritture un popolo, che non aveva imparato a leggere. Eſſo faceva uſo del dritto della forza con tanta franchezza, e con sì poco rimorſo, come ſe aveſſe conoſciuto il dritto Divino, il Politico, ed il civile.

Il tempo, che cangia e le maniere di procedere, e gl' intereſſi, poſe fine a sì fatte veſſazioni. I Franceſi furono ſenza dubbio i più forti, quando fu il loro tempo. Eſſi non conſumarono

più

più la loro vita nell'allevare i volatili, e nel coltivare i legumi, il *manioc*, il *mays*, ed il tabacco, per andare a venderli nella Martinica. In meno di venti anni, coltivazioni più importanti tennero occupati otto-cento Bianchi, e tre-mila Negri. La vendita annuale delle nuove derrate ascendeva ad un millione, e cinque cento-mila franchi. Tal era la situazione dell'isola di San-Vincenzo, allorchè essa cadde sotto il dominio Inglese, e vi rimase poi per sempre, in vigore del trattato del 1763.

I Francesi, che avevavo incominciato a dissodare quel paese stato in ogni tempo incolto erano sicuri di ciocchè riguardava il titolo della loro proprietà. L'avevano questi avuto dagli abitanti originarj, che avevano forse potuto disporre d'un terreno dalla natura ad essi dato. Quale fu la loro sorpresa, allorcchè s'annunziò a'medesimi, che la Gran-Brettagna, la quale non aveva mai trattato nè con loro, nè co'Carabi, si credeva autorizzata, secondo i principj seguiti nell'Europa, a spogliarnegli, qualora almeno non avessero comprati nuovamente i campi, che avevano già irrigati co'loro sudori? Invano reclamarono contro una oppressione così contraria all'ordine naturale, ed anche al dritto delle nazioni; i loro lamenti non furono ascoltati. I capi della colonia non osarono sospen-

dere

dere gli ordini della Metropoli, la quale aveva prescritta indiſtintamente la vendita di tutte le terre. Il Parlamento ſi proponeva di ſupplire con queſto debole mezzo al voto, che le ſpeſe della guerra avevano laſciato nell' erario fiſcale della nazione. Ma non ſi potè giungere a tal fine. Alcune vane formalità aſſorbirono quaſi 1, 575, 000 lire, che ſi cavarono dalle conceſſioni fatte nelle tre iſole chiamate neutrali. Quando ancora l' aſſioma degli Europei, il quale pretende, che le terre abitate da' Selvaggi ſieno riguardate come vote, foſſe ſtato diſapprovato dagl' Ingleſi, che n' avevano così ſovente abuſato ſull' eſempio di qualche altra nazione: quando i Franceſi non aveſſero avuto dritto di comprare ciò che avevano almeno dritto d' appropriarſi: quando non aveſſero legittimamente acquiſtate col loro travaglio le terre, che avevano ottenute per mezzo di doni: quando finalmente il teſoro publico dell' Inghilterra, eſtenuato da una guerra forſe ingiuſta, aveſſe dovuto riempirſi colle rapine della pace, e profittare di queſte illegittime vendite; era ſempre un eſpediente contrario a' ſuoi intereſſi, ed a' ſuoi principj economici il mettere in tal maniera in contribuzione quegli uomini attivi, che dovevano affrettare i progreſſi d' una colonia, la quale avevano ſaputo fondare.

Ma

Ma la durezza del nuovo dominio gli dispersе. Alcuni passarono in San-Martino, in Maria-Galanda, nella Guadalupa, e nella Martinica. Il più gran numero si portò in Santa-Lucia, che incominciava a popolarsi, e dove si accordavano gratuitamente de' terreni a chiunque avesse voluto dissodargli. Tutti si condussero dietro i loro schiavi. L'emigrazione, ciò non ostante, non fu universale. Alcuni Francesi, meno affezionati a' loro parenti, e meno amanti d'una patria, che gli aveva, per così dire, alienati, preferirono di restare sotto il giogo del vincitore in un suolo fertile, in cui la fortuna gli aveva gettati. Dopo i primi moti del dispiacere, riflettendo a' loro casi, conobbero, che avrebbero guadagnato anche più comprando nuovamente le terre da essi già possedute, che andando a stabilirsi in nuovi territorj, ne' quali i fondi fossero costati nulla.

La loro fortuna, la quale non aveva mai avuta una base propria, deve fortificarsi, ed anche estendersi sotto l'ombra del governo Inglese. L'isola, ch' essi dividonsi coi loro nuovi concittadini, non promette molto cotone, ma è molto opportuna alla cultura del *rocou*, e del caccao. Vi si raccoglievano, prima della conquista, tre millioni effettivi di caffè, del quale sarebbe stata cosa molto

fa-

facile accrescere considerabilmente la cultura, se gl' Inglesi non avessero volta tutta la loro avidità a quella dello zucchero. Quella parte dell'isola di San-Vincenzo, in cui s'erano essi fissati, e ch' è posta sotto-vento, non ne somministrava loro che poco, essendo troppo rovinosa, ed alpestre. Questa riflessione hà fatto in essi nascere il desiderio d'andare ad occupare le pianure poste sotto-vento. I Carabi, che vi s'erano rifugiati, avendo ricusato di cederle, hanno tosto prese le armi per contrastarle. Sebbene si difendano coraggiosamente, dovranno, presto o tardi, soccombere sotto i fulmini della potenza Europea. Voglia il Cielo, che il fuoco della guerra non si estenda anche alla Dominica.

# CAPITOLO XXIII.

*Gl' Inglesi si stabiliscono nella Dominica. Fine di questo stabilimento.*

QUesta è un isola alquanto piú grande di quella di San Vincenzo. Nel centro del suo recinto, che contiene tredici leghe di lunghezza sopra nove di larghezza, vi sono alcune montagne inaccessibili, che versano, per mezzo d' un gran numero di fiumi, un' acqua eccellente sopra un fecondo, ma ineguale terreno.

Questo paese era abitato da' suoi proprj figli. Nel 1732 vi si trovavano 938 Carabi in trentadue diverse alleanze. 349 Francesi vi occupavano una parte della costa, che i Selvaggi avevano ad essi abbandonata. Questi Europei non avevano per compagni della loro cultura che 23 Mulatri liberi, e 338 schiavi. Tutti costoro si occcupavano nell'allevare i volatili, nel coltivare le derrate comestibili per il consumo della Martinica, e nell'assistere a 72 200 piedi di cotone. Il caffè arricchì la massa di queste deboli produzioni. Finalmente l' iso-

l'isola contava 600 Bianchi, e 2000 Negri nella conchiusione della pace del 1763, allorchè passò sotto il dominio Inglese.

Circa la fine dell'ultimo secolo, la Gran-Brettagna, che s'incamminava all'impero de'mari, mentre accusava la Francia d'aspirare alla Monarchia del continente, aveva mostrato per la Dominica l'istesso ardore, che ha dipoi manifestato negli ultimi negoziati, ne'quali la vittoria le dava il dritto di scegliere. Non desiderava già d'averla per la cultura del caffé, del cotone, e del caccao, che vi si può intanto moltiplicare al di là delle sue speranze. Non la bramava per lo zucchero, del quale non può aspettarsi, anche col progresso del tempo, più di tre in quattro-mila barili annuali. Ad altro oggetto, più grande degli stabilimenti di cultura, tendevano da lungi le mire Politiche della nazione Inglese.

L'Inghilterra voleva ritirare nella Dominica le derrate delle colonie Francesi, per farne da se stessa il commercio. Finchè la nazione suddetta, la di cui fortuna abbassò colla sua gloria, abbia ripresa tutta la sua attività, e che colla forza della sua marina possa, in qualche maniera, disporre del prezzo delle sue produzioni, ed impedire, ch' esse escano da'suoi stabilimenti per le false porte di

un

un commercio in contrabbando: fino a tal momento di profperità, l'intereffe reciproco de' coltivatori Francefi, e de' commercianti Inglefi fupererà tutti gli oftacoli, che l'autorità della Corte di Verfaglies potrà ad effi opporre. Quefta comunicazione fi manterrà, mercè la mediazione degli antichi coloni, ch' erano rimafti nella Dominica, febbene il nuovo governo gli abbia giuftamente meffi a contribuzione, come quelli di San-Vincenzo. Non è quefto però il folo rigore, che i medefimi poffono rimproverare al Miniftero Inglefe nel rendere tutti i porti dell' ifola. Ha effo taffato ogni Negro, che vi fi foffe fatto entrare, ad un dazio di 33 lire 15 foldi. E ftata ancora portata così oltre l'imprudenza di quefta avidità fifcale, che fi faceva pagare prima della vendita una parte della fuddetta impofizione. In tal maniera i baftimenti, che giungono dalla Guinea, fono obbligati a portare del denaro nella Dominica, o a prenderlo in preftito; lo che deve tenernegli lontani, ovvero innalzare il prezzo d'una mercatanzia, il di cui commercio vile per l'umanità, non è che troppo caro per la cupidigia.

Ma il gran vantaggio di queft' ifola per gl' Inglefi, fi è che la medefima, effendo fituata fra la Guadalupa, e la Martinica, ed in pochiffima lontanan-

za

za dall' una, e dall'altra, minaccia egualmente la lor ſicurezza. Le ſue rade ſicure, e commode, metterebbero gli armatori, e le ſquadre della Metropoli in iſtato d' intercettare ſenza pericolo la navigazione della Francia nelle ſue colonie, e la communicazione medeſima delle due iſole fra loro. Pare, che l' Inghilterra ſi ſia impadronita per mezzo della pace di tutti i paſſi ſtretti, e di tutti i poſti opportuni per la guerra. Riepiloghiamo tutti i ſuoi poſſeſſi. Per una potenza marittima, e commerciante il valutare le ſue colonie, è lo ſteſſo che apprezzare le ſue forze.

# CAPITOLO XXIV.

## *Stato attuale delle isole Inglesi.*

IL numero degli schiavi, che coltivano le isole Inglesi, ascende circa a dugento-trenta-mila; ma il loro travaglio produce assai meno di quello che un egual popolazione nelle colonie Francesi. Questa differenza può riferirsi a tre cagioni. Il suolo delle possessioni Brittanniche, naturalmente d' inferior qualità, è più consumato per essere stato più anticamente messo a cultura. La cura delle abitazioni è comunemente abbandonata a mercenarj, gente meno attiva, meno intelligente, e meno economa de' proprietarj. Il dissodamento delle terre, ed i mezzi della riproduzione non vi hanno acquistata un' egual perfezione.

La popolazione de' Bianchi, la quale nelle colonie Francesi è respettivamente a quella de' Negri come uno a sei, non è nelle Inglesi se non come uno ad undici. Ciò avviene, perchè le isole Inglesi non sono che agricole, mentre le Francesi sono insiememente agricole, e commercianti. Per questi due ti-

titoli intanto, la Barbada, che fa il commercio degli schiavi, e la Giamaica, che s'è formata delle corrispondenze colle coste Spagnuole, devono avere una popolazione di Bianchi più numerosa in proporzione delle altre possessioni dell' istessa dipendenza.

Questa sproporzione fra i Bianchi, ed i Negri non è stata sempre la stessa nelle colonie Inglesi. Esse contenevano in altro tempo un gran numero d' Europei, ma questi si videro sparire a misura che le picciole culture si sono andate diminuendo, e che il territorio da loro occupato, si è andato impiegando nelle piantagioni dello zucchero, che esigono uno spazio vastissimo di terreno. Sono essi successivamente passati a rifugiarsi in altre isole, nell' America Settentrionale, o ritornati nella Metropoli. Non è già, che non vi fossero stati nell' Inghilterra, per rimpiazzargli altrettanti uomini indegni, ed oziosi, quanti ve n'erano ne' primi tempi dell' emigrazione degli Europei nell' America. Ma quello spirito d' avventure, e d' intraprese, che la novità dell' oggetto, ed il concorso delle circostanze avevano allora fatto nascere, è stato soffogato, in vece d'esser fomentato da' coloni. Invano le leggi hanno stabilito, che ciascun proprietario dovesse avere nella sua abita-

zione un numero di Bianchi proporzionato a quello de' Negri. Queste costituzioni sono senza forza. Si preferisce il rischio, oggigiorno assai raro, e leggiero, di pagare una debole ammenda all'osservanza d'un regolamento più dispendioso di quello che la pena della contravvenzione. Ma la mancanza del numero de' Bianchi è compensata da' vantaggi, che gli distinguono.

Tutti coloro, che abitano le isole Inglesi, sono ridotti in reggimenti. Questa soggezione, che non espone nè a' capricci de' Governatori, nè all' orgoglio insultante delle truppe regolate, non offende alcuno. Se questa milizia è inferiore, per la disciplina, a' soldati dell' Europa, è molto d' essi superiore per l'ardore, e per il coraggio. Se era troppo numerosa per respingere un nemico, il di cui governo è militare, risparmiava alla Metropoli la cura di spedire, con dispendj, e pericoli immensi, delle truppe, le quali sogliono, per la maggior parte, perire senza avere fatto nulla. Ma appena la milizia delle colonie può bastare a tenere a freno i Negri, che sono sempre inclinatissimi a ribellarsi contro il giogo Inglese; perocchè sembra, che la schiavitù sia tanto più dura presso le nazioni libere, quanto essa sembra più ingiusta, e stravagante. Tale è adunque il cammino dell' uomo

mo verso l'indipendenza, che dopo avere scosso il giogo, vuole anche comandare; ed il cuore il più impaziente della servitù diviene il più amante del Dominio!

Sebbene la Gran-Brettagna non abbia mai stabilita imposizione diretta nelle sue colonie, queste sono nondimeno più aggravate di tasse di quello che le colonie ne' governi meno moderati. Abbandonate alle loro proprie forze, è bisognato, che le medesime trovassero in se stesse delle risorse contro le disgrazie derivate dai gran movimenti della natura così frequenti in que' climi. Obbligate a rimediare ai mali della guerra, ed a provvedere alla propria difesa, le fortificazioni, da esse state innalzate, produssero alcune volontarie contribuzioni, ma troppo abbondanti, ed in conseguenza rovinose, a cagione de' debiti, ch'è convenuto contrarre. Il governo civile, per una contradizione manifesta collo spirito Republicano, che è uno spirito d' economia, e di disinteresse, è ivi costato sempre assai caro; e le cose publiche non sono state mai contrattate che a prezzo di denaro. Questo è un inconveniente inevitabile presso un popolo commerciante. Libero, o soggetto, esso non ama, nè stima che le sole ricchezze. La sete dell'oro, dipendendo più dall' imaginazione

che

che dal bisogno, non si sazia mai di tesori, come degli altri alimenti le nostre passioni. Queste sono isolate, non predominano che per un tempo, si contrastano scambievolmente l' impero, e succedonsi a vicenda: ma la passione dell'oro nutrisce, e soddisfà tutte le altre, o almeno supplisce a tutte a misura, che ne fa uso per i mezzi, che somministra onde appagarle. Non v'è abitudine, che si fortifichi tanto coll'uso, quanto quella d' accumular denaro; essa sembra che egualmente s'irriti e per il possesso della vanità, e per le privazioni dell'avarizia. L'uomo ricco ha sempre bisogno o di riempire, o d' aumentare il suo tesoro. Questa è un esperienza costante, che si estende dagl' individui fino alle nazioni. Dacchè il commercio ha fatte delle considerabili ricchezze nell'Inghilterra, la cupidigia è divenuta la molla universale, e dominante. I cittadini, che non hanno potuto, o non hanno voluto applicarsi a questa professione la più lucrativa, non hanno però rinunziato al lucro, che gli usi, e le opinioni rendevano ad essi necessario. Anche aspirando agli onori, correvano alle ricchezze. Nella carriera delle leggi, e delle virtù, che devono cercarsi, e sostenersi reciprocamente, e nell' onore di sedere nel Parlamento hanno trovato il mezzo d'ingrandire la loro fortuna. Per farsi eleg-

eleggere membri di queſto corpo potente, hanno corrotti i voti del popolo, e non ſi ſono più arroſſiti di rivendere queſto popolo iſteſſo alla Corte, che d'averlo comprato. Tutte le voci ſono divenute venali nel Parlamento. Un celebre Miniſtro ne aveva la tariffa, e ſe ne vantava publica, mente a vergogna degl'Ingleſi. Era un dovere-ei diceva, della ſua carica il comprare i Rappreà ſentanti della nazione, per fargli votare, non gli contro, ma ſecondo la loro coſcienza. E che ma dice la coſcienza, quando ha già parlato il denaro? Se lo ſpirito mercantile ha potuto ſpandere nella Metropoli il contagio dell'intereſſe perſonale, come mai poteva non infettarne ancora le colonie, delle quali è eſſo principio, e ſoſtegno? E' poi vero, che ſecondo il fiero Albion, un cittadino generoſo a ſegno di ſervire la patria per ſolo amore della gloria, ſarebbe un uomo d'un Mondo, e d'un ſecolo, che più non eſiſte? Iſola ſuperba, poſſano i tuoi nemici più non abbandonarſi a queſto ſpirito d'intereſſe! Tu renderai un giorno a'medeſimi tuttocciò che hanno perduto.

Frattanto, malgrado l'enormità delle contribuzioni, e de'diſpendj publici negli ſtabilimenti Ingleſi, le terre vi ſi vendono tutta via ad un prez

zo assai alto. Gli Europei, e gli Americani le comprano a gara, e questa concorrenza le rende più care. Costoro sono allettati dalla sicurezza, e dalla facilità di trovare nella Metropoli uno smercio delle loro derrate più vantaggioso di quello che le altre nazioni potessero averlo altrove. In oltre, le isole Inglesi sono meno esposte alle invasioni, ed alle devastazioni, che quelle delle potenze ricche di produzioni, e deboli di bastimenti. La navigazione d' una nazione nata per il mare, si sostiene colla sua propria forza così in guerra, come in pace.

Questo popolo nulla trascura per dare un nuovo prezzo alle sue isole. Nel 1766 ha esso soppresso il dritto del quattro e mezzo per cento che si pagava sopra l' estrazione degli zuccheri, e quelli imposti sopra tutte le altre derrate. Tale esenzione s' è estesa alle produzioni, che dalle isole straniere s' introducono nelle sue. Il governo ha anche fatto più; si è addossata la spesa delle guarnigioni, che devono guardare le nuove conquiste; spesa, che ascende a 219, 427 lire. In tal maniera, il tesoro publico previene i bisogni del commercio, per accrescerne la prosperità.

CA-

# CAPITOLO XXV.

*Quali sono le corrispondenze, che le isole Inglesi hanno cogli Stranieri.*

Le corrispondenze delle isole Inglesi sono molto ristrette. Le navi straniere non approdano che alla Giamaica, ed alla Dominica, dichiarate nel 1766 porti-franchi. La severità delle leggi ha prevenuta, riguardo a questa importante proibizione, l'infedeltà dei Governatori. E' stata ad essi ancora costantemente proibita ogni comunicazione colle differenti nazioni dell' Europa; ed allorchè, nel 1739, si accordò loro la facoltá di trasportarvi direttamente i loro zuccheri, si aggiunsero tante restrizioni, che le impedirono di farlo. E' interesse della Metropoli il riservare al suo consumo, o al suo commercio tutte le derrate delle sue isole. Ecco come se ne fa la divisione.

Queste colonie non hanno mai prodotti i comestibili necessarj al sostentamento dei loro abitanti, Bianchi, e Negri. Non hanno nè legna, nè armenti, nè pesce salato. Tali oggetti di prima ne-

necessità vi sono trasportati dalla Nuova-Inghilterra, che prende in ricambio acquavite, pepe d'India, zucchero, alcune altre derrate, ed una gran quantità di melassa, che vi si usa in vece dello zucchero. Non fu ad essa giammai permesso avere direttamente questa ultima produzione, per timore, che il basso prezzo dello zucchero, facendo abbandonare le melasse, le isole fossero obbligate a somministrare in ricambio altre derrate che quelle, che le medesime ritiravano dalle provincie nel Nord. La Metropoli conosceva benissimo, che lo zucchero trasportato dall'America nell'Inghilterra, e dall' Inghilterra riportato nell' America, non avrebbe trovato se non picciolo smercio; ma questa riflessione non la scoraggì. La sua veduta principale si era di non vendere alle colonie Settentrionali una produzione, della quale trovava nell'Europa un facile smercio, e specialmente d'assicurare il consumo delle sue melasse, appropriandosi, con tal mezzo, tutte le ricche produzioni delle sue isole. Ma le misure prese, per venire a capo d'un così importante fine, incontrarono diversi ostacoli particolari.

La Francia, che, per un felice accidente era stata posta in possesso delle più ricche isole del Nuovo-Mondo, non aveva pensato a far passare i suoi siroppi, e sue acquaviti di zucchero nelle sue

colonie Settentrionali. Questa trascurasggine Politica chiamò nelle isole Francesi gli abitanti della nuova Inghilterra, i quali vi andarono carichi di farine, di legumi, di legna, di merluzzo, d' armenti, ed anche d'argento, per cercarvi dell' indaco, del cotone, dello zucchero, che avevano la segreta maniera di vèndere all' Inghilterra, e specialmente delle melasse, ch' essi consumavano interamente. Si potrebbe provare, che nel 1719, i medesimi n' estraevano venti mila barili, e che nel 1733 sì fatta navigazione teneva occupati trecento dei loro navigli, e presso a tre mila marinaj.

Tal comunicazione, che metteva le colonie del continente in istato di non dipendere dalle isole Inglesi per quello che riguardava i loro bisogni, eccitò i lamenti dei coloni isolani, i quali chiesero al Parlamento la proscrizione d'un commercio quanto contrario, come essi dicevano, al bene della Metropoli, ed alla loro prosperità, tanto favorevole ai progressi degli stabilimenti Francesi. I Settentrionali, dal canto loro, risposero, che se quella porta di commercio fosse stata loro chiusa, essi non avrebbero potuto nè proseguire i loro dissodamenti, nè far la tratta delle pellicce, nè continuare le loro pesche, nè consumare le manifatture nazio-

zionali, nè accrefcere le ricchezze, relativamente alle forze marittime della Metropoli.

Quefta gran lite, nella quale quafi tutti gl' Inglefi avevano, più o meno, intereffe, eccitò la più grande fermentazione, e fece comparire una moltitudine di fcritti dettati, piucchè dallo fpirito nazionale, da una foverchia animofità. Ma in tal maniera la nazione fuole illuminarfi intorno i proprj intereffi. Allorchè effa fu già bene informata, il Parlamento, ad oggetto di conciliare le vedute di tutti i fuoi coloni dell'America, mantenne quelli del continente nella libertà di continuare il loro commercio co' Francefi; ma per favorire le ifole, fottopofe le melaffe ftraniere ad un dritto, che doveva afficurare a' nazionali la fuperiorità dello fmercio. Quefto dritto è fovente variato. Gli abitanti delle ifole domandavano nel 1764, che foffe portato a 7 foldi e 6 denari per fcattolone. Quelli del continente defideravano di pagare 3 foldi e 9 denari. Per fodisfare agli uni, ed agli altri fu effo fiffato a 5 foldi e 7 denari e mezzo. Quefta impofizione è ftata in appreffo ridotta ad 1 foldo, e 10 denari e mezzo, che pagafi egualmente fopra le melaffe nazionali, e ftraniere. Ma per buona forte delle ifole Inglefi, il confumo delle melaffe, e delle acquaviti di zucchero fi è talmente eftefo

nel

nel Nord dell' America, e quello dell' ultimo talmente accresciuto anche nell' Inghilterra, e specialmente nell' Irlanda, che nè alle une, nè alle altre è giammai mancato lo smercio. Tali sono le corrispondenze delle isole Inglesi colle colonie Settentrionali; ma sono esse assai piú considerabili colla Metropoli.

Questa somministra alle sue isole gli utensili, e gli schiavi necessarj. Tutto ciò può costare, presso a poco, un ventesimo di quanto la medesima ne ricava. La ragione di tanta sproporzione deriva, perchè la maggior parte dei proprietarj delle abitazioni considerabili, vive sempre nell' Inghilterra, ed i loro agenti non fanno, e non possono fare dei gran consumi. I loro affari sono regolati, presso a poco, nell' istessa maniera che quelli dei gran Signori nell' Europa.

Un commerciante di confidenza, è una specie di Maestro di casa, che fa passare nelle isole tuttocciò, che bisogna alle abitazioni, che sono sotto il di lui regolamento. Egli dà i suoi ordini agli Amministratori, ed agli economi, che si trovano alla testa della cultura: ne riceve, al ritorno delle navi, le produzioni, e paga le lettere di cambio tratte per la compra degli schiavi. Questa specie di procura gli assicura la spesa, l' inte-

tereſſe, ed il rimborſo delle ſue anticipazioni, ſenza contare il guadagno della commiſſione ſopra le vendite, e le compre. La ſua condizione, in ſoſtanza, è più vantaggioſa di quella del proprietario medeſimo.

Se tal ſiſtema differiſce da un privilegio eſcluſivo, non per queſto ne ha meno inconvenienti; perocchè pone nelle mani d'un picciol numero d'armatori il governo di tutte le piantagioni, ed aſſicura loro il traſporto delle derrate ivi prodotte. Allora, ſiccome non vi è concorſo di baſtimenti per cercare il noleggio, così queſto deve eſſere, preſſo a poco, ſempre il medeſimo, vale a dire, cariſſimo.

Quell'iſteſſo monopolio, che fanno alcuni negozianti nelle iſole Ingleſi, è eſercitato dalla capitale della Metropoli relativamente alle provincie. Quaſi ſolamente in Londra arrivano i prodotti delle colonie: in Londra abita la maggior parte di quelli, a' quali eſſi appartengono; ed in Londra ſe ne conſuma il valore. Il reſto dello ſtato vi ha un intereſſe molto indiretto.

Ma Londra almeno è il più bel porto dell'Inghilterra, ove ſi coſtruiſcono dei vaſcelli, e ſi fabbricano delle mercatanzie. Eſſa ſomminiſtra dei marinaj alla navigazione, e delle braccia al com-

commercio. E' fabbricata in una provincia temperata, feconda, e posta nel centro della grand' isola. Vi si può tutto introdurre, tutto estrarre con somma facilità. Può essa, in sostanza, per la sua situazione locale, dirsi il cuore del corpo Politico. Quantunque questa capitale sia, come tutte le altre, assai grande, non è già una testa mostruosa, formata d'argilla, che voglia dominare sopra un colosso d'oro. Non si osservano nel suo popolo quegli oziosi superbi, i quali altro non fanno che imbarazzare, ed aggravare un popolo laborioso. Qui si uniscono tutti i mercanti, ivi si aduna tutta la nazione. Qui il palazzo del Principe non è nè vasto, nè voto: Egli vi regna colla sua presenza che inspira coraggio. Il Senato vi detta le leggi col voto del popolo, ch'è da esso rappresentato. Questo popolo non teme l'aspetto del suo Monarca, e sa far fronte agli attentati del Ministero. Londra, in somma, non è pervenuta alla sua grandezza per l'influenza del governo, che forza talvolta, e subordina tutte le cause fisiche, ma per l'impulso naturale degli uomini, e delle cose, e per una specie d'attrazione di commercio. Il mare l'Inghilterra, ed il Mondo tutto contribuiscono unanimamente alla ricchezza, ed alla popolazione di Londra.

CA-

# CAPITOLO XXVI.

*Riassunto delle ricchezze, che l' Europa ritira dalle isole dell' America.*

LA storia delle colonie dell' arcipelago Americano pare, che non potrebbe meglio terminarsi che con una ricapitolazione delle ricchezze, che le medesime forniscono all' Europa. Questo è il grand' oggetto del commercio de' nostri giorni, e per esso le Antille devono perpetuamente occupare un luogo ne' fasti delle nazioni: perocchè finalmente le ricchezze sono quelle, che danno continuamente il moto alle grandi rivoluzioni, che si vedono accadere nel Mondo. Le colonie dell' Asia-Minore furono la causa dello splendore, e della caduta della Grecia. Roma, che non volle da principio soggiogare i popoli se non per governargli, quando giunse ed esser padrona de' tesori dell' Oriente, non andò più oltre nella sua grandezza. La guerra parve, che rimanesse per un momento sopita nell' Europa, per andare ad invadere il Nuovo-Mondo; e non s' è dipoi risvegliata sì spesso che

per

dividerne le ſpoglie. La povertà, che ſarà ſempre la parte, che toccherà al maggior numero degli uomini, e la ſcelta de' pochi ſavj, non fa mai ſtrepito ſulla terra. La ſtoria non puó adunque parlare ſe non di guerre, e di ricchezze.

Quelle delle iſole Spagnuole non potrebbero eſſere apprezzate con una ſicura preciſione. La ragione ſi è, perchè vi vanno ſpeſſo dal continente, per permute, o per commiſſioni, diverſe ſpecie di mercatánzie, che ſi confondono nella maſſa delle ricchezze territoriali delle Antille Spagnuole. Ciò non oſtante, non ſará un allontanarſi molto dal vero, il valutare per dieci millioni di lire le derrate, che la Metropoli ritira annualmente da queſte iſole.

Le produzioni delle colonie Daneſi non oltrepaſſano i ſette millieni. Settanta baſtimenti, e mille-cinque-cento matinaj ſono impiegati nell' eſtrazione delle medeſime. Entra in queſti ſtabilimenti, in iſchiavi, ed in mercatanzie, per il valore d' un millione, e cinque-cento mila Franchi. Si può ridurre a nove-cento mila il coſto di tutti i traſporti, ed ad un dieci per cento quello de' dazj, e delle aſſicurazioni. Toltene adunque tutte le ſpeſe, i Daneſi devono godere d' una rendita al nètto di circa tre millioni e mezzo.

L' Olanda ricava da' ſuoi ſtabilimenti per circa

venti-quattro millioni di derrate, le quali ſono traſportate da cento-cinquanta navi, e da quattro mila marinaj. Le ſpeſe di queſta navigazione aſcenderanno a tre millioni e mezzo: i dritti, la commiſſione, e l'aſſicurazione a due e mezzo: le mercatanzie, e gli ſchiavi, che ſomminiſtranſi, a ſei; reſtano adunque al netto per i proprietarj circa dodici millioni.

Il prodotto delle iſole Ingleſi, che tiene occupati ſei-cento vaſcelli, e dodici mila marinaj, può eſſere ſtimato per ſeſſanta-ſei millioni. Indipendentemente da quello, che la Metropoli manda nella Giamaica, per le corriſpondenze in contrabbando che vi ſono aperte col continente, la medeſima ſomminiſtra per ſette millioni in iſchiavi, ed in mercatanzie per uſo delle ſue colonie. Il guadagno degli Agenti di queſto commercio, la ſpeſa della navigazione, i dritti, e la commiſſione, tutto ciò unito inſieme non ne importa meno di ſedici. Secondo queſto calcolo adunque ſi troverà al netto per i poſſeſſori delle piantagioni la ſomma di trenta-tre millioni.

Non ſi potrà dire eſagerazione, il valutare le derrate delle iſole Franceſi per cento millioni. Seicento baſtimenti, e diciotto mila marinaj ſono impiegati nel traſportarle. La Francia vende a queſti gran-

grandi ſtabilimenti, in iſchiavi, in produzioni del ſuo ſuolo, e della ſua induſtria, ed in oro del Portogallo, per ſeſſanta millioni. Il guadagno de' ſuoi commercianti, conſiderato ſolamente per un dieci per cento, deve eſſere di ſei. Le ſpeſe della navigazione aſcendono almeno a quindici, ed i dazj, l'aſſicurazione, e la commiſſione non ne aſſorbiſcono meno di ſette. I proprietarj non avranno adunque al netto in denaro che circa dodici millioni. Queſto tenue avanzo, paragonato a quello, che ſi trova nelle altre iſole, dovrebbe far colpo per la ſua varietà, ſe non ſi rifletteſſe, che nelle altre colonie, i quattro quinti de' proprietarj non vi ſoggiornano mai, mentre, all'oppoſto, le Franceſi ſono coſtantemente abitate da nove decimi de'loro.

Da queſta numerazione riſulta, che le produzioni del grand'arcipelago dell'America, vagliono, traſportate nell'Europa, 207, 000, 000. Ciò non è un dono, che il Nuovo-Mondo fa all'antico. Le nazioni, che ricevono queſto frutto importante del travaglio de' loro ſudditi ſtabiliti in un altro emisfero, danno in ricambio, ma con manifeſto vantaggio, ciocchè il ſuolo, o le loro botteghe ſomminiſtrano ad eſſe di più prezioſo. Alcune conſumano interamente quanto ricavano dalle loro iſole; altre, e ſpecialmente la Francia, fanno del loro

superfluo la base d'un florido commercio co' loro vicini. Così ciascuna nazione proprietaria nell' America, quando è veramente industriosa, guadagna meno ancora per il numero de' sudditi, che mantiene in luoghi lontani senza alcuna spesa, che per la popolazione, che procura a' suoi stati quella che si trova al di fuori. Per nutrire una colonia nell' America, conviene coltivare una provincia nell' Europa; e questo accrescimento di cultura aumenta la sua forza interna, e la sua effettiva ricchezza. Finalmente, al commercio delle colonie ha oggi correlazione quello di tutto il Mondo.

I travagli de' coloni stabiliti in queste isole lungamente trascurate, formano l'unica base del commercio dell'Affrica, estendendo le pesche, e le coltivazioni dell' America Settentrionale, procurando degli smerci vantaggiosi alle manifatture dell' Asia, raddoppiando, e forse triplicando l'attività di tutta l'Europa, possono essi essere riguardati come la causa principale del rapido movimento, che agita il nostro globo. Tal fermentazione deve aumentare a misura, che la cultura delle isole, la quale non è ancora arrivata alla metà del suo termine, si avvicinerà alla sua perfezione.

Nulla sarebbe tanto proprio ad affrettare un così felice periodo, quanto il sagrifizio del commer-

mercio efclufivo, che tutte le nazioni fi fono rifevate, ciafcuna delle fue particolari colonie. La libertà illimitata di navigare alle ifole produrrebbe gli sforzi più grandi, eccitando una gara generale negli fpiriti. Coloro, che ofano invocare l'amore del genere umano, attingendo da queftò fagro fuoco i lumi, hanno fempre fatti de' voti per veder cadere gli oftacoli, che impedifcono la comunicazione diretta fra tutti i porti dell'America, con tutti quelli dell'Europa. I Governi, a' quali le mire particolari, e gl' intereffati configli de' Miniftri impedifcono talvolta di regolarfi co' principj di quefta univerfal benevolenza, hanno creduto, che le focietà fondate, per la maggior parte, ful vantaggio particolare d'una nazione, o anche d'un folo individuo, doveffero ridurre alla loro Metropoli tutte le corrifpondenze dei loro ftabilimenti. Le leggi proibitive, hanno effi detto, afficurano a ciafcuna nazione commerciante dell'Europa la vendita delle produzioni del fuo territorio, i mezzi per procurarfi tutte le derrate ftraniere, delle quali la medefima poteffe aver bifogno, ed un vantaggiofo equilibrio con tutte le altre nazioni, che efercitano egualmente il traffico.

Quefto fiftema, dopo effere ftato per lungo tempo creduto migliore di qualunque altro, s'è

ve-

veduto vivamente oppugnato, dopo che la teoria del commercio ha rotte le catene degli antichi pregiudizj. Non v'è alcuna nazione, dicevasi, la quale abbia ne' suoi dominj con che provvedere a tutti i bisogni, che la natura, o l'imaginazione fanno nascere nelle sue colonie. Non ve n'è alcuna, che non sia obbligata a prendere dagli stranieri i generi necessarj per render completi i carichi, che spedisce ne' suoi stabilimenti del Nuovo-Mondo. Questa necessità mantiene fra tutti i popoli una comunicazione, almeno indiretta, colle possessioni lontane. Or non sarebbe cosa ragionevole l'evitare il tortuoso sentiero de' ricambj, ed incamminar tutto al luogo del suo destino per la strada più dritta? Il risparmio delle spese, l' accrescimento de' consumi, una maggiore estensione dell'agricoltura, un' aumento di rendita per il Fisco; mille vantaggi, in sostanza, indennizzerebbero le Metropoli del dritto esclusivo, che tutte si arrogano con loro pregiudizio reciproco.

Queste massime sono vere, solide, utili, ma non saranno adottate; ed eccone la ragione. Nel commercio dell' Europa si prepara una gran rivoluzione, la quale è già troppo innoltrata, per non effettuarsi. Tutti i governi pensano come liberarsi dall' aver bisogno dell' industria straniera. Molti vi sono

no già riusciti, e gli altri non tarderanno molto a sottrarsi a questa specie di dipendenza. Già gl'Inglesi, ed i Francesi, che possono essere riguardati come i più grandi manifattori dell'Europa, veggono rifiutati da tutte le parti i loro più belli lavori. Questi due popoli, che sono nel medesimo tempo i più grandi coltivatori delle isole, apriranno forse i loro porti a coloro, che gli obbligano, per così dire, a serrare le loro botteghe? Più che perderanno ne' mercati stranieri, meno vorran soffrire l'altrui concorrenza ne' soli luoghi, che ad essi rimarranno ove trafficare. Faranno piuttosto tutti i loro sforzi per estendersi, a fine di moltiplicare le loro vendite, e d'estrarre una maggior quantità di produzioni. Unicamente con questo mezzo, conserveranno il loro vantaggio nella bilancia del commercio, senza temere, che l'abbondanza di tali derrate, le faccia cadere nell'avvilimento. I progressi dell'industria nel nostro continente, non possono che accrescere la popolazione, i commodi, e conseguentemente il consumo, ed il valore delle produzioni, che vengono dalle Antille.

CA-

## CAPITOLO XXVII.

*Quale sarà la sorte futura delle isole dell' America?*

MA questa parte del Nuovo-Mondo che mai essa diverrà nel tempo avvenire? Gli stabilimenti, che la rendono oggi sì florida, resteranno alle nazioni, che gli hanno formati? Cangeranno essi padrone? Se accade una rivoluzione, a qual popolo, ed in qual maniera sarà essa favorevole? Gran materia alle congetture! ma convien accompagnarle con alcune riflessioni.

Le isole dipendono interamente dall' antico Mondo, relativamente a tutti i loro bisogni. Quelli, che riguardano i vestimenti, e gli ajuti per la cultura, possono soffrire qualchè dilazione: Ma il minimo ritardo nella provvisione de' viveri, eccita un universal desolazione, ed una specie di sbigottimento, il quale fa piuttosto desiderar, che temere l' avvicinamento del nemico. Così passa già in proverbio per le colonie, che le medesime non mancheranno giammai di capitolare a fronte d' una squa-

squadra, se questa in vece d'armare i fianchi delle sue navi di barili di polvere di cannone, le armerà di botti di farina. Il prevenire quest'inconveniente, coll'obbligare gli abitanti a coltivare per sostentar se medesimi, sarebbe lo stesso che abbattere da' fondamenti l'oggetto dello stabilimento, senza un'effettiva utilità. La Metropoli si priverebbe d'una gran parte delle ricche produzioni, che riceve dalle sue colonie, e non le preserverebbe dalle invasioni nemiche.

Si spererebbe invano d'impedire uno sbarco coll'ajuto de' Negri, i quali, oltre l'esser nati in un clima, dove la mollezza soffoga tutti i germi del coraggio, sono anche avviliti dalla schiavitù, nè possono interessarsi nella scelta de' loro padroni. I Bianchi che si trovano dispersi nelle vaste piantagioni, che mai far potrebbero dal canto loro, essendo in così picciol numero? Ma quando ancora potessero impedire un'invasione vorrebbero essi farlo?

Tutti i coloni hanno per massima, che convien riguardare le loro isole, come quelle grandi Città dell'Europa, che essendo aperte al primo occupante, cangiano padrone senza essere attaccate, o assediate, e senza quasi avvedersi della guerra. Il più forte è il loro padrone. *Viva il vin-*

cito-

*citore*, gridando i loro abitanti, ad esempio degli Italiani, passando, e ripassando dal dominio dell' uno, sotto quello dell'altro, in una sola campagna. Se nell'ultimarsi la pace, la città ritorna sotto le prime sue leggi, o resta sotto quelle del conquistatore, nulla essa ha perduto del suo splendore; mentre per lo contrario, le piazze ben fortificate, e difficili a prendersi, rimangono sempre spopolate, e ridotte in un mucchio di rovine. Così non vi è forse nell' arcipelago dell' America un solo abitante, il quale non riguardi, come un pregiudizio distruttore, l'audacia d'esporre per la patria la propria fortuna. Qual cosa mai importa all'avido coltivatore, l'esser soggetto piuttosto all'uno che all'altro popolo, qualora le sue raccolte non soffrano danno? Se egli ha passato il mare per arricchirsi, quando conserva i suoi tesori, ha ottenuto il suo fine. La mettropoli, che l' abbandona, sovente dopo averlo maltrattato, che lo cederà, che forse lo venderà in un trattato di pace, merita forse il sagrifizio della di lui vita? E' certamente un bel morire, il morir per la patria. Ma in uno stato in cui la prosperità della nazione, è talvolta sagrificata alla forma del governo, questo amor della patria ha da perdere necessariamente il suo vigore.

Le

Le fortificazioni innalzate per difesa delle colonie, non le difenderanno più di quello che le braccia dei coloni. Ancorchè siano esse migliori, meglio custodite, e meglio provvedute che mai; bisognerà sempre finire coll'arrendersi, qualora almeno non si abbia del soccorso. Quando gli assediati resistessero oltre i sei mesi, non arriverebbero giammai a scoraggire l'assediatore, il quale avendo la libertà di procurarsi dei rinforzi così per mare, come per terra, potrebbe meglio sostenere l'intemperie del clima di quello che una guarnigione potesse resistere ad un lungo assedio.

L'unico mezzo di conservare le isole si è quello d'avere una marina formidabile. I bastioni, ed i baluardi delle colonie dell'America devono essere costruiti nei cantieri, e nei porti dell'Europa. Finchè la Metropoli terrà i suoi stabilimenti, per così dire, sotto le ali dei suoi vascelli: finchè occuperà con le sue flotte il vasto intervallo, che la separa da quelle isole, figlie della sua industria, e potenza, la sua vigilanza materna per la loro prosperità le sarà mallevadrice del loro attacco. Alle forze marittime adunque, i popoli proprietarj del Nuovo-Mondo dovranno finalmente rivolgere i loro sguardi. La Politica Europea suole generalmente custodire le frontiere dei suoi stati col mez-

mezzo delle piazze. Ma per le potenze marittime ſi richiederebbero forſe delle cittadelle nel centro, e delle navi nella circonferenza. Un iſola commerciante non ha ne anche biſogno di piazze. Il ſuo baluardo ſi è il mare, che forma la ſua ſicurezza, la ſua ſuſſiſtenza, e la ſua ricchezza. I venti la favoriſcono, e tutti gli elementi contribuiſcono alla ſua gloria. Con queſto titolo, gl' Inghilterra può tutto oſare, e tutto prometterſi. Eſſa è ora la ſola potenza, che deve eſſer ſicura delle ſue poſſeſſioni dell' America, e che poſſa attaccare le colonie dei ſuoi rivali. Forſe non tarderà a conſigliarſi, riguardo a queſto, col ſuo coraggio. L' orgoglio dei fortunati ſucceſſi; l' inquietezza medeſima, inſeparabile dalle ſue proſperità; il peſo delle conquiſte il quale ſembra in certa maniera, eſſere il gaſtigo della vittoria; tutto riconduce la guerra. Il popolo nell' Inghilterra è oppreſſo dal peſo delle ſue intrapreſe, e de' ſuoi debiti nazionali: le ſue manifatture ſono minacciate d' una total decadenza: ogni giorno vede fuggirſi di mano qualche ramo di commercio: e non può ſedare la fermentazione delle colonie Settentrionali, ſenza aprire delle nuove ſtrade alle loro produzioni. L' alta idea, ch' eſſo ha concepito del ſuo valore, ed il terrore, che le ſue armi hanno iſpirato, s' indebo-

bolirebbe in una lunga pace: le ſue ſquadre ſi diſtruggerebbero nell' ozio, ed i ſuoi Ammiragli perderebbero il frutto della loro felice eſperienza. Tutte queſte rifleſſioni ſono altrettanti motivi aſſai legittimi di guerra per una nazione, che l'ha fatta prima di dichiararla, e che pretende di divenire la padrona del Nuovo-Mondo; per quel dritto, che mette i deſpoti alla teſta dei popoli. La prima ſcintilla ſcoppierà nell'America, e la tempeſta caderà da principio ſopra le iſole Franceſi; perocchè le altre, ad eccezione dell'Havana, ſi metteranno da ſe medeſime ſotto il giogo (*).

Tocca adunque a' Franceſi il prepararſi i primi alla difeſa del Nuovo-Mondo, eſſendo, in certa maniera, eſſi ſoli capaci di farlo; perocché gli Olandeſi ſono ormai quaſi nulla, e la Spagna ha laſciato indebolire tutte le forze ad eſſa ſomminiſtrate dalla natura, e poſto il nervo della ſua potenza nelle mani delle altre nazioni. Sì, la ſola Francia puó oggi mettere in piede una formidabil marina. Filoſofi di tutte le nazioni, amici degli uomini, perdonate ad uno ſcrittore Franceſe, ſe eccita

cita

(*) *Le circoſtanze nelle quali ſi trovano attualmente l'Ingleſi nell' America non poſſono far temere nè alla Francia, nè ad altra nazione alcuna di queſte intrapreſe.*

cita oggigiorno la ſua patria ad armare delle navi. Queſti ſuoi voti tendono a procurare il ripoſo alla terra; non altro egli deſiderando, che di vedere ora mai ſtabilito ſull'impero dei mari l'equilibrio, che mantiene la ſicurezza del continente.

Quaſi nel centro dell'Europa, fra l'Oceano, ed il Mediterraneo, la Francia accoppia, mercè la ſua ſituazione, ed eſtenzione, alle forze d'una potenza terreſtre, i vantaggi d'una marittima. Può eſſa traſportare tutte le ſue produzioni da un mare all'altro ſenza paſſare nè ſotto il minacciosſo cannone di Gibilterra, nè ſotto l'inſultatrice bandiera dei Barbareſchi. Un canale, preferibile al Pattolo, ſpande le ricchezze delle ſue più ridenti provincie nei due mari, e le ricchezze dei due mari nelle ſue provincie più belle. Non v'è popolo navigatore, che goda d'una così facile, e così pronta comunicazione fra i porti per mezzo delle terre, e fra le terre, per mezzo dei porti. Eſſa è aſſai vicina alla Spagna, ed al Portogallo, che non ſi danno una gran pena onde provvedere alla loro ſuſſiſtenza; aſſai vicina ai Turchi, ed agli Affricani, i quali non hanno che un commercio paſſivo. La dolcezza del ſuo clima le procura il doppio commodo, vantaggio imprezzabile, e quaſi unico, di ſpedire, e di ricevere le ſue navi in

tut-

tutte le ſtagioni dell'anno. Stante la profondità delle ſue rade, può dare ai ſuoi navigli la forma più propria alla celerità, ed alla ſicurezza.

Mancano forſe alla medeſima gli oggetti, e le materie del traſporto? Il Nuovo-Mondo, ed il Nord dell' Europa, ſi contraſtano, e dividono i ſuoi vini, e le ſue acquaviti. Quanti popoli richiedono i ſuoi ſali, i ſuoi olj, i ſuoi ſaponi, e fino i ſuoi frutti, ed i ſuoi grani? Si ricercano a gara le derrate delle ſue colonie, ma più che con altro, ha eſſa colle ſue manifatture, ſue ſtoffe, e ſue mode ſoggiogato, per così dire, il guſto delle nazioni. In vano hanno queſte procurato d'opporſi ad una paſſione, che le ſue maniere inſpirano per il ſuo luſſo. L'Europa n'è affaſcinata, e non ne guarirà giammai. La manìa ha guadagnata fin l'Inghilterra, dove i legislatori nel tempo medeſimo, che fanno delle leggi per proſcriverla, non laſciano di abbandonarviſi. Invano, per liberarſi dal tributo, che impongono queſte ſpecie di lavori, s'è cercato di copiargli. La fecondità dell' invenzione preverrà ſempre la prontezza dell'imitazione, e la leggerezza del guſto d'un popolo, che fa ringiovanire tutto nelle ſue mani, e tutto invecchiare preſſo i ſuoi vicini, deluderà la geloſia, e l'avidità di coloro, che vorranno ſorpren-

der-

derlo col contraſtarlo. Quale dovrebbe eſſere mai la navigazione d' una nazione, ch' è nel poſſeſſo di ſomminiſtrare a molte altre, ciò che tende a fomentare la loro vanità, il loro luſſo, e la voluttà loro?

Non v' è oſtacolo, preſo dalla natura delle coſe che poſſa arreſtare queſta attività. La Francia, aſſai grande per non eſſere attraverſata nel ſuo cammino dalle potenze, che la circondano: limitata aſſai felicemente per non vederſi oppreſſa dalla ſua propria grandezza, ha in mano tutti i mezzi d' acquiſtarſi in mare la potenza neceſſaria a ridurre al colmo la ſua proſperità. Una popolazione numeroſa, e propria a tutto intraprendere, non aſpetta che uno incoraggimento verſo la marina. Il rimprovero iſteſſo che ad eſſa ſi fa d' avere ſopra i ſuoi legni più marinaj delle altre nazioni, è una prova, che nella Francia gli uomini non mancano all' arte, ma che piuttoſto l' arte manchi agli uomini. Ciò non oſtante qual popolo é ſtato maggiormente dotato dalla natura di quella vivacità di genio, che deve perfezionare la coſtruzione delle navi, e di quella deſtrezza di corpo, che può riſparmiare il tempo, e la ſpeſa delle manifatture, così per la ſemplicità, come per la celerità dei mezzi?

La

La navigazione mercantile, è la ſcuola nella quale le potenze apprendono a divenire formidabili in mare. I marinaj ſono naturalmente ſoldati. Eſſi [illegible]rezzano giornalmente i pericoli della morte, e s'ind[illegible]ono, mercè il loro meſtiere, alle fatiche del travaglio [illegible] alle ingiurie de' climi. Non è già, che l' occupazioni [illegible]ttime formino una marina militare, la marina mercan[illegible]' è la ſcuola, ed il commercio la fabbrica, ed il ſoſtegno. [illegible]o giova il teſoro Reale delle Corti, che non hanno giammai veduto nè il mare, nè i baſtimenti per armare delle flotte. L'Oceano reſpinge quegli enti effemminati, e codardi, che abbaſſano la teſta, e piegano il corpo a fronte degli altri uomini. Simili capi di ſquadre non hanno biſogno de' venti ſe non per fuggire. Reſtino eſſi pure nella capitale, e laſcino il comando delle navi di linea ai capitani armatori. Ma nò, ſe la nobiltà aſpira a comandare ſul mare, divenga eſſa commerciante, e monti da ſe ſteſſa i baſtimenti mercantili, prima di chiedere i poſti nella marina Reale.

Gli ſtati moderni non poſſono ingrandirſi ſe non per mezzo della potenza marittima. Da che un luſſo, incognito agli antichi, ha, in certa maniera, avvelenata l'Europa con una moltitudine di nuovi deſiderj, le nazioni che poſſono ſupplire a

sì fatti bisogni di tutte le altre, divengono le più considerabili; perocchè esercitando le loro forze nei pericoli della navigazione, e nelle fatiche del commercio, incatenano, per così dire, i loro vicini nell'inazione, e nella effeminatezza, e tengono sotto la dipendenza della loro industria i popoli, che comprano per la guerra coll'istesso denaro, di cui gli hanno spogliati per mezzo del lusso. Dopo questa rivoluzione, la quale, diciam così ha sottomessa la terra al mare, i gran colpi di stato hanno percosso sull'Oceano. Richelieu non lo aveva scorto in un vicino avvenire, allorchè per chiudere il porto della Roccella agl'Inglesi, egli quasi chiudeva a quei cittadini la strada del mare. I vascelli sarebbero giovati assai più di quello che un argine; ma la marina non ebbe alcun luogo nel piano, ch'egli formò, di soggiogare la Francia per dominare nell'Europa. Il Monarca di cui aveva egli preparata la grandezza, la vide al par di lui, unicamente nell' arte di conquistare. Dopo aver sollevato colle sue intraprese tutto il continente dell'Europa, gli convenne, per resistere a questa lega, stipendiare delle innumerabili armate. Ben presto il suo regno non fu, per dir così, che un campo, e le sue frontiere una siepe di piazze d'armi. Sotto questo regno

bril-

brillante, le molle dello ſtato furono ſempre troppo teſe, ed il governo, tormentato dal ſuo proprio vigore, non uſcì da una criſi, che per cadere in un' altra. Non ſi conobbe il biſogno d' una marina permanente ſe non quando il riſinimento delle finanze ebbe reſi quaſi inutili gli sforzi, che ſi fecero per crearla.

Dopo la fine d' un ſecolo in cui la nazione ſoſteneva almeno le ſue diſgrazie, mercè la memoria de' ſuoi fortunati ſucceſſi, ſi teneva ancora in ſoggezione l' Europa per quaranta anni di gloria, amava un governo, che l' aveva onorata, ed inſultava i rivali da eſſa umiliati. La Francia è andata ſempre decadendo dalla ſua proſperità, malgrado gli acquiſti, co' quali ha ingrandito il ſuo territorio. Venti anni di pace non l' avrebbero indebolita, ſe foſſero ſtate rivolte alla navigazione, quelle forze che per troppo lungo tempo erano ſtate prodigalmente impiegate nella guerra. Ma la ſua marina non ha preſa alcuna conſiſtenza. L' avarizia d' un Miniſtero, le prodigalità d' un' altro, l' indolenza di molti, le falſe vedute, i piccioli intereſſi particolari, i maneggi, una catena di circoſtanze contrarie, una moltitudine di cauſe oſcure, ed in ſe ſteſſe poco intereſſanti, hanno impedito, che la nazione diveniſſe in mare, ciò ch' era ſtata

continente, e d' arrivare almeno all' equilibrio, se non alla preponderanza del potere. Ma è ſperabile, che ſarà ben preſto appoſto rimedio a tali inconvenienti: le diſgrazie alle quali eſſa ſoggiaque in tempo di guerra, e le contrarietà, che ha provate durante la pace, avranno certamente illuminato il ſavio conſiglio, che attualmente la governa, ed avrà inſiememente fatti rivolgere tutti i progetti, e tutti gli sforzi, al ſiſtema di una formidabil marina.

L' Europa aſpetta con impazienza tal rivoluzione. Eſſa non crederà ſicura la ſua libertà fin tanto che non vegga navigare ſull' Oceano una bandiera, che non trema a fronte della bandiera della Gran-Brettagna. Quella della Francia é preſentemente la ſola, che può bilanciarla col tempo. Il voto delle nazioni tende oggi alla proſperitá di quella che ſaprà difenderle contro la pretenſione, che ha un ſolo popolo alla Monarchia univerſale de' mari. Il ſiſtema dell' equilibrio eſige, che la Francia accreſca le ſue forze navali; tanto più che la medeſima non può farlo ſenza diminuire le terreſtri. Allora la ſua influenza, diviſa fra i due elementi, non ſarà terribile ſopra veruno, ſe non per quelli, che voleſſero turbarne l' armonia. La nazione iſteſſa altro non chiede per aſpirare a queſto ſtato di grandezza, che la libertà di potervi ten-

de-

dere. Tocca al governo il lasciarla agire. Ognuno s'aspetta, che l'autorità, in questi illuminati tempi, voglia facilitare i commodi, e l'industria nazionale, minorando le restrizioni, gli ostacoli, e le imposizioni, accordando una maggior libertà, togliendo, in una certa maniera, se stessa dalla dipendenza di tanti suoi subalterni, accordando generalmente a tutti i suoi sudditi un libero passaggio nell'America, liberando le colonie dalla soggezione d'un governo militare, sgravando di dazj il commercio, concedendo agli allievi della marina mercantile l'accesso così agli onori, come al servizio della Real marina: un così prudente sistema salverà tutto.

La Francia, per qualche errore di taluno de' suoi subalterni, s'è trovata obbligata dalle circostanze a cedere qualche sua possessione. Le ricchezze, che la medesima ha conservate nelle isole dell' America, non la indennizzano delle forze, che ha perdute nel continente di quella vasta contrada. Una nuova rivoluzione si prepara nel Nord del Nuovo-Mondo. Questo è il teatro delle nostre guerre. Andiamo a vedervi anticipatamente il segreto de' nostri destini.

*FINE DEL LIBRO DECIMO QUARTO.*

IN-

# INDICE
## DEI
# CAPITOLI.



CAP.